

Il Pool gli manda un «avviso» e lo convoca. Sconcerto al vertice Onu di Napoli. Crollano lira e Borsa

Berlusconi accusato di corruzione

Il Cavaliere in tv sfida tutti: «È un abuso infame, non mi dimetterò»
D'Alema, Bossi e Buttiglione: «Finanziaria e poi un nuovo governo»

La politica e la giustizia

GIUSEPPE CALDAROLA

BERLUSCONI passerà alla storia di questo paese come l'uomo politico che ha aperto, in pochi mesi, conflitti istituzionali, sociali e politici senza precedenti. Non c'è atto del suo governo, e suo personale, che non sia stato improntato ad una logica di scontro contro chiunque facesse valere regole, poteri e diritti giudicati in contraddizione con la volontà della destra. Il voto popolare è stato ripetutamente interpretato come un mandato in bianco che poneva al riparo dal confronto parlamentare, dal rispetto della dialettica istituzionale, dal dovere di confronto con le opposizioni, dalla necessità di dialogare con le forze sociali. Abbiamo assistito, dal decreto «salvadri» alla Finanziaria, ad una successione di prove di forza.

Nessuna di queste prove di forza ha dato il risultato che Berlusconi e la parte più aggressiva della sua maggioranza si attendevano. L'Italia non è stata anesteticizzata, ha reagito, ha, in forme diverse, con voci diverse (anche molto diverse), e con una straordinaria compostezza, detto al presidente del Consiglio che la strada dei colpi di mano, delle manovre punitive contro i ceti più indifesi è, e rimarrà, sbarrata. Così Berlusconi, in soli pochi mesi ripetiamo, ha visto la sua maggioranza sfarinarsi, ha cominciato a perdere consensi, e il suo partito (il test di domenica lo conferma) si è sgonfiato elettoralmente senza grandi vantaggi per Fini, il suo più fedele alleato e più subdolo concorrente. Questo bilancio

Crisi aperta dal paese

ROSY BINDI

IL DATO elettorale di domenica scorsa, non sembra presentare particolari difficoltà di interpretazione.

Dalla decomposizione della maggioranza di governo emerge la dignitosa tenuta della Lega, l'inconsistenza di Forza Italia e il consolidamento della destra di Alleanza Nazionale. Si afferma nel paese un'area di centro-sinistra non soltanto per i buoni risultati ottenuti dalle alleanze Ppi-Pds, ma anche per il segnale di alcune forze politiche minori, come i laburisti, i Si, Ad, i Verdi. Sono stati gli elettori a fare questa scelta e non era affatto scontato che ciò avvenisse anche se i sondaggi della vigilia, una volta tanto, non sono stati clamorosamente smentiti. Non era scontato che la perdita di consenso sociale intorno a questo governo ed in particolare al presidente del Consiglio si traducesse con tanta chiarezza in comportamento elettorale: era tutt'altro che scontato che la Lega di Bossi che tra le forze di maggioranza si era assunta la responsabilità di chiedere, con toni tutt'altro che moderati, la verifica del governo, mantenesse pressoché intatto il proprio consenso; non era scontato che Alleanza Nazionale riuscisse contestualmente a non aumentare il proprio consenso e ad assumere la leadership dell'area di destra.

Soprattutto non era scontato che gli elettori non si limitassero a dire no a Berlusconi e al suo governo, ma si orientassero verso l'area di centro-sinistra premiando non soltanto i candidati sindacali, ma



Silvio Berlusconi
Pres. Del Consiglio

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, durante il suo discorso televisivo

Rodrigo Pais/Tv

“ Non mi dimetto e non mi dimetterò. Solo un voto di sfiducia mi indurrà ad abbandonare ”

“ Da Scalfaro mi recherò nei prossimi giorni per chiedere un impegno senza ambiguità ”

“ Non siamo disposti a consentire un abuso e una strumentalizzazione infami della giustizia penale ”

“ Non cederemo di fronte a nessun ricatto non molleremo la presa per nessuna intimidazione ”

Per la prima volta nella storia d'Italia un presidente del Consiglio in carica è sotto inchiesta con l'accusa di corruzione. Silvio Berlusconi ha ricevuto un avviso di garanzia dai giudici di Milano che lo hanno anche invitato a comparire in Procura. Il Cavaliere è inquisito, insieme col fratello Paolo, per le mazzette versate a uomini della Guardia di finanza in occasione dei controlli a Mondadori e Mediolanum. La notizia è esplosa nel vivo della Conferenza Onu di Napoli sulla criminalità a cui partecipano 140 delegazioni internazionali. Voci non confermate di avvisi di garanzia sono venute ieri anche dalla Procura di Roma.

Berlusconi ha reagito alla bufera giudiziaria con un messaggio televisivo inviato a tutti i Tg, in cui attacca a testa bassa i magistrati: «Non siamo disposti a consentire che un abuso e una strumentalizzazione infami della giustizia condurranno al massacro della democrazia».

«Dopo di che», annuncia: «Non mi dimetto e non mi dimetterò, non molleremo la presa per nessun motivo al mondo a meno che non ci sia un voto di sfiducia del Parlamento», perché «finché non ci sarà un'alternativa chiara, suffragata dagli elettori, questa maggioranza ha il dovere di governare». E a Scalfaro, che ancora l'altro ieri ribadiva la sua netta contrarietà al voto anticipato, intima di schierarsi dalla sua parte «senza tentennamenti né ambiguità». Se però qualcuno insistesse a «menar colpi sotto la cintola» per «sfasciare quel tanto che si è costruito nelle elezioni di marzo», allora «la parola dovrà necessariamente tornare al popolo, e solo a lui». La partita che s'è appena aperta si preannuncia dunque durissima. Bossi, Buttiglione e D'Alema rispondono all'avviso di garanzia al presidente del Consiglio sostanzialmente allo stesso modo: prima si approvi la Finanziaria, stralciano le pensioni, poi si apra la crisi. E la Pivetti annuncia: «Un governo costituente non è una possibilità, è un dovere». Berlusconi ha avuto un incontro con Fini, presenti anche Ferrara, Previti e La Russa, che si è protratto fino a notte inoltrata.

Pesanti le ripercussioni sui mercati internazionali. Già in mattinata la lira perdeva colpi sul marco per precipitare fino al nuovo record negativo di 1035. La Borsa ha perso il 2,8%.

Intervista al giudice

D'Ambrosio
«Fatti nuovi Non potevamo aspettare»

SUSANNA RIFAMONTI
A PAGINA 2

Intervista al ministro

Maroni
«Ora vedremo i fuochi d'artificio»

GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 4

SEQUE A PAGINA 5

SEQUE A PAGINA 6

BRAMBILLA BRANDO CIANNELLI CICONTE DIMICHELE FIERRO MISERENDINO OPPO POLLIO SALIMBENI RISARI RONDOLINO ROSCANI SETTIMELLI URBANO VENEGONI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Arrestato un agente «Era nella banda della Uno bianca»

BOLOGNA. Bologna tira il fiato. L'incubo che per quattro anni l'ha tenuta nel terrore ora potrebbe dissolversi. È stato arrestato un assistente capo di polizia, giudicato come uno dei possibili killer della «Uno bianca», la banda che ha seminato il panico con una serie di rapine eseguite con una ferocia inaudita: 15 morti e decine di feriti. Nella sua casa ritrovato un vero e proprio arsenale. Ricercato il fratello e un altro uomo di cui non si sa l'identità.

Mercoledì 28 novembre

IL LIBRO DELL'UNITÀ

Atti degli Apostoli

CAMBONI DONATI MARCUCCI A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

È innocente!

CHE IL PRESIDENTE del Consiglio venga informato di essere indagato per corruzione mentre presiede un simposio mondiale contro la criminalità, fa parte dell'antica vocazione al grottesco nel nostro paese. Personalmente, però, mi dispiacerebbe molto se questo ennesimo accidente giudiziario avesse contraccolpi politici. È totalmente, perfettamente diseducativo, per i cittadini di questo paese, giudicare le classi dirigenti sempre e solo a rimorchio della magistratura. Già una volta ci è accaduto di vedere scomparire di scena i più incalliti e applauditi capatàz di governo tra tintinnii di manette e raffiche di accuse non sempre e non tutte passate in giudizio; e già una volta le richieste di raccomandazione e di autografi si sono trasformate, in un batter di ciglia, in richieste di ergastolo, con tanto di cappi sventolati in Parlamento. Basta, questa volta non ci sto: tifo ardentemente per l'innocenza del miliardario ridens perché voglio illudermi che siano gli elettori, e non i carabinieri, a stroncargli la carriera.

[MICHELE SERRA]

non perdeteli!

Goffredo Fofi

La vera storia di Peter Pan
Tre soggetti per il cinema

Bossi Fedrigotti, Cattaneo, Cau, De Cataldo, De Concini, Flaiano, Gallo Barbisio, Pontiggia, Sereni

Mi riguarda

Scomodi al cuore e alla ragione, gli handicappati gravi nel racconto di chi gli sta vicino

edizioni e/o

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Inquisito per le mazzette alla Guardia di finanza durante i controlli per la Mediolanum e Mondadori

MILANO Ora tocca proprio a Silvio Berlusconi. Da ieri anche il nome del presidente del Consiglio padrone della Fininvest si è aggiunto al lungo elenco degli indagati di Tangentopoli. È accusato di concorso in corruzione assieme al fratello Paolo e al direttore dei servizi fiscali del gruppo Leonardo Sciascia. Gli hanno portato fortuna le mazzette pagate dal Biscione a militari corrotti della Guardia di finanza 130 milioni spartiti nel 1991 tra il generale Giuseppe Cerciello il tenente colonnello Tanca e il maresciallo Ballerini in occasione di un controllo alla Mondadori poi 100 milioni versati nel 1992 durante una verifica alla società di assicurazioni Mediolanum Vita Mondadori e Mediolanum.

Nessuno ha creduto a Paolo. Nessun magistrato di fatto ha creduto al fratello minore Paolo Berlusconi che si era addossato ogni responsabilità. In parole povere secondo gli inquirenti Silvio Berlusconi era (ed è) il padrone assoluto del Biscione. Il presidente del consiglio è testualmente definito dai magistrati "soggetto che di fatto controllava le attività delle società del gruppo Fininvest". Berlusconi junior si è sempre difeso sostenendo di essere stato costretto a pagare il fratello maggiore gli ha sempre espresso solidarietà sostenendo che Paolo era stato una vittima. Il fatto è che a questo genere di autodifesa i magistrati milanesi non hanno dato peso né in questo caso né in tutti gli altri casi di pesci grandi e pesci piccoli finiti nella rete di Mani Pulite chi paga commette un reato, non esiste nulla che possa impedire alla sedicente vittima di denunciare subito i responsabili di tale presunta costrizione.

Così anche Silvio Berlusconi è sotto accusa. Pesantemente il plico spedito dalla procura milanese è recapitato ieri mattina a Roma palazzo Chigi reca la scritta «Invito a presentarsi nei confronti di persone sottoposte a indagini». Non è dunque un semplice avviso di garanzia presuppone piuttosto un'indagine già piuttosto avviata. L'invito è notificato almeno tre giorni prima di quello fissato per la comparizione salvo che per ragioni di urgenza il pm decida abbreviare il termine. Il Presidente del Consiglio quindi sarà presto davanti ai pm di Mani Pulite, anche se potrebbe chiedere di essere interrogato sempre in presenza del suo avvocato in una sede diversa dalla procura di Milano magari nella stessa capitale. La sua carica rientra infatti tra quella degli alti ufficiali dello Stato che - assieme a presidenti della repubblica e presidenti delle Camere - possono chiedere di essere esaminati nella sede in cui esercitano il loro ufficio al fine di garantirne la continuità e la regolarità della funzione cui sono preposti (articolo 205 del codice di procedura penale comma 2).



Il pool di «Mani pulite». Da sinistra a destra: Davigo, Colombo, D'Ambrosio e Di Pietro

Marco Marcolini Sintesi

«E ora venga in Procura»

Berlusconi indagato per concorso in corruzione

Silvio Berlusconi è accusato di concorso in corruzione. Ieri la procura di Milano gli ha fatto recapitare a palazzo Chigi un «invito a presentarsi». Il presidente del Consiglio è inquisito assieme al fratello Paolo per le mazzette versate a uomini della Gdf in occasione di controlli a Mondadori e Mediolanum. Secondo i magistrati, è un «soggetto che di fatto controllava le attività delle società del gruppo Fininvest».

MARCO BRANDO

Il primo arresto, ad aprile

La saga giudiziaria che sta facendo tremare palazzo Chigi è iniziata nell'aprile scorso quando fu arrestato il maresciallo della Gdf Francesco Nanco. Dopo di lui finirono sotto inchiesta decine di ufficiali e sottufficiali della Fiamme Gialle, uomini di Scit functionari pubblici, commercialisti e imprenditori (compresi frotti di stilisti). Gli episodi per i quali ieri è stato emesso l'invito a comparire per Silvio Berlusconi riguardano il pagamento di tangenti già ammesso dal direttore dei servizi fiscali della Fininvest Salvatore Sciascia e da Paolo Berlusconi arrestati entrambi alla fine del luglio scorso. Ma di vicende legate al Gruppo Fininvest aveva parlato anche il maresciallo Nanco, affermando di aver ricevuto 50 milioni da un collega che però non avrebbe confermato per via dei accertamenti sulla proprietà di Telepiù decisi dal Gaiano per l'informazione.

Intenogato dai magistrati del pool mani pulite il 29 luglio scorso Paolo Berlusconi sostenne che il gruppo Fininvest fu vittima della Guardia di Finanza e ammise che per pagare i tangenti alla Fininvest tra il 1983 ed il 1990 era stato creato un fondo extracontabile di circa tre miliardi, attraverso la vendita di immobili di proprietà della Edinord. Ammise pagamenti in occasione delle verifiche fiscali a Videotti me Mondadori e Mediolanum, escludendo interventi per Telepiù. Di certo la deposizione resa dal Paolo Berlusconi il 29 luglio scorso lasciò il pm Antonio Di Pietro molto perplesso. Aveva raccontato l'indagato. A partire dal settembre 1992 nell'ambito del gruppo Fininvest vi è stata una divisione completa dei ruoli tra me e mio fratello Silvio Berlusconi, gli occhi miei e i fratelli tutta la parte riguardante l'Edinord (Edinord ndr) ed inoltre il pacchetto di controllo del quotidiano Il Giornale. Ciò è stato reso necessario dalle disposizioni con emute nella cosiddetta legge Mammì. Per quanto riguarda la Fininvest, fino al 1992 sono stato co-siglier delegato e direttore generale ed in tal-

ma qualifica avevo il controllo ed il coordinamento dei miei sottoposti e collaboratori. Già ma chi decideva? Sopra di me nella scala delle decisioni vi era solo Silvio Berlusconi, mentre i top manager del gruppo riferivano a me che a Silvio Berlusconi. Riferivano tutto proprio tutto? Vira. Naturalmente con Silvio Berlusconi essi trattavano più propriamente le questioni strategiche del gruppo, mentre per tutto ciò che riguardava i problemi di gestione che essi potevano avere rapportavano a me. Era i problemi di gestione si intuisce che Berlusconi si inserisce pure le mazzette.

Il 12 agosto scorso due settimane dopo l'arresto del fratello il presidente del consiglio espone il suo punto di vista. Che si può riassumere così: Tangenti targate Fininvest? Vade retro. Quella parola non è nel vocabolario berlusconiano. I 330 milioni versati a uomini della Fiamme gialle con la benedizione di Paolo Berlusconi sono stati estorti a una vittima (Berlusconi junior appunto) e comunque si è trattato di cifre risibili. Silvio Berlusconi usò questo tono in un'intervista pubblicata dal quotidiano Herald Tribune e dal settimanale Panorama (che appartiene alla Mondadori e quindi a lui stesso). L'intervista era firmata da Alan Friedman, inviato del quotidiano e opinionista del settimanale. Entrambi si videro recapitare dall'intervistato-proprietario una precisazione.

Cifre risibili?

Ovvero Silvio Berlusconi aveva capito che il termine «cifre risibili» usato a proposito delle mazzette avrebbe potuto indurre i lettori a cattivi pensieri sulla qualità del suo travaglio interiore. Confermo ciò che ho detto - aveva precisato il presidente del consiglio - tutti gli episodi di corruzione e di concussione sono da condannare, piccola o grande che sia la somma versata. Rimangono però convinto che non si debba confondere il colpevole con la vittima colpevole è chi prende il denaro, vittima chi è costretto a pagare. E aveva aggiunto: «Non

ho usato l'aggettivo risibile per esprimere un giudizio morale. La licita o meno di un comportamento non dipende dalla quantità di denaro che passa da una mano all'altra. Ho usato l'aggettivo risibile per spiegare come certe cifre fossero di entità assai contenute rispetto al grado di autonomia dei singoli livelli di responsabilità aziendale in un gruppo in cui i manager prendono decisioni in piena autonomia per centinaia di miliardi e il cui fatturato è di migliaia di miliardi. Il capo del governo nell'intervista non aveva comunque usato mezzi termini. Quindi diversi centinaia di milioni sono a suo parere risibili? Berlusconi: In diversi anni i livelli sono risibili. Veramente. Ma lei è stato personalmente coinvolto o era a conoscenza? No. Nego che ci siano responsabilità mie. Ma lei sapeva o no che la Fininvest pagava? No. Io sono rimasto stupefatto. Suo fratello dunque l'ha tenuto all'oscuro? Sì. Assolutamente. Sarebbe pretesubito dire che ci sono responsabilità da parte mia.

Gerardo D'Ambrosio: «L'aveva detto Borelli, chi ha scheletri nell'armadio non si candida...»

«Fatti nuovi, non potevamo più aspettare»



Parla Gerardo D'Ambrosio, il numero due della procura di Milano. «L'indagine su Berlusconi era irrimandabile, se abbiamo preso una cantonata andiamo a chiedere l'elemosina, ma in questi giorni c'è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso». Precisa che è stata una decisione sofferta, ma il pool non poteva fermarsi per il fatto che Berlusconi è presidente del Consiglio. «Borelli lo aveva detto: chi ha scheletri negli armadi non si candida».

La procura di Milano ha rotto una consueta cautela non era mai successo che ci si affidasse alle fughe di notizie per mandare avvisi di garanzia a mezzo stampa, almeno a questi livelli...

Su questo abbiamo aperto un'inchiesta. Anzi non si è fatto certamente perché questa notizia uscisse perché è in costume ad accettare i tempi. Siamo anche sorpresi di quello che ci accade, abbiamo delegato lunedì alle 14 un magistrato del pool a scrivere Berlusconi il modello 21. Lo abbiamo fatto quando gli uffici erano già chiusi e gli impiegati erano andati a casa. Il fatto è che noi non possiamo fermarci per il fatto che Berlusconi è il presidente del consiglio. Del resto mi pare che prima delle elezioni politiche Borelli lo avesse detto: chi ha scheletri negli armadi non si candida.

Berlusconi è accusato di corruzione per i fatti che hanno già coinvolto suo fratello e il manager della Fininvest, o ci sono elementi nuovi che hanno determinato questo provvedimento?

È da una settimana che discutiamo di questa faccenda. Tutti gli incontri che abbiamo avuto in questi giorni al di là delle spiegazioni di copertura che vi abbiamo dato, avevano all'ordine del giorno solo questo argomento. Evidentemente c'è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e a questo punto l'iscrizione di Berlusconi al registro degli indagati era un atto dovuto che non poteva più rinviare.

Dunque c'è qualche fatto nuovo, se parla della goccia che ha fatto traboccare il vaso...

Evidentemente si ma non chiedo niente su questo perché è ovvio che non ve lo dico. È stata una decisione molto sofferta, ma non c'erano alternative. Evitare l'iscrizione al registro degli indagati

che era ormai un atto dovuto ci avrebbe esposto all'accusa di voler prolungare artificialmente i tempi dell'inchiesta.

Quindi c'è qualcosa di serio su Berlusconi, non il semplice teorema per cui non poteva non sapere quello che accadeva in casa Fininvest?

Se al primo preso una cantonata andremo a chiedere l'elemosina in via Cacciolo. Ma io non credo di aver preso una cantonata.

C'è chi dice che questa è la vostra risposta all'ispezione disposta da Biondi e alle denunce di Tiziana Parenti. Queste circostanze sono state un elemento di pressione?

Parliamo chiaro. A noi dell'ispezione non ce ne importa niente, non ci preoccupa. Abbiamo avuto delle cautele, come per Craxi prima di inviare un'informazione di garanzia ci abbiamo pensato a lungo. A esso non potevamo più aspettare. Fatti nuovi? È chiaro che esaminando le no-

stre carte avrebbero potuto trovare elementi che rendevano inevitabile un'indagine su Berlusconi. E a quel punto ci avrebbero potuto dire: perché non lo avete messo a registro? Ripeto: era un atto im-

mandabile.

Adesso però, avete deciso di mandargli un invito a comparire, che è qualcosa di più di un'informazione di garanzia...

Sono provvedimenti che si equivalgono. Berlusconi è un indagato e non un persona verso la quale sia già stata formulata un'informazione. Questo avviene solo con la richiesta di rinvio a giudizio. Abbiamo preferito un avviso di comparizione perché abbiamo urgenza di interrogarlo.

Dottor D'Ambrosio, tutti si chiedono come mai fino ad ora «Mani pulite» non fosse arrivata a Berlusconi, l'uomo che sicuramente si è più arricchito nel decennio della mazzetta. Adesso che anche lui è coinvolto, si può dire che l'inchiesta è finita?

E che c'è mica siamo arrivati al giorno del giudizio universale. Ma davvero credete che un'indagine sulla corruzione in Italia possa finire?

MILANO «Dovevamo aspettare Gerardo D'Ambrosio sbotta l'intero giorno di no comment» sull'avviso di garanzia a Berlusconi il numero due della procura di Milano si decide a parlare.

Insomma dottor D'Ambrosio, questa volta sembra davvero che la giustizia milanese funzioni a orologeria. Da sei mesi indaga sulla Fininvest e solo adesso, all'indomani di un risultato elettorale deludente per Forza

SUSANNA RIPAMONTI

Italia, decidete di attaccare direttamente Berlusconi. Non potete farlo prima, o aspettare un momento politicamente meno sospetto?

Un presidente del consiglio ha il te responsabilità in ogni momento. Adesso è la fase post elettorale. Se lo avessimo fatto prima ci avrebbero detto che, oltretutto, influenze il voto. Ora c'è in bilico la conferenza di Napoli, domani ci sarebbe stata un'altra scadenza. Forse avremmo potuto aspettare.

Certo che in questa circostanza,

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

D'Alema, Buttiglione e Bossi: la Finanziaria, poi se ne vada Fini: sostegno e solidarietà al presidente del Consiglio

ROMA. «Questa non è una crisi come le altre». In piedi nel suo studio di presidente del Consiglio, il tricolore alle spalle e l'abat-jour accesa dal tecnico delle luci per dare all'insieme calore e familiarità, fra le mani un fascio di fogli stampati a lettere cubitali: così Silvio Berlusconi, indagato per concorso in corruzione, si presenta agli italiani all'ora di cena per dire che da palazzo Chigi non se ne andrà «per nessun motivo al mondo», che la magistratura è protagonista di «un abuso e una strumentalizzazione infami della giustizia» il cui obiettivo è il «massacro della democrazia», e che Scalfaro «senza tentennamenti né ambiguità» deve stare dalla sua parte. Se poi qualcuno dovesse insistere, allora si dovrà «necessariamente» tornare alle urne.

Sono sereno e vado avanti. La giornata più difficile del padrone della Fininvest era cominciata a Napoli, nella suite presidenziale dell'hotel Vesuvio, con la lettura del Corriere della Sera che annunciava la sua iscrizione nel registro degli indagati. Fra le sette e le otto di mattina, Berlusconi chiama al telefono alleati e collaboratori: Ferrara, il sottosegretario alla Giustizia Contestabile, il ministro Biondi. Che - intermezzo comico - così gli risponde: «Scusami, ma i giornali ancora non li ho letti... Io mi concedo qualche minuto in più di riposo...». Contestabile, invece, gli consiglia di «star calmo», di «nominarsi un avvocato» e di «tirare avanti». Seguono altre consultazioni. Dopodiché - sono le 9.15 - il portavoce del governo legge ai cronisti un comunicato ufficiale.

Sono sereno - rassicura Berlusconi attraverso la voce e il volto di Jas Gawronski - ho l'assoluta certezza di non aver commesso alcun reato. Il resto della nota contesta la «palese violazione del segreto d'ufficio» e insinua che contro di lui venga utilizzato un «principio di responsabilità oggettiva» che cozza «contro i fondamenti del nostro diritto». S'insensisce qui la prima, pesante allusione a Scalfaro: «È come se si facesse responsabile il presidente della Repubblica di ogni atto compiuto da un pubblico ufficiale». Il paragone, naturalmente, non sta in piedi: è tuttavia dietro quel riferimento ai «pubblici ufficiali» qualcuno sussurra il nome degli agenti del Sise sotto processo.

In tarda mattinata, Berlusconi torna in aereo a Roma. Ai cronisti che l'assessiano rilascia qualche sorriso tirato, e basta. Nelle stesse ore, si ha conferma ufficiale dell'arrivo dell'avviso di garanzia. Per tutto il pomeriggio rimane asserragliato nel bunker di palazzo Chigi - proprio lì davanti c'è un picchetto del sindacato, con tanto di banda che suona spensierata vecchie fanfare - e riceve la genuflessione dei fedelissimi Pannella e Casini. Gianfranco Fini solidarizza da lontano: «Confermiamo il pieno sostegno al governo e la solidarietà al



F. Monteforte/Ansa

«Infami, io non mi dimetto»

Berlusconi in tv minaccia Scalfaro: «O me o si vota»

Berlusconi a testa bassa contro i magistrati, accusati di «abuso e una strumentalizzazione infami della giustizia» per il «massacro della democrazia». «Non molleremo la presa». E Scalfaro dovrà schierarsi con lui «senza tentennamenti né ambiguità». Se qualcuno insistesse a «menar colpi sotto la cintola», allora «la parola dovrà necessariamente tornare al popolo, e solo a lui». Bossi, Buttiglione e D'Alema unanimi: prima la Finanziaria, poi se ne vada.

FABRIZIO RONDOLINO

presidente del Consiglio. Ma An introduce anche un elemento politico di non poco rilievo: «Sottolineiamo la necessità, in occasione del passaggio della Finanziaria al Senato, di dar vita ad una più forte coesione della maggioranza». È il seguito soft della violenta polemica alla Camera fra Bossi e Fini. Ed è la conferma che la «verifica» è aperta, e che l'avviso a Berlusconi non l'ha congelata.

Devo parlare al Paese - Con Ferrara e Letta, Berlusconi prepara il messaggio televisivo.

«Devo parlare al Paese», spiega ai suoi collaboratori. E aggiunge: «A me crederanno». All'incontro ufficiale con il presidente egiziano Mubarak, a villa Madama, Berlusconi arriverà con quaranta minuti di ritardo. Ai giornalisti che gli chiedono che intenda fare il governo per porre riparo alla crisi che investe lira e borsa, il presidente del Consiglio replica secco: «Chiedetelo a chi questi problemi li crea, non a chi li subisce». Intanto le videocassette raggiungono le redazioni dei Tg: «In un momento così delicato - osserva Massimo

D'Alema - un presidente del Consiglio rispettoso dell'assetto costituzionale sarebbe dovuto andare innanzitutto dal Capo dello Stato, e non fare messaggi alla legge, che senza toccare una lira ai pensionati riduce gli sprechi, non ci sarà né fiducia, né ripresa economica, né posti di lavoro». È dunque «in questa situazione» che i magistrati di Milano «hanno deciso» di inviare un avviso di garanzia per corruzione al presidente del Consiglio. Berlusconi è convinto che si tratti di «un incidente di percorso della magistratura» e che «una simile accusa si scioglierà nell'aria come una bollicina di sapone».

Berlusconi prende quota, precisa l'attacco ai giudici, e come sempre tira in ballo una presunta buona fede: «Finché l'Italia rimarrà uno Stato di diritto in cui i magistrati fanno giustizia e non politica, nessuno potrà mai portare l'accanimento inquisitorio fino al punto di cancellare la rettitudine e la perfetta moralità del mio operato di uomo, di cittadino, di imprenditore e di responsabile del governo dello Stato». Non solo: la notizia

passaggio di quella legge al Senato dipende il nostro futuro». Poi aggiunge a braccio un piccolo spot antisindacale: «Senza quella legge, che senza toccare una lira ai pensionati riduce gli sprechi, non ci sarà né fiducia, né ripresa economica, né posti di lavoro». È dunque «in questa situazione» che i magistrati di Milano «hanno deciso» di inviare un avviso di garanzia per corruzione al presidente del Consiglio. Berlusconi è convinto che si tratti di «un incidente di percorso della magistratura» e che «una simile accusa si scioglierà nell'aria come una bollicina di sapone».

Berlusconi prende quota, precisa l'attacco ai giudici, e come sempre tira in ballo una presunta buona fede: «Finché l'Italia rimarrà uno Stato di diritto in cui i magistrati fanno giustizia e non politica, nessuno potrà mai portare l'accanimento inquisitorio fino al punto di cancellare la rettitudine e la perfetta moralità del mio operato di uomo, di cittadino, di imprenditore e di responsabile del governo dello Stato». Non solo: la notizia

dell'avviso «è stata fatta filtrare» per «colpire il presidente del Consiglio e sbalzarlo di sella».

«Non mi dimetterò mai»

Ora Berlusconi reagisce. Spiega le sue prossime mosse. Annuncia la sua personale guerra senza quartiere ai giudici e, se necessario, al Quirinale e a tutti coloro che avessero «voglia di sfidare il buon senso e lo spirito repubblicano cercando di sfasciare con colpi sotto la cintola quel tanto che si è costruito liberamente a marzo». Sentiamo l'indagato, che si auto-definisce «un personaggio scomodo al quale gli italiani hanno dato il loro voto per governare il loro Paese» (il che è costituzionalmente e giuridicamente del tutto falso): «Non mi dimetto e non mi dimetterò in nessun modo». A meno che non venga «un chiaro ed esplicito voto di sfiducia delle Camere». Ma in quel caso, preannuncia il padrone della Fininvest, «scriverei una temibile lettera di dimissioni. Così concepita: «Questo Paese ha bisogno di stabilità. Finché non ci

sarà un'alternativa chiara, suffragata dal consenso degli elettori, il dovere della maggioranza è quello di governare». Sia insomma chiaro che «non molleremo la presa» di fronte a nessuna intimidazione». Il messaggio a Scalfaro, è chiaro. Ma si preciserà ulteriormente nella conclusione.

Intanto Berlusconi finge di essere l'uomo del dialogo. E propone ai sindacati di «riprendere il dialogo sulle pensioni», alle opposizioni di «discutere le regole del gioco». Ma è soltanto un inciso. A Berlusconi preme infatti sottolineare una volta di più che «per nessun motivo al mondo consentiremo che il voto degli italiani venga platealmente tradito e rinnegato con agguati e trabocchetti, congiure e manovre di palazzo». L'assalto ai giudici è frontale: «Non consentiremo che un abuso e una strumentalizzazione infami della giustizia conducano al massacro della prima regola della democrazia». E all'assalto segue la minaccia esplicita a Scalfaro: nei prossimi giorni Berlusconi salirà al Quirinale per «ribadire questo orientamento» e per chiedere al Capo dello Stato «un impegno rigoroso, senza tentennamenti né ambiguità, a difesa dei principi che ho appena menzionato». La conclusione è netta, e apre un conflitto diretto con Scalfaro, che proprio l'altro giorno s'era detto contrarissimo alle elezioni anticipate: se qualcuno dovesse insistere con la richiesta di dimissioni o con le «congiure», allora - sottolinea Berlusconi - la parola dovrà necessariamente tornare al

popolo sovrano, e solo a lui». Infine, i saluti. «Vi auguro, con il mio solito ottimismo... ma il sorriso non riesce, abortisce in smorfia.

La partita è appena cominciata. E, con ogni probabilità, sarà cruenta. Berlusconi è deciso a «non mollare la presa». Ma intorno a lui si va creando il vuoto. Persino dentro Forza Italia, dietro la

solidarietà formale, le acque sono agitate e più d'uno comincia a pensare al «dopo». Soprattutto, esiste già in Parlamento una maggioranza alternativa all'attuale. Con singolare e non casuale sintonia, Bossi, D'Alema e Buttiglione hanno detto ieri la stessa cosa: per ora di crisi non è il caso di parlare, perché la Finanziaria, una volta stralciate le pensioni, va approvata. Dopodiché, a gennaio, Berlusconi se ne deve andare (Bossi non esclude neppure che la maggioranza attuale esprima un nuovo presidente del Consiglio). Da qui a gennaio, a parte la bufera giudiziaria presumibilmente destinata ad inflittirsi, Berlusconi dovrà affrontare il passaggio della manovra al Senato (dove il governo non ha la maggioranza), la «verifica» aperta nei fatti da Fini, le richieste di Bossi, lo sciopero generale. In condizioni normali, il passaggio sarebbe difficile. Ora appare pressoché disperato. Approvata la Finanziaria, poi, «un governo costituzionale non è una possibilità, è un dovere». Parola di Irene Pivetti.



Il Quirinale irritato, ma Silvio in tv modifica il testo

Il presidente non pensa affatto di cambiare idea: se c'è la crisi, niente elezioni

I toni del messaggio berlusconiano sconcertano il Quirinale. Non si era mai visto un attacco così plateale, con richiesta di sostegno «non ambigua», e solo un cambiamento del testo letto dal capo del governo ha evitato in extremis una nota di Scalfaro. Il senso però è chiaro ed è l'annuncio di una guerra aperta di Berlusconi al capo dello stato. Al Quirinale ostentano sicurezza e attendono le spiegazioni del Cavaliere sui capi d'imputazione.

BRUNO MISERENDINO

dannare l'infame iniziativa «politica» della magistratura. Soprattutto glielo chiede con un tono ultimativo: su questi punti recita il testo. Berlusconi vuole da Scalfaro «un impegno rigoroso, senza tentennamenti, né ambiguità». Già, il testo. Quello scritto dai suoi consiglieri è un messaggio così duro che lo stesso Berlusconi è sembrato addormentarsi quando l'ha letto davanti agli schermi. Ha increspato e ha detto che lui avrebbe fatto questa richiesta di sostegno a Scalfaro «senza tentennamenti né ambiguità».

Il cambiamento è frutto di un intervento in extremis? Difficile pensarlo, se non altro perché il passaggio, nella versione televisiva, è privo di senso. Oltretutto il presidente e il Cavaliere ieri non si sono sentiti affatto. La spiegazione più lineare del piccolo giallo è che lo stesso Berlusconi si sia reso conto della platealità dell'attacco e abbia tentennato al momento di leggerlo. Un passo indietro che è preso per buono al Quirinale e che ha forse impedito all'ultimo momento

una nota di commento durissima.

«Governo del presidente...»

Nel testo scritto, in ogni caso, il senso c'è, ed è chiarissimo. Al Quirinale sono convinti che ci sia lo zampino di Giuliano Ferrara, anche se questo cambia poco. Chiunque ne abbia la paternità, il testo contiene proprio quello che al capo dello stato non piace affatto. Perché di fatto Berlusconi chiede a Scalfaro di rimangiarsi tutto quanto è andato dicendo e facendo negli ultimi tempi. Se si unisce la richiesta perentoria a tutti i segnali di fumo lanciati dalla parte più oltranzista della maggioranza, il quadro è completo. Forza Italia ha dichiarato guerra al presidente e il braccio di ferro tra il capo del governo e Scalfaro sta arrivando al punto di svolta. Ma se, complici incauti consiglieri, Berlusconi pensa calcisticamente che la miglior difesa è l'attacco, al Quirinale ostentano sicurezza, convinti delle ragioni politiche e costituzionali della condotta del presidente. Ufficialmente la consegna è il silenzio. Ma ieri, a

chi gli ha fatto visita sul Colle, Scalfaro è apparso in gran forma, preoccupato ma non angosciato per quanto sta avvenendo. Ha spiegato il senso delle sue dichiarazioni di Napoli, quando ha ricordato che, anche in caso di crisi, lui farà di tutto per difendere il parlamento e impedire il ricorso alle elezioni anticipate, tentando la formazione di altri governi. «Quando ho detto governo del presidente», avrebbe spiegato Scalfaro ai suoi interlocutori, «non pensavo a un governo fatto da me». Il senso è invece questo: che non si possono scegliere le camere se non nel caso estremo in cui il parlamento non riesca ad esprimere un governo o non accetti una proposta del presidente su un esecutivo che serva a far decantare la situazione e a scrivere regole accettate da tutti. Solo se nessuno di questi due casi si dovessero realizzare, si dovrà ricorrere alle urne.

La regia del Quirinale.

Parole che suonano bestemmia alle orecchie di Berlusconi, che

smontano il suo ormai ricorrente «dopo di me il diluvio» e che dunque sono il vero nodo del contendere. Il capo del governo infatti è convinto che anche dietro le dichiarazioni di ieri di molti esponenti politici dell'opposizione, primi fra tutti D'Alema e Buttiglione, ci sia in qualche modo la regia del Quirinale, favorevole a una crisi non traumatica. Ossia: Berlusconi resti per ora, si approvi la finanziaria andando incontro alle richieste dei sindacati, e si dimetta subito dopo, affrontando un dibattito politico sulla natura della sua maggioranza che da tempo non è più tale. Il capo del governo, in tutto il suo messaggio, tende a contrastare quello che a lui appare un complotto ordito da giudici opposizionisti Lega e, ovviamente, Quirinale. Dice che non intende dimettersi dopo la finanziaria e sfida le camere, ed evidentemente in primo luogo Bossi, a votargli la sfiducia. Solo in questo caso si dimetterebbe ma, sia chiaro, dando subito la parola al popolo sovrano perché possa

giudicare e smascherare i trabocchetti da prima repubblica messi in piedi dai suoi oppositori.

Ovvio che su questo punto il braccio di ferro sarà lungo e doloroso. Certo Scalfaro è preoccupato di una crisi traumatica che avrebbe riflessi disastrosi sull'economia e che in fin dei conti renderebbe ingestibile politicamente la situazione. Ma difficilmente potrà passare sotto silenzio la sostanza della vicenda: il capo del governo, proprio per quel conflitto di interessi che è stato sempre denunciato dalle opposizioni, si trova in guai giudiziari e reagisce attaccando giudici e vertici dello stato. Scalfaro ha sempre difeso la magistratura e il pool di Mani Pulite e difficilmente si farà trascinare in una polemica velenosa contro di loro. In più, se è vero che ha più volte ricordato che l'avviso di garanzia è una forma di difesa degli indagati, è vero che non ha mai fatto sconti sulla questione morale. Basta ricordare l'atteggiamento nei confronti di Craxi e dei ministri del governo Amato. La prima «verifica» si avrà nei prossimi giorni e sarà proprio su questo: quando Scalfaro e Berlusconi si incontreranno e quando il capo del governo spiegherà i suoi elementi di conoscenza sui capi d'imputazione. Poi verrà il resto.

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

A Roma le denunce sulla spartizione della pubblicità Voci, poi smentite, di «avvisi» da altre procure

Un'inserzione su Le Monde e NY Times: Italia disinformata

«May-day, may-day. Americani, francesi qui Roma, riaprite Radio Londra. E questo il tono drammatico dell'appello pubblicato sul numero di oggi del «New York Times» e di «Le Monde». Un annuncio a pagamento, dall'impatto forte fin dal titolo: «Appello ai governi alleati». «Preoccupati per la dilagante disinformazione in Italia - è scritto in inglese e in francese - chiediamo la riapertura delle trasmissioni alleate in lingua italiana come in tempo di guerra, con Radio Londra». Firmato. La Nuova Resistenza.

Una iniziativa fortemente provocatoria, pagata (quasi due milioni) con un'autotassazione tra i soci di una associazione sociopolitica romana, «Punto e a capo», un club di orientamento progressista. Ma non è stato facile arrivare alla pubblicazione dell'appello: all'inizio le porte erano sbarrate. «Eppure - dice Carlo Santucci, presidente del club - non riuscivamo a capire cosa temono all'estero». La diffidenza di «Le Monde» è stata vinta solo dopo un chiarimento telefonico; il londinese «The Times», invece, non ha ancora dato il via libera.

Dall'associazione «Punto e a capo» annunciano ora anche una raccolta di firme da mandare alla Commissione delle Comunità europee per l'attività televisiva, perché l'Italia della tv abbia le stesse regole dell'Europa comunitaria (per le adesioni danno un numero di fax: 06-37.200.120).



Giugno '94, Berlusconi mostra i pugni a Demattè presidente del Cda della Rai

Berlusconi indagato a Roma?
Per l'accordo di cartello fra Rai e Fininvest

Berlusconi indagato anche a Roma? Le indiscrezioni si sono susseguite per tutta la giornata. L'inchiesta è quella che riguarda il patto pro-Fininvest denunciato da Claudio Demattè e da altri membri dell'ex Cda della Rai. L'iscrizione sul registro degli indagati sarebbe un atto dovuto dopo due denunce contro Berlusconi presentate da Rifondazione comunista e dal Codacons. Demattè era stato ascoltato come testimone.

Rai e la Fininvest, volto alla spartizione del mercato pubblicitario e dell'audience a danno della Rai e a profitto della Fininvest in cambio di scritte nella denuncia Berlusconi «avrebbe promesso la convenzione del posto nonché il sostegno per la sopravvivenza della Rai».

Le cose sappiamo come sono andate: il Cda di viale Mazzini venne siliurato. Uno dopo l'altro poi tra luglio e agosto Paolo Muraldi, Claudio Demattè, Tullio Gregory e l'ex direttore generale Gianni Locatelli parlarono pubblicamente di pressioni esercitate su di loro tendenti ad affermare - come sostiene Nappi nella sua denuncia in procura - un ridimensionamento della azienda di servizio pubblico Rai in favore delle aziende Fininvest di proprietà del medesimo presidente del Consiglio.

Demattè testimone

L'esposto di Nappi è di settembre. Quello del Codacons risale ai primi di ottobre. Nei giorni scorsi poi gli agenti di polizia giudiziaria della procura di Roma ascoltarono Demattè che confermò punto per punto il contenuto delle interviste rilasciate ai diversi giornali.

Infine le notizie sulla iscrizione di Berlusconi sul registro degli indagati.

Ma vediamo come sono andate le cose diventate oggetto delle denunce alla procura della Capitale il 29 luglio Paolo Muraldi durante un incontro dell'Unione europea

dei giornalisti svelò che Berlusconi fece proporre «un accordo di cartello che avrebbe ridotto gli introiti pubblicitari della Rai da 1300 a mille miliardi». «La cosa mi è stata riferita da Demattè - affermò l'ex componente del Consiglio d'amministrazione della Rai - e aggiunse: «Ci ha anche fatto chiedere non di persona ma da qualcuno dei suoi di avere qualcosa in cambio. Questo qualcosa erano teste per esempio la conduzione di Milano-Italia. Non è stata una mossa elegante».

Il giorno dopo fu lo stesso Demattè a fornire altri particolari sulla vicenda: «C'è stata la proposta per un accordo tra Rai e Fininvest che avrebbe dovuto far diminuire l'audience e introiti pubblicitari della Rai pubblica e fare aumentare quelli della Rai privata - confermò all'Unità - Una richiesta scortata insostenibile in un paese dove si dice di essere liberi e di credere all'antitrust. E ancora: «Si suggeriva un accordo di cartello con finalità buona e cioè una riduzione dei costi ma con altre finalità inaccettabili per la Rai. Ma chi suggeriva? Alla domanda della giornalista il presidente rispondeva senza usare mezze frasi: «Diciamo che le richieste le ha avanzate Silvio Berlusconi parte di esse in modo diretto e altre no».

Dopo qualche giorno dopo che Tullio Gregory un altro ex consigliere di amministrazione in una intervista rilasciata all'Indipen-

dente aveva affermato che quella proposta ci fu e che venne rifiutata. Demattè tornò alla carica: «Hanno usato la forza per farci sloggiare da viale Mazzini - denunciò alla Voce».

Questa scritte ancor prima di governare vuole il polce. Abbiamo ricevuto forti pressioni per raggiungere accordi interaziendali in modo da dividere la torta della pubblicità a favore del polo privato. «Ci sono state pressioni piuttosto forti per raggiungere accordi interaziendali con la Fininvest. Accordi sulle audience, accordi perché Rai e Fininvest non si facessero la guerra. Un cartello insomma. Ho vissuto in prima persona questa pressione per alleggerire la Fininvest. E la risposta è stata negativa».

«Un accordo di ferro»

Insomma si voleva costringere la Rai ad accettare «un accordo di ferro» in modo da dividere in partenza le quote di audience. Se una delle due aziende superava la quota - interveniva allora nel proprio palinsesto programmi di scarsa qualità in modo da perdere audience a tutto vantaggio della rete pseudocommerciale che poteva così riconquistare le quote perdute. Un punto di audience in termini pubblicitari significa 22 miliardi per la Rai e 30 per la Fininvest. Secondo Demattè nei primi sei mesi di quest'anno la Fininvest aveva ottenuto 100 miliardi in meno di pubblicità e la Rai aveva aumentato di 60 mi-

liardi il proprio introito pubblicitario. Nella polemica entrò anche l'ex direttore generale di viale Mazzini Gianni Locatelli a proposito di quel patto pro-Fininvest sul quale adesso indaga la procura di Roma, dichiarò al Messaggero: «Se ne parlò prima che Berlusconi diventasse presidente del Consiglio dopo e se ne parlava ancora».

Altre inchieste?

Indiscrezioni e voci sull'iscrizione di Silvio Berlusconi nei registri degli indagati di varie procure si sono susseguite per tutta la giornata. Alimentate anche dalla sortita di Tiziana Maiolo. La presidente della commissione Giustizia della Camera aveva affermato infatti che le procure che indagano in questo momento sul presidente del Consiglio sono diverse. Tra queste quelle di Palermo e di Catania. Ma le voci sono state smentite dagli stessi magistrati dei due uffici giudiziari. Nei giorni scorsi un fascicolo che riguarda Gianni Letta numero due di Berlusconi in Fininvest prima ancora che a Palazzo Chigi era stato inviato dalla procura di Roma al Tribunale dei ministri. L'ipotesi di reato per lui e per l'ex ministro delle Poste Pagani era quella dell'abuso d'ufficio. La vicenda riguarda ancora i rapporti tra Rai e il gruppo che fa capo al presidente del Consiglio le dirette sul Giro d'Italia «scippate» al servizio pubblico e trasmesse da Italia Uno.

Violazione di segreto Corsera, dopo lo scoop la perquisizione

MARCO BRANDO

MILANO Se quelli di ieri ci stiano un giorno di più che Silvio Berlusconi difficilmente potrà dimenticare. Se ne ricordava anche da due giorni di più del Corriere della Sera. Goffredo Buccini e Gianluca Di Feo sono finiti sotto inchiesta per violazione del segreto istruttorio. Le loro scrivanie e la loro redazione in via Solferino a Milano sono state messe a soqquadro dai carabinieri spediti lì di corsa dall' magistratura. A onore del vero di avvisi di garanzia nei confronti di Silvio Berlusconi si vociferava almeno dal 29 luglio scorso quando a causa di mazzette destinate alla Finanza fu arrestato per la terza volta Paolo Berlusconi. Vari portavoce (anzi e seguaci) del presidente del consiglio negli ultimi mesi hanno fatto sapere spesso di essere consapevoli e infastiditi da questa «spada di Damocle».

Alla fine la temuta lettera firmata dal pool di Mani Pulite è arrivata ieri mattina a Palazzo Chigi. Tuttavia il suo arrivo era stato preceduto da qualche ora dal Corriere della Sera che in esclusiva annunciava sulla prima pagina: «Milano indagato Berlusconi. L'iscrizione nel registro degli indagati decisa dalla procura per l'ipotesi di pagamenti alle Fiamme Gialle. Uno scoop abituale ormai in questo campo per il Corriere che sembra aver trovato fonti preziose a palazzo di giustizia e inoltre sembra godere di una particolare fiducia da parte del procuratore capo Francesco Saverio Borrelli che da mesi rilascia interviste quasi esclusivamente al grande quotidiano milanese. Per questa volta la tempestività del Corriere ha fatto aprire un'inchiesta per violazione del segreto istruttorio nei confronti dei due giornalisti che hanno firmato l'articolo: Buccini e Di Feo hanno ricevuto degli avvisi di garanzia firmati dal pm Francesco Greco e Gerardo Colombo».

Il fatto è che il registro degli indagati è segretissimo. Una volta poteva essere consultato solo dai pm e dagli avvocati mentre ora in base al nuovo codice di procedura penale è riservato ai magistrati inquirenti. Ogni pubblico ministero può inventarsi il nome di un indagato che rimane segreto anche allo stesso interessato. Dalla data di iscrizione la Procura della Repubblica ha sei mesi di tempo per raccogliere prove a carico dell'indagato che alla scadenza periodo viene informato qualora la procura decida di chiedere al giudice delle indagini preliminari una proroga per svolgere ulteriori accertamenti. Il registro è computerizzato e nessun estraneo può avervi accesso. Ancora più segreto è il registro degli indagati dell'inchiesta Mani Pulite computerizzato sulla linea del pm Antonio Di Pietro. In pratica nemmeno i pubblici ministeri che non fanno parte del pool possono sapere il contenuto del registro degli indagati dell'inchiesta sul e tangenti. Berlusconi è stato iscritto nel registro con alle 14. Avevamo preso tutte le precauzioni per garantire la segretezza. Evidentemente qualche magistrato si fida troppo dei suoi collaboratori. Ha detto ieri il procuratore. Di Ambrosio.

Un'inchiesta sulla fuga di notizie era già stata avviata in passato in occasione della richiesta di emissione di ordine di custodia cautelare per Marcello Dell'Utri e altri cinque manager che avevano contatti di lavoro con la Fininvest. Allora il Tg5 aveva annunciato in esclusiva gli arresti prima ancora che avvenissero. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio aveva interrogato come indagato il giornalista del Tg5 Andrea Pamparana e altri cronisti giudiziari come testimoni. Presto dovrebbero essere decisi il rinvio a giudizio o l'archiviazione. Altri procedimenti analoghi furono annunciati dalla Procura per la diffusione della notizia relativa all'emissione dell'ordine di custodia nei confronti dell'amministratore delegato del Banco di Roma. Oltre i nomi Prunas oltre ad una indagine intrisa sulla pubblicazione da parte di alcuni organi di stampa di documenti di Primo Greganti.

NINNI ANDRIOLO

ROMA Berlusconi sotto inchiesta anche a Roma. Le indiscrezioni non hanno trovato conferme ufficiali né potevano trovarle. Ma le voci circolate ieri davano per certa l'iscrizione del nome del presidente del Consiglio sul registro degli indagati della procura della Repubblica della Capitale. Il fascicolo zeppo di esposti e di interrogatori parlamentari è quello che riguarda il patto pro-Fininvest proposto alla Rai e denunciato pubblicamente dai membri del consiglio di amministrazione di viale Mazzini siliurati l'estate scorsa per far posto a Letizia Moratti e soci. Un dossier nel quale sono finite le denunce del deputato di Rifondazione comunista Gianfranco Nappi e quella del Codacons, il Coordinamento per la tutela degli utenti e dei consumatori.

Chiamavano in causa Berlusconi sulla base delle interviste rilasciate dall'ex presidente della Rai

CLAUDIO DEMATTÈ

Claudio Demattè e da altri membri del precedente Consiglio di amministrazione. E ipotizzavano reati come la concussione e l'illecita concorrenza attraverso la violenza e le minacce. Adesso su quelle denunce dovrà fare chiacchierata il pm Pietro Giordano titolare dell'inchiesta. L'iscrizione sul registro degli indagati è un atto dovuto a maggior ragione se le denunce come in questo caso sono più di una e non sono «manifestamente infondate».

Il cartello Rai-Fininvest

Il Codacons in particolare riferiva all'autorità giudiziaria le dichiarazioni concordanti di Paolo Muraldi e di Claudio Demattè a proposito di una riunione «tra gli stessi con Silvio Berlusconi». Nel colloquio «il presidente del Consiglio dei ministri avrebbe tentato di imporre agli ex dirigenti della Rai la realizzazione di un cartello tra la

Una giornata davanti alle televisioni, Rai e Fininvest, dopo l'annuncio dell'avviso di garanzia
Fede resuscita persino il «Grande vecchio»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO La nuda cronaca. Ore 14.16 di ieri. L'Ansa dà notizia dell'avviso di garanzia con l'ipotesi di reato di concorso in corruzione emesso dalla Procura milanese nei confronti di Silvio Berlusconi. Alle 14.25 è sempre l'Ansa a precisare che si tratta di un «invito a presentarsi». È il primo ad annunciare la notizia in tv senza dover prendere come fonte il Corriere della Sera è Alessandro Cecchi Paone che gasatissimo interrompe (ore 16.58) la sequela di episodi paranoimici della sua Cronaca in diretta per dare la parola alla Sto-

care le notizie nel flusso elettronico un minuto prima del Tg1 delle 18. Riesce a dire tutto in un minuto: avvisi di garanzia Berlusconi tranquillo al suo posto reazioni politiche e Borsa. Ed è subito cronaca nera. Intanto il Tg1 fa leggere la copertina di Diletta Petronio manda subito in onda le rassicurazioni di Jas Gawronski e fa addirittura vedere Berlusconi che sorride a Napoli. Tajani dice che non è successo niente. Tocca poi a Maurizio Losa prendere posto tra le frasi del palazzaccio milanese a ripetere il suo numero. Ma ormai non stiamo più nella pelle in attesa della performance di Emilio Fedè. Ecco gli scioglimenti su Rete 4 con il giornalista Funari. Tra i suoi ospiti c'è anche quel gran garantista di Casini che trova modo di lamentare «l'indecenza della Rai» nel riferire i risultati elettorali del CCD. Funari gongoleggia e sponziona.

Ore 18.45 Telemontecarlo. Cronaca sintetica della giornata. Reazioni e diretta dal palazzo di giustizia Gianluca Mazzini riferisce su sfondo scuro senza frastuono. Poi la palla passa a Lucio Seneca (addirittura) da Napoli. Racconta la giornata internazionale di Berlusconi. E finalmente arriva lui. Kojak Curzi. La pelata tirata a lucido gli fa da feroce. Ci illumina la situazione è complicata. L'ana inquinata. Le cose sono difficili ma anche semplici. Ci sono i problemi privati di Berlusconi imprenditore da chiarire con la giustizia. Poi c'è un governo che non ha più la maggioranza. E questo è un problema nostro. Caspiata.

Brosio col tram

Ore 19 partono in contemporanea il Tg3 e il Tg4. Mannoni tetro. Fede che cerca di apparire sereno. La parola a Brosio. Invece sotto il famoso palazzo appare

un certo Bozzetti. Dietro di lui scorrono come sempre i tram. Arriva finalmente Brosio trafelato, pungolato da Fede. Si riprende per dire: «Bocche cucite. Borrelli e gli altri taccono». Intanto il Tg3 «noccia» la cronaca della giornata da Roma da Napoli e da Milano. Per arrivare alle 19.25 a una sintesi della cassetta «autoprodotta» da Berlusconi che Fede naturalmente ha già mandato in onda integralmente (a partire dalle 19.05 per 8 minuti). Il presidente del consiglio non si dimette. Parla di «bolla di sapone» assicura la sua onestà. Accusa ancora una volta la magistratura. Alla fine augura sommando una buona serata. Fede riprende la parola giusto per ripetere esattamente le cose dette da Berlusconi: resuscitare un misterioso «grande vecchio» e tirare le orecchie a D'Alema. «Non abbia fretta di potere e sia garantista». Non dimentichi l'onorevole D'Alema che ci sono anche i «diritti umani di Berlusconi».

Liguori l'imitatore

Asciugandosi una lacrima abbiamo appena il tempo di fare zapping ed eccolo di nuovo: il capo del governo. È a Studio aperto ancora nella cassetta preregistrata. Berlusconi insiste: lo non ho mai corrotto nessuno. Appare Giuseppe Brindisi sull'etereo sfondo tramano del paese di giustizia. Dallo studio il direttore Paolo Liguori imita Fede ma non può proprio raggiungerlo. Sostiene calorosamente la tesi Fininvest (conclusione e non corruzione).

Ore 19.50 Tg2. Ormai il copione lo conosciamo. Edizione breve da intervallo di partita. L'arrivo della notizia da parte di Michele Cuccuzza ci sbita la parola a Berlusconi in «scatola Sintesi precotta» e rinvio alla

edizione della notte per la programmazione integrale. Diretta dal palazzo di giustizia: riecco il nostro simpatico Zanella d'antan con frastuono.

Ore 20 partono insieme Tg5 e Tg1. Anzi no. Mentana brucia la concorrenza partendo con 3 minuti di anticipo. Dopo la «copertina» ecco Andrea Pamparana davanti a palazzo di giustizia. Tra i tram ci viene spifferata quella che sarebbe la prima reazione di Borrelli: «Questa procura è un colabrodo». Segue la cassetta di Berlusconi preregistrato. Intanto al Tg1 Badaioni ha letto il sommario e annunciato anche lui la cassetta. Ma per un impedimento tecnico sfuma la visione a reti unificate. Va in onda prima la cronaca tra le frasi. Poi parte anche su Raiuno la videocassetta purtroppo non sincronizzata con Canale 5. Non si può avere tutto.

Il Tg5 parte avvantaggiato anche nella cronaca della giornata. La prima immagine è per Pavarotti che canta, poi sfilano i politici e le dichiarazioni già sentite. Dio mio si aggiunge Pannella. E Bossi che «stavolta non intende abbandonare Berlusconi» (sic!). Mentre sul Tg1 si susseguono le corrispondenze istituzionali. Mentana annuncia platealmente «quello che molti italiani vorrebbero». Di Pietro a Palazzo Chigi. Ci andrà per interrogare Berlusconi naturalmente. E poi il direttore del Tg5 si lancia anche in una sorta di avvertimento a Scalfaro ricordandogli che quando fu oggetto di ingiuste accuse si difese dicendo: non ci sto al gioco al massacro. E conclude con un invito a evitare il caos. Cioè? Più chiaro il messaggio di Striscialanotizia che ha neologato alla sua maniera la giornata con un tocco di umanità facendoci vedere Emilio Fedè incantato dal dolore.

un certo Bozzetti. Dietro di lui scorrono come sempre i tram. Arriva finalmente Brosio trafelato, pungolato da Fede. Si riprende per dire: «Bocche cucite. Borrelli e gli altri taccono». Intanto il Tg3 «noccia» la cronaca della giornata da Roma da Napoli e da Milano. Per arrivare alle 19.25 a una sintesi della cassetta «autoprodotta» da Berlusconi che Fede naturalmente ha già mandato in onda integralmente (a partire dalle 19.05 per 8 minuti). Il presidente del consiglio non si dimette. Parla di «bolla di sapone» assicura la sua onestà. Accusa ancora una volta la magistratura. Alla fine augura sommando una buona serata. Fede riprende la parola giusto per ripetere esattamente le cose dette da Berlusconi: resuscitare un misterioso «grande vecchio» e tirare le orecchie a D'Alema. «Non abbia fretta di potere e sia garantista». Non dimentichi l'onorevole D'Alema che ci sono anche i «diritti umani di Berlusconi».

edizione della notte per la programmazione integrale. Diretta dal palazzo di giustizia: riecco il nostro simpatico Zanella d'antan con frastuono.

Ore 20 partono insieme Tg5 e Tg1. Anzi no. Mentana brucia la concorrenza partendo con 3 minuti di anticipo. Dopo la «copertina» ecco Andrea Pamparana davanti a palazzo di giustizia. Tra i tram ci viene spifferata quella che sarebbe la prima reazione di Borrelli: «Questa procura è un colabrodo». Segue la cassetta di Berlusconi preregistrato. Intanto al Tg1 Badaioni ha letto il sommario e annunciato anche lui la cassetta. Ma per un impedimento tecnico sfuma la visione a reti unificate. Va in onda prima la cronaca tra le frasi. Poi parte anche su Raiuno la videocassetta purtroppo non sincronizzata con Canale 5. Non si può avere tutto.

Il Tg5 parte avvantaggiato anche nella cronaca della giornata. La prima immagine è per Pavarotti che canta, poi sfilano i politici e le dichiarazioni già sentite. Dio mio si aggiunge Pannella. E Bossi che «stavolta non intende abbandonare Berlusconi» (sic!). Mentre sul Tg1 si susseguono le corrispondenze istituzionali. Mentana annuncia platealmente «quello che molti italiani vorrebbero». Di Pietro a Palazzo Chigi. Ci andrà per interrogare Berlusconi naturalmente. E poi il direttore del Tg5 si lancia anche in una sorta di avvertimento a Scalfaro ricordandogli che quando fu oggetto di ingiuste accuse si difese dicendo: non ci sto al gioco al massacro. E conclude con un invito a evitare il caos. Cioè? Più chiaro il messaggio di Striscialanotizia che ha neologato alla sua maniera la giornata con un tocco di umanità facendoci vedere Emilio Fedè incantato dal dolore.

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

«Prima la Finanziaria poi se ne vada»

D'Alema: «La crisi è politica e precede l'avviso di garanzia»

Il governo Berlusconi deve dimettersi subito dopo l'approvazione della Finanziaria. Il Pds è pronto a fare la sua parte per far modificare in modo equo la legge, così come chiedono i sindacati. Dopodiché si dovrà dar vita ad una verifica che riguarda tutti i partiti democratici «perché la crisi è politica e la dissoluzione della maggioranza precede l'avviso di garanzia» a Silvio Berlusconi. Intervista a Massimo D'Alema.

un complotto. In questo momento, lo ripeto, sarebbe saggio approvare, in tempi rapidi, la legge finanziaria. Evitando anche, come è ancora possibile, l'esercizio provvisorio. La via maestra è quella della correzione della finanziaria. Tale da poter aprire il dialogo con i sindacati. Almeno Berlusconi tragga questa lezione dal voto. Noi siamo disposti ad aiutare questo governo perché la legge finanziaria venga corretta. Senza che vengano meno gli obiettivi di rigore e quindi il saldo della legge finanziaria. Penso che sarebbe saggio rinviare la verifica politica a dopo l'approvazione della legge finanziaria. Questo potrebbe essere l'atteggiamento di tutte le forze politiche democratiche preoccupate, come noi, del rischio che un precipitare della crisi politica possa avere effetti molto pesanti sull'andamento dei mercati finanziari e dunque danneggiare seriamente il paese. Bisogna però soddisfare la richiesta principale dei sindacati: la riforma delle pensioni si faccia fuori dalla finanziaria. Da questa vicenda si può ancora uscire bene se c'è una posizione saggia e non intransigente del governo. Poi si andrà ad una verifica politica. Si vedrà se l'attuale maggioranza è in grado di esprimere un altro governo.

NUCCIO CICONTE

ROMA. La rapida approvazione della finanziaria, con le modifiche che la rendono equa, resta una priorità assoluta per il Pds. Subito dopo, però, il presidente del Consiglio deve rassegnare le dimissioni per consentire una verifica che riguarda tutte le forze democratiche del Parlamento, perché la crisi è politica e la dissoluzione della maggioranza precede l'azione dei giudici di Milano. La notizia dell'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi arriva nella stanza di Massimo D'Alema mentre il segretario del Pds ci sta rilasciando un'intervista sul risultato del voto di domenica, sulla situazione politica. Il problema non è l'avviso di garanzia, dice D'Alema: «Non è dirimente, ma non c'è dubbio che questa vicenda, della quale valuteremo le conseguenze e gli sviluppi, concorrerà a porre il presidente del Consiglio ancora di più in una posizione difficilmente sostenibile senza un suo pregiudizio per la credibilità del nostro paese». D'Alema parla al telefono con il Capo dello Stato. Spiega al presidente Scalfaro l'atteggiamento del Pds. Ne parla telefonicamente anche con Buttiglione, Bertinotti e con i leader delle forze progressiste. Poi, nel corso di una conferenza stampa critica duramente Berlusconi: «In un momento così delicato per il Paese, il presidente del Consiglio avrebbe dovuto andare innanzitutto dal capo dello Stato e non fare messaggi alla nazione. Magari quelli avrebbe potuto farli dopo».

enorme. Terzo: le conseguenze di tutto ciò determinano l'aprirsi di un asperissimo conflitto politico fra le componenti liberal democratiche, centriste di questa maggioranza e la destra reazionaria. Conflitto che ha assunto una rara ed esplicita violenza. E il voto di domenica ha dimostrato che la crisi della maggioranza sta proprio nel cedimento della sua struttura portante, Forza Italia. Siamo davanti al fallimento politico dell'operazione tentata da Berlusconi. Il dato elettorale è insieme il risultato e il fattore di accelerazione di questa crisi.

Ma da un mini test elettorale, di carattere locale, si può davvero trarre un'indicazione, diciamo così, nazionale?

Il test esprime una tendenza di fondo confermata da tutti i sondaggi. Mai come in questo momento un test limitato ha un grande valore. Al di là del test elettorale constatato quello che sta succedendo. Penso a Bossi e Fini che alla Camera hanno indicato due opposte strategie sulla finanziaria. Come si può governare il paese in questa condizione? Penso a quello che ha detto Maroni quando ha denunciato una parte del governo di ricercare uno scontro sociale per motivi politici. Questi sono dati concreti, politici. Il dato elettorale è la conferma di tutto questo. Accelera la crisi. Tanto è vero che una parte di questa maggioranza dà appuntamento a dopo la finanziaria per fare una verifica. Parla esplicitamente della possibilità che da questa verifica esca fuori un altro governo.

Lo scontro Fini-Bossi, la crisi di questa maggioranza, avvicina o no le elezioni anticipate? O tu pensi sia possibile arrivare ad un nuovo governo?

A me sembra che la questione del governo ormai sia obiettivamente sul tappeto. Non perché la sinistra abbia manovrato per il ribaltone. Abbiamo detto: Berlusconi governi, noi lo sfidiamo sui contenuti, sulle regole. Ma il presidente del Consiglio ha scelto lo scontro sociale ed ha anche causato lo scollamento della maggioranza. È lui il responsabile. Non c'è stato nes-

«Una manovra equa, modificata come chiedono i sindacati Poi una verifica che riguardi tutti i partiti democratici»



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

ca scorsa accelera, quindi, tutta la situazione politica?

Certo è una potente accelerazione. Ma indica una prospettiva più lunga. La crisi di Forza Italia non è compensata dal risultato di Alleanza Nazionale. Contrariamente a quanto si era pensato nelle prime ore, in tutto il Mezzogiorno rispetto alle elezioni europee Alleanza Nazionale arretra dell'1,9 per cento. Fini non ha vinto. Ha ottenuto alcuni significativi successi nel Nord. Peraltro, la dissoluzione di Forza Italia è andata tuttavia per un quarto verso la destra. Quello che Forza Italia perde sulle europee, 18 punti, è guadagnato da Fini, 4 punti, e dal Pds e Partito popolare, 14 punti. Lo spostamento è questo. L'unica forza della maggioranza che ha segnato una qualche inversione di tendenza è la Lega. Era considerata in caduta libera, invece il partito di Bossi si attesta sui livelli delle elezioni europee. Questo è il dato vero. C'è stato un forte spostamento da destra verso il centro e verso la sinistra. La Lega si attesta e tutte le forze di opposizione avanzano.

Parliamo del Pds. È un voto che ti soddisfa o speravi in qualcosa di più?

Il voto al Pds risente di questa tendenza. Avanziamo rispetto alle elezioni europee. Anche se non nel modo travolgente che i sondaggi potevano far pensare. Tuttavia abbiamo oltre 10 mila voti in più rispetto alle europee. Rifondazione comunista ha 6 mila voti in più. Le liste socialiste segnano una forte ripresa. C'è una crescita del Partito popolare, che guadagna notevolmente. C'è una crescita dei verdi. Tutte le forze di opposizione vanno bene. Vanno molto bene le liste dei progressisti. L'idea che l'avanzata del Pds avvenga divorando i suoi vicini si è dimostrata falsa. Per quanto ci riguarda c'è un trend di chiara espansione. Facendo una valutazione ponderata, un'extrapolazione del dato politico dall'amministrativo, noi stiamo tra il 23 e il 24 per cento. E la consideriamo una valutazione prudentiale. Il Pds avanza insieme a tutti i suoi allea-

ti. Il Partito popolare avanza. Ed è incommensurabile l'avanzata del partito di Buttiglione dove si alleano con noi, rispetto ai risultati che ottiene dove non è con noi. L'unità dei democratici giova a tutti. E questo è di grande valore per la prospettiva politica. E ancora: dove i progressisti si presentano in una lista unica aperta al volontariato ecc, raccolgono molti voti in più di quello che hanno conseguito alle elezioni politiche ciascuno per conto proprio, sommando tutti insieme. C'è un premio di coalizione. Il segno progressista tira. E questo è un fortissimo indicatore politico. Un'alleanza tra una sinistra progressista democratica e i popolari, il centro, risulta una scelta vincente che attira una quota assai elevata di elettorato moderato. In generale, salvo rarissimi eccezioni, il Pds non paga prezzi a sinistra. O in ogni caso è compensato dai voti in entrata dal centro. Questa politica premia tutti quelli che la fanno. Il risultato elettorale ci conforta come Pds. Siamo il primo partito, in crescita. In tutti i comuni del Nord la tendenza di cui abbiamo parlato si presenta in una forma assai più accentuata. Brescia ha fatto clamore, ma anche a Sondrio il risultato dovrebbe far riflettere, così come a Treviso. La questione del Nord ha un grande valore democratico per l'avvenire del Paese. Alle elezioni politiche, in Lombardia la destra aveva vinto nell'unione nominale con 107 a 1. Nessuna forza può pensare di governare l'Italia con quella situazione in Lombardia. Per la prima volta il risultato elettorale indica che una potenziale alternativa di governo c'è. La sinistra democratica, il centro cattolico e laico e un asse di governo credibile. Che non spaventa i ceti moderati, raccoglie il favore della stragrande maggioranza di sinistra. Non spaventa neanche i nostri elettori, che non fuggono verso Rifondazione. Né quelli dei popolari, che non scappano verso Forza Italia.

Tuttavia Buttiglione non sembra ancora aver fatto una chiara scelta in tal senso...

Con Buttiglione siamo alleati in una gran parte del paese per i ballottaggi. E dove non lo siamo, come a Pescara dove spero che i popolari ci aiutino a battere la destra, speriamo di essere alleandi. Esorto quindi il professore ad una linea di maggiore coraggio, ad avere un giudizio più generoso. Noi abbiamo fatto una politica generosa che ha rilanciato la funzione del partito popolare. E non mi pento. Abbiamo incoraggiato Bossi, riconoscendo le posizioni nuove della Lega. E non mi pento. Ma dico al professor Buttiglione che l'incertezza alla lunga non paga. L'idea, poco realistica, di staccare da Forza Italia Alleanza nazionale e costituire un grande centro non funziona. Invece di rammaricarsi del fatto che Forza Italia non ha accettato questa proposta, Buttiglione si dovrebbe rallegrare per lo scampato pericolo. Dove il partito popolare non si è alleato con noi è rimasto a secco.

E la Lega? Tu dici: non mi pento di aver riconosciuto alcuni meriti di Bossi. Prefiguri un'alleanza anche con Bossi?

La Lega fa parte dell'attuale governo. Non era facile costruire, in questa fase, delle alleanze elettorali. Ma è una forza che nell'attuale governo ha una sua posizione autonoma. Critica verso l'estremismo di destra. E su questo ha avuto un premio dagli elettori. Bossi ha rischiato ma si è dimostrato un uomo politico intelligente. Ha dimostrato una grande impronta democratica. Non è di sinistra, la Lega. Però in questo momento tempestoso della vita politica italiana ha dimostrato sensibilità alle istanze popolari, alla tenuta democratica del paese. C'è interesse, da parte nostra, all'idea di una riforma dello stato in senso federalista. Ho apprezzato lo sforzo di Pagliardini. La loro ultima proposta federalista, pur discutibile in molti suoi aspetti, non configura più l'Italia divisa in tre come voleva Miglio. Su grandi temi della trasformazione democratica dello stato non siamo in rotta di collisione con la Lega. C'è anzi un terreno reale di convergenza possibile.

DALLA PRIMA PAGINA La politica...

negativo, da solo, giustifica la richiesta di dimissioni del presidente del Consiglio e del suo governo. Siamo, infatti, di fronte ad un fallimento politico, ad una maggioranza che sta morendo e forse è già morta.

L'avviso di garanzia che Berlusconi ha ricevuto non può essere per nessuno una scorciatoia per raggiungere per via giudiziaria quello che politicamente sarebbe corretto ottenere. Ma per quanto sforzi faccia Berlusconi di ricorrere ad un vittimismo spinto a piena mano la vicenda giudiziaria che lo riguarda appartiene ad un'altra logica e a un'altra storia, tutta dentro quel mostruoso castello che è stato Tangentopoli. Non c'è, e noi lo sappiamo benissimo, nessun cittadino che possa essere dichiarato colpevole prima che ci sia su di lui un giudizio di un tribunale, ma non c'è neppure nessun cittadino che possa considerare la propria persona al di sopra della legge. Vogliamo essere chiari fino alla noia. Nessuna persona sensata spera, tanto meno si permette di chiedere, che la «questione Berlusconi» sia risolta a colpi di avvisi di garanzia. Più volte abbiamo sostenuto - e lo ha fatto tutta l'opposizione - che deve essere la politica a dare uno sbocco positivo alla crisi che le destre hanno provocato in solo sette mesi di governo incompetente, fazzoletto, facerente e privo di risultati.

L'avviso di garanzia avrebbe dovuto, tuttavia, suggerire al presidente del Consiglio una linea di comportamento improntata alla compostezza e al rigore. L'hanno suggerita numerose forze di opposizione. Il Parlamento approvò rapidamente una buona legge finanziaria che accoglie le ragionevoli richieste che vengono dal movimento sindacale e da cospicui settori della stessa maggioranza, poi si aprì la strada ad un nuovo governo che definisce regole, non solo in materia elettorale, che possano consentire al paese un nuovo confronto elettorale e l'inizio di una fase politica e istituzionale davvero nuova. Questo meccanismo è l'unico che dà merito all'attuale presidente del Consiglio la possibilità di difendersi dalle accuse che gli sono piovute addosso senza creare un nuovo pericoloso conflitto di interesse.

Berlusconi ha scelto invece, ancora una volta, la strada dello scontro frontale. Ha descritto la magistratura milanese come un pugile che colpisce sotto la cintola, ha chiamato «mafia» l'attività giudiziaria che lo riguarda, ha insultato con un repertorio volgarmente populista l'opposizione sociale e parlamentare, ha messo in mora il capo dello Stato. Non è necessario essere esperti di cose politiche per capire che il capo della destra o non sa quello che fa o vuole portare il paese sull'orlo del baratro. Tornano alla mente quelle frasi ostive sulle piazze che sarebbero state teatro di disordini nel caso in cui l'esperienza del governo Berlusconi si fosse interrotta. C'è in questa rinnovata arroganza una sfida che allarma. Berlusconi mette la propria persona al di sopra di tutto, come mai nessuno aveva fatto fra tutti i politici di governo dell'Italia repubblicana. E lo fa malgrado da più parti vengano appelli severi perché non porti l'Italia oltre un limite varcato il quale questo paese, già lungamente tormentato, potrebbe rischiare di sfasciarsi. C'è però una cosa, decisiva, che il presidente del Consiglio sottovaluta anche se gli sta sotto gli occhi: malgrado tutte le tempeste politiche la civiltà complessiva degli italiani, la loro voglia di contare, di partecipare, di affermare valori è forte e determinata. Se Berlusconi fosse un uomo di Stato queste cose le capirebbe.

(Giuseppe Calderola)

Il ministro a Napoli rimbecca una giornalista inglese perché gli aveva fatto notare che altrove in casi simili un premier si dimetterebbe

E Biondi s'infuria: «Fuga di notizie, aprite un'inchiesta»

È un complotto. Alla Conferenza di Napoli sulla criminalità, l'esercito di sottosegretari, ministri e presidenti di commissione non ha dubbi: l'avviso di garanzia a Berlusconi è il frutto di una manovra politica. Tiziana Maiolo: «Vogliono ripristinare la prima Repubblica e usano i magistrati». Il sottosegretario Contestabile: «Lo hanno colpito nel momento di massima difficoltà». E il ministro Biondi: «Berlusconi non si deve dimettere».

servono dei procuratori». Davanti a telecamere e notes dei giornalisti Tiziana Maiolo veste i panni della pasdaran. «Non credo proprio alla casualità dei tempi e dei modi che hanno segnato l'uscita di queste notizie». Un complotto, onorevole Maiolo? «Ci sono procuratori che si muovono con una precisa logica politica. Berlusconi è indagato non solo a Milano, ma anche in altre procure». Quali, onorevole? «Ma sì, diciamo: Palermo e altre procure hanno aperto inchieste sulla Fininvest e su Berlusconi». Quali inchieste, presidente Maiolo? «Non dico di più, mi appello all'art. 2 della legge sulla stampa». L'ironia e il sorriso di Tiziana Maiolo durano solo un attimo. «Ormai è chiaro: in Italia c'è una forma di resistenza a questa maggioranza e a questo governo che vede in prima fila alcuni magistrati». E meno male che non era un complotto. Poi un «consiglio» al Presidente Scalfaro: «Ripeta quanto ebbe a dire in un altro mo-

mento cruciale della nostra storia (lo scandalo dei fondi Sisd, ndr), dica che non ci sta a questo gioco al massacro». Perché di questo si tratta, la presidente della Commissione giustizia di Montecitorio non ha proprio dubbi: «La scelta di far uscire la notizia oggi non è certo del Corriere, ma della procura di Milano. Hanno deciso di rendere pubblica la notizia dell'iscrizione sul registro degli indagati due giorni dopo che Berlusconi ha subito una sconfitta elettorale».

Intanto nei giardini che videro giocare principi e sovrani avanza Domenico Contestabile, sottosegretario «azzurro» alla giustizia. Metastemata confessa: «Stamattina mi ha telefonato il Presidente. "Mimmo dimmi tu che cosa devo fare". E che dovevo dirgli? "Trova un buon avvocato...". Mastica amaro, il sottosegretario, ma alla fine sbotta: «La verità è che lo hanno voluto "spuntanare" a livello mondiale. Ma come si fa a combinare sto ca-

sino proprio mentre Berlusconi è impegnato a presiedere una conferenza internazionale?».

I telefonini trillano in continuazione e gli addetti stampa non riescono più a contenere i giornalisti. Alfredo Biondi è letteralmente assediato dalle tv straniere. Rassicura i presenti: «L'avviso di garanzia non c'entra niente col governo. Berlusconi è indagato, certo, ma è prima di tutto un cittadino». Quindi «non si dimetterà». «Ma in Grand Bretagna e in altri paesi, il primo ministro si sarebbe già dimesso», quasi sussurra una giornalista della tv inglese: «Signorina, lei ha viaggiato molto? Sì?, allora rimanga nella sua visione cosmopolita, qui in Italia decidiamo come ci pare». Il ministro si calma un po' e diventa più facile ragionare. Arriveranno altri avvisi di garanzia? Biondi alza lo sguardo al cielo e... «come dice Amleto, ci sono più cose tra cielo e terra che dire non può la mia filosofia». Il mi-

nistro non vuole parlare del complotto delle toghe, «i giudici sono indipendenti e soggetti solo alla legge». Ma avverte: «So solo che c'è un cittadino che ha saputo di essere indagato leggendo il giornale. A questo punto, visto che l'azione penale è obbligatoria, spero solo che la procura di Milano apra una inchiesta sulla fuga di notizie. Per il resto giudicherà l'opinione pubblica che valuterà i modi, i tempi e le forme di certe iniziative».

«Ma davvero?», Tiziana Parenti, presidente dell'Antimafia casca dalle nuvole. Viene rapita dai fotografi che la vogliono immortalare insieme a Biondi. Bastano pochi minuti perché il Guardasigilli la informi del tomado giudiziario che sta investendo il capo del governo. C'è un piano dietro la fuga di notizie sull'avviso a Berlusconi? «Non mi interessa la dretologia, non mi interessano i sospetti. Ma qui c'è qualcuno che ha tanta nostalgia di Prima Repubblica».

FUnità logo and contact information for the newspaper's editorial office, including names like Walter Veltroni and Antonio Zollo, and address details in Rome.

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Il Senatùr: l'avevamo già battuto, finirà come Craxi
Si può anche fare un esecutivo con la stessa maggioranza

Bossi lo scarica: È ormai al tramonto «Un governo senza Berlusconi»

«Hanno colpito un uomo morto... Berlusconi era già stato steso dalla Lega e ora arriva un avviso di garanzia che complica tutto». Bossi invita alla cautela: «Il problema più importante resta la Finanziaria... Subito dopo l'approvazione restiamo pronti a lavorare per un governo delle regole, ma niente accelerazioni». Poi una provocazione per Fini: «Ci può essere anche un governo con la stessa maggioranza e senza Berlusconi». Un incontro con Dotti.

CARLO BRAMBILLA

Umberto Bossi, invece dell'aereo per Milano, decide di prendere la strada del suo studio di Montecitorio. Un inevitabile mutamento di programma dopo l'avviso di garanzia a Berlusconi. Secco il primo commento a caldo del Senatùr: «Hanno ucciso un uomo morto...». Immediato anche il richiamo alla prudenza: «Occorre la massima responsabilità, non credo che questo avviso di garanzia possa avere, per il momento, effetti sul governo... Continuiamo a pensare alla finanziaria». La giornata romana del leader leghista si snoda fra la dettatura della lettera settimanale, un lungo attacco al «Balilla Fini che sogna nostalgici balconi e adunate oceaniche», e molti contatti con vari esponenti politici. A metà pomeriggio nell'ufficio del leader leghista arriva il presidente dei deputati di Forza Italia, Vittorio Dotti, accompagnato da Adriano Teso. L'incontro dura un'ora. Al termine del colloquio Dotti non rilascia dichiarazioni, ma è visibilmente preoccupato. Spiega Teso: «Si è discusso di Finanziaria, di come portarla a termine... No, non si è parlato dell'avviso di garanzia a Berlusconi, in questa fase è marginale». Marginale ma non troppo, visto che Umberto Bossi alla fine decide di ragionarci attorno più compiutamente. A proposito della lettera settimanale va sottolineato che lo scontro con Fini, cominciato nell'aula di Montecitorio, almeno nei toni non conosce pause. Il leader di An viene via via definito «prezioso stregone in camicia nera travestito da guru», «capo di una corte dei miracoli». Insomma Bossi sembra intenzionato a bombardare sul fronte dell'estrema destra, almeno per ora non colpire troppo le zone presidiate da Forza Italia. La

strategia non sembra mutata e il Senatùr punta all'obiettivo di rompere l'asse Berlusconi-Fini e intanto fa balenare una terza strada per il futuro governo: «Stessa maggioranza ma senza Berlusconi...».

Onorevole Bossi, quale pensa sia davvero l'effetto di questa iniziativa della magistratura sulla situazione politica?
L'avviso di garanzia a Berlusconi complica tutto... Berlusconi era già steso politicamente, lo avevamo abbattuto noi della Lega con una coerente e incessante battaglia politica di attacco frontale al partito unico dei fascisti. Domenica scorsa la gente ha capito che eravamo nel giusto e ha dato un colpo decisivo a Berlusconi.

Perché l'avviso di garanzia complica tutto?
Ora ci si deve muovere con la massima cautela perché la politica non può farsi imporre tempi e scadenze dalla giustizia.

Che cosa significa tradotto in termini di decisioni della Lega?
In senso generale non cambia nulla. La Lega, implacabile, seguirà le sue scadenze, ma senza accelerazioni. Pensiamo alla finanziaria... La mia posizione non muta di una virgola: la manovra deve passare anche al Senato, con gli stralci e gli emendamenti che ho indicato in aula, ma deve passare.

E la verifica, e l'ipotesi di un governo costituente che fine fanno?
Non cambia niente... Eravamo e siamo pronti a lavorare per un governo delle regole o costituente subito dopo la Finanziaria. Ora dico semplicemente: non facciamo prendere dalla frenesia... calma e gesso.

E l'ipotesi di un Berlusconi bis resta ancora in piedi?

Oltre al governo costituente e a un eventuale Berlusconi bis c'è una terza strada: che questa maggioranza cambi il Presidente del consiglio.

Come mai, secondo lei, la magistratura ha deciso di colpire Berlusconi in questo momento?
Io osservo. Lo colpiscono adesso che il voto della gente ha sancito il suo tramonto politico... La Lega batte gli avversari e poi arrivano gli avvisi di garanzia... Rivedo lo stesso copione seguito con i vari Craxi, Forlani, Andreotti. Ho l'impressione che esista una regia politica e se è così questo non giova a nessuno.

Dunque, secondo lei, i giudici attaccano solo uomini sul viale del tramonto politico, ma anche lei non è sfuggito alle iniziative della magistratura... Come se lo spiega?
Con la Lega e il sottoscritto hanno semplicemente sbagliato bersaglio. La Lega è più viva che mai. E domenica scorsa si è visto. Nessun sindaco di Forza Italia è entrato in ballottaggio e questo lo dice lunga sulla reale consistenza nella società di un partito che noi abbiamo sempre definito virtuale, frutto delle illusioni televisive.

Eppure Forza Italia sembra che stia facendo quadrato attorno al Presidente del consiglio...
Ormai Berlusconi è a capo di un partito spaccato.

Che cosa pensa dell'autodifesa del Cavaliere nel messaggio diramato dalle televisioni?
Sette minuti per dire poco o niente.

Questa faccenda di Berlusconi inquisito troverà posto nella verifica con gli alleati di governo?
Non so se peserà o non peserà sulla verifica, caso mai è un argomento che si aggiunge ad altri ben più importanti.

E nei prossimi giorni che succede?
Si seguono le tappe già fissate. Ripeto: il problema più importante riguarda la finanziaria e il suo passaggio al Senato. Qualsiasi governo deve avere gli strumenti che sono l'approvazione della finanziaria più fomite. Ecco perché sono convinto che un avviso di garanzia non può incidere in questo momento sull'operato dell'esecutivo.



Il leader della Lega, Umberto Bossi

Pivetti chiede un governo costituente «Farlo è un dovere»

ROMA. «Un governo costituente non è una possibilità, è un dovere, visto che tutti i partiti, anche quelli che ora sono all'opposizione, hanno fatto campagna elettorale (il 27 e 28 marzo scorso, ndr) anche su temi costituenti». La presidente della Camera, Irene Pivetti, in una intervista all'agenzia Ansa, ha risposto così a una domanda sull'ipotesi di un governo costituente e sui rapporti nella maggioranza. «Quale maggioranza lo sorreggerà - ha aggiunto - naturalmente dipenderà dalle libere scelte dei partiti e dal modo in cui essi riarrangeranno di interpretare le scelte degli elettori. Quella costituente non è una formula che prefigura un tipo di alleanza di governo».

Riferendosi ai rapporti nella maggioranza, l'on. Pivetti ha detto: «La maggioranza sta vivendo al proprio interno una fase di dibattito che ci si augura prelude a un chiarimento. Quali saranno gli esiti fruttuosi è impossibile dirlo in questo momento, in quanto il dibattito è soltanto impostato». Gli interventi di Bossi e Fini, in aula l'altra sera, secondo Pivetti rivelano che ci sono «punti di frizione significativi all'interno della maggioranza». «C'è stato - ha osservato - un discorso di Bossi molto duro su alcuni punti e una risposta di Fini altrettanto dura».

Nell'intervista la presidente Pivetti ha espresso soddisfazione per la positiva conclusione della sessione di bilancio e «apprezzamento per come la stampa ha ritenuto sulla finanziaria, e ha ribadito l'impegno della Camera per le riforme istituzionali. Alla domanda su quali siano le sue considerazioni sulla sua prima finanziaria da presidente della Camera, ha risposto: «Il mio primo pensiero va ai deputati: ecco quanto il Parlamento è capace di lavorare. Spesso si fanno delle osservazioni, talvolta giuste, talvolta meno, sulla funzione del Parlamento e sull'attività dei deputati. Quando si arriva al termine di una sessione di bilancio, a prescindere dai contenuti della finanziaria e dalle polemiche e dalle diverse posizioni che è assolutamente legittimo che vi siano, c'è un fatto inoppugnabile: la grande qualità di lavoro e di disciplina che la Camera sa esprimere. Insomma ci sono state sedute che sono terminate ben oltre la mezzanotte iniziando magari alle 8,30 di mattina. Queste sono cose che si dicono raramente sulla Camera, così come sul Senatùr, insomma sul Parlamento, ma che è giusto qualche volta dire. Anche per questo l'altra sera ho ringraziato tutti i deputati per il lavoro che hanno svolto».

DALLA PRIMA PAGINA

Crisi aperta dal paese

anche le singole forze politiche che hanno dato vita alle coalizioni. Infatti il Pds aumenta in modo significativo soprattutto là dove si presenta con il Ppi, il Ppi aumenta là dove si presenta in alleanze di centro o di centro-sinistra, perde là dove si è presentato con Forza Italia. Entrambi, Ppi e Pds, crescono là dove il loro accordo si è accompagnato ad un chiaro programma e soprattutto ad un coraggioso rinnovamento della classe dirigente. Non sarà facile conseguire il risultato finale domenica 4 dicembre così come non sono automaticamente trasferibili i risultati di oggi in un presente e futuro contesto nazionale, tuttavia non ci si può sottrarre, mentre si fa campagna elettorale per i ballottaggi, alla responsabilità di aprire un cantiere per dare al paese un futuro sociale, politico e istituzionale meno incerto. È evidente, tra l'altro dopo lo scontro Bossi-Fini alla Camera, e soprattutto dopo l'avviso di garanzia a Berlusconi, che la verifica di governo non potrà essere la semplice ricerca di nuovi equilibri o di una nuova ridistribuzione di potere all'interno delle forze di maggioranza, perché la crisi vera non si è aperta tra loro, ma con il paese, con le forze sociali, con gli elettori, in Parlamento.

L'interrogativo è uno solo: questo governo, questa maggioranza sono in grado di aprire e di sostenere la stagione delle regole e delle riforme che non è più rinviabile? Potrà questo governo consentire che in Parlamento si formi una maggioranza diversa in grado di varare la riforma del sistema radiotelevisivo, la riforma elettorale e costituzionale, la riforma dello Stato sociale? Se dovessimo rispondere facendo tesoro di quanto è avvenuto in questi mesi non potremmo non affermare che questo governo non è «bonificabile», non è «parlamentarizzabile» e che ammesso ci sia consentito aprire in Parlamento la stagione delle regole, magari concordando il calendario, facilmente questa finirebbe per avere vita breve e per precipitare in una fase ancora più contraddittoria. È allora indispensabile che in Parlamento prenda consistenza una volontà politica disponibile a ricercare la soluzione più idonea a raggiungere l'obiettivo: scrivere nuove regole, creare le condizioni per una nuova stagione di sviluppo e di occupazione nel paese.

La scelta dello strumento più adeguato sembra essere quella di un governo istituzionale, anche se nessuno potrà sottrarsi alla responsabilità che deriva dalla con-

sapevolezza che nessun governo sta in piedi senza una maggioranza politica. È altrettanto evidente, dopo domenica, che il paese ha bisogno di intravedere per il futuro una alternativa politica e che questa sembra senz'altro meno indefinita, anche se tutta da costruire. Dopo domenica sembra pressoché compromessa l'ipotesi di un futuro sistema politico italiano simile a quello tedesco, caratterizzato cioè da un grande centro moderato, chiuso a destra e alternativo alla sinistra. Semplicemente perché da domenica è ancora più chiaro che in Italia la destra è tutt'altro che residuale ed invece, con An che si candida ad avere la leadership del Polo, questo non potrà che essere di destra-centro.

È allora necessario che l'alternativa democratica che dal centro va costruita prenda forma in un dialogo programmatico tra le forze cattolico-democratiche, liberaldemocratiche e socialdemocratiche che oggi il Partito popolare, il Patto Segni, Ad, i Si, i Laburisti, i Verdi e il Pds rappresentano, per costruire un centro-sinistra moderno, riformatore, in grado di coniugare moderazione e progresso, libertà democratiche e solidarietà. Un centro sinistra che sembra avere radicamento nella società più di quanto ne abbia nelle forze politiche e per questo potrà prendere forma dalla valorizzazione di tanti soggetti sociali (dal sindacato al volontariato, dagli intellettuali agli imprenditori, dagli studenti ai pensionati), e da un cammino delle forze politiche che il Partito popolare dovrà risolvere alcuni atteggiamenti di pendolarismo politico che sembrano appartenere ad una parte della sua classe dirigente più che ai suoi militanti ed elettori. La Lega, che obiettivamente si trova oggi nella situazione più delicata, sa di dover risolvere la contraddizione di far parte di questa maggioranza. Le forze di centro-sinistra laiche e cattoliche hanno la necessità di maggior dialogo e coordinamento tra di loro.

Il Pds non ignora che il successo di questa operazione è molto legato alla sua capacità di rinunciare, soprattutto nelle regioni in cui è più forte, ed eventuali tendenze egemoniche ed ad un certo professionismo della politica: sa di dover riconoscere, più di quanto non abbia già fatto, la funzione e anche la leadership del centro. Tutti sappiamo che non saranno le intese elettorali ma le risposte programmatiche, dentro le quali risolvere anche le eventuali antinomie culturali, che potranno dare un futuro a quanto è iniziato domenica. [Rosy Bindi]

Rabbia nelle file degli «azzurri». «Se Berlusconi è responsabile per i dirigenti Fininvest, allora Scalfaro...» Forza Italia all'assalto del Quirinale

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Alle quattro e mezzo del pomeriggio, nella buvette di Montecitorio, l'onorevole Paolo Arata, che nella vita, prima dell'apparizione del Cavaliere, si occupava di biologia marina, allarga le braccia: «È chiaro che se ci tagliano la nostra testa, che è Berlusconi, noi non esistiamo più». È tornato di corsa da Bruxelles, l'onorevole di Forza Italia, per trovarsi davanti un Parlamento quasi deserto e il suo capogruppo, Vittorio Dotti, asserragliato nel suo ufficio. «Neanche lui sa cosa dire...», confida. Poi, di colpo, s'impenna: «Se un avviso di garanzia a un presidente del Consiglio conta tanto, la prossima volta le liste elettorali le facciamo fare ai magistrati...». Torna per un momento con la mente a Bruxelles, alla riunione abbandonata precipitosamente: «Lassù ormai ci vedono come una Repubblica delle banane...».

«E i parenti di Scalfaro?»
Niente, in confronto a quello che ha da dire un altro cavaliere del Signore di Arcore, Gian Piero Brogna da Novi Ligure. Va avanti e indietro e borbotta: «A questo punto Berlusconi, il nostro leader, è il martire che difende lo Stato di diritto...». Per questo deve rimanere al suo posto... Tutta la sua vita e il suo passato specchiato da imprenditore, esempio per i giovani... Lui nella trincea della vita ha dimostrato il suo valore... Appena Forza Italia è

debole, tempestivamente si muove la magistratura...». Rassicura i suoi colleghi: «Ce l'abbiamo anche noi della gente pronta a scendere in piazza, come con De Gaulle...». Si ferma, si accomoda su un divano, e spara l'accusa che gli sta più a cuore, dettando le parole una a una. «Sono certo che il presidente Scalfaro fosse a conoscenza dei comportamenti dei suoi pubblici ufficiali, dei suoi funzionari e dei suoi parenti, tanto quanto un imprenditore come Berlusconi può esserlo di quello che accade in alcune delle centinaia di sue società...».

È chiaro? Forse ancora non abbastanza, per Brogna. E ad alta voce rimugina alcuni nomi: «Broccolotti, Malpica, quello dell'Olgiate, come si chiama? Finocchi. E poi il genero...». Conclusione? Il «forzista» non si fa pregare: «Se avvenivano all'interno della Fininvest i fatti che sono oggi imputati a Berlusconi, noi diciamo che anche il presidente della Repubblica non poteva non conoscere i fatti che ora vengono imputati ai suoi funzionari e ai suoi parenti». Si guarda intorno, ancora insoddisfatto. E aggiunge: «Mi sembra che vogliono cercare prima il reo e poi il reato...». Infine sospira comprensivo: «Bisogna allora prendere atto che due terzi degli imprenditori e dei fiscalisti e un terzo della guardia di Finanza dovrebbero a questo punto ricevere un avviso di garanzia».

Dentro Forza Italia la rabbia monta. Ce l'hanno con i magistrati, confusamente con l'opposizione, con Bossi... Ma sono il Quirinale e il suo inquilino, innanzi tutto, a irritare gli uomini di Berlusconi. «Scalfaro sapeva...». Scalfaro sapeva...», ripeton tra di loro.

«Ora ripeta: no al massacro»
In un gruppetto tiene banco Vittorio Sgarbi. Usa una feroce ironia: «Berlusconi è un vecchio laido, Scalfaro è un santo. Lui non ha mai fatto parte di governi i cui ministri sono adesso in galera. Non ha mai conosciuto Gava e Cirino Pomicino...». E si fa viva anche la ex rifondatrice comunista, adesso di Forza Italia, Tiziana Maiolo, che quasi ordina: «Scalfaro ripeta: no al gioco al massacro...».

Ecco l'aria che tira tra gli uomini e i sostenitori del Cavaliere. Ira, rabbia e rancore si sommano insieme - e con il passar delle ore con sempre maggior livore. Nel suo ufficio, dopo un incontro con Bossi, Vittorio Dotti prova a buttare giù un documento dai toni un po' più soft. Ovvia la «solidarietà a Berlusconi», meno ovvia l'affermazione di «confidare nel sereno operato della magistratura». Fuori dalla sua porta, invece, i *peones* si scatenano. Basta sentire Umberto Cecchi, presidente della commissione per le Politiche comunitarie, mentre sbotta: «Qui più che fermare i giudici, bisogna fermare i giudici incoscienti». E precisa: «Ancora una volta il pool di Mani pulite dimostra che l'obiettivo dei loro al-

tacchi è il presidente del Consiglio». C'è paura, dentro Forza Italia. Tutti sanno, come ammette Arata, che se cade Berlusconi è anche la fine del suo movimento. E così Antonio Tajani ripete, con quanto fiato ha in gola, il solito repertorio: «Il vero reato imputato a Berlusconi da chi ha a cuore solo gli interessi di parte è quello di aver portato al governo il Polo della libertà. E soprattutto di aver impedito allo schieramento statalista, assistenzialista e liberale di occupare il potere quando tutto ormai era pronto per un successo del fronte progressista».

Gianfranco Micciché, sottosegretario ai Trasporti, ammette che «ci si attendeva, dopo tanto tribolare», l'avviso di garanzia. Quindi prova a fare lo spiritoso: «Sono preoccupato per le zie suore del presidente Berlusconi». Pietro Di Muccio un ultrà, parla addirittura di «pallottola nella schiena». E continua nella sua metafora: «Non saranno gli avvisi di garanzia sparati come pallottole da sceriffi travestiti da procuratori che impediranno a Berlusconi di governare». Un altro deputato, Luigi Muratori, punta l'indice sulle «stranissime coincidenze temporali». «Coincidenze che lasciano molto perplessi», concordano quelli di Forza Italia che stanno al Parlamento europeo e che hanno inviato a Palazzo Chigi il dovuto messaggio di solidarietà. Vede nero Antonio Martusciello, coordinatore dei forzaitaloti campani, che avvisa: «Siamo all'ultimo

atto di uno scontro dagli esiti imprevedibili e comunque disastrosi per il paese». Una delle colpe di Berlusconi? «Sottraeva i cattolici all'abbraccio mortale con i postcomunisti», sottolinea serio Martusciello.

«Che schifo il Corriere...»
Dunque la magistratura, Scalfaro, il destino cinico e baro... Chi resta? Ma certo: i giornali. Soprattutto il Corriere della Sera, colpevole di aver dato per primo la notizia dell'iscrizione del Cavaliere nel registro degli indagati. «È inaudita l'anticipazione giornalistica di una cosa così delicata», s'infervora Fabrizio Del Noce, ex inviato del Tg1. Non trattiene l'indignazione a rincara la dose: «Con il dovuto rispetto per la stampa, trovo che la notizia pubblicata sia al limite del delinquenziale». Li vicino, fa subito eco Vittorio Sgarbi. «È l'organo ufficiale di Mani pulite», dice del giornale diretto da Paolo Mieli. Un articolo. Macché, «una delazione», è l'opinione del capogruppo al Senato, Enrico La Loggia.

Una lezione per quelli di via Solferino anche da Emilio Fede. Non è un parlamentare di Forza Italia, ma certo su di lui Berlusconi può sempre contare. E infatti, ecco il direttore del tigi di Retequattro partire lancia in resta: «Il Corriere della Sera è sempre stato un grande giornale. Oggi si è ridotto a far campagna di partito. E tutti sappiamo di quale partito. Devo dire che la letteralmente schifo...».

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

La notizia appena sveglio, il consiglio di Contestabile: scegli un buon avvocato... Lo stupore degli stranieri

Sconcerto a Napoli 140 paesi anticrimine Presiede un indagato

«Sono sereno, vado avanti». Silvio Berlusconi esibisce sicurezza a mezzo comunicato. Vuol dimostrare di essersi ripreso dal brutto risveglio all'alba provocato dall'articolo del Corriere della Sera. Ma il nervosismo del presidente, che ha perso il tradizionale sorriso, è evidente. Affida al portavoce Gawronski l'onere di tenere a bada i giornalisti con uno scritto che, poi, subirà anche una variazione. E Contestabile gli consiglia: scegli un buon avvocato...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI. Lo squillo acuto del telefono infrange, d'improvviso, la quiete della suite 828, tutta giocata sui toni riposanti del rosa, all'ottavo piano dell'Hotel Vesuvio, dove Silvio Berlusconi sta dormendo. Fuori la notte sta lasciando il posto ad un nuovo giorno. Il cielo è grigio, rannuvolato, in sintonia con l'umore del presidente che sta venendo a sapere, attraverso il telefono dal suo portavoce Jas Gawronski, di essere iscritto nel registro degli indagati della Procura di Milano, secondo quanto afferma il Corriere della Sera appena in edicola. Un colpo duro, non c'è che dire, sferzato nel momento significativo in cui il Cavaliere sta presiedendo la Conferenza mondiale dell'Onu contro la criminalità, che paradossalmente così si trova ad essere guidata da un indagato. Un pugno nello stomaco, forse non del tutto inatteso, che Berlusconi incassa con difficoltà. Il telefono diventa «caldo». Si susseguono le telefonate con i ministri Biondi, Maroni oltre che con Previti, il Rischelice di Forza Italia, ed altri del movimento. Gawronski coordina le operazioni mentre arriva, come fosse un giorno qualunque, la prima colazione. Solo frutta, come al solito, per cominciare una giornata che non sarà uguale alle altre.

Scegli un buon avvocato. Silvio Berlusconi telefona a Domenico Contestabile, sottosegretario alla giustizia, ex avvocato di Francesco De Lorenzo: «E ora che faccio? gli chiede il Cavaliere. Devi sceglierli solo un buon avvocato».

gli risponde il sottosegretario. Intanto, mentre giornali radio e telegiornali cominciano a diffondere la notizia, diventa evidente che bisogna preparare una prima reazione ufficiale da dare ai giornalisti che si affollano sotto l'albergo o che aspettano Berlusconi a Palazzo Reale dove, da programma, non avrebbe dovuto recarsi perché impegnato a Roma per la visita del presidente egiziano Mubarak. Meglio stravolgere gli impegni e affrontare la «fossa dei leoni», non senza prima aver elaborato un comunicato ufficiale la cui prima, frettolosa stesura datata Napoli che il portavoce Gawronski leggerà con voce funerea ai giornalisti, per «aprire la strada» a Berlusconi che poco dopo le 9 si accinge a lasciare il «Vesuvio» per raggiungere la sede della Conferenza, sarà poi sostituita da un'altra, diffusa un paio di ore dopo da Palazzo Chigi. Un piccolo «giorno» in una giornata «nera».

Prendo atto -afferma Berlusconi- che la notizia è stata data direttamente al Corriere della Sera anziché alla persona interessata, con palese violazione del segreto di ufficio; prendo anche atto che il principio della responsabilità soggettiva propria del diritto penale, in questo caso diventa principio di responsabilità oggettiva contro i fondamenti del nostro diritto e di ogni moderno ordinamento giuridico. E pensare che a scuola ci avevano insegnato che la responsabilità penale è personale: è come se si facesse responsabile il Presidente della Repubblica di ogni atto com-

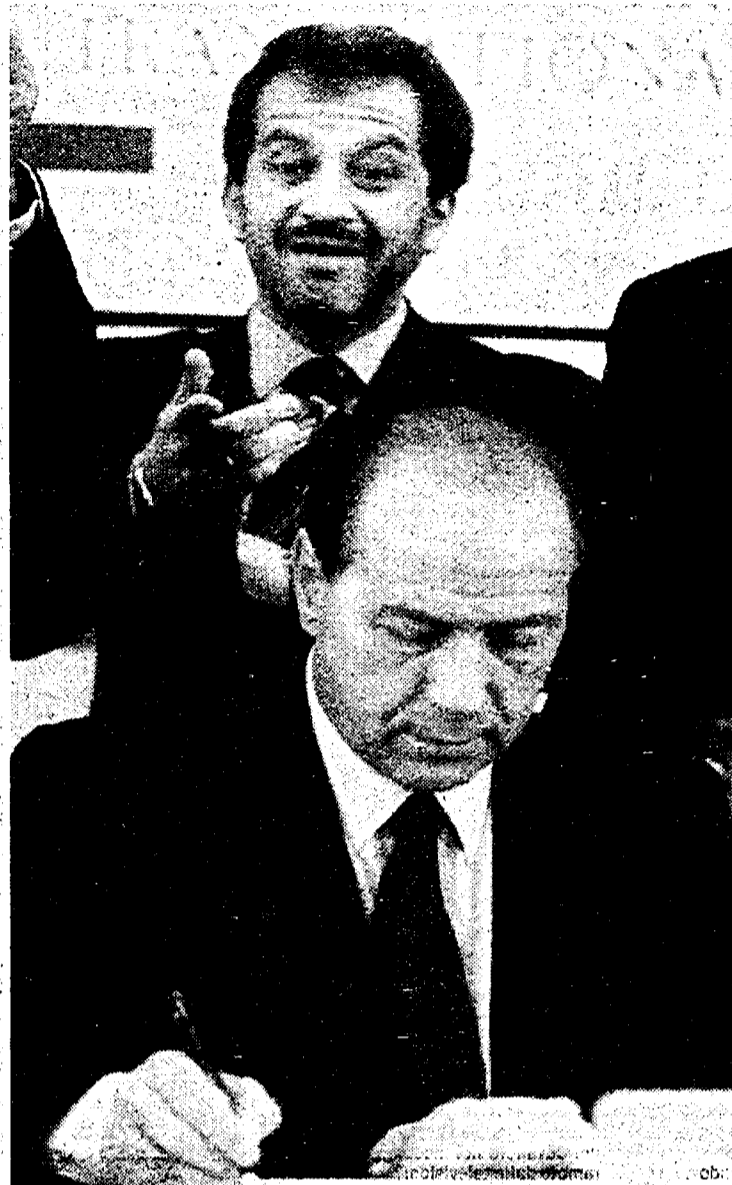
piuto da un pubblico ufficiale. Per quanto mi riguarda sono sereno perché, come ho più volte dichiarato, ho l'assoluta certezza di non aver commesso alcun reato. Continuo quindi, con totale determinazione, il mio impegno e la mia attività al servizio dello Stato».

Concussi, non corrotti.

A questo punto nel primo comunicato Berlusconi ribadisce che i suoi collaboratori nella vicenda in questione sono stati vittime di concussione e non soggetti attivi di corruzione mentre nel secondo il presidente precisa che «non posso rilevare che l'inchiesta è una cosa vecchia di sei mesi per la quale erano già stati interrogati i miei collaboratori». E qui si torna al vecchio testo con la differenza tra oggetto e soggetto di reato. Il comunicato si chiude con una tirata d'orecchio a chi dimostra di non avere senso di responsabilità nel mettere in difficoltà il Presidente del Consiglio «presiede in rappresentanza del nostro Paese la Conferenza mondiale dell'Onu sulla criminalità alla presenza dei delegati di 140 paesi».

Gawronski termina e Berlusconi esce dall'albergo. Volto grigio come l'abito che indossa. Si infila in macchina mormorando un minaccioso: «Parlerò, parlerò...». E in serata manterrà la parola. Dopo pochi minuti, schivando l'assalto dei giornalisti, il Cavaliere si siede al suo posto di presidente. Bisogna accontentarsi di un Gawronski che minimizza, non sapendo cosa poi avverrà nella giornata, e dice: «Non credo ci sia un avviso di garanzia. Il presidente sa solo quello che ha letto sui giornali. Ha comunque reagito alla notizia con grande serenità e tranquillità. L'uomo di Arcore, cupo in volto, cerca comunque di lanciare messaggi di forza dal palco dell'avvenimento struttura bianca costruita per ospitare i numerosi partecipanti al vertice. Dirige gli interventi come un maestro elementare d'altri tempi. Bacchetta e premia».

Bacchettate a Malta. Non accetta che si «sfiori» il tem-



Silvio Berlusconi e, alle sue spalle, il ministro degli Interni Maroni. Massimo Sambucetti/Ap

Un avviso di garanzia e i ministri di Amato lasciavano Palazzo Chigi

ROMA. Silvio Berlusconi, dunque, non lascia Palazzo Chigi dopo l'iniziativa giudiziaria avviata nei suoi confronti. Eppure, giova oggi ricordare che, appena lo scorso anno, atteggiamento ben diverso tennero altri uomini di governo raggiunti da avvisi di garanzia. Successo tutto nell'arco di due mesi, tra il febbraio e il marzo '93. Era presidente del Consiglio Giuliano Amato.

La rinuncia di Martelli. Il primo ministro a cadere per i contraccolpi di Tangentopoli è Claudio Martelli. Il «delfino» di Craxi si era visto confermare, nel gabinetto Amato, il delicato incarico alla Giustizia. Ma, agli inizi del '93, viene raggiunto da un avviso di garanzia per concorso in bancarotta (lo stesso reato è contemporaneamente contestato a Craxi). È stato Silvano Larini a confessare un intrigo che risale alle manovre di Licio Gelli e al crack del Banco Ambrosiano: in ballo sette milioni di dollari del «conto protezione». Martelli si dimette dal governo - è il 10 febbraio - e scrive anche una lettera di commiato al Psi: «Non parteciperò ora in poi alla vita del partito socialista in cui ho militato per più di vent'anni». Al dicastero di via Arenula subentra un giurista, Giovanni Conso.

Il crollo di De Lorenzo. Sistemato al ministero della Sanità, quasi per un'eredità familiare, Francesco De Lorenzo resiste a lungo prima di mollare. Bersagliato da molte accuse, cede allorché la giunta della Camera vota - con l'astensione di Dc e Psi, gli alleati di governo - l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti per le vicende del voto di scambio a Napoli. Intanto, viene arrestato il padre Ferruccio, ottantaseienne, accusato di aver intascato una tangente di un miliardo. Francesco, ormai ribattezzato «sua Sanità», si dimette il 19 febbraio '93. Sono trascorsi appena nove giorni dal gesto di Martelli. I liberali conservano il ministero, cui si dedicherà Raffaele Costa. Per De Lorenzo sarà invece una sequenza inarrestabile di incriminazioni, che lo faranno finire in carcere.

Goria abbandona. Lo stesso giorno del «forfait» di De Lorenzo, il tribolatosissimo governo Amato perde anche Giovanni Goria. Figura, peraltro, di tutt'altra dignità rispetto al «collega». Era stato il più giovane presidente del Consiglio e Amato lo aveva chiamato alle Finanze. Viene coinvolto in un episodio di tangenti per l'ospedale di Asti, la sua città. Denuncia nella lettera di dimissioni «l'ingiustizia e la falsità delle accuse». Un'inchiesta a suo carico finirà nel proscioglimento: la morte prematura toglierà a Goria la possibilità di vedersi pienamente scagionato.

Lo sialom di Reviglio. Chiamato da Amato al Bilancio, Franco Reviglio viene spostato a colmare il vuoto aperto dalla rinuncia di Goria (al suo posto entra Nino Andreatta). Ma non avrà fortuna. Passa poco più di un mese e Reviglio si trova invischiato, sia pure in modo indiretto, in un episodio avvenuto durante la sua presidenza dell'Eni. Tocca così anche a lui, il 31 marzo, di abbandonare l'incarico, che sarà assunto ad interim dallo stesso Amato.

Fontana sì, Conte no. Poco prima di Reviglio, nel va e vieni vorticoso dei ministri, è toccato a Gianni Fontana di togliere il disturbo. Resta vacante il dicastero dell'Agricoltura, cui sarà nominato Alfredo Diana. E sin qui, come si è visto, personaggi di diversa estrazione e responsabilità si sono trovati concordi a compiere il gesto di rimettere l'incarico pubblico dopo il coinvolgimento in un'inchiesta giudiziaria. Non prende botta, invece, il socialista Carmelo Conte, titolare delle Aree urbane. Perseguito da ripetute inchieste - si va dall'istigazione alla corruzione alla concussione e alla violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti - l'esponente napoletano resterà al suo posto fino all'epilogo del governo Amato, il 21 aprile dello scorso anno.



Claudio Martelli



Francesco De Lorenzo e sotto Giovanni Goria



«Dimettersi? Deve decidere lui. Ma ha ragione Scalfaro: non ha senso il dilemma Berlusconi o elezioni» Maroni: «Adesso vedrete che fuochi d'artificio...»

«Che cosa succederà ora? Ci saranno i fuochi d'artificio... Credo che il presidente della Repubblica abbia perfettamente ragione quando dice che non è giusto andare di nuovo alle elezioni... Berlusconi deve dimettersi? Spetta a lui decidere. In ogni caso: un avviso di garanzia non è una sentenza di condanna. Il garantismo vale per tutti: anche per Berlusconi». Parla il ministro dell'Interno Roberto Maroni, a Napoli per la conferenza Onu sulla criminalità.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GIAMPAOLO TUCCI

NAPOLI. Signor ministro, Berlusconi deve dimettersi? Spetta a lui decidere. Per quanto mi riguarda, vorrei occuparmi di politica, e non di questioni giudiziarie. C'è il sole, a Napoli, ma non per il governo. Il presidente del Consiglio ha ricevuto un avviso di garanzia dalla procura di Milano, che ipotizza il reato non lieve di «concorso in corruzione»: inevitabilmente, la conferenza dell'Onu sulla criminalità muta la propria ragione sociale e da possibile spot berlusconiano diventa una terribile, grottesca e drammatica rappresentazione - in «diretta mondiale» della crisi italiana.

Si dimette? Non si dimette? Questa è la domanda che corre di bocca in bocca a Palazzo Reale. Berlusconi leggerà il suo messaggio televisivo («Non mi dimetto e non mi dimetterò») solo in serata. Fino a quel momento tutte le ipotesi sono buone. Così, un giornalista inglese può sbrigativa-

mente chiedere: «Scalfaro ha già scelto il nuovo capo del governo?». Una babele. Dichiarazioni a raffica, ipotesi, scenari. Parlano tutti: Roberto Maroni vorrebbe tacere. «Non avrei niente da dire», si giustifica. Il ministro dell'Interno sa già che Berlusconi non intende rassegnare le dimissioni.

Il presidente del Consiglio è sotto inchiesta e lei non ha niente da dire? Sì, perché i tempi della politica non li decidono i magistrati, ma i politici. Questo avviso di garanzia non accelera e non frena la soluzione delle questioni che noi della Lega abbiamo posto: mi riferisco alla Finanziaria e alla verifica di governo.

Ha parlato dell'avviso di garanzia con Berlusconi? Ho parlato con Berlusconi, ma non dell'avviso di garanzia.

Quindi non avete parlato neppure di possibili dimissioni? Sì, ma non di dimissioni.

Questo riguarda il presidente del Consiglio, non me. Spetta a lui decidere. La Lega cercherà di non far influenzare il proprio cammino politico da quello che succede in altri ambiti. Quando e finché è possibile, naturalmente.

Quando e finché è possibile? Naturalmente. Bossi che dice? Non ho ancora sentito Bossi. Non è possibile, via.

Non ho parlato con Bossi né con altri esponenti della Lega. Perciò, quello che dico è una mia personalissima valutazione degli eventi... Del resto, posso immaginare quale sarà la posizione della Lega su questa vicenda. Siamo in una fase molto delicata della vita politica. Dobbiamo discutere la Finanziaria. Non è giusto confondere piani e livelli... Poco fa, l'onorevole Tiziana Malolo ha detto che il presidente del Consiglio è indagato anche in altre procure. (Il ministro dell'Interno sospira). Altre domande?

Molti esponenti della maggioranza - e tra essi lo stesso Berlusconi - denunciano, con parole durissime, un complotto giudiziario contro il presidente del Consiglio. Lei che ne pensa? Io non commento i commenti degli altri. Posso dire, però, che non sono abituato a vedere

complotti dove non ci sono. L'avviso di garanzia è arrivato durante la conferenza Onu sulla criminalità. Un brutto colpo per l'immagine dell'Italia, non crede?

Questa conferenza era e resta un fatto importante... Non dobbiamo e non possiamo compromettere un appuntamento di tale rilievo a causa di avvenimenti esterni... Sarebbe ingiusto e suicida. E poi, cerchiamo di essere onesti: che cos'è un avviso di garanzia? Non si tratta certo di una condanna. Noi abbiamo il dovere di rispettare le regole e le garanzie. La lotta alla criminalità è fatta anche e soprattutto di queste cose. I diritti degli individui devono essere tutelati. Sempre. Il che vale per tutti. Silvio Berlusconi compreso. L'invio dell'avviso di garanzia significa che i magistrati devono fare accertamenti. Questi accertamenti, dunque, vanno fatti. Nei prossimi giorni, capiremo di più e meglio. Io, per ora, sto ai fatti. Gli scenari, i sospetti, l'evocazione di possibili complotti non mi riguardano e non mi interessano.

Signor ministro, la situazione non è così semplice e lei lo sa bene. C'è un conflitto durissimo, senza precedenti, tra Palazzo Chigi e i giudici. C'è un'accusa di «concorso in corruzione» per il presidente del Consiglio. C'è, secondo quanto lei stesso ha denunciato nei giorni scorsi, una componente della maggioranza che persegue lo scontro sociale. Lo scenario è drammatico. Infatti: la situazione non è semplice. Vogliamo utilizzare una formula abusata e dire che io sono «in attesa di chiarimenti»? Nei giorni scorsi ho denunciato un disagio e una preoccupazione. Diciamo che ho lanciato un allarme...

Scalfaro ha parlato anche, in via d'ipotesi, di quello che viene definito «governo del presidente». Insomma: la durata della legislatura non dipende dalla sorte del governo Berlusconi. Condivido. Anche in questo caso, il presidente della Repubblica ha ragione. Il presidente del Consiglio è sotto inchiesta: che cosa succederà ora? (Maroni allarga le braccia e sorride). Nessuna risposta? Ho l'impressione che succederanno i fuochi d'artificio.

Plena solidarietà dal Milan «Lasciatelo lavorare il nostro presidente» L'unico a tirarsene fuori con un signorile «no comment» è Daniele Massaro. L'attaccante rossoneri, che ha più volte espresso la sua adesione all'iniziativa politica del suo presidente approdato a Palazzo Chigi, alla notizia dell'avviso di garanzia a Berlusconi, allarga le braccia e dice che lui, da calciatore, sull'argomento preferisce non entrare. Per il resto dal Milan, a cominciare dall'allenatore Fabio Capello e da capitano Baresi, «piena solidarietà» al capo del governo che, come si sa, ha mantenuto l'incarico di presidente della società rossoneri. «Lasciatelo lavorare» - è il commento della squadra interpellata dai cronisti mentre si apprestava a partire da Malpensa per Trieste, dove questa sera giocherà contro gli olandesi dell'Ajax. Il vicepresidente e amministratore delegato, Adriano Galliani alla domanda se Berlusconi si deve dimettere ha risposto: «No. Berlusconi è indagato e non condannato. Del resto, se si dovessero dimettere tutti i presidenti indagati, in Lega calcio non resterebbe nessuno. I rischi non sono certo per l'aspetto sportivo, ma per quello politico».

Solidale con il dottore - si è detto l'attaccante rossoneri Marco Simone. «Mi spiace, non lo lasciano lavorare» - ha commentato Franco Baresi.

Il presidente del Consiglio è sotto inchiesta: che cosa succederà ora? (Maroni allarga le braccia e sorride). Nessuna risposta? Ho l'impressione che succederanno i fuochi d'artificio.

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Dall'appoggio a Fini nello scontro romano con Rutelli alla «discesa in campo». I trionfi di marzo e giugno

ROMA. Gli storici della politica potranno far cominciare tutto da una data precisa: una domenica di febbraio del 1994, per essere esatti il 6. A Roma pioveva, il cielo era nero. Nei saloni del Palafiera il colore dominante era l'azzurro: c'era odore di cappotti bagnati, di pellicce umide, di eleganti profumi, il cielo era sereno. Nasceva, al suono di un karaoke, il sole di Silvio Berlusconi politico. Sono passati sette mesi e il barometro del presidente del consiglio volge al peggio, il sole è oscurato dalle nubi, forse al tramonto. Lo smalto carismatico del personaggio, comunque si chiuda questo capitolo della vicenda degli avvisi di garanzia, è irrimediabilmente consumato con una rapidità impressionante, paragonabile soltanto alla rapidità con cui Berlusconi era passato da un rapporto di sponsorizzazione-vassallaggio con i politici della prima repubblica ad un protagonismo travolgente.



Cinque foto per una storia

Cinque foto, una storia: a destra un'immagine del karaoke che ha chiuso la convention di Forza Italia il 6 febbraio a Roma: in quell'occasione Berlusconi annunciò la sua «discesa in campo». Qui sopra il Cavaliere al Quirinale: siamo alla fine di aprile, dopo il successo elettorale arriva l'incarico. E qui sotto tre foto con gli «amici»: con Craxi sugli spalti di San Siro a tifare per il suo Milan, con Fini e con Bossi, gli «alleati-nemici» di questi turbolenti mesi di governo.



La discesa in campo

Il 6 febbraio, dicevamo. Per la verità quella data, che passerà alla cronaca come il giorno della «discesa in campo», era stata lungamente preparata. L'operazione — una via di mezzo tra una campagna di marketing e la nascita di un movimento — conteneva già tutti i caratteri di novità della politica berlusconiana: l'uso della struttura e della rete di relazioni dell'azienda, il ricorso continuo ai sondaggi visti non solo come «segnalatori» ma anche come elementi sui quali modellare programmi e atteggiamenti, lo spostamento sul terreno (in qualche modo ancora arcaico) della scena politica italiana delle tecniche e delle logiche di una industria delle comunicazioni e della persuasione. Ma siamo ancora all'involucro, alla «macchina». Berlusconi a cominciare dall'estate del 1993 aveva riunito e ascoltato centinaia di «operatori», di industriali, di «inserzionisti» pubblicitari sulle reti Fininvest, aveva cercato di reagire così al crollo del vecchio sistema di potere. Un moto di paura, un riflesso condizionato di conservazione: con il Caf, con Craxi e Andreotti se ne andavano non solo dei «padrini» o degli amici, ma salvavano le «non regole» che avevano permesso la nascita e il consolidamento di una posizione di duplo impero nel grande mare delle televisioni. Il Cavaliere davanti a tutto questo ha visto solo due strade: o ricontrattare le condizioni con i possibili protagonisti della nuova repubblica in formazione o diventare in proprio uno di questi protagonisti. Nell'estate del 1993 la sua «voglia di politica» comincia a diventare pubblica, ma i giochi non sono ancora chiusi. Contatti più o meno sotterranei con l'obiettivo di compattare una nuova forza di centro, piazzata tra la Lega (in quel momento Bossi e i suoi sembravano puntare dritti verso il 20 per cento dei voti) e il Pds. A chi gli chiedeva chi sarebbe stato il leader di questo partito, Berlusconi rispondeva con una metafora spettacolare: «Pensiamo ad allestire una bella Aida, vedrete che il tenore alla fine arriverà». Chi poteva essere il tenore? All'epoca il Cavaliere guardava verso qualche leader del centro già esistente, forse anche a Segni, ma probabilmente valutava anche la possibilità di mettersi in proprio. Il «marchio» circolava tra gli amici intimi ma c'era chi non ci credeva. Non ci credevano i politici («E questo sarebbe il nuovo?», ironizzava Forlani. «È una specie di giollitismo televisivo», sentenziava Bodrato. «Magari servirà ad arginare Bossi», minimizzava Petruccioli) e non ci credevano gli uomini della sua azienda. O meglio, dentro la Fininvest erano divisi: Confalonieri contro, Dell'Utri tra gli altri.



«Karaoke», e l'avventura cominciò
L'ascesa del Cavaliere dal Palafiera al doppio Polo

L'incertezza durerà ancora un po'. A chiarire le cose arriveranno le elezioni dei sindaci nel novembre '93. Formentini a Milano e i progressisti nel resto d'Italia. A Roma il duello era Rutelli-Fini. Berlusconi prese posizione per il segretario misino, per «fermare la sinistra». Fini viene sconfitto ma porta a casa il 46 per cento dei voti, forse anche per merito del Cavaliere e delle sue televisioni. Siamo ancora lontanissimi dal voto politico ma lo scenario c'è. Comincia il 1994 e compare il marchio segretissimo: «Forza Italia». All'inizio è solo un movimento, una rete di club. Diventerà presto il vero motore di un partito politico connotato e una valanga di spot che invadono per un mese, prima ancora che Berlusconi dica formalmente di voler candidarsi, tutte le reti Fininvest. Costo dell'operazione 14 miliardi. Il contenuto di Forza Italia è una miscela tenuta in equilibrio con maestria tra le spinte «nuovistiche» innestate da Tangentopoli sui ceti medi (un

nuovismo in bilico tra qualunque sia forcaiole e antipolitico e desiderio reale di liberarsi dalle vecchie redini dei partiti dominanti) e la paura che l'uscita dalla crisi istituzionale e politica porti l'Italia a sinistra. Così la campagna elettorale farà crescere di volta in volta sogni e paure, attese di innovazione e speranze che il vecchio tran tran si conservi. Risputa l'anticomunismo di una volta (quello che la sinistra credeva illusoriamente fosse caduto insieme al muro) ma per la prima volta in Italia arrivano le suggestioni della politica americana. Il milione di posti di lavoro, la dichiarazione di morte per la presenza del pubblico in economia, la fine dello stato sociale schiacciato sullo strano assistenziale. E di tutto questo strano cocktail Silvio Berlusconi è il testimone perfetto: l'uomo che si è «fatto da sé», l'uomo di successo,

il «nuovo» che è anche rassicurantemente vecchio. Persino i suoi difetti diventano pregi: il suo «aziendale», i suoi «mi consenta» o «la disdico» per i nuovi ceti emergenti — dell'Italia settentrionale (quelli dell'economia del capanno e del «piccolo è bello») o per i ceti medi meridionali in attesa di promozione suonano insieme familiari e promettenti. E il suo capolavoro politico è nella doppia alleanza con cui si presenta alle elezioni: quello che oggi viene chiamato Polo, quello che secondo Berlusconi è stato investito del «dovere di governare», in realtà alle elezioni si presenta come uno schieramento bifronte. In dieci regioni Forza Italia è insieme alla Lega e contro il Msi — che nel frattempo si è data il nome di Alleanza nazionale — nelle altre dieci è con An. È una alleanza di governo in cui i

contraenti non si parlano neppure, ma in cui il ruolo di primo piano di Silvio Berlusconi diviene ancora più rilevante. Il risultato elettorale è troppo recente per doverlo ricordare: i due pezzi del Polo prendono il 43 per cento dei voti e una solida maggioranza parlamentare alla Camera, maggioranza che al Senato (per il diverso meccanismo elettorale) è invece incertissima.

Dopo il trionfo
Tra il 28 marzo, giorno del trionfo berlusconiano, e i primi di maggio, quando il governo della destra sarà effettivamente varato, assisteremo ad un assaggio dei rapporti interni all'alleanza. Ci vorranno settimane solo per mettere Fini e Bossi davanti allo stesso tavolo, serviranno strattoni e minacce, seduzioni e offerte per chiudere la partita. Nascerà in quelle settimane l'alleanza di ferro con Fini: il leader neofascista all'ombra di Berlusconi e del

suo governo punta a legittimare il partito e a trasformarlo. Gli serve tempo e credibilità per arrivare alla nascita — ventilata sempre più spesso — di un partito conservatore che si lasci alle spalle il fascismo. E Bossi? Bossi è fondamentale quanto scomodo. La sua strategia è riassumibile così: massima conflittualità, massima visibilità, strattoni senza mai arrivare alla rottura. Le elezioni europee di giugno sono ancora tutte dentro l'onda lunga della vittoria: Forza Italia arriva al 30 per cento, la Lega perde terreno. An si rafforza senza esagerare. Ma i motivi di contrasto sono fortissimi. In primo piano, e a più riprese, ci sono proprio i giudici. Il governo vara il decreto Biondi: un meccanismo giuridico che mette in mora il lavoro dei giudici di Mani pulite. È un passo falso: tra la gente c'è una protesta forte, anche nell'editorato governativo. Bossi si tira indietro, Fini lo segue; Biondi resta solo e prende le botte più dure. Berlusconi ne esce ammaccato.

Errore grossolano

Perché un errore così grossolano? Perché chiudere il capitolo Tangentopoli in fretta è tra gli interessi diretti di Berlusconi: lo dimostrano i guai giudiziari della Fininvest, del fratello Paolo (arrestato e poi messo ai «domiciliari» in una delle ville di famiglia in Costa Smeralda quest'estate), e adesso del Cavaliere in persona. Su altre cose il governo «accelera»: sulla Rai, ad esempio, dove il Cda dei professori viene affossato, dove il nuovo consiglio smantella strutture e direzioni di reti e tg. È una lottizzazione che scontenta la Lega, è qualcosa di più: tra i «tormentoni» di questi mesi c'è quello delle regole, del possesso delle reti televisive, della «par condicio». Berlusconi continua a possedere la Fininvest e ad usarla, i suoi «saggi» dovrebbero proporre una soluzione: Bossi minaccia una legge antitrust durissima. La risposta nei fatti è che, alla fine dei giochi, al posto di tre reti l'uomo di palazzo Chigi ne possiede sei. L'assalto alle televisioni e all'informazione («Ho vinto contro i giornalisti» è uno dei ritornelli preferiti del Cavaliere) precede il passaggio alla nuova fase. Con l'autunno Berlusconi punta a due obiettivi: far saltare la politica della concertazione economica coi sindacati e varare una finanziaria che «dia il segno» del governo di destra: da una parte i condoni (fiscali ed edilizi) che premiano i comportamenti illegittimi, dall'altra il giro di vite sulla previdenza e sul lavoro dipendente. Sulla scena politica, dominata dalla litigiosità interna al governo e segnata da una difficile ricomposizione delle opposizioni, arriva un attore nuovo: scioperi nelle fabbriche e negli uffici, manifestazioni, cortei fino a quelli impressionanti di una settimana fa a Roma. Berlusconi scricchiola, Bossi fa l'occhiolino a Buttiglione. Poi ci pensano i quasi tre milioni di elettori chiamati alle urne domenica per le amministrative. Forza Italia è dimezzata, le alleanze vacillano, le opposizioni portano a casa grandi risultati. E ora arriva la «cambiale» dell'avviso di garanzia.

SCANDALI

ROMA. C'è, ampia e variegata, una lunga storia italiana che non parla di Risorgimento, di unità del Paese, di imprese coloniali o di guerra. È quella degli scandali, delle ruberie, delle diverse inchieste giudiziarie legate a ministri, presidenti del consiglio, uomini politici e segretari di partito presi con le mani nei soldi. Ormai è una storia forse più «densa» e complessa dell'altra, più difficile da raccontare, ma con punti fermi e fermissimi costituiti da: inchieste, processi, condanne, assoluzioni, polemiche politiche infernali, dimissioni date o non date, date e respinte o accettate. «Mani pulite», ormai, ci ha abituati ad un tale vortice di situazioni diverse da far pensare che niente poteva più stupire. Ed ecco, invece, l'inchiesta sul presidente del Consiglio in carica Silvio Berlusconi (la novità è il fatto che questa volta l'accusa di corruzione si riferisce a un primo ministro in carica).

Porta Pia
Quando comincia la storia d'Italia delle tangenti e dei favori? Da subito. Anzi con l'ingresso dei piemontesi a Porta Pia e l'unità d'Italia. Arrivano immediatamente speculazioni sui terreni, banche coin-

volte in ogni genere di sporchi affari e uomini di governo sorpresi a prendere o a dare tangenti. Nell'Italia della fine dell'altro secolo salta subito in prima posizione lo scandalo della Banca romana, esploso nel 1893. Che cosa era e cosa fu quello scandalo tanto lontano che invece somiglia a tanti scandali recenti? L'Italia di quegli anni era in piena crisi economica. Dopo le speculazioni edilizie, soprattutto nella Capitale, che avevano portato al crollo di alcune grandi e piccole imprese, si arrivò alla Banca Romana sulla quale, da almeno due anni, giravano strane voci. C'erano state diverse inchieste, ma tutto era stato insabbiato. Alla fine venne nominata una commissione parlamentare d'inchiesta. Bisogna tener conto che, allora, le banche di emissione in Italia erano almeno sei. Da quelle banche partiva la circolazione del pubblico denaro. La Banca Roma-

lunga, lunghissima, la storia dei ministri, dei presidenti del Consiglio e degli uomini politici coinvolti in scandali finanziari nel nostro paese. Comincia poco dopo l'unità d'Italia, con la Banca Romana, Giolitti e un lungo elenco di «faccendieri», come si dice oggi. Poi le vicende sugli appalti di guerra nel corso del primo

conflitto mondiale. Nel secondo dopoguerra, lo scandalo delle banane, quello della «Lockheed», delle banche di Sindona, dell'Ambrosiano e la P2. Poi, via via, lo scandalo delle «lenzuola d'oro», delle carceri, sempre d'oro, e le ruberie per la ricostruzione delle zone terremotate del Sud. E poi Mani pulite...

Wladimiro Settimelli
na era una di quelle banche di emissione: sicuramente la più importante. Ad essa chiedevano soldi in prestito lo stesso Re d'Italia, parlamentari, ministri e giornalisti. Nel 1893 lo scandalo esplose come una bomba in tutto il mondo politico, sui giornali e nell'opinione pubblica. I carabinieri trassero in arresto il governatore della Banca, Bernardo Lanzoni, e il suo cassiere Cesare Lazzaroni. Giovanni Giolitti, apparve immediatamente dentro fino al collo in tutta la fac-

enda. Fu Francesco Crispi a sollevare la «questione morale» (anche allora si diceva così). Alla Camera alla fine Napoleone Colajanni lesse i risultati della Commissione d'inchiesta che confermava il coinvolgimento del governo. Le indagini, tra l'altro, stabilirono che c'era una circolazione clandestina di almeno 70 milioni di lire. Inoltre, quaranta milioni di lire erano stati emessi in «doppia serie». Insomma erano soldi falsi. Poi, la Banca Romana era anche «sotto» per almeno venti milioni e i bilanci dell'istituto apparivano falsificati da almeno venti anni.

La partenza di Giolitti
Lo stesso Giolitti, che aveva nominato senatore Bernardo Lanzoni, oltre ad essere travolto dalla vicenda decise, per paura dell'arresto, di partire per Berlino. Era stato Gaetano Salvemini a definire Giolitti «ministro della malavita». La vicenda sconvolse il Paese, ma non era che l'inizio. Poi le note difficil-

SCANDALI

il crollo del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi e la P2. Anche qui, ministri, uomini politici e segretari di partito nella melma fino al collo con buchi di centinaia di miliardi.

Il caso Marcinkus

Nella stessa situazione viene anche a trovarsi, per la prima volta nella storia, l'Or, l'allora banca vaticana diretta da un disinvoltato monsignore: il grande e grosso Kasimir Marcinkus che ha imparato da Sindona e da Calvi ad «accendere» conti e investire miliardi e miliardi in giro per il mondo, nei cosiddetti «paradisi fiscali». Legate alle vicende P2 ci sono anche una lunga serie di operazioni finanziarie per l'acquisto di settimanali e quotidiani e una serie di operazioni minori che coinvolgono «faccendieri» legati alla finanza internazionale e ai servizi segreti. Su questo, le indagini non hanno mai fatto chiarezza fino in fondo.

Infine, l'uragano «mani pulite» che strappa dalle poltrone decine di uomini di governo, politici, finanziari, parlamentari e segretari di partito.

Ora tocca a Berlusconi, capo del Governo, finire sotto inchiesta. Vediamo che accadrà.

Quando Salvemini accusava Giolitti

IL CAVALIERE SOTTO INCHIESTA.

Dollaro a 1.612, marco a 1.036, minimi storici in Europa
Ore 14.17, si scatena la corsa a vendere. Btb in picchiata

Shock sui mercati E per la lira è il giorno più nero

Frustate una dopo l'altra sui mercati: la lira è piombata ai minimi assoluti in Europa fino a quota 1035,50 sul marco e oltre negli Usa, *future* in picchiata. Trenta minuti di subbuglio, quattro ore per bloccare la nuova ondata di sfiducia. Dopo il ritiro degli investitori internazionali ora è il turno degli italiani. Due aspettative: governo istituzionale per condurre in porto la Finanziaria o incartamento istituzionale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Era passata liscia nonostante il lungo tormentone della finanziaria alla Camera, le piazze riempite dai sindacati. Liscia perfino dopo la sconfitta della coalizione di governo alle urne. Poi è arrivata la «bomba» dalle colonne del Corriere. E, alla fine, la conferma dai giudici di Mani Pulite. Lo schiocco della frusta è stato secco. Ripetuto in un'altalena piuttosto drammatica. Sfiducia a singhiozzo da una pizza finanziaria all'altra, dall'Europa agli Stati Uniti. Tutti a vendere di corsa la «carta» denominata in lire. Non è stata una grande fuga perché ormai gli investitori stranieri stanno alla finestra da mesi, ma di fuga si è trattato. Fuga degli investitori italiani. L'ora «X» è arrivata 17 minuti dopo le 14, 2 minuti dopo che la Banca d'Italia rivede le quotazioni della giornata, l'appuntamento fisso delle giornate finanziarie. Le notizie da Milano hanno solo aggiunto benzina ad un fuoco già acceso da ore, fin dall'apertura i mercati avevano reagito piuttosto male alle indiscrezioni del *Corriere della Sera*.

Esclusi per il momento dalla mischia dollaro, sterlina britannica e franco svizzero. Giù a piombo anche il mercato dei titoli di stato: apertura all'insegna del recupero a Liffe e al Mif del *future* decennale nell'area 100,60-70. Giù anche la Borsa, in perdita dell'1,8%. La sfiducia politica la premia sulla probabilità di buoni dividendi. Quando si dice massimo storico di un cambio non si tratta di una concessione folkloristica agli umori più o meno esattamente decifrabili del mercato, si dà un esplicito messaggio di cui gli investitori tengono conto: se si alza - o si abbassa - la soglia del cambio ciò può rappresentare una indicazione o di resistenza o di mancata resistenza ad un certo valore della divisa. Se succede una volta che il franco francese vale 300 lire o il franco belga ne vale 50 non succede nulla, se si attestano su quel livello per un certo periodo di tempo allora su quell'indicazione si può scommettere. Quando la lira uscì dallo Sme valeva poco più di 900 lire, oggi vale molto più di 1.000.

La frustata

Per tutta la mattina la *débacle* della lira e dei titoli di Stato non ha avuto soluzioni di continuità. Berlusconi si dichiara «sereno», ma la lira da 1.028-1.029 sul marco non è mai riuscita a schiodarsi. Le rivelazioni Bankitalia danno la valuta italiana in perdita secca nei confronti di tutte le valute europee più importanti con l'eccezione del yen: massimo storico per il marco a 1.029,20, lo stesso per l'Ecu a 1.959,51, il franco francese a 299,77, il fiorino olandese a 918,22, il franco belga a 50,02, la corona danese a 263,01, lo yen giapponese a 16,285. Dunque, una perdita secca di 5 punti sul marco, 6 sull'Ecu, 1 sul franco francese, 4 sul fiorino olandese, 1 sul franco belga, 1 sulla corona danese, 0,60 sullo

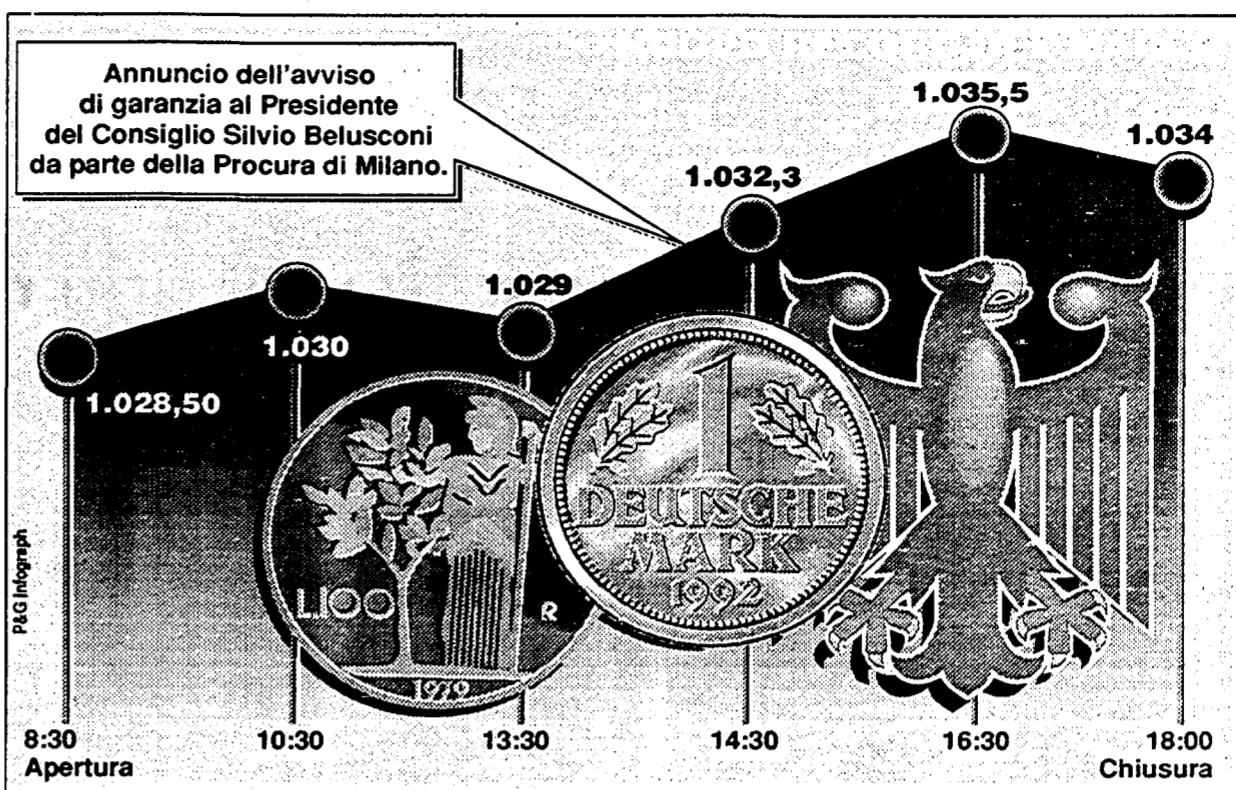
«Via di corsa»

Dalle 14.17 alle 14.20 ci sono tre minuti di fuoco. È in quel momento che comincia la grande corsa. La frustata, come al solito, si ripercuote su tutti i mercati, dai cambi passa alle obbligazioni dalle obbligazioni alla Borsa di Piazza degli Affari, poi ripassa ai titoli e alla lira. Troppo tardi per frenare lo scatto della trappola: il marco accelera la corsa a 1.035,75, il franco francese a 301,10, il franco belga a 50,25, la sterlina a 2.521, l'Ecu a 1.968. Anche il dollaro va su oltrepassando il 1.600 lire. Nel mercato obbligazionario il colpo è ancora più duro: il *Btp future* perde complessivamente una lira e 14 centesimi. Da dieci sedute consecutive il decennale non scendeva sotto quota 100 lire. In Piazzaffari nessuno ha tro-

vato consolazione: -2,8%. E così per ore e ore. L'abborracciata linea di difesa di Palazzo Chigi non serve che a dare l'illusione del lenimento. Ad un certo punto il pallido Gawronski annuncia che Berlusconi non si dimetterà, i mercati ne prendono atto e continuano a stare alla finestra dopo la fuga. Non si segnalano interventi di difesa della Banca d'Italia non perché Antonio Pazio «temi contro», ma in momenti del genere non ha senso alcuno buttar via riserve che otterrebbero solo l'effetto di alzare la speculazione. Il bilancio è nero e l'altalena continua. Alla chiusura dei mercati europei sia la lira che i titoli di stato rallentano la corsa, guadagnano qualcosa: marco a 1.034, dollaro a 1.608, Ecu a 1.968, franco francese a 301. Il *Btp future* chiude a 100,05, in perdita di 79 centesimi, quelli a 5 anni perdono mezza lira. Aria di tregua? Alcuni analisti parlano di reazione raffreddata.

Incertezza moltiplicata

Avrebbe potuto anche andare peggio. «Se nel gioco ci fossero stati anche tutti gli operatori stranieri ormai lontani dall'investimento in lire se non per minime quantità - ha dichiarato all'Unità Andrea Delitala, economista della Deutsche Bank - il rovescio sarebbe stato ben più drammatico». Parla di tregua con un tasso «caldo» a breve salito da -0,825% dal precedente 8,18% e il differenziale tra i titoli decennali italiani e quelli tedeschi salito a 4,7 punti percentuali è quantomeno improprio. Tregua «armata», semmai. E lo si capisce sul finire della giornata quando i mercati e i mercati americani spongono la lira di nuovo al ribasso: 1.612,77 sul dollaro, 1.036,85 sul marco. La comunicazione in videocassetta di Berlusconi è una goccia d'acqua su un piano inclinato. Ad un certo punto, sbotta Berlusconi: «Mi chiedo come fronteggerò l'ondata di sfiducia sui mercati? Dovreste rivolgere questa domanda a chi questi problemi li crea, non a chi li subisce». Troppo poco per i mercati. Tra gli investitori circolano due ipotesi: il male minore sarebbe rappresentato da un governo istituzionale per preparare nuove elezioni, previa approvazione della finanziaria così com'è; il male peggiore un pericoloso balletto della maggioranza per difendere l'indifendibile, cioè l'incartamento istituzionale.



Gli operatori: tutto dipende ora dal cammino della legge finanziaria Terremoto in Borsa, Mibtel -2,8%

MILANO. La Borsa lascia sul terreno il 2,8% al termine di una giornata che non ha conosciuto sollievo. Il mercato italiano aveva cominciato male, dopo che il Corriere della Sera aveva anticipato la notizia dell'avviso di garanzia a Berlusconi, ma senza panico. La reazione a caldo è stata piuttosto contenuta, tutto sommato, se commisurata all'eccezionalità dell'evento: Tanto più che a controbilanciare l'appesantimento della posizione personale del presidente del consiglio, uscito sconfitto dalle elezioni parziali amministrative di domenica e ora anche raggiunto dall'avviso dei giudici di Mani Pulite, ci sono i dati sull'andamento dell'economia reale e le previsioni di bilancio (buone, in generale) delle grandi imprese.

Quel perentorio «invito»

Le cose sono peggiorate con il passare delle ore, e soprattutto quando si è appreso che l'avviso dei giudici era accompagnato da un perentorio «invito a presentarsi»: allora la Borsa ha tremato davvero: le vendite hanno preso il sopravvento su decisioni, e gli scambi si sono fatti più vivaci. Sono stati i titoli più importanti in particolare quelli presi di mira: l'indice Mibtel

DARIO VENEGONI

come si è detto ha accusato una flessione del 2,8%, mentre il nuovo Mibtel, che registra l'andamento dei 30 maggiori titoli, è precipitato addirittura del 3,24%. Olivetti, Cir e Stet hanno perso oltre il 4%. Mediobanca e Credit oltre il 3,5. Le Fiat sono arretrate del 2,66; le Generali dell'1,81; le Comit del 2,79; la Bna addirittura del 6%. «È difficile dire quanto abbia pesato la notizia dell'avviso a Berlusconi sull'andamento della giornata», commenta Luigi Bellavita, presidente dell'Assoban (l'Associazione degli operatori bancari in titoli). Bisognerebbe valutare delicati aspetti psicologici. Ma certo bisogna anche considerare che qui non ci sono falchi e colombe: sono tutti falchi. Se c'è da mangiare si butta...

In questi giorni, dice Attilio Ventura, presidente del Consiglio di Borsa, il mercato aveva mantenuto un faticoso equilibrio, nonostante le evidenti difficoltà politiche del governo. Tutti guardavano alla finanziaria: finché l'iter di approvazione andava avanti, tutto il resto poteva passare in secondo piano. Ma certo quella che è arrivata è stata una scossa eccezionale, e la fra-

La Finanziaria va applicata

«Una crisi dopo una buona finanziaria, è l'opinione di Bellavita, potrebbe avere effetti trascurabili. Se invece arrivasse adesso, a metà strada, potrebbe avere conseguenze davvero incisive». Ma Ventura non è d'accordo: «Guai se appena fatta la legge si andasse alla crisi. Le indicazioni della finanziaria vanno realizzate, seguite giorno

dopo giorno. I mercati non ci perdonerebbero una prolungata fase di instabilità e di allentamento della guardia sul fronte del debito e dell'inflazione. Ma chi ha dato ieri il via alle vendite? «Sono stati soprattutto gli operatori italiani ad agire, dice da Londra Riccardo Barvieri, della J. P. Morgan. Quell'esteri già da mesi hanno fortemente ridotto il loro coinvolgimento in Italia». Alla sede della Roma Sim, società di intermediazione della Banca di Roma, non regna l'ottimismo. Da chi dovrebbe partire il rilancio della Borsa? chiede un operatore. Dall'estero, non di certo. Dai fondi, che sono alle prese con i riscatti dei sottoscrittori? Dagli investitori istituzionali, dalle banche, che hanno i portafogli pieni di titoli che si sono dovuti sobbarcare in occasione dei tanti aumenti di capitale? Dai piccoli risparmiatori? O infine dalla speculazione? Questa oggi, semmai, per dirla con Berlusconi, «rema contro», trovando più agevole un gioco al rialzo. Sullo sfondo, nonostante la Borsa sia aperta, si sentono i rumori di una «pausa caffè». «Siamo dimensionati su volumi da 1.000, 1.500 miliardi al giorno. Con scambi così bassi, gli operatori si annoiano...

Parla il presidente dei Giovani industriali Riello: situazione preoccupante

MICHELE URBANO

MILANO. «Ognuno è solo con la propria coscienza e davanti alla storia. Berlusconi sa se è colpevole o innocente. Sta a lui, quindi, decidere il da farsi, se dimettersi o restare». Alessandro Riello, presidente dei giovani della Confindustria, non ha nessuna voglia di sbilanciarsi. È già buio quando esce dalla riunione del Comitato di presidenza della Confindustria. Fuori, un'auto lo sta già aspettando per portarlo all'aeroporto. Durante la riunione avete parlato dell'avviso di garanzia a Berlusconi? No, non abbiamo fatto in tempo a parlarne. Berlusconi, però, non è un cittadino qualsiasi, è il presidente del Consiglio e un avviso di garanzia ha diverse implicazioni, anche sull'economia... La riflessione che faccio è questa: noi, come giovani imprenditori, prendiamo atto che ha ricevuto un avviso di garanzia che significa che è stata aperta un'indagine che lo riguarda. Ma, nello stesso tempo, non ci sentiamo di dare alcun giudizio. Avviare un'indagine non significa ancora una sentenza. Così come non abbiamo voluto esprimere opinioni quando lo ricevette lo stesso giudice Di Pietro.

Ma sui mercati la notizia ha già provocato guai e questo dovrebbe interessare un industriale. E magari sollecitarlo a esprimere una posizione che va al di là del caso personale. Non crede? Ripeto, ogni persona è da sola di fronte alla propria coscienza e deve prendere oggettivamente e personalmente la decisione che più ritiene opportuna per il bene del Paese. Certo, un avviso di garanzia è una notizia che non contribuisce alla stabilità del Paese, come dimostra l'andamento della lira. Ci auguriamo perciò che questo non comprometta l'iter della finanziaria, aggravando ulteriormente la situazione. Che già non era facile proprio a causa delle polemiche e delle divisioni che hanno tolto credibilità all'azione di governo. Non crede? La situazione resta estremamente preoccupante. E il nostro obiettivo, per il bene del Paese, resta quello di perseguire l'approvazione della legge finanziaria. È l'ultimo segnale che ci è consentito per dare un minimo di credibilità al Paese e conservare la possibilità di agganciare la ripresa.

Al posto di Berlusconi lei si dimetterebbe?

Io non sono Berlusconi, quindi non so cosa la coscienza mi suggerirebbe nella sua situazione. Lei si augura che questo governo rimanga in carica almeno fino all'approvazione della legge finanziaria: è dopo? E dopo io ritengo che se il presidente del Consiglio riterrà opportuno prendere delle decisioni questa sarà una scelta politica che spetta al presidente del Consiglio e alle forze di governo, cioè ai partiti che esprimono l'esecutivo. Ma lei, personalmente, dopo l'approvazione della finanziaria cosa si aspetta? Io mi auguro un assetto stabile del Paese. Che non so se sarà questo o un altro... purché sia una soluzione di tranquillità: che al Paese, comunque, va data. Una soluzione alla Ciampi, ossia un governo presieduto da un tecnico super partes di riconosciuto valore, come la giudicherebbe? Dovrei rifletterci. Però non mi pare che sarebbe una strada di rinnovamento così, come penso, tutti i cittadini, di qualsiasi posizione culturale e politica, si aspetterebbero. Secondo lei gli imprenditori dovrebbero inserirsi nello scontro



De Dominicis/Blow Up

In atto tra i partiti di maggioranza o più in generale nella dialettica politica?

No. La dialettica politica in questo momento non ritengo sia di competenza degli imprenditori. Lasciamo svolgerla a chi ha assunto il ruolo di far politica. Noi cerchiamo di fare il nostro lavoro per il bene dello sviluppo del Paese. Questo governo era nato come immagine del nuovo con un presidente del Consiglio che incarnava i valori dell'impresa. Oggi anche alla luce dell'avviso di garanzia a Berlusconi quale giudizio si è formato? Di un esecutivo che ha cercato di governare pur essendo espresso da una serie di partiti che non hanno garantito stabilità.

Attesa per l'incontro di domani. Mastella: revocate lo sciopero Grande cautela tra i sindacati

EMANUELA RISARI

ROMA. «Voglio che lo sciopero del 2 dicembre non ci sia, perché non vorrei ci fossero eventuali agitatori da una parte e dall'altra. Bisogna evitare lo scontro sociale nel paese. Spero che tutti i falchi che vogliono ammazzare le colombe si mettano a riposo». Risolverà la sua metafora zoologica preferita, il ministro del Lavoro Mastella. Pronto a tutto pur di evitare lo sciopero generale. È incalzato: «Quando ho iniziato la mia battaglia per lo stralcio ero solo. Ora vado con il massimo di serenità al confronto con il sindacato, pronto anche a mettere a repentaglio la mia vicenda di ministro del Lavoro qualora il governo dovesse fare cose che non mi convincono». Ancora, prosegue, «stiamo alzando la temperatura. E questo non mi piace. Rischia di portare a scontri nefasti. Lo sciopero in queste condizioni è molto pericoloso, consiglio a tutti di evitarlo».

hanno solo dimostrato un grandissimo senso di responsabilità. Parliamo piuttosto dell'assenza di serietà di questa maggioranza. Esperiamo, a questo punto, di non trovarci soli, domani a palazzo Chigi». Mastella a parte, l'incontro di domani con il presidente del Consiglio «indagato» è più che mai ad esito incerto. Per Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, «quello che si è aperto con l'avviso di garanzia è un problema di legalità democratica. Il presidente del Consiglio dovrebbe essere al di sopra di ogni sospetto, mentre l'avviso di garanzia ne fa un'anatra zoppa. Questo è un problema istituzionale di prima grandezza, che va risolto. Tutto il resto viene dopo». Secchissimo il segretario della Cisl Sergio D'Antoni: «Io penso che il gesto migliore per Berlusconi - afferma in serata durante la trasmissione di Funari - sarebbe stato quello di rimettere il mandato nelle mani del capo dello Stato, e far giudicare a lui, tenuto conto della gravità della situazione economica e sociale. Scalfaro avrebbe potuto decidere se accettare le dimissioni, respingerle o rinviare Berlusconi al Parlamento. Credo sarebbe stato

un gesto molto apprezzato». Poche ore prima il suo vice, Raffaele Morese, aveva adoperato accenti diversi: «La prima cosa da fare - aveva detto - è arrivare ad un accordo tra governo e sindacati, approvare la Finanziaria. E poi si potrà affrontare la questione politica». Certamente il sindacato ha aperto con il governo un «contenzioso di merito», come ha ricordato da corso d'Italia Walter Cerfeda. Ma nessuno ignora che il movimento in campo («senza precedenti nel dopoguerra», secondo il vice della Cgil Epitani), non è apolitico. Mentre i metalmeccanici torinesi annunciano per domani il presidio della prefettura, durante l'incontro romano, Sergio Cofferati chiude il direttivo della confederazione con poche parole: «Lo sciopero generale del 2 dicembre può essere revocato solo se i risultati saranno inequivocabili. Chiediamo lo stralcio di tutte le misure che comportano modifiche strutturali all'attuale sistema pensionistico, e non sarebbe fuori luogo nemmeno un secondo stralcio sulla materia farmaceutica». E se dovesse aprirsi decisamente la crisi di governo? Con netta probabilità cambierà il «carattere» dello sciopero, non la sostanza.

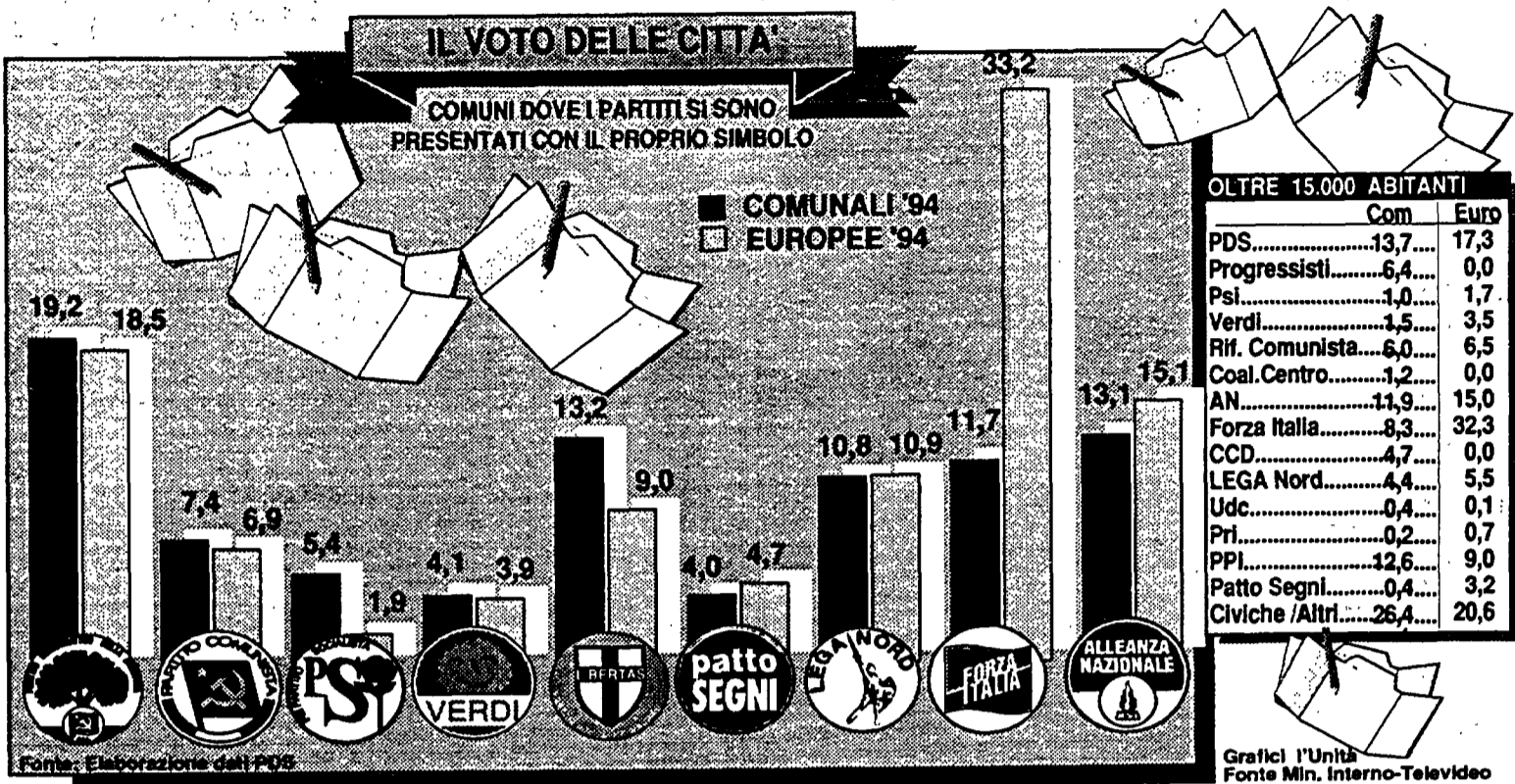
DOPO IL VOTO.

L'ex Msi sotto le europee, non argina il crollo del Biscione
Vincenti le alleanze sviluppate da Pds e cattolici

LIBERTAS

Il voto del Ppi

	Com. '94	Eur. '94	aumento % sul suo elettorato
alleato con Pds e altri Progressisti	15,0	10,2	46,7
alleato con Lega e altri senza FI o AN	12,6	10,7	18,0
alleato con FI, Lega e altri area di governo	12,1	9,1	32,5
da solo o con altri partiti	12,7	8,8	43,5



Sorpresa, An ha perso le elezioni

Fini male in 33 città su 42. Ppi bene con la sinistra

STEFANO POLACCHI
ROMA. Dopo gli errori degli exit poll, (in alcune situazioni anche madomali), dopo i grandi ritardi nell'afflusso dei dati definitivi dal ministero dell'Interno, finalmente si riesce ad avere un quadro più chiaro del panorama politico italiano dopo la battaglia elettorale nelle città. Una battaglia che lascia diverse vittime sul campo e che permette giudizi anche sulle alleanze che si sono fronteggiate nei diversi comuni.

Il calo di An
Il primo dato, che smentisce quanto sembrava in parte emerso dai primi risultati e dagli exit poll, è la sconfitta di Alleanza nazionale: nei 42 grandi comuni dove si è presentata col suo simbolo, infatti, va sotto il suo dato europeo di pochi mesi fa in ben 33 casi, mentre riesce a migliorare solo in 9 cittadine. In questa riuscita non certo positiva per il partito di Fini si distinguono alcune sonore sconfitte soprattutto in realtà del Sud dove invece An puntava a stravincere: a Brindisi dal 29,9 passa al 14,4%, a Sessa passa dal 15,6 al 9,3%, a Galatone dal 30% crolla al 19,9, a Fondi arretra di 9 punti, di quasi 5 a Fiumicino (dove invece il Cpd ottiene un successo incredibile attestandosi al 30% come pri-

mo partito). A Massa scende dal 12,5 all'8,3%, a Bitonto dal 20,7 cala al 14,5 e a Casoria cala di oltre cinque punti. Insomma, in ben otto grandi centri della Puglia An perde sulle europee, migliora solo a Martina Franca (nel Tarantino) dove sale dal 20,1 al 22,5%. Il riscontro della prova negativa di An si ha anche nei ripiegoli generali: nei comuni superiori ai 15mila abitanti, ottiene complessivamente l'11,9% dei consensi, perdendo il 3% sulle europee (15,02) e il 4,5% sul voto politico di marzo scorso (16,4). Nel ripiegolo per dati omogenei nei comuni dove An si è presentata solo col proprio simbolo, ottiene il 13,11 per cento, perdendo l'1,99 sulle europee (15,10). Va un po' meglio per Fini nelle proiezioni virtuali realizzate dall'ufficio elettorale del Pds immaginando i risultati di un eventuale voto politico oggi: otterrebbe il 16,2% guadagnando il 3,7% sulle europee (12,5).

L'andamento del Ppi
Campanello d'allarme per Buttiglione: se il suo partito non va male complessivamente, discorde è l'andamento dei popolari nelle diverse alleanze realizzate. Nei comuni con più di 15mila abitanti, il partito di Buttiglione migliora del 3,6% sulle europee (dal 9 al 12,6%) e dell'1,7% sulle politiche di marzo (aveva il 10,8%). C'è uno studio di Botteghe Oscure che

però analizza in maniera più approfondita l'andamento dei flussi elettorali e che fotografa il trend del Ppi a seconda del blocco in cui compare: dove si è alleato col Pds o con uno schieramento progressista più ampio, la lista popolare ha ottenuto il 15% alle comunali di domenica e il 10,2% alle europee, aumentando il 46,7% dei voti. Dove si è alleato con la Lega, il Ppi si è attestato al 12,6% nelle comunali e al 10,7% nelle europee (più 18%). Dove si sono alleati con Forza Italia e con altri partiti di governo (Lega compresa), i popolari hanno preso il 12,1% alle comunali e il 9,1 alle europee (più 32,5%), mentre dove si sono presentati da soli o in alleanze locali e varie, hanno ottenuto il 12,7% alle comunali, l'8,8% alle europee con un incremento di voti del 43,5%. La performance migliore dei popolari è dunque a sinistra.

Forza Italia dimezzata
Il dato più significativo del voto, già però evidenziato nella sua enorme portata fin dai primi momenti, è il crollo di Forza Italia. Nei comuni con più di 15mila abitanti passa dal 32,3 delle europee e dal 15,5 della Camera all'8,3% delle comunali di domenica, con un calo rispettivamente del 23,9% e del 10,2%. In questo crollo si evidenzia il mancato successo di Fini. I voti che

perde Berlusconi vanno un po' a tutte le opposizioni, spesso anche al Pds e alla sinistra - afferma il responsabile dell'ufficio elettorale di Botteghe Oscure, Carlo Buttarone -. Non è vero dunque che An ha un valore trainante, che assorbe i voti persi da Forza Italia: infatti i due dati non coincidono affatto, anzi. Nei ripiegoli omogenei delle comunali, Fi perde il 21,5% dei voti, pressoché dimezzata in tutti i 34 comuni dove si è presentata col proprio simbolo. Nella proiezione ponderata su eventuali politiche, il Biscione passerebbe dal 30,6% delle europee al 19,8 perdendo il 10,8%.

Pds e progressisti
Vanno bene le liste del Pds, aumentando - anche se non molto - i dati delle europee (più 0,7). Ma vanno benissimo le coalizioni che il Pds riesce a sviluppare nelle diverse realtà: candidati vanno al ballottaggio in tutti i 7 capoluoghi, e in ben 30 dei comuni con più di 15mila abitanti; il Pds ha eletto un suo sindaco al primo turno, 4 con Rifondazione e 1 con Rifondazione e Ppi, mentre uno è stato eletto da Ppi e Lega e uno da Forza Italia. Nella proiezione nazionale del voto di domenica, il Pds passerebbe dal 19,1 delle europee al 23,2% con un incremento del 4,1%.

Alleanza Nazionale

comune	provincia	Com 94	Eur 94
Borgomanero	NO	7,4	6,6
Orbassano	TO	5,8	8,3
Brescia	BS	12,1	7,8
Bresso	MI	7,5	7,6
Nerviano	MI	4,1	5,2
Seveso	MI	5,4	4,9
Trezzano S. N.	MI	7,8	9,3
Trevise	TV	11,3	9,9
Martellago	VE	6,0	6,3
Mirano	VE	5,1	5,1
San Donà di Piave	VE	14,6	8,4
San Bonifacio	VR	3,2	7,9
Viareggio	LU	11,2	11,4
Massa Carrara	MS	8,3	12,5
Pisa	PI	12,3	13,2
Senigallia	AN	8,8	10,6
Porto San Giorgio	AP	11,4	18,6
Fondi	LT	17,0	26,0
Sessa	LT	9,3	15,6
Civitavecchia	RM	13,8	15,7
Fiumicino	RM	17,4	22,2
Pescara	PE	19,7	21,3
Aversa	CE	14,0	18,7
Maddaloni	CE	18,7	14,4
Cardito	NA	9,8	16,2
Casoria	NA	10,0	15,4
Quarto	NA	6,6	15,1
Battipaglia	SA	21,1	25,4
Pagani	SA	15,0	21,6
Pontecagnano F.	SA	13,5	21,3
Scafati	SA	15,7	14,0
Birito	BA	14,5	20,7
Brindisi	BR	14,4	29,9
Lucera	FG	20,1	22,9
Torreannunziata	FG	17,2	26,0
Casertano	LE	10,6	21,1
Galatone	LE	19,9	30,0
Squinzano	LE	15,1	31,4
Martina Franca	TA	22,5	20,1
Massafra	TA	16,1	19,1
Biancavilla	CT	11,1	14,7
Selargius	CA	6,4	13,5

Zagrebelky: «Rotta l'immagine del vincente»

«La struttura di Forza Italia non può funzionare per le elezioni amministrative, dove non servono immagini, ma uomini e programmi». Gustavo Zagrebelsky analizza le cause dello sfaldamento del partito di Berlusconi alle elezioni del 20 novembre. E per il futuro? «Si è ormai rotto l'immagine vincente, si è interrotto quel circolo "massmediatico" su cui si reggeva il consenso e il potere. Lo hanno rotto le manifestazioni di massa sulla Finanziaria».

Nel voto locale contano di più le competenze legate a questioni concrete. Forza Italia non è attrezzata per questo, non è organizzata, non è presente sul territorio, non riesce a penetrare capillarmente, non è in grado di avvicinare la gente...

Insomma con quella struttura di partito Forza Italia non poteva vincere...

Dirò di più. Sembra che Forza Italia sia fatta apposta per non aver peso nelle elezioni locali. I Club sono stati messi da parte e i candidati del partito non hanno potuto fare appello a quel carisma di Berlusconi che li ha trascinati al successo nelle elezioni generali.

Lei quindi ritiene che nel partito di Forza Italia ci sia un limite strutturale e che questo nelle elezioni del 20 novembre sia emerso con qualche eclatanza. E nel futuro? Questo limite peserà anche nelle elezioni politiche?

Starei attento a dire questo. Le elezioni politiche sono tutta un'altra cosa soprattutto in un contesto in cui Berlusconi dispone di tre reti televisive più, indirettamente, delle tre della Rai...

Insomma in questo caso l'ideologia potrebbe di nuovo premiare Forza Italia?

Non è l'ideologia quella su cui il partito di Berlusconi poggia il suo potere. È meno dell'ideologia... è il riferimento all'immagine.

Il destino delle forze del "Polo" è di farsi sempre la guerra
Forza Italia perde a destra e deve essere competitiva con An



Gustavo Zagrebelsky Effige

miracoli. Chi non vorrebbe come re un uomo capace di moltiplicare il pane e i pesci? Poi quando Cristo non ha fatto più miracoli la folla è passata al "crucifige". Il meccanismo di cui stiamo parlando è lo stesso. Gli imbonitori vanno bene finché vincono, poi corrono rischi grandi.

E come mal neppure il circolo massmediatico, che sembra perfetto ad un certo punto non ha funzionato più?

Per una ragione semplice: perché non è riuscito a chiudersi. Quel circolo funziona finché nessuna perturbazione esterna lo interrompe. Fino a che si riesce a far tacere tutto quello che non giova e si fa passare quello che giova al potere il moto è quasi perpetuo e l'opinione pubblica è completamente manipolata. Questo non è avvenuto. Malgrado tutto le notizie e le informazioni hanno continuato a circolare. E finché c'è qualcuno che dice e che fa passare nel circuito dell'informazione che i posti di lavoro non si creano, che le pensioni si tagliano, il circolo non riesce a chiudersi e quindi non funziona. Le manifestazioni di massa sulla finanziaria hanno rotto quel circolo. Hanno dimostrato ad un più ampio pubblico che ci sono problemi non risolti, che lo scontento è generale e che è possibile mobilitarsi. Ed ecco che il meccanismo si è inceppato.

RITANNA ARMENI
ROMA. Gustavo Zagrebelsky, giurista ed editorialista della *Stampa* ha definito in tempi non sospetti il partito di Forza Italia «una meraviglia surrealista». «Come - ha scritto nella sua prefazione al libro di Alessandro Gilioli "Forza Italia, la storia, gli uomini, i misteri" - un'università senza studenti, un ospedale senza malati... al servizio del rettore del corpo accademico del direttore sanitario e dei primari». Un partito completamente dipendente anzi «combaciante» con il capo, che usa come strumento di potere la tecnologia della comunicazione, che si regge sul «circolo massmediatico» e finché questo non si interrompe rimane forte e saldo. Eppure oggi quel partito e quel potere appaiono piuttosto traballanti. Le lezioni del 20 novembre non sono la prova più evidente. E allora che cosa è successo? Come è potuto avvenire che quel meccanismo che sembrava perfetta-

zione liberale e modernizzante. Ma si può aggiungere che se questo movimento vuole recuperare deve fare concorrenza proprio ad Alleanza nazionale. E questo apre una prospettiva di instabilità politica nella quale mi sembra difficile che la maggioranza tenga.

Quello che è successo alle amministrative è il segnale di una crisi che si può recuperare oppure di qualcosa di più profondo? In poche parole, dovremo aspettarci un ulteriore sfaldamento di questo partito?

La struttura di Forza Italia non è democratica. È demagogica ed autoritaria. Di un autoritarismo in forma democratica secondo cui il potere viene dall'alto e il consenso viene dal basso. Anzi dal basso c'è solo la libertà di consentire. Questa struttura è fortissima finché vince ma rischia di franare nel primo momento di difficoltà proprio perché manca di qualunque cemento unificante. In fondo solo la tanto vituperata ideologia consente di stare insieme anche nei momenti di difficoltà. Se, come fanno

«C'è quindi un paese che nelle amministrative vota uomini e programmi e nelle politiche si riferisce alle immagini e quindi può rafforzare ancora il partito del presidente del Consiglio?»

No, io credo che le immagini riescono ad abbinare una volta o due, ma poi la dura replica dei problemi si ripropone e si riproporrà anche a livello nazionale. Non credo che il paese possa accontentarsi in eterno dell'immagine, e dell'immagine vincente che Berlusconi ha voluto trasmettere. Ad un certo punto si devono dare risposte concrete. Così alla fine i due piani tenderanno ad avvicinarsi. Forse non è immediato, ma è probabile.

Tomiamo allo sfaldamento di Forza Italia. Il voto rimasto è di destra o di centro?

Certamente Forza Italia ha perso una parte di voti d'ordine, quelli che sono andati ad Alleanza nazionale, quelli di coloro per cui Forza Italia andava bene perché era «anticomunista». Si potrebbe quindi pensare che è rimasta l'a-

zione liberale e modernizzante. Ma si può aggiungere che se questo movimento vuole recuperare deve fare concorrenza proprio ad Alleanza nazionale. E questo apre una prospettiva di instabilità politica nella quale mi sembra difficile che la maggioranza tenga.

Quello che è successo alle amministrative è il segnale di una crisi che si può recuperare oppure di qualcosa di più profondo? In poche parole, dovremo aspettarci un ulteriore sfaldamento di questo partito?

La struttura di Forza Italia non è democratica. È demagogica ed autoritaria. Di un autoritarismo in forma democratica secondo cui il potere viene dall'alto e il consenso viene dal basso. Anzi dal basso c'è solo la libertà di consentire. Questa struttura è fortissima finché vince ma rischia di franare nel primo momento di difficoltà proprio perché manca di qualunque cemento unificante. In fondo solo la tanto vituperata ideologia consente di stare insieme anche nei momenti di difficoltà. Se, come fanno

L'INCUBO DI BOLOGNA.

In manette Roberto Savi, assistente capo della Ps
Ricercato anche il fratello, ripreso durante una rapina



La rapina della «Uno bianca» alla Esso di Castelmaggiore del dicembre 1990

Luciano Nadalin

Uno bianca, un agente nella banda
In casa nascondeva un arsenale: le armi delle rapine?

Svolta nelle indagini sui delitti della «Uno» bianca. Da ieri Roberto Savi, assistente capo della polizia di Bologna, è agli arresti con l'accusa di detenzioni di armi comuni e da guerra. Un arsenale in cui c'erano mitra e pistole simili a quelli usati in una stagione di sangue durata quasi quattro anni. Ricercati il fratello del poliziotto, immortalato dalla telecamera di una banca, e una terza persona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ONIDE DONATI, GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Mentre dava ordini alle volanti, progettava rapine. Mentre faceva rapine, sapeva cosa avrebbero fatto le volanti. Per il momento è solo un'ipotesi, ma viene giudicata molto vicina alla verità. Roberto Savi, 40 anni, fino a due ore fa agente assistente capo alla centrale operativa della questura di Bologna, da ieri è l'uomo che potrebbe rivelare ai giudici i mille misteri della «Uno» bianca, sanguinoso incubo che dal gennaio del '91 terrorizza l'Emilia Romagna e le Marche, quindici morti e decine di ferite in rapine spesso senza bottino. Una «strage polverizzata», l'ha definita un investigatore. Savi è stato arrestato mentre stava prendendo servizio, ora si cerca suo fratello Fabio, sfuggito alla cattura.

Trovato un arsenale. Poco prima che scattassero le manette, perquisendo un garage a

tutto», ha detto Savi agli agenti che lo ammanettavano. È rivolto a un segugio della Criminalpol, ha aggiunto: «Avevo capito che mi stavi pedinando, se non mi fossi simpatico ti avrei sparato. Poi non ha più detto niente. Per il momento l'assistente capo è accusato di detenzione illegale di armi, ma gli inquirenti sono convinti di aver imboccato la pista che porta ai protagonisti di alcuni episodi di sangue.

«Al di là dell'amarezza provocata dal fatto che si tratta di un poliziotto», ha detto il questore di Bologna Aldo Gianni, «questa operazione significa che abbiamo gli anticorpi per reagire e opporci a eventuali deviazioni». A chi gli faceva notare che un anno e mezzo fa Savi è stato sospeso dal servizio per aver «tosato» un arrestato, Gianni ha detto che il gesto era una «ragazzata». «È facile giudicare con il senno di poi», ha aggiunto Rino Monco, il meccanismo è lo stesso per cui in famiglia si può avere un figlio drogato o in azienda un dipendente infedele. Ma in questura si vedono anche molti musi lunghi e c'è persino un agente che avverte: «I panni sporchi si lavano in famiglia».

Ora gli investigatori stanno cercando Fabio Savi, fratello di Roberto, riuscito a sfuggire alla cattura, forse insieme a un'altra persona. Grande esperto di armi, Fabio è socio dell'unico tiro a segno di Rimini. Ci andava due-tre volte la setti-

mana e spesso con lui c'era Roberto. A un amico Fabio avrebbe confidato: «Quando sparò mi esalta sentire il rinculo dell'arma sul palmo della mano». E l'arma, racconta qualcuno, era quasi sempre una Beretta calibro 9.

Gli inquirenti non hanno dubbi nell'attribuire a Fabio Savi almeno una rapina con la «griffe»: una telecamera dell'agenzia Stadio di una banca di Cesena ha fissato una sua immagine abbastanza nitida. Nella sua villetta di Torrana di Rimini era custodito un secondo arsenale: 15-20 chili di polvere da sparo, bafli, parrucche, 80 milioni in contanti, un pizzecco e un paio di pistole Beretta che insieme alle altre armi sequestrate sono state inviate a Roma per le analisi balistiche. La polvere da sparo richiama alla memoria rapine ad agenzie e uffici postali di Rimini, Riccione e Cesena, dove i vetri blindati furono sfondati con l'esplosivo. In quella casetta a schiera c'erano anche tessere magnetiche della Sip e uno scanner con cui è possibile intercettare le comunicazioni di polizia e carabinieri.

Un tranquillo imprenditore

Fabio Savi, che nella vita si occupa di import-export con la Bulgaria, è alto un metro e 80 e gli inquirenti non escludono che possa essere lui il «gigante» visto più volte in azione nel corso di imprese della «Uno» bianca. Le stature Savi ricor-

dano le schede segnaletiche compilate dopo le rapine, in cui comparivano un rapinatore alto e uno più piccolo. Roberto è alto circa un metro e settanta. Ma c'è di più: nel corso delle perquisizioni è saltato fuori anche un impercettibile che molti testimoni hanno riferito di aver notato durante le rapine. Tra gli indizi che hanno messo gli inquirenti sulla pista buona, un tenore di vita al di sopra delle possibilità accertate di Roberto e Fabio Savi. Appartamenti a Rimini e a Bologna, e macchine potenti. Tra queste, la Mercedes targa Forlì nota nel quartiere in cui fu rubata la «Uno» Fiat. Un secondo fratello di Roberto Savi è agente di polizia a Rimini. I colleghi che gli hanno parlato hanno detto che è sconvolto.

Ora l'esito delle indagini dipende in gran parte dalle perizie balistiche sulle armi sequestrate. L'AR 70 è l'arma utilizzata in numerose azioni che hanno segnato la prima fase della stagione della «Uno» bianca. La semiautomatica Beretta calibro «9x21» entrò in scena il 2 maggio '91, dopo il delitto di via Voltumo. Da allora ha firmato nove delitti, tra cui l'omicidio del giovane Massima Valentini (20 febbraio '93, Zolosa Predosa) e la rapina del 20 ottobre scorso, quando i killer spararono a freddo su due impiegati della BNA di Bologna. Uno dei feriti rischia di rimanere paralizzato.

Oggi si conclude la conferenza Onu Segreto bancario, scoglio da superare

Vertice di Napoli manca l'accordo sul documento finale

Discussioni e interventi a tutto campo sui problemi della criminalità. Manca un accordo per un documento unitario e le delegazioni, al di là degli interventi nella sala delle riunioni plenarie, stanno cercando in riunioni bilaterali di smussare gli angoli e gli attriti. Liliana Ferraro ha ammesso che esistono delle differenti vedute, specie per quanto riguarda la definizione del reato di associazione per delinquere e le limitazioni del segreto bancario.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Aspettando Bertusconi, la conferenza dell'Onu sulla criminalità va alla ricerca di un accordo sul documento finale. Le divergenze sono notevoli fra le varie delegazioni e le spinte di alcuni paesi si scontrano con le preoccupazioni di altri, specie delle delegazioni di origine anglosassone, dove il tema della limitazione del segreto bancario sembra essere un tabù. Diventa quindi «strana» la discussione nell'assemblea: delegati di nazioni, anche importanti, parlano dai loro banchi, mentre all'esterno si cerca di trovare una mediazione per arrivare ad un documento che possa sintetizzare il lavoro di tre giorni ed i due anni di preparazione che hanno preceduto la conferenza.

Liliana Ferraro ammette, nel corso di una conferenza stampa, che esistono «distinzioni, differenze e tantissime difficoltà», non solo per quanto riguarda la definizione dei reati e le indagini sui patrimoni, ma anche sui fondi che dovrebbero essere impegnati per dare incisività alla lotta al crimine organizzato. Il comitato che sta preparando il documento ha lavorato intensamente ed il vicepresidente dell'assemblea, Humberto De La Calle Lombana si dichiara ottimista. «Ci sono progressi», ha laconicamente dichiarato uscendo da una riunione del comitato ristretto al quale è stato delegato il compito di stendere il documento. Il suo ottimismo deriva, secondo alcune indiscrezioni, dal fatto che c'è una sostanziale intesa sulla collaborazione fra le polizie, l'esigenza di una armonizzazione delle legislature nazionali, una maggiore flessibilità degli strumenti internazionali di prevenzione.

Liliana Ferraro insiste: «È già un fatto positivo che tanti paesi abbiano sentito il bisogno di partecipare, anche in maniera massiccia a questa conferenza. Era un dato non scontato. Oggi non esiste un angolo della Terra che non sia interessato al problema e la presenza di tante delegazioni il primo dato positivo che deve essere colto». Ed allora i problemi dove sono? «Pecunia non olet», e proprio su questo punto c'è il maggiore scontro. La piazza di Londra è uno dei principali mercati finanziari, ma è anche la piazza dove traffico di armi, operazioni di riciclaggio, è il punto di passaggio del denaro che passa

dall'illegalità ai paradisi fiscali. Il problema non è solo la piazza londinese. Ci sono proprio i piccoli paesi, quelli che «non guardando in faccia a nessuno» hanno costruito solidi bilanci statali. Sono questi paesi, a volte microscopici, che cercano in ogni modo di difendere la principale risorsa del proprio paese.

Così se la Svizzera sembra essere ormai consapevole dei rischi che comporta maneggiare capitali «sporchi», come ha affermato il proprio rappresentante, Arnold Koller, che ha annunciato la modifica della legislazione elvetica e sostiene che i capitali di provenienza illecita devono essere sequestrati e che l'onore della prova viene ribaltato e passa dall'accusa alla difesa, se il rappresentante boliviano, German Quiroga Gomez che sostiene che il suo paese ha «importato dall'estero la criminalità e il traffico delle sostanze stupefacenti, se Juan Manuel Manuel Morales (Paraguay), Laila Freivalds (Svezia) sono impegnati per dare incisività al lavoro di omogenizzazione della giurisprudenza, ci sono significativi silenzi ed assenze.

Così la proposta più interessante viene dall'esterno, da Luciano Violante arrivato a Napoli per presentare un proprio libro. Costruiamo un «G10» dell'antimafia, un comitato dei paesi maggiormente interessati al problema. Un comitato che dovrebbe essere di «training» rispetto alle altre nazioni. Violante, che pure ritiene importante che questa conferenza si svolga, anche se afferma che occorre non renderlo «unico», lancia anche l'idea di un boicottaggio per i «paradisi fiscali» in cui gli unici che non possono circolare sono i magistrati. «Poiché non si può fare la lotta contro tutti - ha aggiunto violante - bisogna iniziare una azione di embargo contro questi paesi, differenziando quelli che praticano sconti fiscali da quelli che sono indifferenti all'origine del denaro», insomma quelli del «pecunia non olet». Anche se ci sono difficoltà, oggi dovrebbe essere approvato un testo unitario, di quelli generici, magari, senza eccessivi approfondimenti, ma i funzionari dell'Onu impegnati in questo sforzo, fanno capire che la diplomazia compie piccoli passi, riunione dopo riunione e da un'assemblea con 140 delegazioni non si può pretendere di più.

Niente più esami a settembre
Primo sì del Senato
Le scuole organizzeranno i corsi integrativi

ROMA. Il cammino è stato molto travagliato. Alla fine, il provvedimento che abolisce gli esami di riparazione ha tagliato, al Senato, il primo traguardo. Passa ora all'esame della Camera. Una rapida approvazione anche nell'altro ramo del Parlamento significherebbe poter avviare la riforma a partire dall'anno scolastico 1994-95. La nuova norma prevede l'abolizione degli esami di riparazione a settembre negli istituti e scuole secondarie superiori e degli esami di seconda sessione per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole materne e per la licenza a maestro d'arte. «Si tratta di un provvedimento importante», ha detto Aureliano Alberici, responsabile in commissione del gruppo Progressista - e purtuttavia parziale, perché assunto nel quadro di un ordinamento che attende da quasi 30 anni la riforma e l'elevamento dell'obbligo scolastico. Il provvedimento disci-

plina pure l'organizzazione dei corsi integrativi che sostituiscono gli esami di riparazione. È stata, questa, una delle questioni più dibattute. «È significativo», ha commentato, a questo proposito Alberici - che le due questioni siano state affrontate contemporaneamente: in tale contesto è stato precisato che i corsi integrativi, tenuti in primo luogo da docenti della classe e della scuola, possano svolgersi durante l'intero anno scolastico e che nei consigli di classe impegnati nella loro definizione sia prevista la partecipazione dei rappresentanti dei genitori e degli studenti. Questa decisione comporterà una modifica del calendario scolastico. L'organizzazione delle attività integrative è affidata, infatti, all'autonomia delle scuole, ma il calendario scolastico può prevedere un congruo periodo aggiuntivo all'attività normale per il loro svolgimento anche antimeridiano.

Un «perfetto insospettabile»

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Un dottor Jeckill e mister Hide. Quando l'altra sera i suoi colleghi gli hanno chiesto la pistola, ha capito subito. Ha abbassato gli occhi, imbarazzato: «Adesso posso finalmente dormire sonni tranquilli», ha sussurrato Roberto Savi, agli agenti con i quali aveva vissuto per anni e che adesso gli mettevano le manette. I prossimi sonni però li farà fra le sbarre. Da ieri sera il poliziotto bolognese è al carcere militare di Peschiera. Il «perfetto insospettabile» non ha confessato. Solo dichiarazioni generiche. «Sono stato coinvolto in un intranquillo più grande di me e non sono riuscito a venire fuori». Freddo, teso. Solo alla fine è crollato. Quando alle 10 di sera, l'hanno portato nel suo garage, un box in una strada vicino a casa, dove nascondeva il suo «tesoro», praticamente un arsenale da guerra, ha dato in escandescenze: «Si le ho fatte tutte io! - ha urlato in preda a una crisi isterica - Adesso vi faccio vedere io a tutti voi!».

Taciturno (in questura tutti ovviamente lo conoscevano, ma qua-

si nessuno ricorda di avere avuto conversazioni che riguardassero argomenti extralavoro), mai parola di troppo, pochi caffè bevuti al bar con i colleghi e naturalmente pochi amici. Due o tre al massimo che adesso sono scompolti. L'aggettivo migliore per l'agente Roberto Savi, 40 anni di Rimini è - coro unanime - uno solo: «Avete presente una persona anonima? Uno di quelli che se entri in una stanza non lo noti nemmeno».

Ma adesso, e lo si dice con il senno del poi, la personalità di Roberto Savi, era decisamente quanto meno complessa. Amava la pesca nei laghetti, la solitudine, la tranquillità, ma poi aveva una mania esasperata per le armi. Viveva in un appartamento modestissimo di due stanze, però aveva in cantiere 230 milioni in contanti. Inappuntabile sul lavoro. Violento a casa con la moglie. Da due settimane aveva una relazione con Stella, una bella ragazza nigeriana, giovanissima, appena 21 anni, a cui lui

aveva sequestrato il passaporto. E soprattutto quel fatto. Nel 1992 aveva preso le forbici e rapato i capelli a un pregiudicato con cui aveva avuto un diverbio. Fu rinviato a giudizio per «violenza privata». La condanna: venti giorni di carcere. Sentenza impugnata da ambo le parti. Adesso è in attesa di appello.

«Una mente che può prendere mille strade, un caso da manuale psichiatrico», dice un funzionario di polizia che l'ha interrogato per ore. E non bisogna scavare molto per scoprire che il romagnolo Roberto Savi, nato a Forlì nel 1954, non ha mai avuto situazioni familiari felici. L'appartamento in via Signorini 11 è di loro proprietà. Tinello, camera e bagnetto minuscolo, tutto ordinato. Molto angustioso. L'unico lusso una Lancia Thema e una moto di grossa cilindrata di cui era molto fiero. Ma era un ménage infelice. Lui spesso alzava le mani sulla moglie. Adesso erano in fase di separazione. E adesso nella vita di Roberto Savi era entra-

ta Stella, arrivata dalla Nigeria due settimane fa. Savi in questi ultimi giorni stava spesso da Stella che a Bologna era in cerca di un lavoro. Ma cosa strana. Lui le aveva sequestrato i documenti. Ieri sera la ragazza è stata in questura per ore in silenzio con il volto rigato di lacrime. È assolutamente ignara di tutto. Non capiva perché l'avessero portata lì. La polizia sta cercando il modo per rimandarla a casa.

Chissà se Stella era una passione. Di sicuro non quanto la pesca, la caccia e soprattutto le armi. «Un tipo pieno di tensioni inespresse. E con una visione pseudoeroica della vita», dicono i colleghi. Andava sempre al poligono di tiro. Dopo quasi vent'anni Savi aveva raggiunto «solo» il grado di assistente. Per tanti anni aveva lavorato nelle volanti. Adesso era alla centrale operativa, praticamente alla radio, dove ovviamente poteva facilmente sapere tutte le mosse, tutti i movimenti delle volanti in uscita, tutti i posti di blocco. Tutto finito adesso. Speriamo anche l'incubo.

Tempesta nella commissione presieduta dalla ex giudice Ayala si autosospende. Altri quattro colleghi: si dimetta

Antimafia paralizzata «Parenti se ne vada»

ROMA. Esplode il caso della presidenza della commissione parlamentare Antimafia, conquistata qualche mese fa da Tiziana Parenti, l'ex magistrato che Silvio Berlusconi ha voluto portare a Montecitorio. Ad accendere la miccia è, ieri mattina, il deputato progressista Giuseppe Ayala, ex magistrato del pool di Palermo e membro della commissione. Nel comunicare ai presidenti di Camera e Senato la sua (clamorosa) decisione di autosospendersi dall'Antimafia, Ayala pone una questione delicatissima legata alle dichiarazioni rese dalla Parenti agli ispettori ministeriali spediti ad indagare sul pool di Mani pulite. Denunciando le pressioni cui sarebbe stata sottoposta dal procuratore aggiunto di Milano e coordinatore del pool di Mani pulite Gerardo D'Ambrosio perché non indagasse sulle cosiddette tangenti rosse, la Parenti va «comunque perseguita penalmente».

Delle due una, infatti: se ha detto il vero sulle pressioni, la Parenti «dovrà essere perseguita per l'indubbia rilevanza penale del suo comportamento omissivo in qualità di Pm». Se invece «ha detto il falso, come asserito dal dr. D'Ambrosio, la stessa dovrà essere ugualmente perseguita per calunnia». Conclusione: «Nella commissione si è creata una situazione non più tollerabile» che Ayala, nell'autosospensione, segnala a Piretti e Scognamiglio cui è spettato l'onere

Tempesta su Titti Parenti: dopo le sue accuse a D'Ambrosio la sua presidenza dell'Antimafia «crea un disagio intollerabile» nella commissione. Il progressista Ayala si autosospende: «Parenti dovrà comunque essere perseguita penalmente». E ne chiedono le immediate dimissioni altri quattro suoi colleghi: Ariacchi, Bonsanti, Stajano, Manconi. Borgone (Pds) denuncia un falso dell'ex giudice di Mani pulite voluta alla Camera da Silvio Berlusconi.

GIORGIO FRASCA POLARA

della nomina del presidente dell'Antimafia. Si proceda o non d'ufficio nei confronti della Parenti, c'è già comunque nei suoi confronti la denuncia del Pool di Mani pulite, e «per questo - sottolinea dal canto loro altri due parlamentari progressisti: l'on. Sandra Bonsanti e il sen. Corrado Stajano, anche loro membri dell'Antimafia - sarà sottoposta a indagini da magistrati che svolgono la loro attività al Nord e che quindi dovranno avere rapporti con la commissione, che ha anche il delicato compito di indagare sulle infiltrazioni della mafia nel settentrione». Dunque ora «si faccia da parte almeno sino a quando non si chiarisca la sua posizione giudiziaria».

La richiesta di dimissioni è sottoscritta poco dopo anche dal sen. verde Luigi Manconi e rilanciata, da Napoli dove partecipa alla Conferenza Onu sulla mafia, da Pino Ariacchi, che non è solo deputato progressista ma anche vice-presi-

giorno molto precisi e dettagliati.

Non solo «sorda» è la Parenti, ma anche «bugiarda». Glielo contesta duramente ancora cinque deputati progressisti: Antonio Borgone, ancora la Bonsanti e i siciliani Giuseppe Di Lello, Giuseppe Lumia e Giuseppe Scozzari. L'antefatto: in un'intervista che apparirà domattina sul settimanale Vita, la Parenti annuncia una imminente «verifica a tappeto» da parte della commissione «delle infiltrazioni criminali nelle amministrazioni locali» siciliane, e indica le tappe: da Corleone a S. Giuseppe Jato, da Piana degli Albanesi a Gela. Immediata la replica di Borgone, capogruppo dei progressisti nell'Antimafia, che accusa la Parenti di «falso». «La decisione assunta dal comitato "mafia e politica" della commissione e ratificata dall'ufficio di presidenza dell'Antimafia è quella di compiere sopralluoghi in quelle località per verificare il grado di tutela offerto dallo Stato a quegli amministratori locali, per mesi e mesi vittime di attentati mafiosi e di intimidazioni criminali». In sostanza lo spirito dell'iniziativa è assolutamente opposto a quello contrabbandato dalla Parenti, e cioè di «contribuire a garantire a quegli amministratori locali la piena agibilità democratica».

Ma dalla Parenti nessun cenno di replica per tutta la giornata di ieri: né all'accusa di falso, né alle iniziative che mettono in discussione la sua presidenza.



Il presidente dell'Antimafia Tiziana Parenti

Cristiano La Ruffa/Agf

Trovata la targa di Borsellino e Falcone rubata a Corleone

È stata ritrovata nel cortile della scuola elementare di Corleone la targa toponomastica intestata a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che era stata trafugata il 3 novembre scorso dalla piazza principale del paese. La scoperta è stata fatta dagli agenti del commissariato di Corleone. Per il furto della targa i carabinieri hanno denunciato sei ragazzi, tra cui i due figli di Rina, Giovanni, di 18 anni, e il fratello minore di 17. Gli altri giovani coinvolti non hanno più di 20 anni. Naturalmente, tutti i ragazzi sono in libertà.

Si è saputo che quattro dei denunciati l'altra notte avevano confessato di essere i responsabili del furto, durante interrogatori svolti nel commissariato di Corleone. Secondo le dichiarazioni dei quattro ragazzi l'idea di rubare la targa sarebbe stata di Liborio Corato, 20 anni, aiuto manovale, considerato il «capo» del gruppo. Sarebbe stato lui a staccare con le mani la lapide, nascosta poi nel cortile della scuola. Corato avrebbe però negato ogni responsabilità.

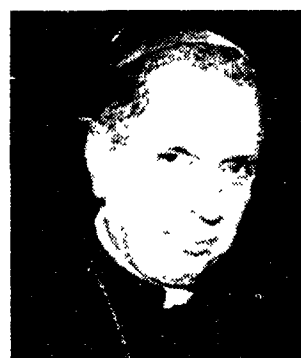
I quattro ragazzi avrebbero detto di avere agito per spirito di emulazione, avendo appreso di episodi simili accaduti in altri paesi del palermitano. Incalzati dalle domande dei poliziotti del commissariato di Corleone, i quattro hanno ricostruito nei minimi dettagli l'azione criminosa, compiuta intorno alle due di notte del 3 novembre scorso. A confessare l'episodio sono stati Antonio Puccio, Vincenzo Saportto, Salvatore Rizzo, e Giovanni Fratello, tutti di Corleone. Quest'ultimo avrebbe avuto un ruolo minore essendo rimasto in auto. Il sesto giovane chiamato in causa è Placido Mannina.

L'INTERVISTA. Bommarito, vescovo di Catania fa il punto sulla battaglia contro la criminalità

«Una Chiesa che scuota anche i mafiosi»

Un incontro segreto con un ferocissimo capomafia. Un accorato appello al pentimento rivolto ai mafiosi catanesi e alle loro famiglie. La critica a un governo che non tiene il passo. La spiegazione del perché il Pontefice torna in Sicilia per la seconda volta, ad appena un anno di distanza dal «grido» di Agrigento. Luigi Bommarito, vescovo a Catania, in quest'intervista all'Unità racconta travagli, entusiasmi e speranze della Chiesa siciliana.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO



L'arcivescovo Luigi Bommarito S. Ragonesi/Ansa



Il palazzo degli Elefanti, sede del Comune di Catania

Archivio Unità

parole non devono calare dall'alto. Insiste, infatti: «È un'occasione anche per voi, non sciupatela, non perdetela. Il discorso del Pontefice era carico di comprensione, vi ha assimilato nella sofferenza del carcere addirittura a Gesù Cristo quando ai giovani di Bicoocca ha ricordato le parole del Signore: "Io ero carcerato..."». Sullo sfondo delle parole del vescovo di Catania, quei tremendi anni di sangue siciliani ricordati per stigmatizzare quella «sete di danaro che non si è fermata davanti ai più efferati delitti, alle stragi, alle collusioni. Una sete che ha scalfito l'armonia della convivenza civile, additando la nostra terra al mondo come una terra bruciata dai delitti e dalle pene, soffocata da tante indicibili sofferenze».

Vale la pena continuare lungo questa china rovinosa? E che ne verrebbe ancora che già non si è visto? Bommarito chiama diretta-

saggio evangelico penetra nelle coscienze. Dunque, quei sacerdoti studiano il Vangelo con stretto riferimento al quadro sociale.

Una Chiesa che forse vuole recuperare del tempo perduto. Una Chiesa siciliana che si attesta sui messaggi papali, sia quelli di

Agrigento, nel maggio '93, sia quelli, recentissimi di Catania e Siracusa. Una semplice ripetizione?

Tutt'altro. Ad Agrigento, il Papa lanciò un grido, pronunciò una condanna irrevocabile. L'effetto fu enorme, ma quel grido, per essere inteso spiegato aveva bisogno di essere spiegato. È questa la seconda parte che il Pontefice ha voluto fare parlando a Catania e Siracusa. Una condanna comunque ribadita, quando ha ricordato il martirio di padre Puglisi. Questa volta, è andato oltre. Ha voluto spiegare come si fa a sconfiggere la mafia. Ci ha offerto una strategia per toglierle il consenso. Ci ha spiegato così le ragioni di quel grido di Agrigento, dicendoci come deve diventare realtà: aiutando la rinascita della Sicilia. Insomma, è come se avesse voluto pungerci nel nostro or-

goglio di siciliani quando ha sottolineato i valori migliori della nostra terra. Ci ha voluto dire: contate sulle vostre energie, non occorrono gli aiuti esterni. Essere antimafiosi qui, non sperare in un'antimafia di importazione, questa è la questione nuova che ha voluto porre.

Monsignor Bommarito, lo Stato, questo governo, rappresentano validi punti di riferimento per questa Chiesa che guarda al futuro?

Intendiamo: per sconfiggere la mafia non basta la repressione. E non basta solo il Vangelo. Qualcuno pensa che il problema sia risolvibile spedendo in Sicilia ancora una volta centinaia di poliziotti e di soldati. Ma in una città come questa, con il 30% di disoccupati, le tentazioni sono troppo forti. Ci dicono: è giusto quello che dice il Vangelo, ma ho anche cinque figli, la casa da pagare e non ho lavoro. Stato e governo devono dare una risposta su questo terreno. Il governo ha tanto da farsi perdonare nell'intero Meridione. Purtroppo quello che sento va in direzione contraria rispetto ai valori della solidarietà, penso a questo federalismo che, an-

cora, non si è ben capito cosa vuole essere...

La Chiesa siciliana ha fatto sino in fondo i suoi conti con il passato? Si può dire che ormai l'impegno antimafia è il fulcro della vostra azione di evangelizzazione? O esiste ancora, come accade ai tempi dell'omelia del cardinale Salvatore Pappalardo su Sagunto, una rivolta sorda contro questa presa di coscienza?

I tempi sono cambiati, anche se i mezzi d'informazione offrono un'eco parziale dell'attività di questa Chiesa. Penso alle iniziative di tanti vescovi e vicari: Ignazio Cannavò e Francesco Micciché a Messina, Domenico Amoroso a Trapani, Rosano Mazzola a Cefalù, Giuseppe Costanzo a Siracusa, Carmelo Ferraro ad Agrigento. Ma i vescovi non raccolgono che l'eco di una base rappresentata da migliaia di sacerdoti e di laici. Un tessuto che ha capillarizzato la condanna del Papa...

Cosa Nostra ha dimostrato di non gradire. Dopo l'uccisione di padre Puglisi, una lunga serie di episodi inquietanti: Zambolin costretto a lasciare Palermo, padre Scifo abbandonato mentre dice messa, don Sacchetti

apertamente minacciato, a non volere parlare degli attentati dinamitardi contro le chiese di Roma, insomma, sembra che siate entrati nel mirino?

La mafia ha avvertito questa condanna senza appello. Ha reagito, continuerà a reagire.

Monsignor Giuseppe Petralia, che fu a lungo segretario del cardinale Ernesto Ruffini, che oggi ha 88 anni, e ricorda tutte le vicende più significative di questo vostro lungo percorso, ha offerto una spiegazione dei ritardi nella comprensione del fenomeno mafioso da parte della Chiesa. È convinto che l'epoca della guerra fredda, valorizzando in maniera parossistica l'anticomunismo, condizionò anche voi: l'anticomunismo della mafia fu gradito perché favoriva il vostro collaterale con la Dc. Condivide quest'opinione di monsignor Petralia?

In linea di massima sì, anche se una precisazione può essere utile: in quegli anni lontani la mafia non aveva ancora la faccia feroce che ha oggi. Pensavamo che fosse un fenomeno circoscritto alla Sicilia occidentale. C'è anche da dire che i mafiosi apparivano tutti casa e chiesa... Avevano una doppia vita, era difficile distinguere. Ricordo, ad esempio, un distinto signore di Terrasini, il paese dove sono nato, che noi consideravamo un benefattore, un padre, un marito modello. Era davvero così, salvo a scoprire poi che quello era un boss di primissimo livello. Voglio insomma dire che la sensibilità delle strutture ecclesiastiche era proporzionale alle dimensioni, allora conosciute, del fenomeno.

Oggi che comunismo e anticomunismo sono fantasmi del passato, come è un fantasma del passato il collaterale, non ha l'impressione che la Chiesa sia politicamente libera? E che questo le dia la possibilità di esercitare sino in fondo una sua capacità di direzione della lotta alla mafia?

Rispondo nell'ordine. E verissimo: siamo politicamente liberi, ma non solo in Sicilia, in tutt'Italia. È altrettanto vero che gli orientamenti politici di parte non possono condizionare la presa di coscienza di fronte al fenomeno: il male è il male. Noi - comunque - non pretendiamo di dirigere nessuno. Ci limitiamo a rivolgere un messaggio nella speranza che tocchi tutte le coscienze.

FINANZIARIA

PRIMI RISULTATI PER LE DONNE

Grazie alle proposte delle progressiste e alla convergenza delle parlamentari la Camera ha approvato:

- 1.800 miliardi a sostegno delle famiglie più povere
- 90 miliardi per la legge sui congedi parentali
- 30 miliardi per rifinanziare la legge 125 sulle azioni positive e le pari opportunità
- 30 miliardi per rifinanziare la legge 215 sull'imprenditoria femminile

Un primo risultato in sintonia con le battaglie delle lavoratrici e delle cittadine italiane

Gruppo Progressisti-federativo



L'interno del Teatro Petruzzelli, di Bari, distrutto dall'incendio

Rocco De Benedicis/Sintesi

Un arresto per il Petruzzelli In carcere un trafficante internazionale di armi

A tre anni dall'incendio, forse identificato uno degli uomini che materialmente accese il rogo del teatro Petruzzelli: si sarebbe autocausato nel corso di alcune telefonate intercettate dagli investigatori. È stato arrestato lunedì sera.

LUIGI QUARANTA

BARI. Un arresto per l'incendio del Petruzzelli. E questa volta, dopo i numerosi scivoloni sui presunti mandanti ed organizzatori del rogo, si tratterebbe di uno degli uomini che materialmente appiccicarono il fuoco al teatro nella notte tra il 26 e il 27 ottobre 1991. Francesco Lepore, 31 anni, lievi precedenti penali a carico, è stato arrestato lunedì a tarda sera: nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari Piero Sabatelli su richiesta dei tre sostituti procuratori della Direzione distrettuale antimafia Leonardo Rinella, Carlo Maria Capristo e Giuseppe Chieco, è sottoscritta anche dal facente funzione di procuratore capo Angelo Bassi, Lepore è accusato anche insieme ad altre quattro persone di traffico internazionale d'armi. Gli altri arrestati sono Angelo Lastilla, 36 anni, pregiudicato per reati analoghi e per traffico di droga, e tre insospettabili, Giuseppe Mesto, 43 anni, commerciante di mobili per negozi e bar, Francesco Carella, 47 anni e suo nipote Vito Carella, 25 anni, entrambi noti e facoltosi commercianti di pesce all'ingrosso.

La ricerca degli esecutori materiali dell'incendio doloso del Petruzzelli, non era mai sembrata ai primi posti delle preoccupazioni dei magistrati che si erano occupati del fatto. «La verità è nelle carte», disse l'allora procuratore della Repubblica Michele De Marinis dopo l'incendio, e l'inchiesta cominciò da subito ad incartarsi, intrecciandosi con i più svariati teoremi su mandati politici, cupole mafioso-affaristiche, ricatti di usurai e diabolici piani che prevedevano di volta in volta mega affari per la ricostruzione del teatro passando attraverso l'esproprio dei proprietari, o la realizzazione di altre strutture teatrali mercedi la complicità delle autorità. Il tutto culminò nel luglio del

1993 con l'arresto dell'ex gestore del teatro Ferdinando Pinto sulla base delle accuse di un pentito confermate secondo la Procura nel famoso interrogatorio di un musicologo morente per Aids, e con la successiva scarcerazione per decisione del Tribunale della libertà prima e della Cassazione poi. Più modestamente, ma più concretamente, la Criminalpol aveva proceduto invece nella ricerca scientifica di coloro che avessero materialmente potuto dar fuoco al teatro, nella speranza di potere cogliere così l'anello della catena criminale più certo. E così erano stati presi in esame tremila e più nomi di incendiari di professione, coinvolti a livello nazionale in incendi appiccati per truffare le assicurazioni. «Abbiamo presto capito - ha detto Carlo - che gli incendiari erano locali» e così l'attenzione si è concentrata su una banda di incendiari attiva tra '88 e '89 nella provincia di Bari, risultata anche in rapporto con gruppi di usurai che rientravano dei loro prestiti grazie ai risarcimenti delle assicurazioni. Giuseppe Mesto sarebbe emerso, senza rapporto apparente con il caso Petruzzelli come la figura chiave del rapporto con i clan malavitosi, e seguendo le sue attività nacque un'inchiesta parallela sul commercio d'armi. I cinque arrestati costituivano una sorta di struttura al servizio dei clan malavitosi non solo baresi per i più diversi servizi, tra i quali appunto, quello di organizzare l'arrivo a Bari di armi di vario ge-

neri in particolare dal teatro di guerra della ex Jugoslavia. A marzo scorso gli inquirenti avevano «identificato» un carico di mitra, gilette e munizioni giunte a Bari per via aerea da Cagliari, indirizzate come derrate alimentari ai Carri da parte di una società rivelatasi poi inesistente. Altre partite di armi sarebbero giunte dalla Sardegna a Bari, anche a nome di altre persone, i cui nomi non sono però stati resi noti. È stato nel corso di queste indagini che si è improvvisamente aperta una connessione con l'indagine sull'incendio del Petruzzelli. Lo stesso Lepore si sarebbe autoaccusato in alcune conversazioni telefoniche, senza sapere che la linea era controllata. E a quel punto, diversi tasselli hanno cominciato ad andare al loro posto nel complesso puzzle che era davanti agli investigatori. «Sulla partecipazione di Lepore all'incendio - ha aggiunto Carlo - riteniamo di aver raccolto elementi di prova, non indizi». Lepore avrebbe dunque assistito alla «Norma» la sera del 26 ottobre e si sarebbe fatto chiudere nel teatro insieme a complici «in via di identificazione», per fuggire poi dalla porta laterale trovata la mattina dopo forzata dall'interno. I cinque arrestati sono stati smistati in carceri diversi e per la prima settimana non potranno vedere neanche i loro avvocati: in tutta una possibile, imminente cattura, avrebbero infatti cominciato a concordare una eventuale linea di difesa.

Itis di Potenza Il preside revoca le 700 sospensioni

Il preside dell'Itis «Einstein» di Potenza Aldo Ielpo ha deciso di revocare la sospensione di cinque giorni inflitta a 700 studenti dell'istituto che nei giorni scorsi avevano partecipato ad alcune manifestazioni studentesche contro i progetti governativi di riforma della scuola. La revoca della sospensione è stata decisa al termine di un incontro fra il Provveditore agli Studi di Potenza e una delegazione degli studenti, i quali - hanno spiegato di Ielpo e Ielpo - si sono impegnati a evitare, per i prossimi mesi, assenze ingiustificate da scuola. «Tale impegno, insieme all'opera di mediazione del Provveditore - ha detto Ielpo - mi sembra sufficiente a garantire la ripresa, con regolarità, della vita dell'istituto». Stamani, all'apertura della scuola, circa la metà dei 2.100 studenti del tecnico non è entrata in classe e ha raggiunto in corteo la sede del Provveditorato. Durante l'incontro, i ragazzi hanno illustrato una serie di problemi dell'istituto (quali le carenze di attrezzature e laboratori e la mancanza di palestra) e hanno accettato l'invito a preparare, per i prossimi giorni, una lista dei problemi concreti della scuola.

Accordo per l'estradizione di Mach Parigi, il giudice Di Pietro alla fine ha convinto gli avvocati del finanziere

Di Pietro a Parigi raggiunge con gli avvocati di Mach di Palmstein un accordo di massima per l'estradizione del loro assistito. Secondo la versione di questi ultimi, il tesoriere di Craxi torna senza far troppe storie, in cambio i giudici gli garantiscono l'assistenza psico-farmacologica di cui ha bisogno e il principio di «specificità»: lo chiameranno a rispondere solo sui fatti specifici evocati dai tre mandati di cattura a suo carico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. «Ma chi è? Berlusconi?», chiede il distinto signore che sembra piuttosto incuriosito dall'assalto della pattuglia di cronisti e telecamere. «No, Monsieur. Quello non è il presidente del consiglio. Diciamo, piuttosto, che è la controparte», gli rispondiamo. Quanto al giudice Antonio Di Pietro, non sembra affatto infastidito dal gioco dei quattro cantoni coi giornalisti che lo hanno aspettato al varco all'arrivo all'aeroporto, all'entrata in Tribunale, all'uscita dall'albergo, al rientro in albergo in cui è alloggiato, all'arrivo nell'albergo dove sono alloggiati gli avvocati di Mach di Palmstein, all'uscita da quell'altro albergo, e così via, da mattino a sera.

Nessuno di noi giornalisti si aspetta davvero che il giudice più famoso d'Italia ci dica qualcosa sul grande avvenimento di giornata, l'avviso di garanzia a Berlusconi. Lui non si aspetta che i giornalisti non ci provino. Ma fa parte del gioco, tanto che all'ultima imboscata della stampa al giudice non riusciamo a fare a meno di guardarci negli occhi e scoppiare un una risata. Ride anche il poliziotto francese che gli è stato assegnato come guardia del corpo. Poi, in serata, Di Pietro ha «regalato» ai cronisti una mini-estremazione sul caso Berlusconi: «Su questo non posso dire assolutamente nulla». Insomma, bisogna accontentarsi di queste poche parole.

Nessun interrogatorio

Il sostituto procuratore milanese era venuto a Parigi, assieme al collega romano Vittorio Paraggio, per interrogare il tesoriere di Craxi, Mach di Palmstein, da 18 giorni rinchiuso nel carcere della Santé, dopo una lunghissima latitanza, in una cella che divide con altri due detenuti. Ma non c'è stato alcun interrogatorio. Già prima che i giudici partisero dall'Italia i suoi avvocati avevano fatto sapere che il loro assistito non era in condizioni di subire interrogatori. «Dà di matto, è in preda ad una depressione profonda e sindrome maniaca», dice di essere Dio...», avevano spiegato. Facile espedito? «Macché espedito». Dopo quello che aveva spiegato il suo medico di fiducia, il professor Gaetano Frajese (un lontano cugino del collega Paolo Frajese del Tg1), anche il medico francese che lo ha visitato su ordine del giudice parigino Humetz conferma la diagnosi. Anche Di Pietro ci ha dato atto che il nostro

cliente ha bisogno di cure. Paraggio è stato comprensivo e gentile, è grazie a lui, che ha aggiunto per fax un'appendice in questo senso alla rogatoria, che ora riusciremo a fargli avere in carcere gli psico-farmacologi che gli mancano», ci dicono il gatto e la volpe, l'avvocato milanese Vittorio D'Aiello e quello romano Roberto Ruggiero.

La favolosa cortigiana

Dopo l'incontro nel primo pomeriggio in tribunale, nell'ufficio del giudice francese, la trattativa tra Di Pietro e gli avvocati si è svolta nell'atrio dell'Hotel Madison in Boulevard St. Germain. Il tutto su un divanetto, sotto un arazzo blu, coi giornalisti tenuti a debita distanza. Opportunamente intrattenuti dai capitano dei carabinieri Trapani, simpatico 007 dagli occhi azzurri, che approfondisce per l'ennesima volta le circostanze della cattura di Mach, e non sfugge nemmeno a domande sulla favolosa Rubio, la cortigiana da 2 milioni al giorno che li avrebbe portati sulle piste della pmmla rossa, fino a consentire l'arresto. Viene da pensare: ma voi i vostri fondi neri li avete affidati ad uno impacciatto fino agli occhi e con certe debolezze?

Alla fine gli avvocati hanno lasciato intendere che si era raggiunto un accordo procedurale di massima: «Abbiamo concordato che verranno unificati in un'unica richiesta di rogatoria gli argomenti dei tre diversi mandati di cattura a carico del nostro cliente. Lui a quel punto non farà più difficoltà al rientro in Italia. Ma risponderà su quelle specifiche accuse e basta. Non può divenire l'oggetto delle brame di qualcuno che voglia poi chiedergli anche cose che non c'entrano con quelle accuse specifiche». Cosa intendete dire, che se poi qualcuno gli vuole chiedere lumi sul se Berlusconi era davvero il socio di Craxi, Mach su cose del genere non risponde perché non fa parte degli accordi? «Questo l'ha detto lei», allarga le braccia l'avvocato Ruggiero, come Gesù nel Vangelo quando gli chiedono se è il Figlio di Dio.

Stanno così le cose dottor Di Pietro? Abbottonato stretto: né sì, né no, nemmeno un no comment. Aveva in programma di rientrare a Milano in giornata. Passerà invece la notte a Parigi per rientrare stamane. Per avere ancora qualche ora di quiete prima di riemergersi nella tempesta?

Milano, l'assurda vicenda del professore di religione a cui non è stato rinnovato l'incarico

«Gay, non puoi insegnare», lui ricorre al Tar

Dopo 12 anni di insegnamento un professore di religione non si è visto rinnovare l'incarico. «Perché sono omosessuale» dice lui e ha deciso di ricorrere al Tar contro il provvedimento che gli nega la cattedra. «Non ha i titoli» ribattono in Curia. Ma la questione riguarda tutti i suoi colleghi, che a differenza degli altri insegnanti per ottenere la cattedra devono ricevere il placet del parroco e dell'arcivescovo. Per il sindacato «è una discriminazione».

MARCO CREMONESI

MILANO. Un professore di religione in Italia gode degli stessi diritti dei suoi colleghi che insegnano altro materie? Mentre Giovanni Felice Mapelli espone la sua storia il dubbio affiora. Dopo dodici anni di insegnamento in diverse scuole di Milano e dell'hinterland, a Mapelli non è stato rinnovato l'incarico ed ora di fatto è disoccupato. Motivo? «Ho ammesso la mia omosessualità prima con una lettera in Curia, poi in un articolo su "L'Unità" dello scorso febbraio. Adesso,

improvvisamente, si scopre che non ho i titoli per insegnare». Al professore, ormai ex, non è restato altro che ricorrere al Tar contro il provvedimento che gli nega la cattedra. «Ma se sarà necessario - si accalora - mi rivolgerò anche alla corte di Strasburgo per i diritti umani».

In un primo momento, alla fine dell'anno scorso, Mapelli si era autospeso chiedendo alla Curia un atteggiamento «che tenesse in considerazione il tormento di un catto-

lico nella mia posizione. Ma poi ci ho ripensato, si tratta del diritto di ciascuno alla propria sessualità e quindi - come ogni anno - ho presentato domanda in Curia per essere assegnato ad una scuola».

Ma questa volta la risposta è stata negativa. L'insegnante non è nemmeno stato immesso in graduatoria nonostante una petizione a lui favorevole dei suoi ex alunni. «E la graduatoria - si inalbera Mapelli - non mi è stata mostrata nonostante una promessa al sindacato in tal senso».

Non si tratta di un problema individuale, la valenza generale dell'argomento investe tutti gli insegnanti di religione e la mette a fuoco l'avvocato di Mapelli, Gian Clemente Benetti: «Chi insegna le altre materie conosce i criteri con i quali vengono redatte le graduatorie e queste ultime vengono pubblicamente esposte. Cosa che non avviene, appunto, per gli insegnanti di religione». Gli fa eco Massimo Mariotti della Cgil-Politiche sociali che sottolinea come il Concordato dell'85

operi una «divisione del corpo insegnante sul piano dei diritti: di fatto assoggettando i docenti di religione ad un trattamento differenziato. Basti ricordare che questi insegnanti devono richiedere l'approvazione del loro parroco». Mapelli annuncia che nel suo ricorso solleva la questione di incostituzionalità di queste differenziazioni: «È lo Stato che paga gli stipendi a tutti i insegnanti, eppure non ha il diritto di metter bocca nelle nomine che vengono effettuate in Curia».

Dall'Arcivescovo la risposta è secca: «Il giudizio circa l'idoneità all'insegnamento della religione cattolica nella scuola di Stato spetta, in base al nuovo Concordato ed all'Intesa tra ministero della pubblica Istruzione e Cei, alla competente autorità ecclesiastica e comunque questo insegnamento non è propriamente "diritto" di nessuno». E ancora: «La professionalità di questi docenti richiede equilibrio personale ed un minimo di coerenza con l'insegnamento

che viene impartito». Ma soprattutto «la mancata nomina è stata determinata dal fatto che il Mapelli non possedeva nessuno dei titoli professionali richiesti. In realtà quando l'ex seminarista Mapelli aveva iniziato ad insegnare, nel 1982, i suoi titoli erano sufficienti. È stato il successivo Concordato dell'85 a richiedere nuove qualifiche. «Ma fino a questo momento», dice Mapelli - il problema non era mai stato sollevato, ritengo in considerazione della mia lunga esperienza. La vera causa della mia nomina è la mia omosessualità».

In Curia sembrano non aver gradito l'articolo apparso sul nostro giornale: in una lettera del luglio scorso in risposta ai solleciti di Mapelli, il responsabile dell'ufficio catechistico Giovanni Giavini scriveva che le sue perplessità ad assegnare una scuola all'insegnante erano «diventate più pesanti dopo tutto quello che è successo, per tua sola iniziativa, in pubblico, coinvolgendo anche il cardinale Martini. Ciò ha rimesso in discussione la tua idoneità all'insegnamento».

Al Senato ancora non lo si è potuto discutere

Maltempo, il governo non conosce il decreto

ROMA. Se non ci fosse alla spalle un dramma nazionale, si potrebbe tranquillamente parlare di farsa. Tragicommedia lo è comunque. A diciassette giorni dall'alluvione che ha colpito vaste zone dell'Italia settentrionale, non esiste ancora un provvedimento del governo. Il primo decreto è stato bloccato, in Senato, perché stava arrivando il secondo, annunciato una settimana fa al Consiglio dei ministri. Ma di questo testo, di cui tutti parlano, che il ministro Bobo Maroni illustra a destra e sinistra, che «Il Sole 24 ore» di ieri ha pubblicato integralmente, non c'è traccia in Parlamento.

La giornata di ieri è stata emblematica, al riguardo. Al mattino, l'aula del Senato si apre con all'ordine del giorno n.1, ma il presidente della commissione di merito (Ambiente), incaricata di esaminarlo, il leghista Giorgio Brambilla, chiede un rinvio, in attesa del de-

creto-bis. Immediato si levano le proteste di Salvini e Guerzoni, dei Progressisti, di Tapparo di Sinistra democratica, del leghista Matteja (relatore), del popolare Delfino, di Bruno di Maio della Rete. Imbarazzo del Presidente Scognamiglio che, tuttavia, assicura l'arrivo del nuovo testo per il pomeriggio. Incredibile e risibile la replica del sottosegretario Amone Prina. Tra lo stupore e qualche risatina, dichiara papale papale che non può chiarire nulla, perché lui il decreto non lo conosce. Non lo ha mai visto, se non sui giornali. Ma non è finita. Nel pomeriggio, si riunisce la commissione. Il decreto non c'è e non c'è nemmeno alle 16, quando la presidenza di commissione, protendendo per l'ennesimo ritardo del governo, decide di aggiornarsi a data da destinarsi, cioè all'arrivo del testo. □/N C

GIOVANI/3. Sei ragazzi o meglio i «Traccia Mediterranea». Musica, speranze e difficoltà



Traccia mediterranea

«La nostra band suona il rock...»

Enrico, Roberto, Mario, Riccardo, Michele e Sergio sono quelli di «Traccia Mediterranea», un «giovannissimo» gruppo musicale dei Castelli romani. Sei ragazzi che grazie alla musica hanno potuto abbandonare il «muretto» e si sono uniti in una «band».

figli un lavoro in ospedale e tanta passione per la musica. Michele è il cantante e il leader del gruppo anche se Riccardo tiene a precisare «qui non ci sono capi, lavoriamo tutti insieme».

La voglia di strimpellare emersa in tenera età li accomuna tutti anche se i gusti in fatto di musica sono diversi. Roberto preferisce il reggae e probabilmente i suoi punti di riferimento sono gli UB 40.

Roberto e con una risatina un po' amara conclude «ne vuoi uno? Sai per pura combinazione ne è avanzata qualche copia. La cosa più bella? Scendere dal palco mescolarsi tra la gente che ti dà le pacche sulle spalle e ti dice «bravi!».

DANIELA QUARESIMA

Comunicare in modo diretto e chiaro è sempre quello che si pensa e soprattutto essere ascoltati. Sembra poco ma a pensarci bene quello che pretendono i giovani almeno da quando nei mitici anni Cinquanta il mondo si svegliò improvvisamente a suon di rock'n roll è una richiesta quasi impossibile.

e Sergio insieme da quattro anni fanno «Traccia Mediterranea» un gruppo musicale, una «band».

Testi liberi

Michele capelli lunghi sciolti sulle spalle occhi chiassosi un lievissimo cenno di barba ricorda i giovani «controcorrente e di sinistra» di sempre. Quello che sentono e quello che vogliono coincide musica e comunicazione sono due elementi che «devono bilanciarsi».

Loro percorso appena iniziato li ha già portati ad essere fra i trenta gruppi romani «scelti tra oltre centocinquanta per partecipare alle selezioni di «Scena Aperta».

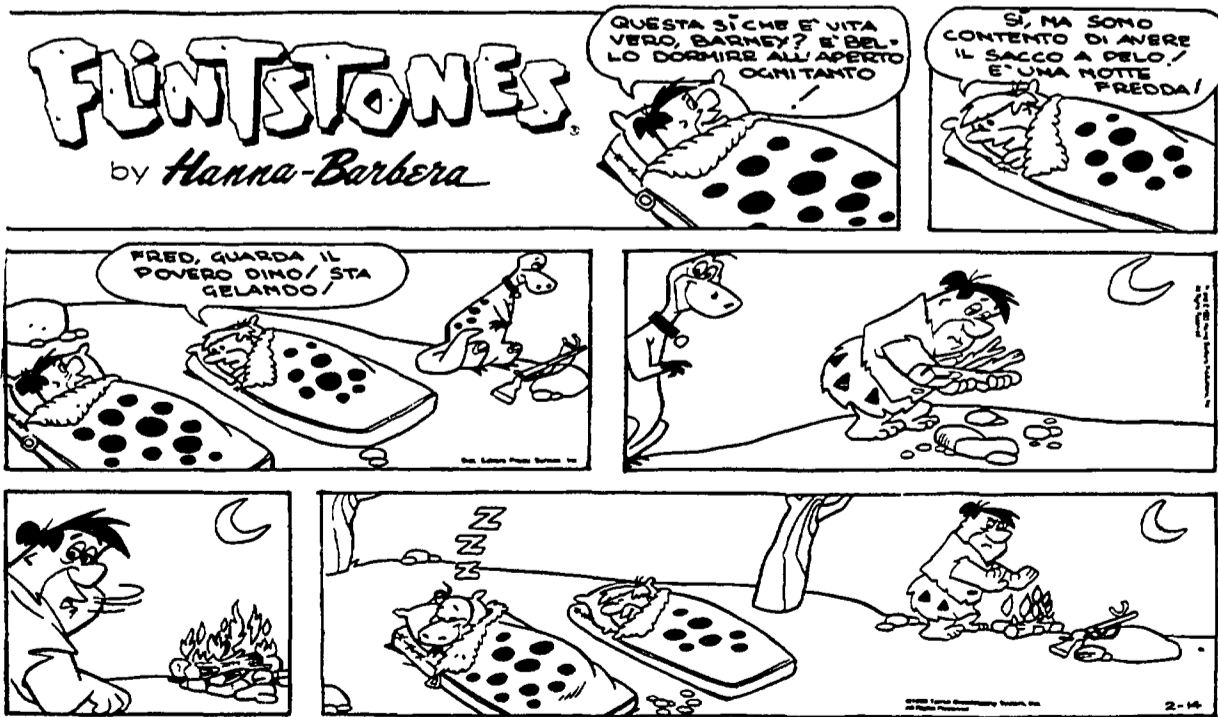
Abbandonare il muretto

I sei ragazzi della band dei Castelli (romani) lo sanno, ma tra un esame all'università il lavoro che non arriva e il posto per suonare che non c'è ci hanno provato ugualmente.

Già il rock ne ha fatta di strada e cammin facendo si è trasformato nel linguaggio della gente in un termine generico che indica tutte le diverse forme della pop music.

Brucia la chiesa perché lasciato dalla fidanzata

La sua ragazza l'aveva lasciato. Così l'uomo disperato, è entrato in chiesa per trovare un po' di conforto. Invece le ha dato fuoco provocando danni per almeno un milione di corone danesi.



© 1994 Turner Entertainment Co / distr EPS/ILPA Milano

La Fiac. Cgil nazion... si riunisce com... addolorati intorno alla famiglia... Scagliarini per la perdita del... comp... ito.

ALBERTO Uomo di forte impronta morale e valore... le che nella militanza ha profuso impegno... Coraggio e forza «esemplari» gli iscritti e i ri... pentanti sindacali della Fiac. Cgil della Pol... assicurazioni altoniti e sgo... menti partecipano al dolore ed al lutto del... famiglia. Scagliarini per la scomparsa... del sindacalista comp... igno Alberto... i funerali si svolgeranno nella chiesa di... San Lorenzo fuori le mura giovedì 24 no... vembre, ore 10.30.

ALBERTO con profondo ed immutato affetto Roma 23 novembre 1994

ALBERTO SCAGLIARINI Roma 23 novembre 1994

ALBERTO SCAGLIARINI amico fraterno compagno di mille battaglie. Un commosso abbraccio alla moglie Laura e al figlio Simone.

ALBERTO SCAGLIARINI Le compagne e i compagni della Fiac. Cgil di Roma e del Lazio ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

ALBERTO SCAGLIARINI La Rai e tutti gli iscritti della Fiac. Cgil del Lazio partecipano al cordoglio della famiglia e ricordano con affetto il compagno.

Unione circoscrizione di IV abb... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI DELLA SEZIONE DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

FAMIGLIA BRENAGGI E VICINI... Roma 23 novembre 1994

MIRIAM E PIERO NEL MOMENTO PIU' DOLOROSO... Roma 23 novembre 1994

FEDERAZIONE DEL PDS DI FORLÌ... Forlì 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

COMPAGNI ASSICURATORI DI ROMA... Roma 23 novembre 1994

Advertisement for a travel package to Peru. It includes contact information for 'UNITA'VACANZE' in Milan (20124 MILANO, Via Felice Casati 32, Tel (02) 67 04 810-44, Fax (02) 67 04 522) and 'KLM'. The package is titled 'IL PERÙ. LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE' and requires a minimum of 15 participants. It details departure from Rome on December 23, a 20-day trip, and a cost of 4,800,000 Lira. It lists an itinerary through Lima, Trujillo, Chiclayo, Cusco, and Machu Picchu, and includes air assistance, airport transfers, accommodation, and meals. The ad concludes with 'Abbonatevi a PUnità'.

Un uomo all'ergastolo, il figlio condannato a 14 anni. Poi ricompare l'ucciso. Un clamoroso errore giudiziario del '54



Foto di un errore

Queste foto degli anni 50-60 raccontano di uno dei più clamorosi errori giudiziari del dopoguerra. Un uomo scomparso, Paolo Gallo (eccolo in basso nella foto con la moglie in ospedale appena dopo il ritrovamento e nella seconda foto a sinistra), un accusato di omicidio

condannato all'ergastolo, il fratello Salvatore (e quello nella foto grande e poi con la divisa da carcerato durante gli anni di carcere a Ventotene), il figlio Sebastiano del presunto assassino condannato per occultamento di cadavere (l'uomo a sinistra dietro le sbarre).

I Gallo, assassini di un morto-vivo

Sebastiano: «E che debbo raccontare di quella schifezza di cose? Mi sento tutto scombusso, quando ci penso... Neanche mi hanno risarcito i tre anni in carcere. Avevo avanzato una richiesta, solo che mi hanno condannato sparti (per giunta) a pagare 350.000 lire, le spese processuali. E tra tutte le cose incredibili, questa è la più incredibile: perché io fui condannato per occultamento di cadavere, e il cadavere non c'era. Mio zio se n'era stato tutto quel tempo a passeggiare. In prima istanza: premeditazione, correttezza in omicidio, occultamento di cadavere. In seconda: insufficienza di prove per le cose più gravi, ma fui condannato a un anno e quattro mesi per occultamento. Già ne avevo fatti tre anni, un mese e dieci giorni. Nel carcere giudiziario di Siracusa. Con mio papà, ergastolano, l'«assassino» di nessun assassinio. Bastardi, bastardi. La mia vita: in Arabia, in Irak, in Qatar, nel Kuwait, in Egitto, a installare centrali elettriche e raffinerie, ora lavoravo con la «Fochi» qua, a Priolo. E così sono cassintegrato a pane e acqua, da due anni: marce non ho poche, niente pensione. Questo è il fatto. Uno schifo. Chi l'ha visto mio zio, che era scappato, se ne stava zitto, perché chi denunciò che l'aveva incontrato l'hanno arrestato, e chi disse il falso lo lasciavano libero...»

La moglie Emanuela: «Tutti lo sapevano che Gallo Paolo era vivo. Sebastiano: «Quando l'hanno trovato era nel Ragusano, prima era qui accanto, a Palazzolo. Emanuela: «Ora è diverso, ci sono le strade, allora non c'era niente... Sebastiano: «A me fa pure schifo passare dal posto dove accadde, la campagna di contrada Cappellani a Avola antica, che adesso ci hanno fatto lottizzazioni e villette. E mi fanno schifo i giudici, gli avvocati, e glielo devo dire, magari i giornalisti. Il sei ottobre il fatto ha compiuto quarant'anni, perché l'otto ottobre si doveva fare una causa tra i fratelli per questioni di roba. Poi lui l'hanno ritrovato nel '62. La moglie, mia zia ci accusava: l'ammazzastiu, gridava. Mentre quella mattina lui se n'è andato, lasciando in terra tanti litri di sangue, e la coppola con un pitusiu, un buco. Poi a mio papà trovarono una macchiata di sangue, che se la poteva esser fatta per un foruncolo... lo pensavo che, quand'è ricomparso, mio zio era leale, che prima di morire l'avrebbe detta la verità. Invece, neanche ora che è sulla sedia a rotelle, ha detto nien-

te. Mio papà l'aveva perdonato, perché mio zio era stupido, no?, è fatto alla sua maniera. A curpa è riudici, la colpa è dei giudici, ripeteva papà. A mio zio al secondo processo gli chiesero: ha visto chi l'ha colpito? Non ho visto nessuno. Ma dall'ergastolo a mio papà lo condannarono per lesioni aggravate. Sunnu bastardi. Dovevano coprire la vergogna, l'errore del primo processo. Con un altro errore. Emanuela: «Così doveva andare. C'era un magistrato che andava a caccia con mio padre, e gli disse, tutto quel tempo a passeggiare. In prima istanza: premeditazione, correttezza in omicidio, occultamento di cadavere. In seconda: insufficienza di prove per le cose più gravi, ma fui condannato a un anno e quattro mesi per occultamento. Già ne avevo fatti tre anni, un mese e dieci giorni. Nel carcere giudiziario di Siracusa. Con mio papà, ergastolano, l'«assassino» di nessun assassinio. Bastardi, bastardi. La mia vita: in Arabia, in Irak, in Qatar, nel Kuwait, in Egitto, a installare centrali elettriche e raffinerie, ora lavoravo con la «Fochi» qua, a Priolo. E così sono cassintegrato a pane e acqua, da due anni: marce non ho poche, niente pensione. Questo è il fatto. Uno schifo. Chi l'ha visto mio zio, che era scappato, se ne stava zitto, perché chi denunciò che l'aveva incontrato l'hanno arrestato, e chi disse il falso lo lasciavano libero...»

Sono passati 40 anni. Ma per Sebastiano Gallo la ferita è ancora aperta. Come all'indomani di quel 6 ottobre 1954, quando bussò alla porta dei carabinieri di Avola, e disse al maresciallo: «Mio zio Paolo spari». Da lì inizia la storia di un grande errore giudiziario. Omicidio senza cadavere, un morto-vivo che poi ri-

compare. Il padre di Sebastiano, Salvatore, ebbe l'ergastolo e restò per 8 anni a Ventotene. Pure Salvatore s'è fatto 3 anni e, ultima beffa, risulta tuttora condannato: occultamento di cadavere. Sebastiano non vorrebbe parlare. La moglie Emanuela insiste. Poi il fratello, Paolo torna dal lavoro. Si mette a ricordare.

Paolo: «E quando a Santa Croce è successo l'incidente stradale, quando lui testimoniò e mise quella firma, non furono i carabinieri a interessarsi, ma fu un amico che lavorava a Santa Croce. Andammo io con il motore e zu Peppe, a confermare la firma: lui era alfabetico e sapeva solo fare la firma. Era identica. E ci dovemmo mettere la taglia. Quell'uomo di Ispica arrivò, disse le cose sono accusi e accusi. Ma quale morto? S'è preso la gazzosa ieri sera al bar. Disse. E sin'io, se ne andò. Ma io ho preso il numero della targa di questo testimone. Andammo a Ispica la sera a cercarlo, però nessuno lo conosceva: allora andiamo in caserma e viddemo com'è u fatto. E allora l'uomo ricomparve e fece la denuncia. I carabinieri ora si armaru, pigghiaro u mitra. A cinque, dieci minuti, me lo portarono. E chiesero: è lui? Iddu è, i carabinieri allora mi dissero: stasera non facciamo pubblicità. Loro che lo vedevano il passeggiare a Ispica, lo incontravano e nessuno faceva niente. Emanuela: «Il maresciallo di Avola quando trovammo il morto vivo, si nascondeva, per il disonore. Morì ammucchiato, nascosto. Paolo: «Si può condannare senza testimone? E intanto si condannò. Circa cinque litri di sangue, scrissero di aver trovato a terra. E

uno cammina ancora dopo aver perduto cinque litri di sangue? Il berretto... ci avia una coppola con un buco d'accussu. Un dottore di Canticatini testimoniò al processo. Disse: per me non esiste assolutamente, per me quel berretto è bucato petra cu petra. E quel dottore depose a Siracusa per il processo contro Gallo Paolo, ma iddi aviano ammucchiaru, loro dovevano coprire. No, disse il medico al maresciallo, che purtò u berretto tutto cuntento: con la botta si rompe la testa, non il berretto. Emanuela: «Erano d'accordo, marito e moglie. Paolo: «Io rimasi solo, mia madre era morta, mio padre in galera, mio fratello pure, poi morì la nonna. Solo io, quella mattina l'avevo visto mio zio. Anzi, vidi l'ombra in campagna con gli animali, che sfilava per la trazzera. Mi fossi alzato cinque minuti prima, la vita nostra sarebbe cambiata. Erano le quattro e mezzo di mattina, a quei tempi si lavorava seriamente. Non come adesso, che si lamentano... A mio fratello quando gli dettero l'occultamento di cadavere, c'era da ridere. O ciancare, o piangere. In mezz'ora, secondo il maresciallo, dovevano ammazzare, portare via, sotterrare. E poi riapparve il morto-vivo. E vennero duecento giornalisti. C'era da ridere. O piangere.»



DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

lui sperava che scomparendo poteva evitare la condanna. Forse non pensò che ci rovinava la vita... Emanuela: «La moglie se li comprava, i testimoni, sin dai giorni precedenti. Andava dicendo in giro: mio cognato ha detto questo, mio cognato ha fatto questo... Accanto a noi non ci fu nessuno. Solo quando ricomparve il morto... Sebastiano in galera, suo fratello da solo a tredici anni, vita dura. Certo, io, ma i miei non volevano quel matrimonio. Mio fratello era in Venetuzuela, lesse sul giornale il fatto, e cominciò a urlare e piangere, racconta adesso, con chi si è messa mia sorella? Il fratello Paolo Gallo: «Io ero il figlio più piccolo. Quest'inferno l'ho vissuto fuori, picciriddu. I sette anni che papà ha passato all'umido e al freddo di Santo Stefano, a Ventotene. E poi paralizzato, sulla sedia per l'artrosi che aveva preso in quell'isola. L'accompagnavo ospedali, ospedali... Emanuela: «Era come un Gesù Cristo. Paolo: «Purtroppo in Italia la legge è chissà, quelli che effettivamente fanno le cose stanno fuori, quelli innocenti in galera. Emanuela: «Diglielo com'è morto tuo papà: in ginocchio. Con le

gambe piegate, così l'hanno messo nella cassa. È una cosa che non ti può lasciare mai. Lo vide a Palazzolo, a quindici chilometri, Masuzzo, persona seria, poi il signor La Quercia, che gli diede un passaggio sul carro: Ma uui sili Paolo Gallo. No, no, e se ne scese dal carro. Paolo: «Con un altro fratello di mio padre, zu Peppe, cominciammo le ricerche, con Bastiano Masuzzo e un carabiniere di Palazzolo. Poi, però, mio zio si trasferì da Palazzolo. Emanuela: «E quannu fici a denuncia Masuzzo non lo credevano elu timiro quarche paio di misi rintato. Paolo: «Dopo tre giorni dall'arresto di mio padre e di mio fratello ricordo il maresciallo di Avola che parlava con il capitano di Noto, e questo gli diceva che gli sembrava strano che mio padre l'avesse ammazzato, non lo potevano uccidere. E il maresciallo: no, per forza l'ha ucciso, è stato lui. Io ero piccolo e ascoltavo. E i processi: nessuno tenne conto di queste testimonianze. Per i giudici non c'era altra soluzione, avevano deciso così. Mio zio Giuseppe lo diceva: mio fratello Paolo sempre ne ha combinate, è ligguleddu, leggerino. Il giudice si inventò che mio zio lo

voleva corrompere e l'arrestarono, un paio di mesi fici pure iddu... Lì andavo a trovare in carcere a Siracusa, a Catania, e poi a Santo Stefano. Almeno mio papà, nell'isola stava fuori, lo facevano lavorare da manovale. Lui, mio padre, lo seppero da un detenuto che cominciò a bussare alla porta: Gallo, Gallo, hanno trovato vostro fratello. Aveva lavorato duro tutta la giornata, era stanco, non aveva visto il telegiornale. Quello bussò: Gallo, Gallo... Emanuela: «Spunta il morto-vivo e a mio suocero, non lo volevano ancora fare uscire, per il fatto della domanda di grazia. Innocente, doveva chiederla? Poi venne l'avvocato e disse: quale grazia? Fecero una nuova legge per il caso Gallo e lui uscì dopo otto giorni. Paolo: «Alla revisione del processo, giustamente vollero coprire l'errore. Non me l'aspettavo assolutamente, la preoccupazione loro è stata la vergogna, ammucchiaru, coprire l'errore. Emanuela: «Masuzzo, un vicchiarreddu, un vecchietto, diceva: signor giudice, l'aggiu vistu con sti occhi mei, u Signuri mi putissi accecari. Ma il suo avvocato lo consigliò, era un onorevole a Palermo: ritratta e esci, senò ti arrestano.»

Il Milan fa il bis, il Parma vince la Coppa delle Coppe e Signori è capocannoniere. Arrivano nuovi stranieri: Gascoigne alla Lazio, Savicevic al Milan e Asprilla al Parma. Campionato di calcio 1992/93: lunedì 28 novembre l'album Panini.

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

WEEK-END. Cinque appuntamenti bresciani da non mancare per visitare alcune località della Franciacorta in occasione di un'indovinata iniziativa dal titolo: «I piaceri dello spirito». La manifestazione si svolge nella prima decade di dicembre ed è a cura del «Laboratorio per la Musica e le Danze Antiche Curtes Francae». Questo il ricco programma: «Madrigali del '500 a uno, due, tre voci soprane»; «Concerto per liuti, torba e chitarre barocche»; concerto dedicato a «I piaceri dei sensi e della mente attraverso la Scienza, l'Arte e la Frattica»; «Danze delle corti europee del XV e XVI secolo»; «Musiche e Danze della Corte degli Estensi»; ricostruzione storica di costumi e coreografie d'epoca; il Gruppo Corale Curtes Francae propone infine un Sacrum Convivium, in cui saranno eseguite musiche di compositori bresciani del XVI-XVII secolo. I comuni interessati



**QUINDICI GIORNI DI VIAGGI
VACANZE, ARTE, CULTURA E AMBIENTE**

all'iniziativa sono Monticelli Brusati (2/12), Cologne (3/12), Adro (4/12), Erbusco (8/12) e Coccaglio (10/12); località famose per i vini che vi si producono e per la gastronomia che qui vanta piatti originalissimi. I luoghi che ospitano la rassegna hanno infatti forti legami con l'arte culinaria: l'Antica Cantina della Frattica (Monticelli), la Sala dell'ex Convento dei Cappuccini (Cologne), la Sala Consiliare di Palazzo Dandolo (Adro), la Sala delle Feste dell'Albereta (Erbusco).
Spettacoli gratis e cene a pagamento. Assolutamente da assaggiare le pancette cotte allo spiedo e le «margiole» di Corte Franca (soppresse suine preparate artigianalmente da Umberto Bresciani, in località Timoline) e le deliziose marronate confezionate nelle tipiche scatole di legno.
La Franciacorta è a circa 20 Km. da Brescia, a sud del Lago Iseo. Inf: Monica Crescenti 030/9826861. [r.c.]

**Firenze
B.T.C.
Cauto
ottimismo**

FIRENZE. Gli eventi straordinari che hanno purtroppo sconvolto le regioni del Nord non potevano che frenare gli entusiasmi che hanno caratterizzato la passata edizione della Borsa del Turismo Congressuale di Firenze. Purtroppo, un primo bilancio consuntivo stilato dall'Osservatorio della Federalberghi, che ha registrato 178,7 milioni di presenze, pari ad un incremento del 5,3% rispetto al '93, con un aumento della clientela straniera del 10,6%, consente un giustificato quanto cauto ottimismo.

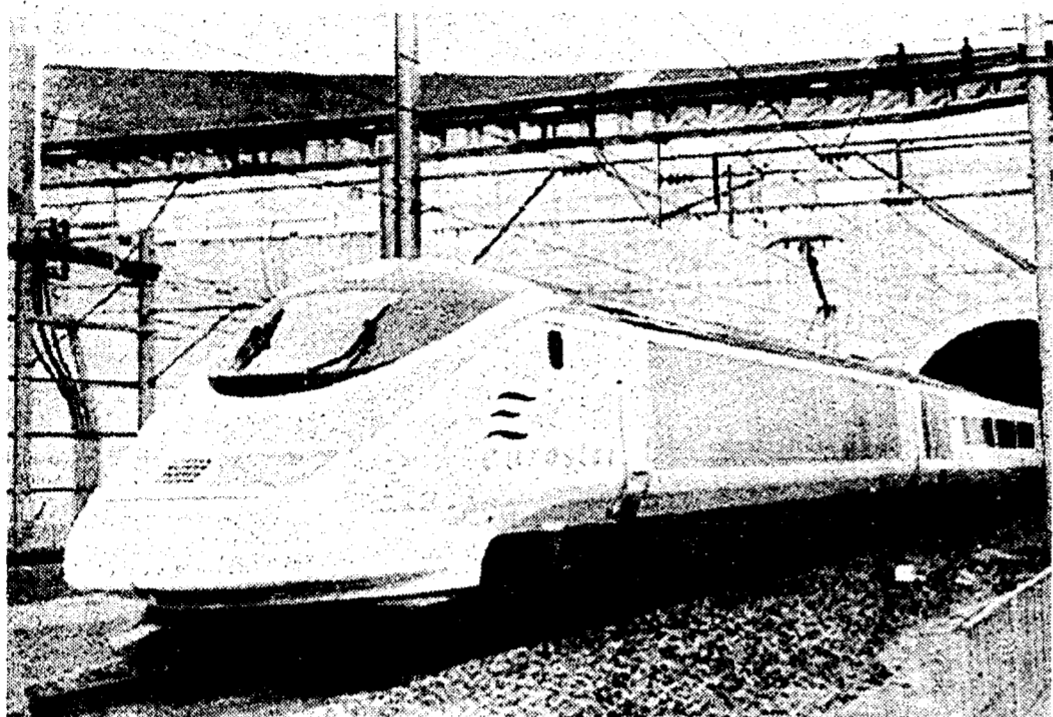
1.367 gli operatori presenti (500 trasportati dall'Alitalia, attivamente impegnata nel proporre l'Italia quale sede per futuri congressi internazionali), di cui 150 stranieri, che hanno incontrato i colleghi italiani accreditati agli incontri BTC. Come sottolineato da Mario Scali, Commissario dell'Enit, la quota dell'Italia (solo un 3,5% del totale mondiale), ci ha consentito risultati molto buoni. Da segnalare la costituzione del «Chianciano Pool» e la nascita del Convention Bureau Riviera di Romagna.

Interesse anche per il progetto sperimentale «Inverno in Sicilia», per «Napoli Congressuale» e per la significativa presenza di realtà concorrenti come Spagna e Grecia, sempre pronte a lanciare sul mercato nuove proposte.

Allarme sul fronte dei congressi medici, drasticamente diminuiti per effetto dei vari De Lorenzo e Poggiolini, ma «situazione ancor più preoccupante per i tagli apportati alla ricerca scientifica», si accorcia il professor Federico Sicuteri, organizzatore di congressi internazionali dedicati alle nefalopatie, che lavora tra l'altro alla realizzazione di una Fondazione, senza scopi speculativi, di un Istituto di Ricerca e Cura delle Nefalopatie Idiopatiche, coadiuvato dalla dottoressa Maria Nicolodi. (inf. 055/435922).

Quello che lamentano gli addetti ai lavori è comunque un serio interessamento del governo ai problemi dell'industria turistica.

Le proposte avanzate da 3.698 espositori al World Travel Market di Londra



Il treno «Eurostar» che collega Londra e Parigi. A destra un dipinto di Tiziano



**Come girare il mondo
dal jet alla zattera**

LONDRA. Proveniente da Roma pieno come un uovo, il volo British Airway, atterra puntuale a Heathrow consentendo agli operatori turistici diretti al World Travel Market di raggiungere agevolmente Earls Court, sede dell'importante «borsa» internazionale svoltasi a Londra dal 14 al 17 novembre.

Quello del «tutto esaurito» registrato nei giorni del WTM un po' ovunque (hotel, ristoranti, teatri, pub e perfino taxi) è stato interpretato dagli agenti di viaggio come un augurio per la prossima stagione turistica.

Edizione da Guinness, dunque, con 3.698 espositori (700 in più del '94) convenuti da 140 Paesi diversi, con aumenti del 40% nel settore tecnologico del CRS, hardware e software.

Un ritorno al sorriso dopo la recessione, dunque, determinato anche dalla crescita dei

mercati dei Paesi dell'Est e per il cambiamento politico avvenuto in Sud Africa, che sta coinvolgendo un turismo prima inimmaginabile.

Moltissime le «offerte speciali» dei tour-operator e i pacchetti presentati dalle Regioni italiane. «Piazza Italia» lo spazio allestito dall'Enit (il più esiguo tra quelli installati alla WTM) ha comunque registrato un discreto flusso di visitatori.

Significativa la presenza di alcune Regioni fra i pur angusti stands: il Lazio ha stimolato l'interesse del pubblico inglese verso le sue attrazioni culturali e paesaggistiche in un concorso lanciato dalle pagine del «Times»; la Sicilia ha puntato sulle Università, sul turismo equestre e sull'articolato programma Trimondo: «Sicily no limits»; mentre il Trentino, che contava la delegazione più agguerrita, guida-

ta dall'assessore al Turismo Guglielmo Valduga, ha promosso i castelli e la neve, con particolare attenzione al rilancio di Panarotta 2002; la Campania (memorabile la serata organizzata dall'Ept di Salerno con il defilé di Moda Positano e gastronomia campana) ha spinto il turismo culturale; così come le Regioni Marche ed Emilia Romagna che molto hanno investito sul turismo balneare. Inespugnabili le assenze di Regioni come la Lombardia e l'Alto Adige.

Onore al merito all'Enit che ha fatto centro con il gala organizzato dalla Royal Academy of Arts nell'ambito della mostra «The glory of Venice»; i magnifici dipinti di Tiziano, Tiepolo e Canaletto, provenienti dai maggiori musei del mondo, complice «l'estro armonico» e le «invenzioni» musicali del Vivaldi, eseguito dal vivo da tre bravissimi stru-

mentisti inglesi, hanno letteralmente conquistato gli ospiti, fra i quali un gruppo di operatori inglesi che porta in Italia mediamente 900 mila turisti.

Accolto con interesse il programma iniziative «1995 Britain's Festival of Arts and Culture», distribuito allo stand BTA, disponibile anche a Roma (British Tourist Authority 06/68806821); a fare la parte del leone è ovviamente la manifestazione «London Art Season (febbraio-marzo '95)» che abbina la visita della City a musicals, opere, concerti, balletti, musei, gallerie, shopping e divertimenti di ogni genere.

Eurotunnel ha proposto la traversata sottomarina della Manica in 35 minuti, con «Le Shuttle», la moderna e sicura navetta ormai insostituibile per chi vuole risparmiare tempo e denaro; partenze da Folkestone (GB) e da Calais (FR) ogni mezz'ora: informazioni e

biglietteria: G&A Martinengo 02/48012068.

Fra le curiosità viste al WTM va citato il «timber-raft», viaggio-avventura nel selvaggio Northern Varmland svedese: l'organizzatore fornisce tronchi e corde per il montaggio di un'autentica zattera (3m.x3m.) su cui scivolare lungo il fiume Klaralven; si pesca, si va in cerca di funghi e lamponi, si dorme «a bordo» (e si paga pure!), si ammirano animali e ci si sente novelli Tom Sawyer (inf. Turismo Svedese 02/86464869). E che dire della vacanza proposta dagli Universal Studios Hollywood, a tu per tu con «lo squalo», «King Kong» e tutte le altre infernali creature animate degli effetti speciali creati dal cinema Usa? O è preferibile un viaggio nel futuro? Al WTM, tramite realtà virtuale, è stato possibile anche questo.

[Toni Cosenza]

I mercatini dell'Avvento

**Bancarelle, dolci e giochi
il Natale in Germania
comincia nelle piazze**

Le settimane che precedono il Natale sono un periodo migliore per visitare la Germania. Con l'inizio dell'Avvento, alla fine di Novembre, si apre infatti la stagione dei mercatini di Natale, un'antica tradizione che coinvolge tutte le regioni del Paese. Dalle Alpi al Mare del Nord, le grandi città e anche molti paesini si riempiono di colorate bancarelle che insieme a dolci e giocattoli offrono il classico repertorio di figurine per il presepe e decorazioni natalizie.

Ogni «weihnachtsmarkt» ha le sue specialità. A Norimberga, che vanta uno dei mercatini più antichi, si trovano deliziosi angioletti di carta stagnola dorata e pupazzi fatti di prigne secche. Il souvenir più ambito, però, è il «lebkuchen», il tradizionale pan di spezie natalizio

di produzione locale. Ad Augsburg si può assistere all'«Engelespiel», un suggestivo concerto di musicisti vestiti da angeli. Per la visita del mercato di Augsburg si può approfittare di speciali combinazioni di soggiorno che oltre al pernottamento in albergo com-

prendono la visita guidata del centro storico e vari extra; per due giorni il costo minimo è di 140 marchi (circa 140.000 lire) a persona. Anche Heidelberg, Monaco e altre località propongono forfait per la visita dei mercatini.

A Ratisbona durante l'Avvento si esibisce un famoso coro di voci bianche, mentre aa



Natale a Francoforte

prendono la visita guidata del centro storico e vari extra; per due giorni il costo minimo è di 140 marchi (circa 140.000 lire) a persona. Anche Heidelberg, Monaco e altre località propongono forfait per la visita dei mercatini.

Nasce la catena «Formule 1»

**Alberghi a zero stelle
Anche negli hotel
arriva l'hard-discount**

L'hard-discount scopre le vacanze. Dopo il successo dei supermercati a prezzi da sven-dita (negozi senza personale nei quali i prodotti sono contenuti negli scatoloni e dovove i clienti si servono da soli consentendo così un abbattimento dei costi) è il momento degli alberghi a zero stelle. Nessun timore, però: a zero stelle è soltanto il prezzo, quanto al servizio viene garantito l'equivalente delle pensioni a due stelle.

L'iniziativa - come informa la rivista specializzata «Hotel business & management» - è della catena «Formule 1». Si tratta di una società del gruppo francese Accor, che già conta trecento alberghi a zero stelle. Obiettivo della «Formule 1», ora, è superare il numero di mille alberghi in tutta Europa. Con una formula di gestione in

grado di abbattere all'osso i costi e di garantire il prezzo di una camera a 36.000 lire (una stanza di un comune albergo a due stelle si aggira intorno alle 60.000 lire a notte).

In che modo? Ecco qualche espediente: informatica a tappeto, automazione, personale ridottissimo, arredamento spartano, doccia e water autopulenti ogni quattro camere, lenzuola cucite ai bordi che consentono di rifare il letto in 52 secondi.

Secondo il gruppo Accor, la pensione hard-discount «è il più grande successo alberghiero degli ultimi dieci anni». Le statistiche fornite dalla società sembrano confortanti: il tasso di occupazione medio delle stanze, soprattutto da parte di giovani, famiglie, operai e impiegati, si mantiene intorno al 74 per cento.

**Ambiente
e turismo,
si può**

Il 1995 sarà l'anno europeo della natura. L'Italia si presenta a questo appuntamento con le laceranti ferite inferte al suo sistema socio-economico dall'alluvione che nei giorni scorsi ha seminato morte e distruzione in gran parte del Piemonte, in alcune zone della Liguria e della Lombardia. Su questi avvenimenti si è molto discusso. Non vi è dubbio che esse sono il risultato di una dissenata politica territoriale e ambientale. È mancata una sensibilità ed una cultura adeguate al problema, la politica di difesa del territorio e dell'ambiente è stata vissuta con fastidio e non come una risorsa apporta di sviluppo e di benessere. Per evitare in futuro altri disastri è urgente un cambiamento di mentalità e soprattutto di comportamenti, non si può infatti continuare a sperare nella buona sorte o a dare la colpa, come da qualche parte è stato fatto in questi giorni, al destino.

La questione ambientale interessa il Sistema Italia nel suo complesso, ma è importante vedere anche il rapporto che essa ha con il turismo, che in passato è stato spesso e volentieri demonizzato come una delle cause del dissesto territoriale. Certamente non pochi disastri sono stati compiuti, vi sono stati interventi dissenati, ma attenzione a non confondere un vero sviluppo turistico con speculazioni fini a se stesse, speculazioni delle quali lo stesso turismo ne è stato vittima. Un concetto più ampio di natura, un serio rapporto fra natura e cultura non può che assicurare un avvenire più sicuro e stabile per il nostro turismo.

Un esempio di come muoversi ci è venuto dall'Abruzzo dove si è tenuta alla fine di ottobre una Convenzione internazionale nel corso della quale è stata messa a punto la Carta del Carismatico, il manifesto di un nuovo rapporto con l'ambiente, preparato per il '95. Non a caso questa iniziativa si è svolta in una regione che con tre parchi nazionali, un parco regionale, 25 riserve nazionali, è la più protetta d'Europa, ha un terzo del proprio territorio destinato a verde, prevede di investire per la sua difesa, nei prossimi tre anni, 436 miliardi.

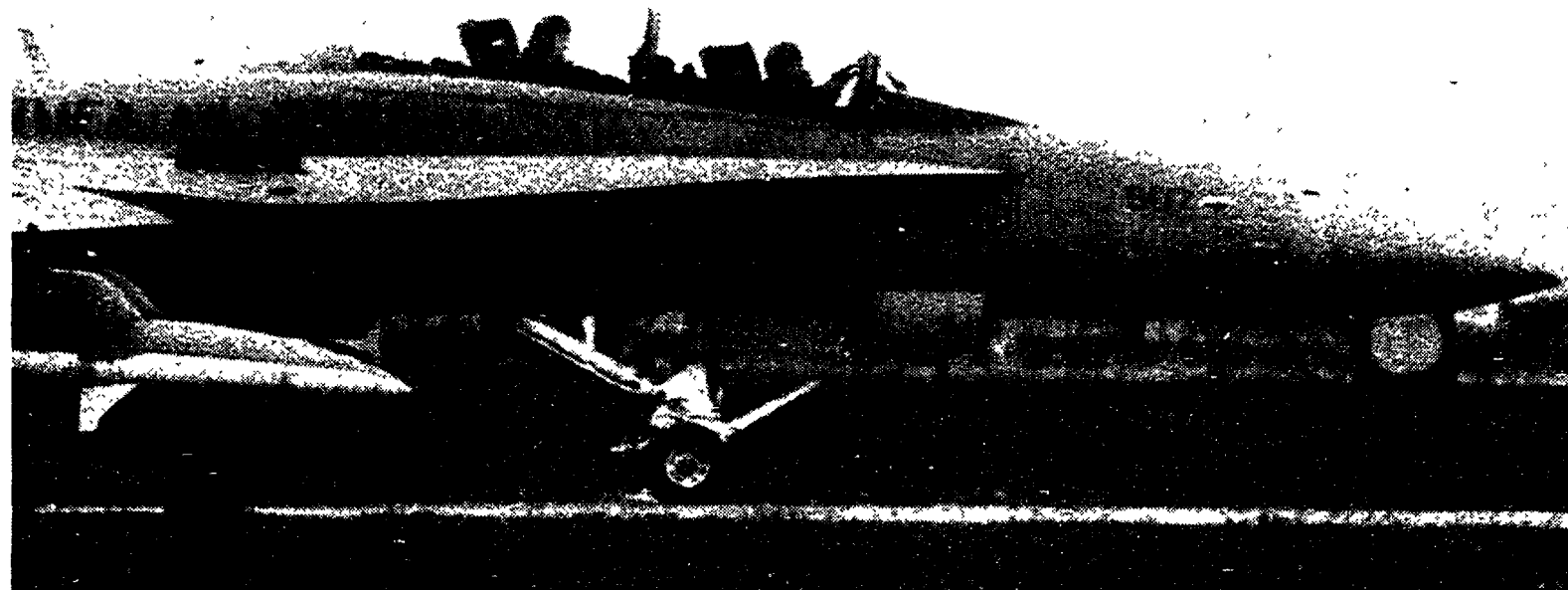
Interessanti, poi, sono state le testimonianze dei rappresentanti di Paesi che nella politica dei parchi sono impegnati da tempo. Per l'amministratore dei parchi del Montana, ad esempio, per ogni dollaro investito vi è un ritorno di dieci dollari. E in Canada, nei parchi del Nord-Ovest vi è una crescita di visitatori del 25% annuo, il che permette di investire dieci miliardi l'anno per la loro promozione. Il tutto crea ricchezza e soprattutto occupazione.

Sicuramente l'Italia non può disporre delle immense distese del Montana o del Canada. Paragoni con quelle realtà sarebbero fuori luogo, ma una maggiore attenzione e un diverso atteggiamento verso il territorio e la natura sono essenziali anche per il turismo italiano. Nel nostro Paese vi è la realtà abruzzese, ma anche tante zone, dalle Alpi alla Sicilia, hanno le condizioni per assicurare all'Italia una dotazione di verde di assoluto valore. La Convenzione internazionale svoltasi in Abruzzo e la Carta di Carismatico sono importanti, dimostrano che qualcosa sta cambiando. Forse in sé è una piccola cosa, ma se essa non sarà messa agli atti ma diventerà l'inizio di un grande movimento nazionale per la difesa della natura, non solo l'Italia parteciperà a pieno titolo all'anno europeo dell'ambiente, ma si darà un importante contributo al miglioramento del Sistema Italia e assicurerà al turismo un fondamento pilastro per il suo sviluppo futuro. [z.z.]

BOSNIA.

Il raid dell'Alleanza Atlantica non ha minimamente intimidito le truppe serbe Karadzic minaccia rappresaglie: nelle sue mani ci sono 5000 ostaggi

Un serbo alla sbarra a Belgrado per crimini di guerra



Un aereo da guerra della Nato in attesa di decollare per la Bosnia

Sangue alle porte di Bihac La città verso la disfatta, la Nato: «Colpiremo ancora»

I secessionisti musulmani, spalleggiati dai serbi, sono ormai a ridosso della città di Bihac e in alcune zone dei sobborghi si combatte casa per casa. Ma si può già dire che il quinto colpo d'armata di Sarajevo sia stato sbaragliato. Ore drammatiche in città. Decine e decine di morti. Il ricatto dei serbi ha funzionato. La Nato rinuncia ad un secondo raid perché cinquemila caschi blu erano stati di fatto sequestrati in Krajina. Viaggio nella guerra.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

KARLOVAC. I serbi stanno riscuotendo la cambiale firmata con la Nato e con l'Onu: Bihac sta per crollare ai loro piedi. La Nato - ecco la cambiale - ha bombardato Udbina, facendo due grandi buchi sulla pista dell'aeroporto che si può rimettere in funzione in una notte? E i serbi lanciano l'offensiva finale su Bihac. Le milizie di Karadzic e di Martić sono ormai arrivate, a sera, ai sobborghi della città, o meglio gli autonomisti musulmani spalleggiati dalle truppe serbe. Bihac, in dispregio della risoluzione dell'Onu che aveva dichiarato «zona protetta» tutta la zona, era stata bombardata con i tanks e con gli elicotteri fino a piegare la resistenza ultima del quinto «corpus» dell'esercito regolare di Sarajevo. Si combatte casa per casa, in un corpo a corpo gigantesco. La gente, chi può, ha iniziato un'altra fuga di massa. I morti si conta-

no a decine. Sarà una notte, molto probabilmente, decisiva per i destini del futuro assetto della ex Jugoslavia. La Croazia, come vuole una scuola di pensiero, lascerà fare? Oppure con un possibile intervento di Zagabria, onorando gli impegni sottoscritti con la Bosnia, nella federazione che insieme hanno costruito, la guerra entrerà in una nuova dimensione, quella finale, come sostengono altri osservatori?

Aerei bersaglio

La giornata è iniziata in modo molto molto nervoso. Aerei inglesi, due Sea Harrier, in fase di ricognizione, sono stati fatti bersaglio di missili terra-aria, abilmente schivati. Poi, le notizie, peraltro smentite, sull'offensiva serbo-autonomista nella sacca musulmana. Certo, veniva confermato l'incontro di oggi Belgrado tra l'inviato dell'Onu, il

giapponese Akashi, il «presidente» della Krajina, Milan Martić, e Slobodan Milosevic, leader dei Belgrado. Ma era solo musica per le orecchie di serbi, serbo-bosniaci, serbi della Krajina, Radovan Karadzic, il patron di Pale, nel pomeriggio si era spinto a definire il raid di Udbina come «un crimine, una catastrofe» che avrebbe avuto come conseguenza «una ritorsione» contro l'occidente, da scegliere nei tempi e nei modi. E di prima mattina ci eravamo spinti a sud di Zagabria, fino ai confini con la Krajina, per cercare di capire meglio che cosa sarebbe successo. E questa è la cronaca del nostro viaggio tra i disperati della guerra.

Terra di nessuno

Abbiamo passato a piedi il fiume Karina. Ci hanno fatto lasciare l'auto qualche chilometro dopo Karlovac. Sono gli ordini, precisi e indiscutibili. Questa è la terra di nessuno. Siamo tra un check-point croato che abbiamo lasciato alle spalle e quello dell'Unprofor. Le milizie serbe non sono che a tre o quattro chilometri di distanza. Del resto, le aspre colline della Krajina, eccole di fronte a noi. Ugualmente vicinissima la sacca di Bihac dove, in queste ore, è ripresa, dura e feroce, l'avanzata delle truppe di Karadzic e Mladic, degli uomini del capo musulmano ribelle Abdic con il supporto dei soldati di Knin. Zagabria è distante un'ora di mac-

china appena. Il che significa che orron e barbane, nella ex Jugoslavia, sono dietro l'angolo pronti a precipitare anche nelle riscaldate case di città.

Bisogna camminare alla svelta, l'insidia può essere dovunque. Ecco la postazione delle Nazioni Unite. «Dove andate?». Siamo giornalisti, vorremmo visitare il campo di Turani, dove sono concentrati i profughi che vengono dalla sacca di Bihac. «Mezz'ora di permesso, non più». Lasciamo sulla destra un villaggio devastato e abbandonato da due anni. Era sulla linea del fuoco e i serbi dei primi contrafforti della Krajina, quelli che erano rimasti vivi, presero su le loro masserizie per andare in montagna, in direzione di Knin. Adesso ci sono i musulmani di Bihac, che in centinaia, hanno preso possesso di un'idea di casa senza vetri e tetti, del niente cioè. E sui pali dell'elettricità, muti anche loro, hanno scritto, in modo elementare, gli indirizzi dei nuclei familiari. Per esempio: famiglia Tanovic a destra, casa di Marjan a sinistra e così via. Ma non è nulla. Dal fango e dagli acquitrini e dalla foschia del mattino, l'inferno, vero e proprio sbucca fuori all'improvviso. Fila spinato alto tre o quattro metri che corre per un'area vastissima dove sono stati installati prefabbricati alla buona e roulotte. Un lager. La prima immagine che mettiamo a fuoco la descriviamo così come

l'abbiamo vista, cercando di rifuggire dalla retorica del caso: decine di ragazzini aggrappati sul filo spinato e di qua qualche casco blu polacco che lancia loro qualche pezzo di pane, o un biscotto.

Bimbi dietro al filo spinato

Diecimila persone, forse di più, un migliaio di bambini in età scolare. Tutti si lamentano. Ti vengono addosso cercando un aiuto qualunque: le razioni quotidiane sono povere, poverissime. Del resto, i profughi continuano ad affluire tutti i giorni. Il campo, ogni 24 ore, si è ingrossato di un centinaio di donne e anziani. Solamente qualche uomo, in età ancora di combattimento, si sottrae alle armi. È un lamento continuo. Un vecchio, denutrito e sporco, ma una specie di capopolo ci urla addosso: «L'Unprofor che fa? Siamo qui dal 25 agosto e guardate in che stato siamo ridotti». Altri ci parlano della solidarietà che, diversi mesi fa, dettero agli abitanti serbi di Slunj che dovettero essere evacuata in tutta fretta. «E loro oggi che son tornati in casa che fanno? Ci hanno abbandonato». Storie di guerra, svolte di una vita agra in mezzo al filo spinato. In infermeria, Martina, una dottoressa croata, si mette le mani tra i capelli. «La situazione è disperata. Non una persona di quelle che vede qui si può considerare sana. Come minimo hanno una bronchite virale per non parlare di epatiti o altre in-

fezioni». Una donna è seduta in attesa della visita, vestita con quattro stracci. «Noi crediamo ancora al Babo, non potrà lasciarci qui a lungo», dice, con tono ispirato. E chi è il «Babo»? Semplice: Filaret Abdic, che per tutti quelli della sacca di Bihac è il papà, il grande padre, il «Babo» per l'appunto. E qualche volta il «Babo» dà un segno della sua presenza. Come due o tre giorni fa, quando sono stati avvistati nei paraggi del campo-lager dei camion con su scritto «Agrokomerc», l'ex azienda statale di cui Abdic era il manager e della quale si è impossessato di tutto. Ma il grande padre non era venuto per portare beni o medicine. Era interessato solamente a valutare chi dei profughi fosse in condizione di combattere e nel caso riportarlo via, a casa, a Bihac, per fargli abbracciare il Kalashnikov e sparare ai «fratelli» musulmani del quinto corpo d'armata di Sarajevo.

«Babbo ci aiuterà». Il tempo è scaduto. I soldati polacchi ci vengono a prendere per riportarci fuori dal campo profughi. Ma un gruppetto di «fantasmi» ci assale. «Chiedete a questi soldati dell'Onu perché ci menano in continuazione...». Giriamo immediatamente la domanda, verso i nostri angeli custodi. E vero? «Qualche volta è necessario perché si ubriacano e allora organizzano pestaggi contro di noi». Ma come fanno a bere se qui non c'è nulla? «Lo sa solo Iddio».

La zona di Batmoga è quattro o cinque chilometri più in là. Però, è già in territorio serbo, e non c'è modo di entrare. Lassù, nella località di Topusko, cinquemila persone delle Nazioni Unite, tra milite e personale civile, stanno vivendo un dramma. Da tre giorni di fatto sono sequestrati. I carri armati serbi li hanno sequestrati. E da parecchie ore non possono comunicare con l'esterno. L'Onu aveva decretato l'allarme rosso per questa zona. E forse si deve solamente alla situazione dei «sequestrati internazionali della Krajina» se ieri pomeriggio la Nato non è tornata a compiere un'azione di bombardamento delle postazioni dei serbi di Bosnia o dei serbi di Croazia. Sembra, infatti, che sia stato il generale francese de Lapresle a bloccare, nel primo pomeriggio di ieri, gli aerei dell'alleanza atlantica, proprio in considerazione del rischio per i cinquemila ostaggi in mano dei serbi. Comunque, l'allarme da rosso che era, a sera è diventato «orange». Pare, infatti, che la situazione si stia in parte sbloccando. Gli uomini di Knin e di Pale, infatti, possono lasciar perdere... La sacca di Bihac, se non è caduta interamente, nelle loro mani, è vicina alla fine. Ed in ogni caso è questioni di minuti, i ricatti, nella ex Jugoslavia, purtroppo funzionano sempre.

È stato intanto condannato a otto anni di reclusione da un tribunale di Copenaghen un profugo musulmano della Bosnia, Refic Saric, accusato di aver maltrattato e torturato 25 compagni di prigionia - di cui due sarebbero morti in seguito alle sevizie - in un campo di concentramento croato a Dretel nel 1993. Saric, 31 anni, giudicato «malato di mente», si è sempre proclamato innocente, ma al processo, durante il quale hanno testimoniato 28 profughi giunti in Danimarca, solo una persona ha deposto in suo favore.

«Schiarita» tra il segretario dell'Onu e il Vaticano dopo il braccio di ferro alla conferenza del Cairo Il Papa riceve Ghali, polemiche archiviate

Il Papa ha ricevuto ieri il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, in Italia per la Conferenza sulla criminalità organizzata, e l'incontro ha consentito ad entrambi una «chiarificazione» nei rapporti tra S. Sede e Nazioni Unite. Al centro del colloquio i problemi dello «sviluppo sostenibile», che saranno discussi alla Conferenza di Copenaghen nel marzo 1995 e della «donna» a quella di Pechino del 1996. Iniziative per la pace nell'ex Jugoslavia.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina in udienza, insieme alla consorte, il segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali, che era giunto lunedì in Italia per partecipare al vertice tenutosi a Napoli sulla criminalità organizzata, e l'incontro ha offerto ad entrambi la possibilità di una «chiarificazione» nei rapporti tra la S. Sede e le Nazioni Unite, dopo le polemiche relative alla recente Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo.

Infatti, al centro del colloquio, su cui non è stato emesso alcun comunicato, si è parlato proprio dei rapporti tra la S. Sede e le Nazioni Unite e delle rispettive posizioni su temi, su cui hanno manifestato di condividere gli stessi obiettivi, come «la pace, la soluzione pacifica delle controversie internazionali e la promozione di uno sviluppo, inteso come sviluppo sostenibile», nel senso che tiene conto delle condizioni sociali dei popoli, in particolare quelli del Terzo Mon-

do, che da tempo reclamano una diversa considerazione, da parte della comunità internazionale, per evitare che il divano Nord-Sud si approfondisca.

A tale proposito, Boutros Ghali, come egli stesso ha dichiarato più tardi alla Radio Vaticana nell'edizione inglese, di aver «ricordato al Papa che dal 12 al 14 del prossimo marzo si terrà a Copenaghen un vertice organizzato dalle Nazioni Unite proprio sul tema dello sviluppo sociale» durante il quale si discuterà, appunto, delle «condizioni sociali dello sviluppo». E poiché Giovanni Paolo II aveva richiamato l'attenzione dell'illustre ospite sulla situazione che si va aggravando in continenti come l'Africa e, in particolare, in alcuni Paesi dell'America anche per il «pesante fardello del debito estero» che quei popoli continuano «ingiustamente a sopportare», il segretario generale dell'Onu ha rassicurato che nella Conferenza di Copenaghen saranno affrontati «i problemi della povertà,

della disoccupazione, dell'emarginazione sociale anche per quanto riguarda i rifugiati», sempre più numerosi a causa di conflitti locali e regionali o per cause connesse alla crisi economica. Papa Wojtyla si è fatto interprete anche delle sollecitazioni emerse su questi temi dai due recenti Sinodi episcopali, quello africano svoltosi nei mesi di aprile e maggio scorsi (il prossimo anno intende recarsi nuovamente nel continente per portare delle risposte a quelle istanze) e in quello sui religiosi e le religiose conclusosi alla fine dello scorso ottobre.

L'incontro ha offerto pure l'occasione per un bilancio dei risultati, apprezzabili ma non soddisfacenti, delle Conferenze internazionali organizzate dalle Nazioni Unite, la prima a Rio de Janeiro due anni fa sul problema dell'ambiente, la seconda a Vienna sul problema dei diritti umani e la terza al Cairo pochi mesi fa centrata sul te-

ma popolazione e sviluppo. Nel settembre del 1995 si terrà, poi, a Pechino una Conferenza sui problemi della donna e nel 1996 ne è prevista una sui problemi dell'abitato. Lo scopo di tutte queste conferenze - ha spiegato Boutros Ghali - è dimostrare che lo sviluppo è un requisito preliminare per la pace perché noi non avremo la pace fino a quando non avremo lo sviluppo e non avremo lo sviluppo senza la pace.

Infine, si è parlato del riaccendersi dei conflitti nel territorio dell'ex Jugoslavia e della «necessità» a sottolineare il Papa che non ha mancato di ricordare con amarezza la sua mancata visita a Sarajevo nel settembre scorso - di «intensificare gli sforzi per indurre le parti interessate ad una pace ragionevole». E Boutros Ghali ha informato il Papa sulle nuove iniziative diplomatiche in atto a vari livelli, fra cui la Cee, per ottenere una tregua vera.

In Norvegia lettera bomba anti Ue Sotto tiro un giornalista favorevole all'adesione Tensione per il referendum

Clima politico sempre più caldo in Norvegia a 5 giorni dal referendum sull'adesione all'Unione europea. Ieri la radio Nrk ha diffuso la notizia secondo la quale il direttore di un giornale di Oslo, europeista, avrebbe ricevuto una lettera bomba. In effetti, avendo ricevuto il pacchetto insieme ad altra posta, il destinatario si è insospettito e lo ha bruciato nel cortile di casa. La polizia sta ora analizzando i resti dell'involucro. È un episodio che si inserisce in una campagna tesa, in cui il fronte del «No», abbastanza chiaramente in vantaggio sino a una settimana fa, starebbe perdendo terreno, secondo alcuni degli ultimi sondaggi. E sempre ieri il primo ministro norvegese, la signora Gro Harlem Brundtland è tornato a sostenere appassionatamente le tesi degli europei. «Un rifiuto dell'adesio-

ne -ha affermato- sarebbe un'aberrazione della storia. Dalla fine della Seconda guerra mondiale, la Norvegia non ha mai scelto l'isolamento». La Brundtland ha anche sostenuto che il «No» all'Europa nel referendum del 1972 aveva un'alternativa perché allora si doveva scegliere tra l'Europa e la cooperazione con gli altri paesi nordici, ma questa volta «tale alternativa non si presenta più», avendo Svezia e Finlandia scelto già l'Unione. Tuttavia l'opinione pubblica risulta ancora sensibile al timore che la Norvegia possa essere messa nella condizione di contare poco nel consesso europeo. E intanto i centristi, seconda forza politica del Paese, hanno ieri fatto presente che faranno di tutto per impedire la ratifica dell'adesione in Parlamento se lunedì il «Si» dovesse affermarsi di stretta misura.

RUSSIA. Ivanovo era il più importante centro tessile dell'Urss. Ora le sue fabbriche non trovano padroni né mercato

Aziende senza testa nella terra del capitalismo irreale

Era il cuore tessile dell'Urss: non solo queste fabbriche vestivano tutti i russi, ma fornivano di lenzuola, tovaglie, asciugamani l'impero e i paesi-fratelli. Qui nacque nel 1905 il primo Soviet, qui l'economia di mercato della nuova Russia si sta facendo le ossa. O meglio se le sta spaccando. Siamo a Ivanovo, 350 km a nord di Mosca: le fabbriche non reggono più ma continuano a funzionare. Per produrre qualcosa che nessuno compra.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. «È venuta a cercare il capitalismo russo? Ripassi fra una generazione o due, forse sarà più fortunata. Anche se dubito lo sarà la Russia». Valentin Ivanovic Bakulin, 48 anni, operaio della «Krasnaja Talka», antica fabbrica di Ivanovo, è la prima persona che incontriamo nella città, 480 mila abitanti, 330 chilometri a nord di Mosca. Valentin non nasconde la sua nostalgia per l'Urss e nemmeno che la sua fede non è cambiata: era comunista e comunista rimane. La notizia dell'arrivo de «l'Unità» nel grosso centro industriale si è sparsa non si sa come. Varrà la pena spiegare che oggi siamo un'altra cosa rispetto a quello che ricordano i «compagni sovietici»? Ci proviamo con delicatezza, così per non ingannare nessuno, ma né Valentin né gli altri ci fanno caso: come fa ad essere cambiata «l'Unità», come i russi chiamano il nostro giornale, se sulla strada che porta a Ivanovo c'è ancora un enorme cartellone che inneggia al XXV congresso del Pcus (per la cronaca ce ne sono stati altri tre dopo)? Il deputato di «Scelta della Russia», il partito liberale di Gaidar, Viktor Vasil'evic Zelonkin, ci aveva avvertito: «La mia regione è una palude, non succede nulla, nessuno si ribella, nessuno si lamenta. Tutti aspettano. I comunisti ci ricevono in una delle stanze dell'enorme edificio che ospita il governo cittadino. Dopo l'esplosione dell'Urss lo spazio vi è stato equamente distribuito fra chi lo chiedeva: associazioni, sindacati, mense, uffici vari, partiti, amministrazione, potenza dell'unico precetto della rivoluzione francese amato in Russia, l'uguaglianza. «Sono proprio come nei film», commenta Slava, il

giovannissimo autista che ci ha accompagnato. Come sarebbe? «Sì, un piccolo gruppo, le donne fanno il tè, sulle pareti i manifesti di Lenin e di lotta... Come nei film, insomma». La patria dei soviet è sparita solo da tre anni e le nuove generazioni ne parlano già come se fosse esistita solo sullo schermo. E se fosse così? No, non è così.

Tecnici e padroni

I direttori della fabbrica «Shuis-kii», 4000 operai, aderente al consorzio «Vtels» e quello dell'azienda «Samoilov», 2000 lavoratori, ne sono la prova vivente. Vladimir Il'ic Tikhonov è uno dei due soli direttori comunisti nella regione (su 76). Evgenij Vladimirovic Sokolov si dichiara «tecnico» e basta. Nessuno dei due ammette di essersi arricchito in questi due anni di caos come tutti dicono abbiano fatto i direttori. «Sono arrivato troppo tardi», scherza il tecnico: «guadagno 498 mila rubli al mese», dice il comunista. Nonostante uno guardi al passato e l'altro al futuro le loro analisi sulla situazione e le ricette che forniscono sono esattamente le stesse. Innanzi tutto le privatizzazioni partite due anni fa non hanno avviato nessun processo di capitalizzazione vero. Sì, oggi la proprietà delle fabbriche (300 nella zona, fra tessili e metalmeccaniche) è stata divisa fra lo Stato e il Collettivo di lavoro, cioè dirigenti e operai, ma questo non vuol dire che sono nati i padroni né tantomeno che i lavoratori contino più di prima. «Lo chiamerebbe padrone uno che possiede le stesse azioni degli operai e dipende dal governo?», si lamenta Sokolov. «Lei pensa che io mi occupi di cercare investimenti, di approntare piani di

ristrutturazione, di firmare licenziamenti. Sa qual è l'unica cosa che mi chiedono di fare? Impegnarmi nella gestione del patrimonio edilizio della fabbrica: case, asili nido, scuole materne, club, dacie, impianti sportivi... Devo verificare se c'è il riscaldamento, se funziona la luce, se arriva l'acqua. Lo fanno in Italia i vostri padroni?». Sokolov è direttore da due anni, cioè ha avviato lui stesso la fase della privatizzazione della fabbrica. Ha 40 anni e l'aria da cane bastonato. In questo momento la sua fabbrica appartiene per il 55% al Collettivo di lavoro e per il 45% ad azionisti vari fra i quali il governo. La quota di azioni destinata al Collettivo è stata distribuita più o meno in questo modo: il 25% è passato gratuitamente agli operai, (ma i possessori di questo tipo di azione non hanno diritto di voto nell'assemblea dei soci); il 5% venduto ai dirigenti; il 6% acquistato a mercato libero dallo stesso Collettivo; il 10% è finito congelato nel fondo privatizzazione; il 9% è rimasto allo Stato che nei prossimi tre anni dovrà collocarlo. È vero che il 45% doveva essere venduto a libero mercato, ma non l'ha comprato nessuno. O meglio nessuno con quattrini sufficienti e forti per rilanciare l'azienda, leggi partner occidentali. «E come sarebbe potuto essere altrimenti?», continua Sokolov. «Nessuno ha voglia di investire i propri soldi in un Paese che costringe un'azienda a pagare 28 tipi di tasse dirette e 56 indirette. Noi per ogni rublo venduto ne paghiamo 1,2 in tasse, le sembra possibile?». Cosa aspetta il direttore liberale? Quello che aspetta quello comunista, anche se l'uno vuole al capitalismo e l'altro il ritorno all'Urss. Che il governo riduca la pressione fiscale, che regoli il prezzo dell'energia, che ripristini l'unione economica con i paesi dell'ex impero. Delle tasse è stato detto: sono troppe e non si riesce a capire nemmeno dove vanno a finire visto che dal Centro si lamentano di non essere capaci di raccogliercle. L'energia costa talmente sfruttarla che la Russia pur essendo un gran produttore sembra essere a secco quanto i Paesi che non lo sono. Quanto all'unione economica può essere al momento l'unica valvola



Operai della fabbrica tessile «Bim» in sciopero a Ivanovo

di salvezza perché da quando è scomparsa l'Urss sono scomparse anche le materie prime, nel caso di Ivanovo il cotone.

Troppo concorrenza

«Lei sa che la "specializzazione", fu il vero credo dell'economia socialista - ci ricorda Zelonkin - A noi venne dato l'ordine di tessere il cotone che l'Asia centrale era obbligata a produrre. Cotonone che non costava nulla, mentre oggi, dopo l'esplosione dell'Unione, uzbeki e turkmeni vogliono essere pagati e in moneta forte». Prima causa del disastro dunque, la mancanza di materie prime o il loro costo eccessivo. E poi? Cosa altro impedisce non si vende più né all'estero né in patria - continua il deputato liberale - E non potrebbe essere altrimenti: la concorrenza è spietata fuori della Russia e noi, con i nostri macchinari fermi in qualche caso a cento anni fa, non siamo competitivi nemmeno con il terzo mondo; quanto al mercato interno l'impoverimento generale e l'aumento dei prezzi permettono alla gente a stento gli acquisti indispensabili.

La ricetta di Zelonkin, e dei liberali, non è quella offerta dai direttori. «Non c'è altra strada che la bancarotta - dice Zelonkin - Non si può tenere una fabbrica aperta solo per occupare direttori e lavoratori: se un prodotto non si vende bisogna smettere di produrlo, è elementare». È d'accordo direttore Sokolov? «Naturalmente no. Ma non pregiudizialmente, mi creda. Mi pare che se si va oggi alla bancarotta solo per liberarsi di qualche direttore non valga la pena, il prezzo sociale sarebbe troppo alto. Dal momento in cui si decida la bancarotta e quando realmente entra in pratica passano almeno 18 mesi, un tempo infinito durante il quale la fabbrica sarebbe travolta dall'accumulo dei debiti». E allora? «E allora bisogna andare prima al congelamento dei debiti e poi vendere sul serio, a padroni veri. Solo allora avrà senso buttare sul lastrico migliaia di lavoratori». Ecco perché si è creata nelle fabbriche una strana coalizione fra i direttori e gli operai: entrambi, se vogliono sopravvivere, devono tenere aperta l'azienda. Anche se poi l'Unione non regge quando si tratta di dividere il potere. Nonostante i lavoratori abbiano acquistato parte delle azioni, essi

non contano a nulla nelle decisioni. Lo si è visto l'anno scorso alla «Bim», una delle più grandi aziende di Ivanovo, quando un gruppo di operai, deciso a discutere il bilancio, aveva chiesto la riunione della assemblea degli azionisti e si era visto minacciare di licenziamento. Ma la protesta fallì miseramente perché il resto dei compagni di lavoro ebbe troppa paura delle conseguenze. Qualcosa di nuovo tuttavia era accaduto: era nato un nuovo sindacato. Oggi conta una cinquantina di iscritti e un sostenitore, il giornale «Budni», fieramente contrano al potere dei direttori e a quello della vecchia burocrazia.

I ribelli della «Bim»

Allora, da dove arriverà il capitalismo a Ivanovo? Dall'esperienza della «ribellione della Bim», rispondono. Una, dieci, cento «Bim» e chissà se l'operaio che pretende di avere un padrone vero, e non un emissario del governo che non ha nulla da perdere e tutto da guadagnare se l'entra nella porta: il mercato. Affascinante ipotesi nel Paese che fu della «dittatura del proletariato». E se fosse vera?

Italiani all'estero Alla Farnesina Martino lascia spazio ad An

ROMA. Alla Farnesina si riunisce il Cgie, il parlamentino degli italiani all'estero. Antonio Martino si limita ad un discorso di circostanza, saluta e toglie subito il disturbo. Espone «rammarico» per la mancata approvazione degli emendamenti Tremaglia. E sulla conferenza di S. Paolo, che il ministro degli italiani nel mondo, Sergio Berlinguer intende rinviare a marzo, mentre quelli del Cgie vogliono tenere a metà dicembre, non si pronuncia. In realtà Martino lascia nelle mani di An tutta la conduzione dei lavori. Lo sostituisce infatti il sottosegretario agli Esteri, Enzo Trantino (An), spalleggiato dal presidente della commissione Esteri di Montecitorio Mirko Tremaglia (An anche lui) i due un po' si punzecchiano e un po' si fanno da sponda. Trantino esordisce con un appello accorato: «Questo è un condominio e i padroni di casa siete voi». Ma dirige i lavori con pugno di ferro. Poi si scusa per non essere stato presente, in occasione della bocciatura degli emendamenti Tremaglia, che stanziano 26 miliardi agli italiani all'estero prendendoli dalla cooperazione internazionale. E assicura che al Senato gli emendamenti verranno riproposti. Poi è la volta di Tremaglia che fa l'oppositore. Critica Martino. Spara a zero su Berlinguer. Ma poi si calma: «Attendo la maggioranza all'appuntamento del Senato». A fine mattinata si avvia verso il palco il deputato del Pds, Marco Pezzoni. Ma Trantino lo blocca: «Lei non è del Cgie e non è un rappresentante istituzionale». «Sono un deputato dell'opposizione e della commissione Esteri», replica Pezzoni. Ma Trantino è irremovibile: «Parlerà solo alla fine, dopo tutti quelli del Cgie». Pezzoni è nero: «Hanno paura del confronto. Questi di An vogliono trasformare il Cgie in un loro feudo. Ma questo è contro gli interessi dei nostri emigrati». E aggiunge: «Il governo ha aumentato da 5 a 10 anni i contributi per il minimo di pensione a livello internazionale. Anche An ha votato in questo senso, nonostante un nostro emendamento consentisse di mantenere il tetto a 5 anni». Intanto Tiziana Anasta, responsabile per la Ricerca dei rapporti con le comunità italiane all'estero la sapere che sugli emendamenti Tremaglia il Pds manterrà la linea dura se si insisterà a voler utilizzare i soldi della cooperazione.

Memorandum segreto della polizia di Miami getta nuova luce sulla morte di Kennedy

L'omicidio di JFK: «Le spie sapevano»

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. A trentun anni esatti dall'assassinio di John Kennedy due documenti rivelano che il «Secret Service» (le guardie del corpo del presidente americano) sapeva di un complotto per uccidere il titolare della Casa Bianca.

La rivelazione, secondo fonti di stampa statunitensi, viene da un memorandum reso noto ieri dalla polizia di Miami (Florida) e del quale non si conosceva l'esistenza: datato 15 novembre 1963, fu preparato dal detective S.J. Herbert della polizia di Miami. Nel memorandum si fa riferimento a informazioni su un possibile complotto contro Kennedy, raccolte dall'informatore William Somerset e fornite allora sia all'Fbi sia al «Secret Service».

Kennedy si recò a Miami tre giorni dopo la redazione di quel memorandum e, forse come conseguenza, una sua passeggiata per le strade della città venne cancellata. Poi il presidente andò in Texas dove venne assassinato a Dallas il 22 novembre 1963. Gli inquirenti arrestarono Lee Harvey Oswald e lo accusarono dell'assassinio. Qualche giorno dopo Oswald venne ucciso da Jack Ruby in uno scantinato della sede della polizia di Dallas. Il memorandum fa specifico riferimento a un altro documento: la registrazione di una conversazione tra Somerset e un magnate della finanza che capeggiava un'organizzazione razzista, Joseph Milteer,

avvenuta il 5 novembre 1963. In essa Milteer afferma che Kennedy era «un uomo segnato» e che sarebbe stato eliminato dall'alto di un «palazzo che ospitava uffici... con un fucile di alta precisione». Alla preoccupazione di Somerset che l'assassinio avrebbe provocato reazioni furiose, Milteer disse che per sedare l'opinione pubblica qualche ora dopo (l'attentato) qualcuno sarebbe stato preso...

La registrazione era giunta anni fa in possesso di fonti di stampa americane che però, in mancanza di conferme, si erano finora astenute dal pubblicarla. Uno degli aspetti più oscuri della vicenda è che, secondo il memorandum, le informazioni sul progettato complotto arrivarono all'Fbi (la polizia federale allora diretta da Herbert Hoover), ma nessuno ne ha mai parlato. Non ne fece alcun cenno nemmeno la Commissione Warren che investigò lungamente sull'assassinio, né Somerset e Milteer (ora ambedue morti) vennero mai chiamati a deporre. Secondo le informazioni provenienti ora dalla polizia di Miami, Somerset e Milteer si incontrarono anche il giorno dopo l'assassinio. Milteer disse che Oswald non avrebbe mai aperto bocca e che nell'attentato c'era di mezzo «un sacco di soldi». Milteer aggiunse che il gruppo procastista cui apparteneva Oswald era stato «infiltrato da patrioti che avrebbero tentato di scaricare l'intera responsabilità sui comunisti».



John F. Kennedy

Helms a Clinton: «La Carolina ti odia»

Jesse Helms torna alla carica contro il presidente Bill Clinton, questa volta in termini minacciosi, ma poi si pente. Dopo aver detto che il presidente non è all'altezza della carica di comandante in capo delle forze armate, l'ultraconservatore presidente-designato della commissione Esteri del Senato ha ammonito Clinton: «Se pensa di fare una visita nella Carolina del Nord, è meglio che venga accompagnato da una guardia del corpo». La scritta è stata raccolta dal quotidiano «News & Observer» di Raleigh, capitale del suo stato. «Il presidente Clinton è talmente impopolare nelle basi militari di questo stato - ha detto Helms - che se decidesse di farci una visita, dovrebbe stare molto attento: meglio se si fa accompagnare da una guardia del corpo». La battuta sulla non idoneità di Clinton a guidare le forze armate ha sollevato un vespaio di reazioni che hanno fatto leggermente modificare il tiro al senatore, ma non la sostanza delle cose dette. La Casa Bianca l'ha giudicata «incostante» e il capo di stato maggiore interarmi John Shallickashvili ha negato che i militari condividano l'opinione di Helms. I soldati americani, secondo il senatore, avrebbero in odio Clinton perché evitò il servizio militare, ha appoggiato l'ammissione del gay e ridotto sensibilmente le spese militari.

Svezia Quindicenne ucciso a sassate dagli amici

STOCOLMA. Un ragazzino svedese di 15 anni è stato ucciso a sassate da due suoi compagni di gioco. È successo a Bjuv, cittadina nel sud della Svezia, ed è il secondo episodio di insensata violenza giovanile nella «tranquilla» Scandinavia.

Il corpo di Thomas - il cognome non è stato ancora reso noto - è stato ritrovato lunedì mattina dietro il liceo da lui frequentato: il volto reso iriconoscibile da diversi colpi sferrati probabilmente con un mattone ha ritardato l'identificazione del giovane per l'intera giornata. La polizia ha arrestato due fratelli, uno di 16 anni e l'altro di 17, visti insieme a Thomas domenica sera. Non è chiaro se abbiano confessato l'omicidio e se la polizia abbia formulato delle accuse a loro carico.

Meno di un mese fa, una bimba norvegese di cinque anni era stata picchiata a morte da tre bambini poco più grandi di lei in un giardino. Secondo quanto riferito dall'agente investigativo Leif Lindgren al quotidiano «Expressen» di Stoccolma, «l'intenzione dei giovani era quella di uccidere visto che hanno usato tanta violenza». Molto probabilmente, ha aggiunto il detective, Thomas è stato «finito» con un solo, violentissimo colpo in pieno viso. Agghiacciati dalla notizia, i compagni di scuola hanno raccontato che Thomas e i due fratelli sospettati erano «grandi amici». «Si conoscevano benissimo» ha detto uno degli studenti, Mario Mercuro. «Non c'era alcuna ragione perché dovessero farsi del male».

SEMINARIO SUI PROBLEMI DEL LAVORO

<p>Relazione introduttiva "Le iniziative del Pds sul lavoro" Carlo Smuraglia Presidente Commissione Lavoro del Senato</p> <p>Comunicazioni "Le strutture del mercato del lavoro" Giorgio Ghezzi Ordinario di Diritto del lavoro all'Università di Bologna</p> <p>"La flessibilità del mercato del lavoro" Michele De Luca Capogruppo Commissione Lavoro del Gruppo Progressista del Senato</p>	<p>"L'organizzazione e i tempi del lavoro" Livia Turco Coordinatrice del "Progetto orari di lavoro e tempi di vita" del Gruppo Progressista della Camera</p> <p>"I referendum promossi da Pannella" Alfiero Grandi della Segreteria Cgil</p> <p>"Il nuovo lavoro" Claudio De Vincenti Direttore della Fondazione Cespe</p> <p>Intervento conclusivo Gavino Angius Responsabile Area Lavoro del Pds</p>
---	---



Venerdì 25 novembre 1994, ore 9.30
Direzione del Pds - Salone del V piano
Roma, via delle Botteghe Oscure 4

LO SCANTO IN PALESTINA. Gli islamici convocano in piazza tutti i loro sostenitori «Dimostreremo con i fatti che siamo più forti dell'Olp»

Hamas raccoglie la sfida di Arafat «Venerdì ci contiamo»

Dopo l'annuncio di Arafat delle prossime elezioni, Gaza appare come un grande, caotico «cantiere elettorale». Ma sono ancora molti gli ostacoli da superare per realizzare questa decisiva scadenza. Intanto «Hamas» sfida Arafat e chiama a raccolta per venerdì prossimo la popolazione della Striscia nella stessa piazza in cui il leader dell'Olp ha riunito l'altro ieri i suoi sostenitori: «Sarà una manifestazione pacifica», assicurano i dirigenti islamici.

DAL NOSTRO INVIATO

GAZA. L'annuncio delle prossime elezioni dato da Yasser Arafat non è caduto nel vuoto. Il giorno dopo la manifestazione di «Al Fatah» a sostegno dell'Autontà nazionale palestinese (Anp), Gaza appare come un grande, caotico «cantiere elettorale». Se ne discute nelle case, nei bazaar, ne parlano i leader delle varie fazioni in campo. La sfida di Arafat ha colto nel segno: la «resa dei conti» in campo palestinese non sembra più affidata alle armi ma alla politica. Una conferma viene proprio dal fronte islamico. Per venerdì prossimo - ad una settimana dagli scontri a fuoco tra palestinesi costati la vita a 14 persone - «Hamas» ha indetto una manifestazione nella stessa piazza dove l'altro ieri Yasser Arafat aveva chiamato a raccolta i suoi sostenitori. «Sarà un raduno pacifico - assicura Mahmoud al-Zahar, il leader di Hamas nella Striscia di Gaza - Abbiamo già ottenuto l'autorizzazione del ministro della polizia e dimostreremo che Hamas ha oggi un seguito di massa maggiore di Arafat». La prova di forza è dunque annunciata, la macchina organizzativa è in movimento.

Le elezioni vanno però «costruite», partendo da zero. I problemi non sono solo politici: è cioè quale sistema elettorale adottare, quali i criteri di presentazione delle liste, quanti saranno gli eletti e il compito che saranno chiamati a svolgere. Le difficoltà maggiori, al momento, si riscontrano sul piano organizzativo: non esiste, ad esempio, un censimento aggiornato degli abitanti della Striscia e della Cisgiordania e gli ultimi elenchi sono stati portati via dagli occupanti israeliani. Se tutto ciò non bastasse c'è anche da fare i conti con le resistenze israeliane: Rabin prima di dare il suo assenso alle elezioni pretende un'abitudine da parte dell'Olp della sua Carta costitutiva, nei punti in cui fa riferimento alla distruzione d'Israele, e poi ha già espresso il suo «no» al coinvolgimento di tutti i Territori occupati, compresa Gerusalemme est, nella consultazione elettorale. Di questo parleranno domani Arafat e Rabin nel loro incontro in terra spagnola che si preannuncia particolarmente «caldo». Insomma, questa prova di democrazia è ancora tutta da «inventare». Così come ancora da definire sono gli schieramenti che si fronteggeranno. L'interrogativo principale riguarda l'Olp: una lista unica oppure le prime elezioni libere sanciranno il tramonto dell'Organizzazione che «tutto tiene al suo interno», e la nascita di un ampio cartello di forze politiche? «Arafat - rivela uno dei suoi più stretti collaboratori - sta lavorando per evitare una frantumazione dell'Olp, tuttavia deve fare i conti non solo con diverse opzioni politiche ma anche con il nemergere di mai sopite rivalità personali».

Appello di Mubarak dall'Italia «La pace mediorientale ha bisogno di sacrifici»

«La pace ha bisogno di sacrifici». Questa convinzione è alla base dell'appello che il presidente egiziano Hosni Mubarak ha lanciato ieri da Roma, al termine del colloquio con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, perché il mondo non risparmi gli sforzi per sostenere l'autonomia palestinese. Le parole di Mubarak sono state accolte senza riserve da Berlusconi, il quale ha annunciato che l'Italia si farà promotrice di un'iniziativa in questo senso alla prossima conferenza dei donatori in programma a Bruxelles alla fine di novembre. «Chiederemo un'accelerazione di questi versamenti - ha detto Berlusconi - e l'individuazione di un sistema pratico perché questi aiuti abbiano effetti concreti sulla popolazione palestinese». Il presidente del Consiglio, che ha definito Mubarak «missionario di pace» e che ha detto di aver avuto con lui «convergenze su tutti i punti», si è soffermato a lungo sulla necessità di legami più stretti nel Mediterraneo e ha reso noto che al prossimo Consiglio europeo di Essen l'Italia insisterà per arrivare al più presto a rapporti di partenariato tra l'Unione Europea e i principali Paesi del Mediterraneo.



La folla dei sostenitori di Arafat manifesta a Gaza

Shafi: i palestinesi devono poter scegliere il più presto possibile «Il voto scongiurerà la guerra civile»

Arafat ha perso molta credibilità ma non al punto di essere respinto dalla maggioranza del popolo palestinese. Saranno le elezioni a decidere il suo futuro politico. Lo dice Abdel Shafi, il medico di Gaza che guidò, per alcuni mesi, la delegazione ai negoziati di pace. Oggi Shafi ha fondato un partito e da una posizione apertamente critica con la leadership dell'Olp auspica un voto democratico come «momento della verità» per tutte le fazioni in campo.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GAZA. «Ritengo di grande importanza la decisione assunta da Arafat di indire le elezioni in tutti i Territori anche senza il via libera israeliano. È una prova di autonomia tanto più importante in un momento in cui Arafat è accusato da più parti di essere del tutto subalterno a Yitzhak Rabin. Ma elezioni libere non s'inventano da un giorno all'altro: vanno preparate in ogni minimo dettaglio perché rappresentino un passaggio decisivo per il futuro del popolo palestinese». Inizia così il nostro incontro con Abdel Shafi, il «grande vecchio» di Gaza, uno dei fondatori dell'Olp. Abdel Shafi è oggi al centro degli avvenimenti che scuotono il campo palestinese: è anche grazie alla sua mediazione, infatti, che si è scongiurata la guerra civile, ed è ancora lui, l'ex capo della delegazione ai negoziati di Washington, ad avere movimentato lo scenario politico palestinese con la creazione di una lista di indipendenti che concorrerà alle prime elezioni nei Territori. Arafat ha rotto gli indugi e ha

annunciato la convocazione delle elezioni. Come valuta questa decisione?

È una scelta coraggiosa che impone un salto di qualità per tutte le componenti politiche palestinesi. Tutti sono in discussione, e una nuova leadership nascerà da un confronto di idee, di proposte, di uomini. Nessuno potrà più vivere di rendita o farsi forte di una delega ideologica o religiosa. Le elezioni saranno per tutti il «momento della verità». Ed è per questo che occorre la massima accortezza nella loro preparazione.

Quali sono i nodi ancora da sciogliere?

In primo luogo queste elezioni devono riguardare non solo le aree autonome di Gaza e Gerico ma l'intera Cisgiordania: non possiamo discriminare i palestinesi della West Bank solo perché negli accordi di Oslo e del Cairo si è deciso di iniziare il cammino dell'autogoverno da un'area limitata. Per essere libere, le elezioni non devono avere dei «superservizi» interessati: penso innanzitutto ad

Israele, ma anche a quei Paesi arabi interessati, per ragioni strumentali, a sostenere candidati di comodo. Per questo occorre creare un Comitato unitario che garantisca pari opportunità a tutte le forze che intendono partecipare alla prova elettorale.

Tra le condizioni poste da Israele per dare il suo assenso alle elezioni vi è l'accettazione da parte di tutti i partecipanti degli accordi di pace siglati a Washington e al Cairo.

È una pretesa inaccettabile che non fa onore ai principi democratici sbandierati da Israele. Rabin commette un grave errore nel porre questa condizione: in questo modo contribuisce in misura decisiva alla perdita di credibilità dei suoi interlocutori palestinesi, a cominciare da Arafat, e offre una valida ragione agli integralisti per chiamarsi fuori da un confronto democratico. Se accettassimo questo vincolo daremmo ragione a chi sostiene che la nostra è solo una «libertà vigilata». Il fatto è che il premier israeliano si sente legittimato a porre veti e condizioni dal trattato di Oslo, che concede ad Israele l'ultima parola su tutte le questioni sostanziali che riguardano il nostro futuro.

A Gaza è ancora alta la tensione dopo il massacro di venerdì scorso. Esiste ancora il pericolo di una guerra civile?

Direi di no: le acque si sono calmate e l'opera di mediazione andata avanti in questi giorni ha prodotto dei primi, importanti risultati. E poi nessuna delle parti in causa si vuole assumere la responsa-

bilità di scatenare una guerra civile. D'altro canto la commissione d'inchiesta istituita dall'Autorità palestinese non è una «concessione» fatta ad «Hamas» e alla «Jihad-islamica» ma un atto dovuto a tutto il popolo palestinese, che chiede l'accertamento delle responsabilità e la punizione dei colpevoli, qualunque essi siano. Non abbiamo lottato contro gli occupanti israeliani per poi vivere sotto una dittatura o in balia di un contro potere armato.

Nel giorno scorsi c'è stato il suo annuncio della creazione di un movimento di indipendenti con l'intenzione di prendere parte alle prossime elezioni. Con quali obiettivi?

In questo momento un gruppo di lavoro sta mettendo a punto una bozza di programma che sarà poi discussa in tante assemblee popolari. Questa procedura dà già il senso della nostra sfida: vogliamo contestare una visione verticistica dell'organizzazione, legata ad una concezione carismatica del leader o ad un'autorità la cui legittimazione discenda addirittura da Allah. Insomma, lo Stato palestinese che vorrei veder nascere non ha bisogno di despotti, di cui è già pieno il Medio Oriente, o di ayatollah. Il nostro obiettivo è l'unità del popolo: un'unità che oggi viene minacciata da detentori logiche di gruppo. Ed è questa una delle critiche più forti che mi sento di poter rivolgere all'Autontà palestinese: aver gestito molte attività, a cominciare da quelle economiche, secondo logiche spartitorie non legate agli interessi nazionali.

Ait-Ahmed, del Fronte socialista, parla dell'intesa tra opposizioni discussa a S. Egidio

«L'Algeria non è fatta solo di polizia e estremisti»

TONI FONTANA

ROMA. Con l'approvazione di un documento che apre la strada ad una serie di contatti utili per avviare il negoziato si è concluso ieri a Roma il Colloquio sur l'Algerie, promosso dalla comunità di S. Egidio, ed al quale hanno preso parte 16 movimenti dell'opposizione laica ed islamica al regime di Alger. Sui risultati dell'incontro romano abbiamo intervistato Hocine Ait-Ahmed, uno dei padri della rivoluzione algerina, presidente del Fronte delle Forze socialiste che, alle elezioni del gennaio 1992, si piazzò al secondo posto, dopo il Fis, il Fronte islamico di salvezza. Al Colloquio sur l'Algerie Ait-Ahmed, rifugiato all'estero, ha svolto un ruolo di primo piano.

Il documento sottoscritto a Roma afferma che il Colloquio sur l'Algerie è «un primo passo» nella definizione di una linea dell'opposizione al regime. Una mediazione soddisfacente? Non c'è stata una vera e propria

trattativa politica, ma un colloquio nel quale ciascuno ha potuto illustrare la propria posizione. La nostra prima preoccupazione è di informare l'opinione pubblica italiana ed internazionale. Occorre fare giustizia di una visione semplicistica, molto diffusa in Occidente, secondo la quale in Algeria ci sono solo poliziotti ed estremisti. Non è così: la maggioranza della popolazione non sostiene né gli uni, né gli altri.

Il governo algerino ha disertato polemicamente l'incontro di Roma. Come giudica questa scelta?

La riunione si è svolta qui a Roma perché in Algeria non c'è più dialogo. È il governo che ha annunciato pochi giorni fa la fine del confronto, e noi abbiamo subito fatto notare che il dialogo in realtà non era mai cominciato. Dunque ben venga questa iniziativa della comunità di S. Egidio che ha reso pubbliche le posizioni, ha informato. L'incontro ha dimostrato

che quando gli algerini possono incontrarsi liberamente sanno discutere. Negli interventi sono venuti alla luce alcuni denominatori comuni: il primo è la democrazia, tutti sono d'accordo sulla necessità di tornare alle urne. E questo non è un concetto astratto: occorre assicurare l'alternanza, rispettare i diritti dell'uomo e della donna, il pluralismo politico e culturale e soprattutto spezzare la spirale della violenza. E questi principi debbono diventare dettami costituzionali da sottoporre al giudizio popolare. Proponiamo elezioni parlamentari. Anche gli uomini del Fis sono stati molto chiari su questi punti. Una riunione come quella di Roma non sarebbe stata possibile ad Algeri. Come possiamo fidarci di un regime che ha eliminato Mohamed Boudiaf, che non ha mai mantenuto le promesse, che non ha mai accettato il dialogo preferendo invece intensificare la repressione? Le esecuzioni sommarie sono all'ordine del giorno, e raddoppia la violenza degli islamici. Questo è il risultato!

È davvero curioso che il governo algerino accusi di «ingerenza» quello italiano. Tutti sanno che alcuni ufficiali algerini vanno e vengono da Parigi, che ci sono state spedizioni di materiali bellici. Questa è un'«ingerenza» che avviene con la complicità di apparati dello stato algerino.

Lei ha condannato con estrema determinazione anche la violenza degli estremisti islamici e ha parlato di «paesi stranieri» che soffiano sul fuoco.

Non abbiamo mai smesso di condannare ogni violenza ed ogni terrorismo. Il 2 gennaio del 1992 abbiamo chiamato la popolazione algerina a scendere in piazza per impedire che venisse bloccato il processo elettorale. Dunque né stato di polizia, né repubblica islamica. Ci fu una grandissima manifestazione a sostegno di questa «terza via», quella della democrazia, che è l'opposto dell'autoritarismo che c'è in Algeria e che anche qualche estremista immagina per il futuro.

Qui a Roma gli uomini del Fis hanno parlato di libere elezioni e

democrazia, prendono le distanze dalla violenza...

La nostra iniziativa politica è trasparente. Democrazia non vuol dire nulla se non si stabiliscono regole chiare e certe, il rispetto dei diritti dell'uomo e della donna, l'alternanza politica, la separazione dei poteri. E se gli esponenti del Fis accettano queste principi è un fatto positivo. Ho ascoltato attentamente i loro interventi e questo è stato detto. Noi non facciamo processi alle intenzioni. Il governo deve approvare misure di liberalizzazione. Questo è il punto irrinunciabile e prioritario. Le forze democratiche debbono potersi riunire liberamente in tutta l'Algeria. Chi non appoggia il governo e non accetta l'estremismo deve unirsi. Questa maggioranza di algerini non ha mai cessato di crescere e di rafforzarsi. Quando i bambini algerini vedono corpi con la testa mozzata, e nel paese si diffonde il panico, la reazione, sempre più decisa, è di opporsi alla violenza dello Stato e di qualsiasi altro. Questa è la vera colonna vertebrale dell'Algeria.

REGIONI EUROPEE A CONFRONTO FEDERALISMO ADDIO?

Riforma dello Stato, ruolo delle Regioni e degli Enti Locali per una nuova politica fiscale. Le esperienze di Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Spagna

Introduce:

Alberto STRAMACCONI Segretario regionale Pds dell'Umbria

Relazione: Raffaele ROSSI Presidente ISUC

Le esperienze europee saranno presentate da:

Anthony DIKES

Capogruppo del Partito Laburista al Comune di Londra (Gran Bretagna)

Louis ERGAN

Direttore dell'Agenzia per lo sviluppo del Distretto di Rennes (Francia)

Nuria BOSCH I ROCA

Docente di Pubblica Amministrazione a Barcellona (Spagna)

Gregor Halmes

Ministro per l'economia del Saarland (Germania)

Claudio Carnieri

Presidente della Regione Umbra

DIBATTITO

Conclude: Franco BASSANINI Segretario Nazionale Pds

Venerdì 25 novembre 1994 - ore 15,30

PERUGIA Bellavista Palace Hotel - Piazza Italia, 12



PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
Direzione Nazionale
Unione Regionale dell'Umbria
Gruppo Consiliare Regionale

Economia e lavoro

Da domani si riparte. Sinistra pronta alla battaglia
Occhi puntati sul vertice tra Berlusconi e i sindacati

Manovra, lo scontro si sposta al Senato

Pensioni, c'è una proposta Cgil

ROMA La manovra sta per approdare al Senato, dove la maggioranza è tutt'altro che sicura. Da domani - questa la decisione della conferenza dei capigruppo di ieri - i provvedimenti finanziari inizieranno il loro percorso a Palazzo Madama, ma le votazioni potrebbero cominciare addirittura il 12 dicembre. Insomma i tempi sono lunghi, e l'esercizio provvisorio un rischio concretissimo. Le forze politiche affilano le loro armi: si susseguono incontri, si intrecciano accordi, si lavora dietro le quinte per trovare una soluzione soddisfacente al *business* della previdenza, compresa una ipotesi di riforma organica.

Partiti a confronto

Len mattina di questi temi hanno parlato il ministro del Bilancio Giancarlo Pajiani e una delegazione del Pds, ma il confronto Progressisti-Lega prosegue ad ampio raggio. L'idea che si fa strada è quella di giungere al Senato con uno stralcio delle misure previdenziali dalla finanziaria (rimpiazzando naturalmente i mancati risparmi che ne demerrebbero) e un allungamento a luglio del blocco delle pensioni di anzianità. Un lasso di tempo che sarebbe utilizzato per una riforma strutturale della previdenza, la cui filosofia di fondo si va precisando: flessibilità, calcolo della pensione sull'intera vita contributiva per tutti, meccanismi di rivalutazione e di solidarietà.

E intanto i Progressisti - con una conferenza stampa congiunta dei capigruppo alla Camera, Luigi Berlinguer, e al Senato, Cesare Salvi - hanno fatto il punto dei risultati fin qui conseguiti e indicato gli obiettivi nel mirino. La battaglia degli emendamenti, spiega Berlinguer, ha dato i suoi frutti: l'aggancio delle pensioni all'inflazione reale, i rendimenti bloccati al 2%, i 600 miliardi per gli assegni familiari, lo sblocco delle assunzioni per gli enti locali insani: gli ulteriori stanziamenti per scuola e università e per piccole e medie imprese. Nulla di fatto, invece, su questioni decisive come la sanità, la ricerca, le aree

Governo e maggioranza sono nel pallone, travolti dagli avvisi di garanzia e dalle roventi litigate tra «alleati», ma l'iter parlamentare della legge Finanziaria nonostante tutto deve continuare. Tirano le somme i Progressisti della Camera, affilano le armi quelli del Senato. Domani Berlusconi incontra i sindacati, e la Cgil rilancia: stralciare dalla manovra la previdenza, sì alla riforma, limitare il blocco dei pensionamenti di anzianità.

ROBERTO GIOVANNINI EMANUELA RISARI

depreste il lavoro, l'ambiente, la cooperazione internazionale e naturalmente quel che resta della previdenza. Al Senato si cercherà di completare l'opera, «sapendo - dice Salvi - che l'impianto complessivo della manovra è debole e sbagliato. Con il Ppi ci sono contatti continui e permanenti in Senato abbiamo già condotto altre battaglie con successo, e non ho ragione di ritenere che la convergenza possa venire meno. E proseguo il rapporto anche con la Lega».

E domani c'è l'incontro tra Berlusconi e i leader sindacali. «Noi vogliamo risultati - afferma Sergio D'Antoni - altrimenti proseguiremo nella mobilitazione. E il nodo è nello stralcio di tutto quanto fa riferimento alle pensioni chi insiste a dire no non vuole, nei fatti, la riforma». La posizione del sindacato poi, è stata articolata al direttivo Cgil dal vicesegretario Guglielmo Epifani. E si nasconde così il governo accetti lo stralcio delle pensioni dalla finanziaria, decida di incamminarsi verso la riforma e il sindacato è disposto a tollerare il «blocco tecnico» delle pensioni di anzianità fino a febbraio o, al più, alla primavera. Perché - ha detto Epifani - se il Parlamento concedesse alla riforma una corsia previdenziale la nuova previdenza potrebbe essere una realtà già prima dell'estate. Questo blocco dovrebbe essere un blocco «selettivo» per non creare disuguaglianze fra chi andrebbe in pensione col vecchio regime e chi ci andrebbe col nuovo. «Finestre» in più, quindi, rispetto a quelle già contenute nel decreto

del governo, in modo da equiparare i trattamenti dei dipendenti pubblici con quelli privati, di permettere l'uscita di coloro che già subirono il «blocco Amato» e dei lavoratori con mansioni particolarmente gravose. Uno «scambio»? Piuttosto, dice Epifani, «una posizione responsabile e ragionevole per uscire dall'impasse».

I conti della Cgil

Questa proposta costerebbe circa 5.000 miliardi. Per «reintegrarli» si pensa alla possibilità di pagare le pensioni inps mensilmente, invece che bimestralmente. Il pagamento mensile consentirebbe di tesaurizzare almeno 4.000 miliardi annui di interessi. Altre possibili risorse si potrebbero reperire da un taglio pari al 10% delle agevolazioni fiscali, soprattutto nel settore del credito, si può ridurre da 16.000 a 10.000 miliardi i rimborsi Iva per il 1995, infine, si potrebbero utilizzare parte dei proventi delle privatizzazioni. Oltre a «coprire» lo stralcio delle pensioni dalla finanziaria, così si potrebbero ottenere le risorse per l'occupazione, il Mezzogiorno, la formazione, la ricerca. Per la riforma delle pensioni Cgil, Cisl e Uil non hanno ancora messo a punto una proposta definitiva, ma, precisa Epifani, «siamo in grado di farlo nell'arco di dieci giorni». Una volta messa a punto una proposta formale, si andrebbe a una «consultazione» a tappeto tra i lavoratori e i pensionati. Poi, avuto il via libera dalle assemblee, Cgil, Cisl e Uil sarebbero pronte ad avviare il negoziato vero e proprio con il governo.



Luigi Berlinguer e Cesare Salvi

Rodrigo Pais

Debito statale verso quota 2 milioni di miliardi

Mancano «appena» 104 mila miliardi per raggiungere la soglia dei 2 milioni di miliardi di consistenza del debito statale. E, tenendo conto che il tasso medio di crescita nel periodo gennaio-settembre del '94 è stato di circa 8 mila miliardi al mese almeno in linea teorica il «muro» dei 2 milioni di miliardi potrebbe essere abbattuto nell'ottobre del 1995. Secondo i dati contenuti nel supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia diffuso ieri lo stock del debito statale ha proseguito la crescita anche ad agosto e a settembre mese in cui ha sfiorato quota 1,9 milioni di miliardi (1 milione 896 mila miliardi circa) nella «vecchia» definizione che include le Ferrovie e i monopoli e i telefoni. I dati di Bankitalia si discostano però da quelli del tesoro secondo il quale il debito pubblico avrebbe già superato i due milioni di miliardi, mentre il debito del settore statale sarebbe a quota 1 milione 990 mila miliardi.

Pensioni integrate al minimo: primo sì al Senato

ROMA. Pensioni integrate al minimo. Passa alla commissione Lavoro del Senato la proposta di legge dei Progressisti (prima firmata da Daniele Galdi). Prevede che a partire dal 1° gennaio, ai titolari di pensioni spetta l'integrazione al trattamento minimo indipendentemente dal reddito del coniuge. Il provvedimento, modificando la legge del 1992, tende a cancellare una grave ingiustizia: una lesione dei diritti individuali. Riconosce infatti il reddito, appunto individuale quale requisito per l'integrazione. «Un risultato - commenta Galdi - che aiuterà sicuramente a sostenere gli emendamenti che, sullo stesso argomento, i progressisti presenteranno alla Finanziaria. Hanno votato a favore Progressisti, popolari e Lega, contrari Forza Italia e An, astenuti Ccd».

Wall Street perde il 4% in due giorni

NEW YORK. Schiacciato dal rialzo dei tassi di interesse l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali della Borsa di New York ha perso ieri 91,52 punti chiudendosi a quota 3.677,99 punti. Per Wall Street è stata la peggior flessione in una singola seduta da nove mesi a questa parte. In percentuale la perdita dell'indice è stata ieri del 2,43% e sfiora il 4% in due giorni se si aggiunge il calo di 45,75 punti subito nella giornata precedente. A far scattare il forte ribasso del mercato azionario sono stati i timori che l'aumento dei tassi di interesse, dopo la recente stretta monetaria dell'anno da parte della Federal Reserve condiziona la crescita economica.

Produzione industriale in calo

Rischio inflazione, Bankitalia frena

ROMA. Rallenta a novembre la produzione industriale (-1% l'indice medio giornaliero) ma la crescita tiene nei primi 11 mesi dell'anno, secondo l'indagine congiunturale rapida di Confindustria l'aumento sul '93 è del 2,4% (5% ad ottobre). Notevole poi la corsa delle vendite industriali (+11,1% su base annua grazie anche alla domanda interna, che cresce del 9,9%) e quella dei nuovi ordini che registrano un balzo del 12,4% a confermano dell'intenzione positiva dei prossimi mesi.

La frenata di novembre in parte influenza dall'esplosione dello scontro sociale legato agli scioperi per la finanziaria riporta i valori della produzione sui valori riscontrati a giugno, non sembra in sostanza un fenomeno preoccupante. Nonostante il calo infatti, l'indagine Confindustria rievoca che l'industria manifatturiera continua a mantenere livelli nettamente superiori a quelli del '93 specialmen-

te nel comparto dei beni di investimento. La spinta della domanda interna sull'andamento produttivo è rafforzata dalla richiesta estera, che continua a mantenere un trend favorevole +12,6%. Bankitalia, intanto, dal canto suo conferma la ripresa economica e in atto e tende a diventare più forte, ma gli effetti positivi sull'occupazione si manifesteranno soltanto nella seconda metà del prossimo anno. Questo lo scenari macroeconomico emerso ieri nella periodica riunione fra il direttore di via Nazionale guidato dal governatore Antonio Fazio ed i vertici degli undici principali istituti di credito italiani. Dal giro di tavolo fra i protagonisti del summit è emerso inequivocabilmente che il ciclo congiunturale volge ormai al bello e che nel '95 la ripresa già in atto è destinata a rafforzarsi ulteriormente. Ma i segnali non sono tutti positivi. Innanzitutto, è stato sottoli-

neato si tratta di una ripresa economica disomogenea che riguarda quasi esclusivamente i settori che hanno beneficiato della crescita delle esportazioni. E poi la situazione resta molto tesa nel Mezzogiorno e nel settore dell'edilizia, dove di ripresa proprio non se ne parla. Ma l'aspetto che più preoccupa è quello occupazionale: il ciclo economico favorevole non ha finora prodotto effetti positivi su questo versante perché le assunzioni di personale da parte delle imprese che operano nei settori trainanti non compensano le espulsioni che si registrano negli altri settori ancora in crisi.

Indicazioni più confortanti vengono dall'inflazione: si sono infatti in parte ridimensionati i timori di una ripresa dell'inflazione. Qualche preoccupazione permane sul costo delle materie prime, in lieve aumento, e sull'attuale ripresa della domanda dei beni di consumo.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.029 - 2,00
MIBTEL	10.084 - 2,70
MIB 30	14.559 - 3,24
IL SETTORE ORE SALE IN PIÙ	
MIB DIVERSE	- 0,29
IL SETTORE ORE SCHEDE IN PIÙ	
MIB COMUNIC	- 2,76
TITOLO MIGLIORIE	
CIR WAR B	25,00
TITOLO PEGGIORE	
COFIDE WR	- 27,27
LIRA	
DOLLARO	1.596,60 - 3,87
MARCO	1.029,20 - 4,24
YEN	16,285 - 0,06
STERLINA	2.506,18 - 0,06
FRANCO FR	299,77 - 1,09
FRANCO SV	1.215,07 - 4,88
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,47
AZIONARI ESTERI	0,18
BILANCIATI ITALIANI	0,27
BILANCIATI ESTERI	0,06
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	0,22
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,63
6 MESI	8,02
1 ANNO	8,91

Informazioni parlamentari

Il Comitato Direttivo dei deputati del Gruppo Progressisti-Federativo, allargato ai componenti delle Commissioni Bilancio e Lavoro e al capigruppo di Commissione, è convocato per giovedì 24 novembre alle ore 10 presso la sala riunioni del Gruppo.

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 23 e giovedì 24 novembre.

Assemblea nazionale

Le proposte politiche del Pds per la scuola e la formazione

Introduce:
Claudia Mancina

Partecipano:
Aureliana Alberici, Emanuele Barberi, Vittorio Campione, Giorgio Franchi, Nadia Masini, Alfredo Reichlin, Giulia Rodano

Interviene:
Massimo D'Alema

Roma, 30 novembre, ore 9.30 - 17
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

PDS - DIREZIONE NAZIONALE
Dipartimento Ambiente e Territorio Federazione Fiorentina Pds

RIPARTIAMO DALLE CITTÀ

Convegno sui problemi urbani e sul governo delle città

Firenze 25 novembre 1994
Palazzo degli Affari - Piazza Adua, n. 2 (Stazione S. Maria Novella)

Proposte per le città sostenibili

Presidente **Claudio Burlando**
Responsabile Nazionale PDS Enti Locali

Apertura lavori 9.30

Daniele Fortini
Segretario della Federazione PDS di Firenze

Introduzione **Fulvia Bandoli**
Responsabile Nazionale Dipartimento Ambiente e Territorio

COMUNICAZIONI

- 1 L'arretratezza strutturale delle città e la prospettiva del lavoro
Mercedes Bresso
Assessore ai Parchi della Regione Piemonte
- 2 La questione delle periferie
Paolo Bertini Urbanista
- 3 Le regole: la legislazione da ricostruire
Guido Alborgnelli
Responsabile nazionale Urbanistica del PDS
- 4 Trattare senza farsi male, Conflitto e negoziato nell'ambiente urbano
Luigi Manconi Sociologo

Dibattito (12.00 - 13.00) (15.00 - 17.30)

Conclusione **MASSIMO D'ALEMA**
Segretario Nazionale del PDS

Parteciperanno tra gli altri Aldo Bacchiocchi, Antonio Bargone, Antonio Bassolino, Gaetano Benedetto, Paolo Berretta, Ezio Bonpani, Paolo Bruti, Gloria Buffo, Valerio Calzolaio, Giuseppe Campos Venuti, Carla Cantone, Antonio Cedema, Vannino Chiti, Roberto D'Agostino, Alessandro Dal'Piaz, Vezio De Lucia, Fausto Giovannelli, Francesco Indovina, Franco Mariani, Federico Oliva, Luigi Pallotta, Luigi Piccini, Emete Reallaco, Vario Rossi, Piero Salvagni, Edoardo Salzano, Massimo Scaglia, Giovanni Squitieri, Stefano Stanghellini, Walter Tocci, Francesco Tonucci, Livia Turco, Sauro Turroni, Walter Vitali, Alfredo Zagatti, Nicola Zingaretti.

Associazione Crs

Politica e democrazia nella società globale

Roma, 24 novembre 1994
Sala del Refettorio della Biblioteca della Camera dei Deputati, via del Seminario 76

Programma dei lavori

ore 9.30 **Apertura dei lavori, Antonio Cantaro**

ore 9.45 **Relazioni**
Il caso italiano tra crisi sociale ed economia mondiale **Pietro Barcellona**
L'immagine della giustizia **Salvatore Mannuzzo**
Stato nazionale e stato sociale, **Massimo Luolani**

ore 11.30 **Dibattito**

ore 13.30 **Sospensione dei lavori**

ore 15.00 **Dibattito**

ore 17.30 **Repliche e conclusioni**

Hanno assicurato la loro partecipazione

Allegretti, Anastasia, Barbera, Barrera, Bassanini, Berlinguer, Bertinotti, Boccia, Bonomi, Brutti, Carreri, Cassano, Chiarante, Cotturri, Crucianelli, D'Alema, De Ioanna, De Toni, Dominianni, Gallo, Gianni, Guilletti, Grandi, Ingrao, Lanchester, Lorsordo, Massari, Mele, Merlini, Milani, Napolitano, Nappi, Onorato, Pivetti, Reichlin, Rescigno, Resta, Rodotà, Sai, Salvato Salvi, Scaglia, Senese, Sullo, Terzi, Tortorella, Trentin, Ursino, Vacca, Vita, Zuffa.

Sui destini della banca di Siena
Comune e Provincia scrivono a Fazio

La Bnl diventa banca universale Mps cede il Lombardo

ROMA. È stato firmato ieri l'atto di fusione nella Banca Nazionale del Lavoro delle controllate Bnl Credito Fondiario, Bnl Credito Industriale e Bnl Holding Italia. L'atto, precisa una nota, avrà effetto da venerdì, data a partire dalla quale la Bnl si configurerà a tutti gli effetti come «banca universale», cioè operativa su tutto l'arco delle scadenze sia nella raccolta, sia negli impieghi. Il totale attivo di Bnl spa, passerà da circa 108 mila miliardi ad oltre 145 mila. Al termine della cerimonia in corso una trattativa con i sindacati. La Fiat aveva posto un termine massimo (il 20 novembre) per concluderla e i prossimi giorni potrebbero essere decisivi. L'obiettivo della Fiat, con l'introduzione del sabato lavorativo, è quello di portare la produzione di motori dagli attuali 2.700/2.800 a 3.000 al giorno. Per garantire questi livelli e realizzare il nuovo motore Fire a 16 valvole (a partire dal '95) saranno necessarie anche nuove assunzioni: circa 400.

La sua ultima seduta, ha promulgato le nuove norme di funzionamento delle strutture centrali della banca. Il disegno organizzativo che ne scaturisce - ha affermato - è volto ad imprimere un impulso di imprenditorialità alla banca ed al gruppo, a rafforzare i meccanismi di integrazione di quest'ultimo, a promuovere il cambiamento della cultura aziendale. Il nuovo regolamento - ha concluso Sarcinelli - costituisce un passo importante nel ridisegno strategico di Bnl volto a migliorare l'efficacia, l'efficienza e la redditività.

Privatizzazioni Il Cipe conferma: «Advisor più banca italiana»

Il Cipe ieri ha deciso che, nelle seconde fasi delle privatizzazioni già avviate, potranno essere mantenuti gli stessi advisor e collocatori del primo collocamento. Ma è stato altresì stabilito che si potrà affiancare al collocatore estero un merchant bank italiano. In questo modo - come ha spiegato il sottosegretario al Tesoro Salvatore Cicu - sono stati accolti «suggerimenti migliorativi della forma» avanzati dal sottosegretario al bilancio Parlato. Secondo Cicu si tratta, comunque, di una modifica che, se non avrà un forte effetto di accelerazione sulle privatizzazioni, «sicuramente non le ritarderà» e che non tocca la «filosofia» della precedente delibera. Infatti, ha spiegato il sottosegretario - in varie privatizzazioni già attuate (Imi, Credit, Comit e Ina) al collocamento avevano partecipato anche banche e società di consulenza italiane. Su richiesta del ministro del Bilancio Pagliarini, il direttore generale del Tesoro Mario Draghi, ha confermato che la modifica decisa ieri non avrà effetti retroattivi per qualsiasi collocamento di quote di aziende pubbliche deciso prima e al di fuori della delibera del Cipe del dicembre '92.

Continuano intanto le manovre attorno al Monte dei Paschi di Siena. Comune e Provincia di Siena hanno formalizzato ieri al Governatore della Banca d'Italia una richiesta di incontro per discutere sui problemi del Montepaschi. Lo hanno annunciato il sindaco di Siena Pier Luigi Piccini e il presidente della Provincia Alessandro Starnini, dopo l'incontro avuto lunedì sera con i tre rappresentanti della Deputazione del Monte incaricati di seguire le questioni relative alla trasformazione in spa e che ieri erano a Roma dal ministro del Tesoro Dini. All'incontro, giudicato dai partecipanti «interlocutorio» non ci saranno invece i rappresentanti degli enti locali senesi. Nella lettera che Comune e Provincia hanno inviato al ministro del Tesoro viene spiegato che si incontreranno con lui quando saranno chiariti alcuni aspetti della sua recente direttiva sulle fondazioni. Secondo Piccini e Starnini la direttiva del ministro del Tesoro, infatti, «contrasta con le posizioni espresse dagli enti locali», i quali hanno sempre dichiarato la loro volontà di salvaguardare i diritti della comunità senese.

La banca, intanto, dal canto suo sempre ieri ha ufficializzato la trattativa per la cessione del Credito Lombardo, 15 sportelli in gran parte a Milano con una presenza anche a Genova valutati circa 240 miliardi. Candidata all'acquisto è la Banca Antoniana di Padova in fase di sgancio: dall'azionariato dell'Ambroveneto. Proprio ieri la Consob ha preveduto a sospendere i titoli del Credito Lombardo.



Il presidente dell'Ania Antonio Longo

Carlo Carino

Longo (presidente Ania): questo mercato può essere solo nostro

Previdenza integrativa Guerra assicurazioni-banche

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si avvicina la definizione, in Parlamento, della delega sulla riforma previdenziale che riguarda le pensioni integrative, e le compagnie assicurative aprono il fuoco sulla possibilità che la gestione dei fondi complementari sia affidata anche alle banche e ad altri intermediari finanziari come le Sim. Il decreto legislativo 124/1993 che disciplina la previdenza integrativa - da inserire con le opportune correzioni nella delega - riserva «esclusivamente» alle imprese assicurative la gestione di fondi a prestazioni definite (il fondo garantisce una rendita d'un certo importo, ad esempio una percentuale degli ultimi stipendi), e di quelli che assicurano un tasso di rendimento finanziario garantito (un interesse percentuale). E il primo caso riguarda i fondi pensione dei lavoratori autonomi, mentre quelli per i lavoratori dipendenti vedono definita la contribuzione (sai esattamente quanto paghi, ma non quanto riceverai), essendo però

possibile anche convenire un tasso di rendimento garantito. Conclusione, per un verso o per l'altro le compagnie di assicurazione potrebbero accaparrarsi quasi per intero un mercato finanziario valutato in 35.000 miliardi. Ma l'orientamento che sta affermandosi per la riforma è quello di superare l'esclusiva, e riconoscere anche alle banche, alle Sim, ai gestori di fondi comuni l'accesso al grosso «business».

L'offensiva è stata aperta ieri contro le banche, da Antonio Longo che presiede l'Ania, l'associazione delle compagnie private, in occasione della sua assemblea annuale. Il decreto legislativo, ha detto Longo, «attribuisce soltanto alle imprese di assicurazione la gestione dei fondi pensione che assumono rischi», vale a dire a prestazioni definite o col tasso di rendimento garantito. E l'Ania è contraria ad estendere questa possibilità a banche, Sim, fondi comuni d'investimento. Altrimenti queste società, assumendosi il rischio finanziario,

dovrebbero costituire riserve tecniche per fronteggiare gli impegni, nonché un adeguato margine di solvibilità: in una parola, dovrebbero inserire nei propri bilanci una vera e propria gestione assicurativa. Longo ha avuto il sostegno dell'Isvap (vigilanza sulle assicurazioni). Il presidente Giorgio Sangiorgio ha espresso le sue «perplexità» sul disegno di legge allegato alla finanziaria che abilita intermediari finanziari diversi dalle compagnie ad esercitare un'attività ad esse riservata, pur sostenendo la necessità di maggiori sinergie fra banche e assicurazioni. Lo spazio c'è, non solo per la vendita dei prodotti assicurativi, ma soprattutto nelle partecipazioni proprietarie e negli assetti manageriali.

Longo ha rilanciato il sistema previdenziale a tre pilastri: pubblico, aziendale e individuale. La riforma Amato, se non aumenta il monte contributi rispetto al Pil, riduce le future pensioni obbligatorie (Inps ecc.) del 40%. Il taglio si dimezzerebbe con l'integrazione d'un Fondo aziendale o di cate-

goria alimentato da una contribuzione del 10%, e verrebbe azzerato spendendo un altro 10% del salario per farsi una polizza vita.

Ma la campagna contro la previdenza obbligatoria («L'Inps non sarà in grado di pagare le pensioni») ha dato i suoi frutti. I conti delle compagnie vanno a gonfie vele. La raccolta premi nel '94 raggiungerà i 56.000 miliardi, di cui 18.800 nel ramo vita (il più vicino al risparmio previdenziale) con un aumento del 7,1% sul '93 in termini reali, del 22,8% in termini nominali; e 37.400 miliardi (+ 2,4% reali) nel ramo danni. Le compagnie quotate in Borsa nel '94 realizzano un utile di 828 miliardi, e due anni fa erano in perdita per 795 miliardi. Tornando alla raccolta premi, l'Italia si colloca al quarto posto nell'Europa comunitaria, dopo Germania, Gran Bretagna e Francia. Va bene anche per i margini di solvibilità che nel ramo danni con 15.348 miliardi triplica il minimo richiesto; e nel ramo vita e addirittura sei volte il minimo, oltrepassando i 21.000 miliardi.

FIAT A SINGHIOZZO Termoli ko E i motori scarseggiano

ROMA. Da tre giorni - secondo quanto riferiscono i sindacati - la produzione alla Fiat di Mirafiori procede a singhiozzo. Ieri è stato sospeso il secondo turno e ci sono state difficoltà in quello di notte. Altri disagi ci sono stati oggi nel primo turno e c'è il rischio che la Fiat metta in libertà i lavoratori del terzo. Il motivo? Mancano i motori da montare, soprattutto sulla «Punto», perché a Termoli (Campobasso) c'è stato un guasto tecnico che ne ha rallentato la produzione. Ma a Termoli la Fiat-auto intende anche aumentare i turni di lavoro, estendendoli anche al sabato (da 15 settimanali diverrebbero 18). Un'operazione necessaria per far fronte alla domanda crescente di vetture equipaggiate da quei motori. C'è in corso una trattativa con i sindacati. La Fiat aveva posto un termine massimo (il 20 novembre) per concluderla e i prossimi giorni potrebbero essere decisivi. L'obiettivo della Fiat, con l'introduzione del sabato lavorativo, è quello di portare la produzione di motori dagli attuali 2.700/2.800 a 3.000 al giorno. Per garantire questi livelli e realizzare il nuovo motore Fire a 16 valvole (a partire dal '95) saranno necessarie anche nuove assunzioni: circa 400.

Inoltre alcune produzioni marginali verrebbero spostate a Mirafiori, «salvando» 180/200 lavoratori destinati alla cigs. Tra i sindacati affiora qualche differenza. La Fim-Cisl e la Uilm-Uil spingono per una trattativa più celere, la Fiom-Cgil precisa che «ancora non è stato ottenuto il mandato dei lavoratori per un negoziato conclusivo». «Abbiamo una proposta comune - ha detto il segretario nazionale della Fiom Susanna Camusso - ma dobbiamo attendere il via libera da chi rappresentiamo. Lavorare il sabato e fare la manutenzione la domenica sono questioni delicatissime che incidono sull'organizzazione della vita delle persone. Su aspetti di questa natura non si può trattare con il cronometro». «Come sempre nei momenti cruciali dei negoziati con la Fiat - ha replicato Roberto Di Maulo della Uilm - la Fiom si irrigidisce. Ma noi non possiamo perdere un'occasione come questa». E il segretario nazionale della Fim Pierpaolo Baretta propone che le nuove assunzioni vengano fatte privilegiando «i figli, purché disoccupati, di chi si sacrificherà lavorando il sabato». Tra gli ostacoli ancora da superare la richiesta del sindacato di incrementi retributivi legati alle professionalità e ai disagi che i lavoratori dovranno subire.

Regione Toscana
Provincia di Firenze
Soprintendenza ai BAS - Firenze
Comune di Empoli

il Pontormo a Empoli

Chiesa di S. Stefano degli Agostiniani
Orario 10-19 Lunedì chiuso

18 settembre - 11 dicembre 1994
prologata fino al 3 gennaio 1995

Comune di Empoli tel. 0571 70729 - Mostra tel. 0571 707400
Associazione Turistica Firenze srl. 055 290832-3

*In Toscana
nei luoghi
di Pontormo
e di Rosso*

PONTORMO ROSSO
la maniera moderna in Toscana
1494-1994

FINANZA E IMPRESA

■ GEP-ASSORECUPERI. Circa 100.000 occupati in lavori «verdi» nel mezzogiorno per i prossimi due anni...

■ CARIPLO. La Cariplo il 12 dicembre emetterà obbligazioni non convertibili per 70 miliardi...

L'effetto Berlusconi «gela» la Borsa Tutti vendono e il listino va a picco

■ MILANO È iniziata male e si è conclusa peggio la seduta di ieri a Piazza Affari con il mercato...

liardi La debolezza delle altre Borse europee ha influito solo in avvio di contrattazioni su Piazza Affari...

Nel resto della quota le Comit hanno lasciato sul terreno il 2,55% a 3,482 lire...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, DOLLARO CANADESE, etc. and values.

INDICE MIB

Table with columns: DOLLARO USA, DOLLARO CANADESE, etc. and values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, ESTERI and various fund names and values.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z and various stock symbols and values.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff and various government bond titles and values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var and various restricted market titles and values.

TERZO MERCATO

Table with columns: Denaro/lettera and various third market titles and values.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera and various gold and coin titles and values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Origine, Diff and various bond titles and values.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

Roma

l'Unità - Mercoledì 23 novembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

TRAFFICO. Oggi nuovo stop. Il Comune ha stipulato un accordo con Agip e Ip per carburanti meno velenosi

BLOCCO SI BLOCCO NO

Tecce: «Policlinico vietato alle macchine»

FELICIA MASOCCO

■ C'è chi è contro e chi invece lo difende e chi non ne subirà gli effetti in quanto motorizzato, catalizzato o altrimenti attrezzato ma si dice solido con quanti per muoversi sono comunque costretti ad utilizzare l'auto privata. Anche per fare shopping. Il rettore de La Sapienza, **Giorgio Tecce**, si sposta con auto provvista di marmitta catalitica, del blocco non risentirà, ma il suo giudizio sul provvedimento esula dalla sua personale condizione e si allarga fino ad abbracciare quella dei ricoverati al Policlinico. «Se i dati dell'inquinamento sono giusti, l'iniziativa è indispensabile. Non vedo la materia del contendere - afferma -. Certo, bisogna favorire i mezzi pubblici e potenziare i controlli sulle macchine che emettono fumi neri». E annuncia: «Manderò una lettera aperta a Rutelli comunicando l'intenzione di chiudere al traffico, a partire da gennaio, anche il Policlinico. Perché se è giusto che i cittadini non respirino aria inquinata, a maggior ragione è giusto che non la respirino i malati». È un centauro il regista **Carlo Mazzacurati**: «Non ho mai utilizzato l'automobile, quindi la mia vita del giovedì non cambierà. Penso di essere fortunato, è giusto ridurre l'inquinamento ma non per chi viene dalla periferia, per esempio, non ci sono mezzi». Ha sempre amato poco l'automobile anche il professore universitario **Paolo Sylos Labini**: «La detesto - afferma - e da un po' di tempo non la prendo più. È meglio prendere i mezzi pubblici stando però attenti a mettere i portafogli nella borsa. E anche i taccuini, a me hanno rubato anche quelli». «Giro con il motorino e, egoisticamente, posso affermare che il provvedimento non mi riguarda - dice **Corrado Augias**, giornalista -. Comunque, se nell'aria ci sono anidride carbonica e gas bisogna fermarsi. Io sarei anche disposto ad andare a piedi». Non accettano il blocco ma si sono attrezzati da tempo alcuni dei commercianti interpellati: «Non siamo d'accordo - taglia corto la proprietaria della boutique di viale Manzoni **Liana e Paola** -. Il provvedimento è a nostro sfavore. E poi non si risolve così il problema dello smog, lo comunque verrà in motorino». Negativo ma più articolato è il giudizio di **Gianni Battistoni**, proprietario di omonimo negozio e presidente dell'Associazione via Condotti: «Sono un po' sconcertato - afferma -. Se non mi sbaglia la legge prescrive il blocco del traffico entro 36 o 48 ore dal superamento della soglia massima: non si capisce come possa essere programmato. Vorrei che il ministero della Sanità e gli stessi ambientalisti intervenissero con un piano. Così è come prendere un'aspirina quando si ha la febbre. Personalmente non avrò disagi: quando non fa freddo mi sposto in motorino, altrimenti con l'auto catalizzata». Auto catalizzata e motorino anche per i membri della famiglia **Pisapia**, venditori di calzature in via Nizza. Ma non per questo sono d'accordo con il blocco: «Uccide le vendite - dice la signora -. I clienti sono quasi assenti quando non possono circolare. Anche perché gli autobus sono insufficienti». Di parere diverso il proprietario di **Pierre**, negozio di scarpe in via Andrea Doria: «Il provvedimento non ci penalizza più di tanto, quando c'è stato non si è verificata una grossa flessione delle vendite». Per **Fulvio Vento**, segretario regionale della Cgil, il blocco «è un atto dovuto quando si superano i limiti consentiti». Si sposta normalmente con i mezzi pubblici e con il taxi in caso di urgenza. E i lavoratori? Si lamentano: «È chiaro che moltissimi subiscono dei disagi. Ma forse si sono rassegnati di fronte alla realtà e pensano di più alla finanziaria. Nei posti di lavoro non si parla d'altro».



Il parcheggio di Piazza del Popolo

Fabio Fiorani

Auto «congelate» dalle 15 alle 21

E da gennaio si farà il pieno di benzina pulita

■ L'inquinamento resta alto in città: oggi blocco del traffico dalle 15 alle 21 entro il Grande raccordo anulare, e poi tutti i giovedì di dicembre fino a Natale. Con l'anno nuovo, invece, potrebbe scattare l'obbligo di usare solo benzine pulite nel territorio comunale. Il sindaco Rutelli sta valutando se imporre l'obbligo ai produttori di carburante con un'ordinanza. Gli impianti Agip e Ip daranno il buon esempio a partire da Capodanno. La presenza di monossido di carbonio ha superato ancora una volta il livello di attenzione in quasi tutte le centraline di monitoraggio dell'aria. I picchi più alti sono stati registrati sia nelle cabine di tipo C come via Tiburtina (37,2 microgrammi), - largo - Montezemolo (31) e largo Preneste (28,9), sia in quelle di classe B come piazza Gondar (38,5), piazza Fermi (34,2) e largo Arenula (34,2). Oggi potranno circolare solo le auto catalitiche, elettriche o alimentate a Gpl, nonché i mezzi di pubblico soccorso e di trasporto collettivo. Dal primo gennaio, comunque, si spera di respirare meglio. Oltre all'obbligo dell'operazione «bollino blu» - il controllo dei gas di scarico - e lo sviluppo di lunghi itinerari protetti per i bus, ci saranno meno sostanze inquinanti nella benzina (piombata, verde e super) e nel gasolio targati Agip-Ip. In particola-

Stop alle auto dalle 15 alle 21 entro il Gra per troppo smog. Possono viaggiare soltanto le catalitiche, quelle elettriche ed alimentate a Gpl, nonché le due ruote di tutte le cilindrata e i mezzi di pubblico soccorso e di trasporto collettivo. E giovedì prossimo si replica, salvo variazioni meteorologiche. Intanto il Campidoglio ha stipulato un accordo con la società petrolifera Agip-Ip per la commercializzazione di benzine e gasolio più puliti.

MARISTELLA IERVASI

re il benzene passerà dal valore attuale di 2,3 a 1,8, mentre il contenuto di zolfo scenderà da 0,2 a 0,05. Il prezzo dei carburanti puliti è invariato. Le benzine più pulite dovrebbero contribuire all'abbattimento dell'inquinamento nella misura del 10 per cento. Più vistoso il risultato del «taglio» allo zolfo, del 70-80 per cento in meno. È il risultato di un accordo stipulato tra il Campidoglio e la società petrolifera del gruppo Eni, illustrato ieri alla stampa dal sindaco ambientalista, dall'assessore alla mobilità Walter Tocci e dall'amministratore delegato dell'Agip-Ip, Francesco Conte. Soddisfatto il sindacato Cgil. «Il benzene - ha spiegato il sindacato - è uno degli elementi più pericolosi dell'inquinamento. Per le sue caratteristiche - cancerogene contribuisce a produrre la leuce-

anche più regolari. Dopo i cordoli di viale Regina Margherita si preparerà il debutto dell'«Orient-express», l'unilinea Montesacro-Gianicolense, previsto per i prossimi giorni. Altri interventi sono previsti in via Labicana, Gregorio VII e Medaglie D'oro. Le altre iniziative del Comune tendono a migliorare la conoscenza sul territorio dell'area di Roma dei meccanismi chimico-fisici che regolano i fenomeni di inquinamento. Quindi nuove centraline per il monitoraggio. Nello specifico poi, ha sottolineato Tocci, anche le misure restrittive imposte alla circolazione privata (come il blocco del giovedì) potranno subire modifiche ed aggiornamenti: lo stesso blocco programmato potrebbe essere revocato se nei giorni immediatamente precedenti si dovesse verificare un sensibile abbassamento dei livelli di inquinamento, inoltre potrebbero essere escluse alcune zone periferiche meno soggette al problema, mentre in altre zone, dove il livello di inquinamento risulta sempre maggiore che nel resto della città si dovranno adottare ulteriori provvedimenti. Le soluzioni verrebbero adottate tenendo conto del parere dell'organo tecnico, la commissione comunale antinquinamento presieduta da Mario Di Carlo di Legambiente.

Un tassista sbaglia il conto e rimborsa il suo cliente

■ Quando mi sono accorto di aver chiesto tremila lire in più alla cliente del mio taxi sono tornato indietro per restituire. È accaduto domenica notte a Trastevere: Tonino Quici, auto Spagna 27 della cooperativa «La Capitale», ha preso a bordo del suo taxi una giornalista subito dopo mezzanotte. «Di notte abbiamo diritto al supplemento notturno - ha spiegato il tassista - e appena sono arrivato a destinazione ho sommato le cinquemila di sovrapprezzo alle 8.800 lire che segnava il tassametro: 16.800 lire ho detto alla mia cliente. Ho anche rilasciato la ricevuta e sono ripartito al volo per non intralciare il traffico. Dopo pochi metri ho sistemato i soldi nel portafoglio e mi sono accorto di aver chiesto tremila lire in più del dovuto». Non sapendo come rintracciare la donna, il tassista ha fatto il tragitto a ritroso, è tornato alla redazione dove aveva fatto salire la giornalista e ha lasciato le tremila lire in una busta in portineria.

Civitavecchia

Acqua sporca ma bollette da capogiro

SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA. Acqua non potabile e bollette da capogiro: succede anche questo a Civitavecchia dove, ieri mattina, poco meno di 100 persone hanno manifestato davanti alla sede comunale di piazzale del Pincio, dopo aver ricevuto i moduli di pagamento del consumo dell'acqua con cifre astronomiche, da 200mila lire fino ad un milione e mezzo. «Ho pensato ad un errore di calcolo - dice uno dei manifestanti più agguerriti -. Non ho mai pagato più di 100mila lire rateizzate. Un milione e mezzo è una cifra assurda per le mie tasche. Così ci siamo rovinati anche le feste». Nessun errore di trascrizione, nessuno scherzo di qualche computer spiega il funzionario comunale, il ragioniere Santangelo. Anche perché negli uffici degli acquedotti si continua a lavorare come nell'Ottocento. I consumi vengono trascritti a mano, i conteggi sono valutati con le calcolatrici. Allora cosa è successo? Lo ha spiegato ai cittadini inferociti il commissario straordinario dottor Calogero Cosenza: «La lentezza della macchina comunale non ha permesso di conteggiare i consumi del periodo '91-'93. Molti cittadini hanno avuto bollette con cifre equiparate ai consumi medi, ora debbono pagare i conguagli, come del resto si fa per l'Enel e per l'Italgas». Ma i cittadini non sono convinti: «Chiediamo una nuova verifica dei conteggi, perché non crediamo di avere consumato tanta acqua. È una barzelletta, perché per mesi l'acqua nelle case è arrivata a singhiozzo, o non è arrivata per niente. E quest'anno abbiamo avuto una nuova sorpresa: l'acqua da giugno è inquinata. Non si può bere e non ci si può neanche cucinare». L'ordinanza di divieto è stata confermata due settimane fa. Gli organi alogenati superano limiti imposti dalla direttiva Cee, mentre l'acqua del fiume Mignone ha bisogno di massicci trattamenti al cloro per essere immessa in rete in condizioni di potabilità. Soltanto una tubatura d'emergenza potrà, nelle prossime settimane, mettere in circolo l'acqua dell'Acqa. Nell'attesa si ripetono le file alle poche fontanelle e rimane indispensabile l'acquisto dell'acqua minerale, anche per farsi il caffè o bollire la pasta. Ora arriva la beffa delle bollette milionarie, mentre la protesta di ieri sicuramente potrà ampliarsi nei prossimi giorni, quando verranno recapitate nuove istanze di pagamento. Per il Comune l'unica soluzione al problema potrà essere soltanto una rateizzazione a sei mesi per le bollette che superano le 200mila lire.

Nuova pista per la scomparsa del piccolo Mimmo rapito dagli avversari del boss nel giugno del '93

Il radar cerca Nicitra nelle grotte della mala

aic
ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
organizza un
INCONTRO-CONFRONTO
con l'Amministrazione Comunale su:
ESQUILINO: un quartiere laboratorio per il recupero edilizio urbano
ROMA, 1 DICEMBRE 1994 - ORE 11
Centro Congressi Cavour - Via Cavour n. 50/A

■ Il cadavere del piccolo Mimmo Nicitra e di suo zio, Francesco, potrebbe trovarsi a decine di metri sotto terra, seppellito in una grotta sulla braccianense. Da diversi giorni - ma la notizia si è appresa solo ieri - un gruppo di speleologi sta cercando i due corpi dentro alcune cave dove, nei giorni scorsi, era stato scoperto un deposito dove venivano custodite armi e droga. Per le ricerche utilizzano un «georadar», uno strumento che consente di captare la presenza di corpi, anche a venti metri sotto terra. È solo una pista, ma sarebbe sornetta da alcune informazioni raccolte durante le indagini sulla mala locale: il pm Silverio Piro - che ha dato incarico agli esperti di scavare e che segue da tempo l'inchiesta sulla scomparsa del figlio undicenne e del fratello del boss della Banda della Magliana, Salvatore Nicitra, scomparsi il 22 giugno del '93 -, pensa che quella zona e



Domenico Nicitra

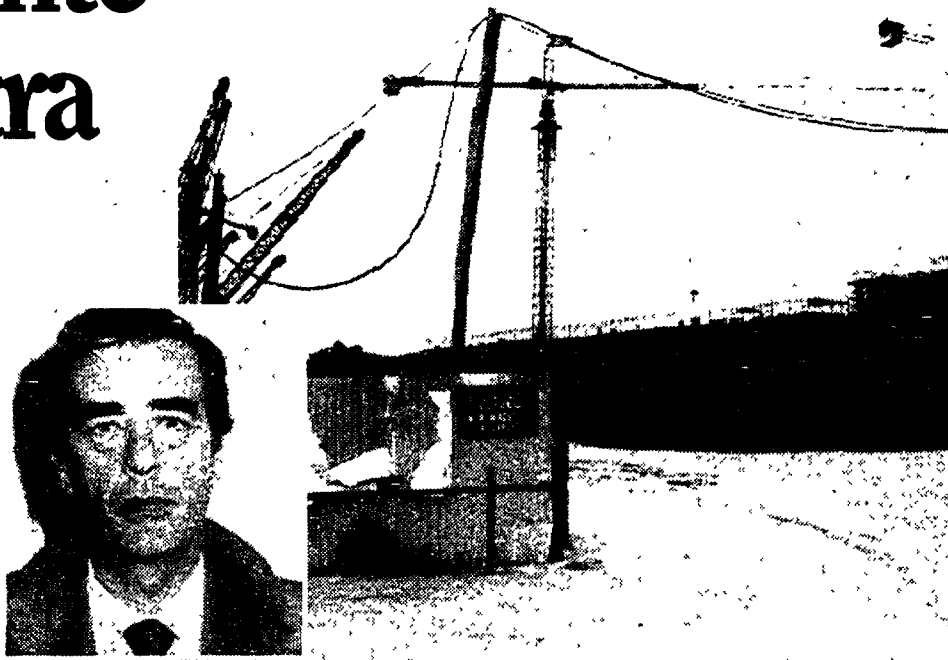
quelle cave scoperte sulla Braccianense, siano un punto nevralgico per la criminalità romana. Non solo: gli inquirenti ritengono anche che quella fosse zona d'azione sia dei Nicitra, che del gruppo che fa capo ad Antonio Scarano, il trafficante di stupefacenti romano ritenuto dai magistrati componente del commando che organizzò gli attentati a piazza San Giovanni e in via del Velabro nel luglio '93. La scomparsa di Mimmo Nicitra e lo zio Francesco è sempre rimasta avvolta nel mistero. Il piccolo venne sequestrato in pieno pomeriggio, in una strada piena di negozi, dove era andato, insieme allo zio, a comprare un regalo per la promozione in prima media. Non tornò mai a casa. Nessuno fu testimone del rapimento, non arrivò alcuna richiesta di riscatto e nessuna impronta venne rilevata sul ciclomotore trovato poco più tardi. Gli investigatori seguirono subito la pista del rapimento a scopo intimidatorio. Il padre di Mimmo, Salvatore, boss del gioco d'azzardo, toto nero, coinvolto in sequestri di persona (tra questi quello di Giancarlo Pietromanti, imprenditore romano il cui corpo non venne mai ritrovato), era appena stato arrestato nell'operazione Colosseo, una retata che portò in carcere circa 40 affiliati alla Banda della Magliana dopo le rivelazioni del superpentito Mauri-

zio Abatino. Il rapimento del figlio poteva essere dunque un'indicazione per far tacere il padre. Ma tra le ipotesi, non venne esclusa nemmeno quella della lupara bianca, decisa per uno sgarbo commesso da Nicitra nell'ambito del gioco d'azzardo. Ipotesi sostenuta con forza, non più di un anno fa, dall'ex questore di Roma, Ferdinando Masone, oggi capo della Polizia, durante un convegno sulla criminalità. Mimmo oggi avrebbe dodici anni. Per lui non sono serviti gli appelli della chiesa e persino una lettera scritta dai detenuti di Rebibbia, perché qualcuno che sa si decidesse a parlare a rompere l'omertà sul caso Nicitra. Non sono serviti gli appelli della madre, Andreina Croci, rassegnata ma ancora polemica sul comportamento degli investigatori che - secondo lei - hanno sempre trattato il caso di suo figlio come un sequestro di

CORRUZIONE. Arrestato Alberto Silvi, aveva appena incassato 20 milioni di mazzetta

Ultima tangente per il geometra del Comune

Voleva 20 milioni per accelerare la nullità di abitabilità, ma i carabinieri lo hanno arrestato con i soldi in tasca. Per Alberto Silvi, un geometra della XV ripartizione del Comune, l'accusa è di concussione aggravata. Gli inquirenti hanno agito su segnalazione dell'amministrazione capitolina e in accordo con un costruttore ricattato. L'uomo nega tutto. L'inchiesta continua ed i militari invitano i cittadini a segnalare i ritardi sospetti nell'iter delle pratiche.



Un cantiere. A sinistra il geometra arrestato Alberto Silvi

ROBERTO MONTEFORTE

Questa volta è andata male al geometra della XV ripartizione del Comune Alberto Silvi. Quando a via Ostiense i carabinieri lo hanno fermato, gli hanno trovato addosso, ben nascosti all'interno della giacca, 20 milioni. Secondo gli inquirenti una mazzetta appena intascata da un costruttore che ha uno studio in zona. «Un regalo», si è invece giustificato il geometra che senza scomporsi ha aggiunto: «Non sapevo fossero tanti». E senza perdere il controllo ha negato di essere un corrotto, ha negato tutto. L'arresto è avvenuto quattro giorni fa, ma la notizia è trapelata soltanto ieri. Certo è che non si tratta di un arresto casuale.

Ci sono voluti tre mesi e mezzo di lavoro minuzioso da parte dei Carabinieri della Stazione Trastevere per verificare l'attività del «geometra istruttore» impiegato nella XV ripartizione, nel gruppo che rilascia le concessioni edilizie, dove si occupava di verificare l'esistenza dei requisiti per ottenere il nulla osta di abitabilità degli edifici.

Tempi lunghi, troppo lunghi nelle risposte. La cosa ha destato sospetti. L'amministrazione capitolina ha chiesto ai carabinieri di verificare la natura dei ritardi nel disbrigo delle pratiche di concessione, ritenuto sospetto. E allora il capitano Luongo, comandante della Compagnia Trastevere, ha messo al lavoro i suoi uomini per verificare chi sulle lungaggini e appurare se nel rilascio del nulla osta di abitabilità non si nascondessero in realtà volontà illecite, come lo scambio: «parere-mazzette milionarie».

E questa volta è stata trovata una pista precisa. Un costruttore che dal marzo 1993 era in attesa del parere di abitabilità per un grosso complesso edilizio nella zona del Serafico (licenza edilizia richiesta nel 1973) decide di collaborare. Racconta agli inquirenti che ha

avuto un contatto con Silvi, che gli ha proposto di accelerare la pratica, ma ovviamente la cosa avrebbe avuto un prezzo. Prima avrebbe richiesto 60 milioni, poi si sarebbe accontentato di 20.

Il costruttore, in accordo con i carabinieri, ha finto di assecondare le richieste del dipendente capitolino. Questo ha consentito agli inquirenti, grazie anche alla collaborazione dell'amministrazione capitolina, di raccogliere prove incontrovertibili. Fino all'operazione di via Ostiense che ha consentito di cogliere in flagrante il geometra, accusato di concussione aggravata.

Tratto in arresto, Alberto Silvi ha seguito i carabinieri che hanno perquisito la sua abitazione e il suo ufficio in XV ripartizione, dove lavora da circa 20 anni, sequestrando materiale ritenuto utile alle indagini. Prima è stato rinchiuso a Regina Coeli, poi a Rebibbia.

Sospetto anche il tenore di vita della famiglia Silvi. L'abitazione a San Giovanni, lacr ma molto ben rifinita. Una vita che agli inquirenti è parsa nettamente al di sopra delle possibilità economiche di un dipendente capitolino con 1.600 mila lire al mese e con moglie e figlio a carico.

Le indagini continuano coordinate dal sostituto procuratore Rosi. Si tratta di un lavoro complesso, affermano gli inquirenti, perché prima va accertato l'illecito amministrativo, poi quello penale, quindi i possibili coinvolgimenti. Per procedere nell'inchiesta è molto importante la collaborazione dell'amministrazione, che in questo caso è pronta. Infine un invito dai carabinieri ai cittadini: «Il geometra ha preso soldi per un atto dovuto, usando come ricatto il ritardo nel disbrigo della pratica. Per questo invitiamo anche gli altri cittadini che abbiano avuto problemi analoghi a rivolgersi a noi».

Parla l'assessore Domenico Cecchini

«Siamo stati noi a denunciare È finito il tempo della "mensa"»

Questa volta l'amministrazione è intenzionata ad andare fino in fondo. L'operazione pulizia è iniziata e non si guarderà in faccia a nessuno. L'assessore all'Urbanistica Domenico Cecchini dal quale dipende la XV ripartizione, non usa perifrasi. «L'impegno di questa amministrazione contro la corruzione, come contro l'abusivismo edilizio, è totale. Quello che stupisce è che ci sia qualcuno che non ha ancora capito che certi comportamenti non sono proprio tollerabili».

E aggiunge soddisfatto e amareggiato al tempo stesso: «Questa volta siamo arrivati in tempo. La concussione non si è realizzata».

«Il geometra Silvi», spiega l'assessore, lavora da circa 20 anni alla XV ripartizione. È un geometra istruttore impegnato in una delle dieci commissioni urbanistiche che rilasciano le licenze edilizie. Si occupa di verificare la congruità tra il progetto e la realizzazione dell'opera, quindi rilascia un parere sull'abitabilità dello stabile. Non ricopre un ruolo di particolare rilievo. «L'informazione che qualcosa non andava nel suo lavoro, che i tempi erano troppo lunghi, è arrivata dalla "città". Ma si è trattato dell'impulso iniziale. Noi abbiamo subito provveduto, come ogni buon cittadino, ad informare gli inquirenti, fornendo loro la massima collaborazione». «Dal punto di vista umano si è trattato di un caso doloroso - aggiunge - ma la nostra vigilanza sarà attenta e in ogni caso, di piccolo o grande abuso, faremo la stessa cosa».

Una lotta all'illegalità che si accompagna ad una riforma della XV Ripartizione. Ancora non è operativa la nuova commissione edilizia, istituita recentemente dal consiglio comunale, perché si deve esprimere la Regione - ricorda Domenico Cecchini che è convinto

del percorso intrapreso. «Per battere ogni forma di illegalità la soluzione è quella di dare trasparenza e rapidità agli atti degli uffici comunali. La concessione edilizia va rilasciata in tempi certi, la legge stabilisce 6 mesi», ricorda l'amministratore che cita anche l'altro provvedimento «innovativo» adottato: «In applicazione della legge la nomina dei 10 responsabili del procedimento, ciascuno al vertice di una commissione edilizia, che rispondono dell'atto e con il potere di firma, una delle quattro necessarie per il rilascio della concessione edilizia, rappresentano un punto essenziale della riforma degli uffici». Con questa nuova struttura, altamente qualificata e sperimentata, sarà anche possibile effettuare un controllo puntuale sui tempi di lavoro degli uffici. «Finiranno i ritardi sospetti o i diritti gestiti come favore. E non sarà più possibile alla "Mensa", così era chiamata e non a caso la XV ripartizione negli anni 60, continuare nel disordine amministrativo». Ma per l'assessore Cecchini oramai la Ripartizione non è più il luogo oscuro dell'Amministrazione. «I dipendenti lavorano seriamente e sono impegnati nel processo di riforma. Certo ci sono delle eccezioni, ma quando tutto sarà a regime la "merce tempo" non avrà più alcun valore». E conclude l'assessore: «Nell'operazione trasparenza l'impegno è serio. Tra poco al piano terra degli uffici di viale Civiltà del Lavoro all'Eurzone sarà in funzione uno sportello informazione per il pubblico. Un vero punto trasparenza dove ogni cittadino potrà sapere in tempo reale grazie al collegamento informatico, tutto sulla propria pratica e ai piani e negli uffici sarà impedita la presenza di estranei, non autorizzati. Ma se qualcuno continuasse con le vecchie pratiche andremo subito dal magistrato».

Centro servizi

L'idraulico non è più un problema

È una gelida domenica d'inverno e la caldaia improvvisamente si guasta. Nel frattempo la tanto sospirata partita di calcio è appena iniziata e la televisione smette di funzionare. A chi rivolgersi? In questi casi l'intervento del Centro Installazioni e Riparazioni di Roma è prezioso in quanto il Centro può fornire un'assistenza completa risolvendo qualsiasi guasto o problema di installazione dentro le pareti domestiche. Il Centro raggruppa infatti falegnami, elettricisti, idraulici, muratori, elettronici, informatici, radiotecnici ecc. basta chiamare il numero verde (167-017164) e l'intervento è immediato: l'appuntamento con il tecnico è fissato entro un'ora dalla chiamata e l'intervento è garantito entro le 24 ore tutti i giorni, sabato e domenica compresi (tariffa leggermente superiore), dalle alle 22. L'intervento è garantito per la durata di 90 giorni. Per ulteriori informazioni: Ufficio Stampa, tel. 5349294.

Pallavolo donne

Alpam Fineres Prima partita di campionato

Domani sera, con due giornate di ritardo rispetto alle altre squadre, anche per l'Alpam Fineres inizierà il campionato di A1 di pallavolo femminile. La squadra romana, nata quest'anno rilevando i diritti dalla Colli Aniene, non ha giocato nelle prime due domeniche poiché aveva la Bruschini e la Solazzi impegnate con la Nazionale di beach volley. Domani, dunque, la Fineres ad Ancona disputerà la prima partita, recuperando la gara saltata contro la Brummel dieci giorni fa. L'allenatrice Simonetta Avallè potrà contare sulla rosa al completo: la diciottenne alzatrice Lusi ha recuperato i problemi al ginocchio che l'hanno costretta poche settimane fa a sottoporsi ad un'artroscopia; e la Bruschini e la Solazzi partiranno nel sestetto titolare insieme alla De Tassis e alle due bulgare Kjosseva e Pachova. Lunedì sera la squadra è stata presentata alla stampa con una festa in una discoteca del centro, il *Gilda* cui è intervenuto come ospite il consigliere comunale con delega per lo sport Riccardo Milana.

Denunciato

Buttò dal ponte il motorino sull'autobus

Aveva buttato il telaio di un motorino contro un mezzo pubblico dell'Atac, lasciando cadere dall'alto di un ponte al Laurentino 38: è stato identificato, e denunciato per attentato alla sicurezza dei trasporti. Si tratta di Z.C., che è stato rintracciato dagli agenti del Commissariato Esposizione. I fatti erano accaduti lo scorso venerdì 11, intorno alle ore 22: mentre un autobus della linea 779 passava sotto il decimo ponte, il parabrezza del mezzo fu infranto da un motorino lasciato cadere dall'alto; per fortuna, l'autista riuscì a mantenere il controllo, e i passeggeri del mezzo pubblico uscirono incolumi dalla brutta avventura. Ora, le forze dell'ordine hanno accertato che Z.C. che già altre volte in passato è stato denunciato per danneggiamenti, si trovava sul ponte incompiuto di altri ragazzetti del quartiere: lui solo, tuttavia, è il responsabile dell'accaduto. È più in generale della sicurezza degli autisti Atac, problema risollevato da questo incidente, si è discusso ieri in questura in un incontro cui hanno partecipato rappresentanti dell'azienda, e sindacalisti.

Truffa: 2 arresti

Rifiuti in mare invece che in discarica

Due arresti per truffa, ieri, al termine di una lunga e complessa indagine svolta dai carabinieri: sono finiti in carcere, a Regina Coeli, Massimo Moramiro e Giuseppe Arpino, entrambi residenti ad Altamura, in provincia di Bari. I due sono i titolari della ditta di smaltimento rifiuti «Ecoverde», che raccoglieva le immondizie in diversi comuni della provincia di Roma, tra cui San Cesareo, Valmontone, Pomezia, Anzio, Nettuno, etc., e che operava anche in altri centri in provincia di Frosinone. Per vincere le gare di appalto indette dai comuni, la ditta aveva dichiarato che i rifiuti sarebbero stati trasportati in discariche autorizzate in Campania e in Puglia: in realtà poi le immondizie venivano gettate in mare, oppure in cave abbandonate, o in depositi abusivi. In questo modo, negli ultimi tre anni, dopo la chiusura della discarica di Malagrotta a Roma, sono state abbandonate dalla ditta, in luoghi non autorizzati, centinaia di tonnellate di rifiuti. A porre fine alla cosa, a tutto vantaggio dell'ambiente, sono stati i carabinieri del nucleo operativo ecologico di Roma e della compagnia di Anagni.

Frosinone, ucciso a coltellate ragazzo che «sfida» teste rasate

«Chiarimento» col morto

MONICA FONTANA

FROSINONE. Non doveva essere una spedizione punitiva e neanche un regolamento di conti tra bande rivali ma una semplice «chiacchierata» trasformata in tragedia con un ragazzo morto accoltellato a venticinque anni, Giordano Ferri, e un altro, il ventiduenne Daniele Paris, che rischia ventiquattro anni di galera per omicidio volontario. Così almeno l'hanno raccontata i ragazzi interrogati dalle forze dell'ordine.

È successo in un quartiere popolare del capoluogo ciociaro chiamato il «Bronx» per via di quei palazzoni grigi tutti uguali davanti a una folla di quindici ragazzi che hanno assistito immobili all'omicidio. Di risse ce ne sono state tante, ogni sera la polizia interviene per sedare gli animi di ragazzi di periferia sempre più annoiati e violenti ma stavolta nessuno immaginava che si sarebbe scappato il morto. L'omicida conosceva appena la vittima. Tutto è cominciato per una banale discussione avvenuta qualche giorno fa in un bar di Patrica, un paesino a dieci chilometri da Frosinone gestito dal fratello della vittima, Dino Ferri. È domenica po-

meriggio e un gruppo di ragazzi di Frosinone si presenta al bar del Ferri già con qualche bicchiere di troppo in corpo. Chiedono di bere ma il gestore nega per paura che succeda qualcosa nel suo bar. Volano paroloni, spinte a qualche minaccia poi tutto finisce lì.

Ma i proprietari del bar Giordano Ferri, suo fratello Dino insieme a un amico, se la legano al dito e l'altro ieri sera decidono di andare a trovare quel gruppo di ragazzi del «Bronx» che ogni sera si riuniscono davanti a un muretto e qualche volta vanno a bere una birra nel bar di Patrica. Vogliono «chiarire», probabilmente vendicarsi della confusione creatasi all'interno del bar e si portano dietro una spranga di ferro e un bastone. Ma alla fine hanno avuto la peggio. Comincia la discussione tra Giordano Ferri e Daniele Paris che degenera subito. Gli altri stanno a guardare. Spunta un coltello che viene passato di mano in mano fino a quando Paris non dà una pugnolata in pieno petto a Giordano Ferri.

Inutile la corsa all'ospedale. Il ragazzo muore dissanguato nella corsa in macchina verso il nosoco-

mio. Vengono individuati molti ragazzi tra cui il Paris che viene interrogato dagli uomini della squadra mobile di Frosinone come testimone ma alla fine sotto le domande pressanti crolla e ammette di essere lui l'accoltellatore. «Non volevo ucciderlo, ho trovato il coltello su un muretto e mi sono difeso». Sono rimasti tutti impassibili compreso il fratello della vittima anche quando è spuntato il coltello. I ragazzi interrogati sono in buona parte tifosi della squadra di calcio del Frosinone con qualche precedente per violenze. Ma al vaglio delle forze dell'ordine c'è anche la pista naziskin. Gli inquirenti starebbero per effettuare controlli a tappeto in provincia di Frosinone dopo numerosi episodi di violenza verificatisi negli ultimi tempi.

Compleanno
Panosetti Domenico compie oggi 69 anni. Iscritto al Pci prima e al Pds poi dal 1944. A Memmo vanno gli auguri più affettuosi dalla sezione Pds «Mario Alicata» e dal circolo «La Quercia».

Givedì 24 novembre ore 19,30
«IL PDS VERSO IL CONGRESSO»
Interviene **MAURO ZANI** Coordinatore della segreteria nazionale
Unità di base Pds «Campitelli» via dei Giubbonari 38
Tel. 68803897 - Aperta tutti i giorni tranne la domenica ore 18-20
PARTECIPATE!!

IL SISTEMA DELLA COMUNICAZIONE UNA SFIDA DI PROGRESSO E DI DEMOCRAZIA
Incontro Pubblico verso il Congresso. Mercoledì 23 novembre ore 18.00 - sezione Pds Porto Fluviale, via Barsanti, 25. Partecipano **Giovambattista Fatelli**, Università La Sapienza: Scienza delle Comunicazioni. **Alberto Leiss**, giornalista de l'Unità. **Vincenzo Vita**, responsabile informazione del Pds. Pds - Unità di Base Porto Fluviale, via Barsanti, 25 - Tel. 5578275.

«GIÙ LE MANI DALLA TV»
Alle ore 21,00 presentazione del libro che racconta la storia della mitica Telekabul con: **SANDRO CURZI - CORRADINO MINED**
coordinati: **MAURIZIO CAPRARA**
Ass. Culturale «Tam Tam» presso METROPOLIS - VIA RASELLA 5

ORE 22.00 concerto del «TRUFFA»
La Newton Compton editori e la libreria Croce hanno il piacere di invitarla alla presentazione del volume di

Luigi Anderlini
«Caro Luca»
che si terrà giovedì 24 novembre, alle ore 21.00 presso la libreria Croce, in corso Vittorio Emanuele II, 156/158 Roma
Presenteranno **Francesco Cossiga, Lino Jannuzzi e Achille Tartaro** sarà presente l'autore

Officina Delle Arti Orafе
il futuro è NELLE TUE MANI
PRENOTA LA TUA LEZIONE DI PROVA GRATUITA E SENZA IMPEGNO!
PROFESSIONE ORAFO
CORSI: GIOIELLERIA • INCANSTONATURA • PRESSOFUSIONE
CORSI BREVI • SBALZO E CESELLO • MODELLAZIONE CERA
DESIGN GIOIELLO • TECNICA DELLO SMALTO
L'attrezzatura completa è fornita gratuitamente dalla scuola
Per informazioni: dalle ore 10.00 alle 13.00 tutti i giorni escluso il sabato
OFFICINA DELLE ARTI ORAFE
Via degli Scipioni, 94 - 00192 Roma (Metro Ottaviano)
Tel. 06/3720478 - Fax 3720482

Trattoria Pizzeria «Da Armando»
Piazzale Tiburtino, 5 - TEL. 4457860 - 4959270
Pesce tutti i giorni
Cucina tipica romana - pizzeria con forno a legna,
Sale per banchetti.
Aperto fino a notte inoltrata - Chiuso il mercoledì
Il vecchio locale inserito nel cuore del popolare quartiere San Lorenzo ampiamente rinnovato rispettando il suo tradizionale impegno di ristorante e la sua ospitale familiarità
COLLEGAMENTI Davanti il locale fermata bus 11 e 71, a Piazza Scipioni il 492
Al p.le del Verano tram 19 o 30 e bus 415, 109, 111, 309, 311 411

SCUOLE OCCUPATE. L'esperienza dei ragazzi dello scientifico Manfredi Azzarita ai Parioli



Federica
Siamo qui da quattro giorni e ci stiamo divertendo un mondo



Alessandro
Non la penso come loro ma condivido le motivazioni e ho votato a favore



Antonio
Finanziaria, cultura, storia e filosofia: di questo discutiamo



Enrico
Vogliamo essere educati ad esercitare una capacità critica



L'occupazione del liceo scientifico M. Azzarita

Sono salite a 128 (su 250) le scuole in agitazione: 113 a Roma e 15 Provincia. 54 sono occupate e 74 in autogestione.
Studenti-Oltretreani. Si chiamerà così il coordinamento nato ieri al quale hanno aderito finora l'Ipc-Federico Cesi, il Liceo classico-Aristofane, l'itis-Augusto Righi, l'itis-Matteucci, l'itis-XXVI.
Al Montale ieri si è svolta una assemblea comune con gli studenti del-Virgilio, del-Caravillani, del-Ripetta e del-Fermi.
Virgilio. Gli studenti annunciano una assemblea cittadina «antifascista» per venerdì 25 in occasione del corteo indetto per sabato 29 dagli «Antenati», struttura studentesca di destra.
L'Unione degli studenti ha indetto per giovedì pomeriggio una assemblea cittadina al «Visconti» e per venerdì mattina una manifestazione cittadina a Piazza Esedra.
Corteo al Castellani. La manifestazione è stata indetta per sabato prossimo. Il corteo partirà da piazza S. Pietro alle 9,30 e sfilerà per le vie del centro di Frascati.
Vi Artistico, cacciato il prof. Un professore voleva entrare nella scuola a firmare il registro delle presenze e, secondo la Polizia, uno studente l'avrebbe spintonato. «In molte scuole - commentano all'Uds - i professori tentano di entrare per demoralizzare e intimidire le occupazioni».
Mercuri di Marino. Inizia l'autogestione. Gli studenti hanno costituito fra l'altro, un «ufficio reclami» al quale possono rivolgersi i genitori per avere spiegazioni («L'esperienza dell'anno scorso - dice Alessio - ci ha insegnato che è bene avviare un dialogo con i genitori che non approvano l'autogestione»).
Sciopero totale a Rieti delle medie superiori: un lungo corteo cui hanno aderito il 89 per cento degli studenti ha sfilato per il centro di Rieti.
Liceo di via Parasacchi: domani alle ore 18 nell'aula magna «Varietà semiserio» contro la finanziaria e contro il taglio alle pensioni con canti e recite.
Scientifico «G. Piazzi». Gli studenti del liceo di via Flaminia informano che, dopo l'occupazione, il preside ha staccato la luce e l'impianto di riscaldamento: sono così costretti giorno e notte al buio e al freddo.
Liceo «Mameli». Ieri si è svolta una assemblea alla quale hanno partecipato 150 studenti, Arturo Diaconale, direttore dell'«Opinione», Pierangelo Maurizio, capocronaca e Paola Bocci, cronista. «L'incontro - hanno commentato gli studenti - si è concluso con posizioni inconciliabili pur svolgendosi in un clima tranquillo».
Liceo «Aristofane». Gli studenti hanno denunciato il comportamento della preside Marcella Castriota Stasi e della vicepreside Wanda Magri che hanno negato l'accesso alla scuola a Noemi Colombo, vice presidente nazionale dell'Associazione «Nero e non solo» invitata dagli studenti a parlare in assemblea sul tema «Immigrazione e razzismo». Racconta Noemi Colombo: «La vicepreside mi ha detto: «Se lei entra si sostituisce a me illegalmente. Io vado dai carabinieri e la denuncio»».

Destra? Sinistra? «Tutti contro D'Onofrio»

Kraiz. Questa parola è la «materia» del graffito su tela appeso in fondo al corridoio principale del liceo scientifico Manfredi Azzarita, occupato da sabato scorso: una delle attività autogestite è lo studio dei «graffiti», e il tentativo di realizzare, seguendo le diverse tecniche che presidono a questa arte metropolitana. Vi piacerebbe sapere cosa è un kraiz? peccato, non è possibile. Un kraiz «non è niente, non serve a nulla». La parola scritta non deve avere significato, solo un suono gradevole, spiega Enrico, e l'unico senso di un graffito è nella sua bellezza.
Altri gruppi di studio si occupano di interpretazione dei sogni, storia delle droghe, storia della musica, processo del lunedì. Come dire, una somma della cultura giovanile del nostro tempo, con in più una sfumatura di novecento psicanalitico.
L'Azzarita, dove studiano circa quattrocento tra ragazze e ragazzi, è una grande scuola ai Parioli. Potrebbe essere bellissima, e invece è abbandonata al degrado: l'edificio è utilizzato solo parzialmente, perché i piani più alti, a causa di una infiltrazione, sono stati abbandonati. A piano terra, la palestra è stata riadattata, con muri in cartongesso, per ricavare aule. Le ragioni dell'occupazione sono presto dette: «Lavorare alla realizzazione di una proposta alternativa al decreto». Perché sul fatto che la riforma non risponde alle esigenze di chi studia sono d'accordo quasi tutti i presenti, di destra e di sinistra. E comunque, ieri mattina, a scuola c'è anche qualcuno di quelli che, nell'assemblea conclusasi con 215 voti a favore dell'occupazione, su 315 votanti, si era espresso «contro» quell'ipotesi, preferendo la scelta della coesistenza. «Non vogliamo scontrarci tra destra e sinistra», dicono ragazze e ragazzi, «siamo tutti contro la riforma, la differenza tra noi sta nella scelta dei metodi di lotta». Così, ad esempio,

ieri mattina, era stata preparata una discussione sulla finanziaria che prevedeva la presenza di un rappresentante del movimento degli Antenati, e di un appartenente al Comitato di base dei Parioli. Il Comitato Occupazione Manfredi Azzarita, familiarmente chiamato «coma», è composto anch'esso di destra e sinistra, ma Alessandro, che si definisce di destra, ha votato a favore dell'occupazione: «Condivido le motivazioni», spiega. La differenza percepibile, al di là del piacere che molti mostrano nel collocarsi politicamente, è di natura quasi filosofica: c'è un atteggiamento più antiautoritario a sinistra, più «fiducia nella buona volontà di chi ha potere» a destra. In media, è presente un centinaio di studenti e

studentesse. Mangiano «panino e pollo, panino e mortadella, panino vuoto»: a seconda di come va la sottoscrizione a sostegno della lotta. A volte, sono le mamme ad intervenire, portando in soccorso la pastasciutta. È divertente? «Sì, tantissimo» risponde Federica. Una occupazione, spiegano a più voci, lei, e Antonio, Alessandro, Enrico, Fabio, è fatta di tante cose: la riflessione sulla finanziaria, la richiesta di una scuola diversa, che approfondisca di più, che dia più cultura, che educi alla critica e alla partecipazione: e poi, vorrebbero un liceo capace di elasticità, ma anche di concludere i programmi, e di insegnare «bene» la storia e la filosofia (materie «appassionanti ma difficili»). E si fanno feste, concerti, e tornei: di pallavolo, calcetto e ping pong. Uno dei ragazzi, appassionato di aeronautica, ha tenuto una lezione su questo argomento. E tutti sottolineano che così ci si parla, ci si incontra, ci si conosce.

Non sarà questo, il vero motivo, che, un anno dopo l'altro, produce il fenomeno delle occupazioni? La necessità di stare insieme, di fare entrare nella scuola le passioni della propria vita? No, dicono. La socializzazione è solo una conseguenza: piacevole, ma una conseguenza; se si occupa, è perché, un anno dopo l'altro, le scelte politiche penalizzano chi studia. Il discorso però, scivola sulle caratteristiche del quartiere. «C'è una carenza di strutture, nessuna possibilità di incontrarsi, ad esempio per fare musica». Qualcuno nomina un locale lì nei pressi: «a te interessa solo la discoteca, quando c'hai quella...». Siamo ai Parioli. «Sì, ma non è perfetto». «Non è perfetto, è il massimo...». Problem? L'altro giorno due persone note nel quartiere per i loro atti di vandalismo, si sono introdotte nella scuola, hanno rotto il tetto dell'ascensore. I ragazzi si sono rivolti al comando dei carabinieri per la denuncia, e hanno avuto l'impressione che le forze dell'ordine non potessero fare niente. Ma alla compagnia dei Parioli, le risposte sono rassicuranti: la denuncia è regolarmente andata in procura, le pattuglie gravitano nella zona, tutto è sotto controllo.

Gli studenti de «La Farnesina» «Giornalista cos'è l'obiettività?»

«Ma un giornalista non dovrebbe essere sempre obiettivo?». Domanda semplicissima, quasi ingenua, ma la risposta non è affatto facile. Soprattutto se a porla è una ragazza nel corso di una affollata assemblea di studenti nell'aula magna del liceo «La Farnesina», uno dei tanti occupati in questo momento in città. La risposta dovrebbe darla due giornalisti, invitati dagli studenti per una conversazione sull'informazione. Uno del Tempo, uno dell'Unità. Proprio da loro era venuto il buon consiglio: leggete più di un giornale se volete farvi un'opinione su basi oggettive. Già, ma perché? Il giornalista, appunto, non dovrebbe essere sempre obiettivo, qualunque sia la testata su cui scrive? Non è semplice, allora, spiegare che esistono quotidiani sostenuti dai partiti, altri proprietà di grandi industriali, televisioni pubbliche e private, e - tra l'altro - un presidente del Consiglio che da solo possiede tre tv e un giornale, e che dal governo controlla la Rai... Viene anche il dubbio che questi ragazzi tutto ciò lo sappiano già benissimo. E comunque quella domanda resta: il singolo giornalista non è tenuto all'obiettività?
C'è un fatto che ha insospettito

gli studenti della «Farnesina»: giorni fa su un giornale è uscita una notizia che li riguardava. La scuola è stata occupata, era stato scritto. Ma invece non era vero. Non era ancora vero. Un errore? Una strumentalizzazione, come sospetta qualcuno di questi giovani? Spesso, in effetti - bisogna ammettere - il nostro lavoro manca di precisione. Lo rileva anche un altro ragazzo, il quale si chiede perché così spesso i titoli siano tanto enfatici e corrispondano non del tutto ai contenuti degli articoli. Le domande fioccano fitte, e i due giornalisti rispondono come possono e come sanno. Difficile soprattutto rispondere agli interrogativi - che finiscono per essere i più numerosi della mattinata - sulla vertenza che oppone sindacati e governo a proposito delle pensioni e della Finanziaria. Molti studenti non sono soddisfatti né delle tesi di Berlusconi, né di quelle dei sindacati. Quali sono le controproposte di Cgil, Cisl e Uil? Non sarà che ognuno è disponibile solo al fatto che a pagare sia qualcuno altro? Sorprende tanta passione su un argomento che non dovrebbe riguardare direttamente la vita di questi studenti. E dovendo dare tante spiegazioni - pur non essendo economisti - ci si interro-

ga davvero sulla qualità dell'informazione che in queste settimane è passata sull'argomento che ha appassionato milioni di cittadini italiani.
Ma molte domande sorgono spontanee anche al cronista. Che cosa spinge gli studenti a occupare la scuola? Nella sede della «Farnesina», in un allegro, composto di sordine, fervono attività diverse. Nell'aula magna si parla di informazione. In un'altra sala del problema delle tossicodipendenze. In una grande bacheca campeggiano le pagine dei giornali per una rassegna stampa quotidiana. La decisione di occupare scatta contro le proposte di riforma del ministro D'Onofrio. Ma è un'occupazione molto democratica, ci spiega lo studente che ci ha invitato. Chi vuole seguire le lezioni lo può fare. Così come ognuno sceglie a quale attività partecipare, tra le molte che riempiono questi giorni di occupazione. «In questo modo - dice lo studente - ci si assumono delle responsabilità. Si decide magari di passare qui la notte, di staccarsi un po' dalla propria famiglia... Così si cresce». Chissà, magari è proprio la voglia di una scuola che aiuti a crescere meglio la spinta, più o meno consapevole, di questo improvviso movimento. □A.L.

Pistole alla nuca e faccia al muro Occupanti perquisiti al Montale

Un'ora e mezza al freddo, senza giacconi, braccia appoggiate al muro e gambe larghe per consentire una lunga perquisizione, le pistole puntate a altezza d'uomo. Non si tratta del solito controllo di routine delle forze dell'ordine contro pregiudicati di quartiere o piccoli boss, ma del trattamento ricevuto la scorsa notte da quattro studenti dai 16 ai 20 anni che uscivano da un liceo occupato. La scuola in questione è il «Montale» di via Bravetta. I ragazzi fermati, sono invece del «Fermi» e lunedì sera erano andati nell'altro istituto per verificare se tutto fosse a posto. Una specie di ronda, di servizio d'ordine studentesco. All'una di notte, usciti dal liceo Montale, sono saliti in macchina per tornare nella loro scuola, ma hanno percorso solo pochi metri: in via di Forte Braschi, improvvisamente, cinque volanti della polizia e un furgoncino dei carabinieri, li hanno circondati. «Ci hanno accerchiato - hanno raccontato i ragazzi - Noi siamo rimasti fermi in macchina e loro hanno aperto gli sportelli, gridandoci di uscire. Lo studente che era al posto di guida e quello accanto sono stati tirati giù di forza con le pistole puntate contro». A questo punto - proseguono i giovani -

hanno messo tre di noi contro il muro e uno contro la macchina. Ci hanno tolto i giubbotti, e hanno iniziato la perquisizione. Una perquisizione più che accurata - sembra - se è vero, come affermano i ragazzi, che è durata più di un'ora. Dall'una, alle due e mezzo di notte, a cercare tra i sedili - chissà, forse droga che non c'era? - a toccare tasche. «Ci hanno trovato dei volantini - spiega un ragazzo - E allora uno di loro si è rivolto a noi dicendo: «Allora siete comunisti». Abbiamo detto «Certo, che male c'è». E loro: «Ma la Digos non vi ha mai fermato?». Un atteggiamento intimidatorio. «Era ormai un'ora che stavamo in camicia e maglione, morti di freddo, allora uno di noi è salito in macchina. Non l'avrebbe mai fatto: è stato ribattuto contro il muro e di nuovo perquisito. Più tardi, sono arrivate le spiegazioni, tutt'altro che chiare: «Perché ci avete fermato? - hanno chiesto i ragazzi. Il motivo lo dovette sapere voi - è stata la risposta. E i giovani: «Ma è assurdo, diteci la ragione». «Quel diciannove noi cosa è assurdo. Vi abbiamo fermato perché qualcuno ci aveva segnalato la vostra presenza». Qualcuno? Chi? Forse c'è da chiederselo. □A.L.

Una scuola al giorno
Il telefono è incandescente. Il fax è sul punto di fondere ma sul fronte della scuola non possiamo atterrarci al «bollettino di guerra». Vogliamo raccontare le storie di queste occupazioni, raccogliere le voci delle autogestioni. Per le segnalazioni chiamate, dalle 15 in poi, i numeri: 69996292 69996283, oppure via fax 69996290.

PRIME

Academy Hall v. Sarnia, 7 Tel. 442.377.78 Or. 16.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000

Admiral v. Verbania, 5 Tel. 854.1196 Or. 15.30 - 17.45 20.10 - 22.30 L. 8.000

Adriano v. Cavour, 22 Tel. 528.0589 Or. 16.00 - 19.30 20.10 - 22.30 L. 8.000

Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 581.6158 Or. 20.00 - 22.30 L. 7.000

Ambasciata v. Accademia Aglia, 57 Tel. 540.8901 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.6158 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.2559 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Astra v. S. Maria, 225 Tel. 817.2297 Or. 16.15 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 7.000

Atlantico v. Tuscolana, 745 Tel. 781.0556 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Augustus 1 v. E. Emanuele, 203 C. Tel. 687.5455 Or. 16.30 - 18.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Augustus 2 v. E. Emanuele, 203 C. Tel. 687.5455 Or. 16.30 - 18.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Barberini 1 v. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30 L. 8.000

Barberini 2 v. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 16.30 - 18.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Barberini 3 v. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 16.30 - 18.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Capriccio v. Capriccio, 101 Tel. 679.4465 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Capricchietta v. Montecitorio, 125 Tel. 679.4465 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 7.000

Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 16.00 - 18.10 20.15 - 22.30 L. 7.000

Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235693 Or. 15.45 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Edon v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 36160448 Or. 16.00 - 18.00 20.10 - 22.30 L. 7.000

Embassy v. Stoppini, 7 Tel. 8070245 Or. 15.30 - 18.00 20.10 - 22.30 L. 7.000

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841719 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010552 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Etoile v. In Lucina, 41 Tel. 6876125 Or. 21.00 L. 8.000

mediocrità CRITICA PUBBLICO buono ottimo

Eurclino v. Liszi, 32 Tel. 5910986 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 7.000

Europa v. Italia, 107 Tel. 44249760 Or. 16.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 7.000

Excelsior v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5252296 Or. 16.00 - 18.20 20.10 - 22.30 L. 8.000

Farnese v. Campo dei Fiori, 56 Tel. 6864395 Or. 16.40 - 18.35 20.30 - 22.30 L. 7.000

Flamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. 16.45 - 19.45 20.20 - 22.30 L. 7.000

Flamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. 15.00 - 17.30 20.10 - 22.30 L. 7.000

Garden v. Trastevere, 248 Tel. 4827100 Or. 15.45 - 18.10 20.20 - 22.00 L. 7.000

Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44250299 Or. 15.30 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 8.000

Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 16.30 - 19.30 20.10 - 22.30 L. 7.000

Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 16.30 - 19.30 20.10 - 22.30 L. 7.000

Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 7.000

Golden v. Taranto, 36 Tel. 4827100 Or. 19.30 - 22.30 L. 8.000

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6390900 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Albano FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 Il mostro (15.30-22.30)

Braclano VIRGILIO Via S. Negretti, 44. Tel. 9987996 Il mostro (15.15-17.40-20.05-22.30)

Colofore ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 Sala Corbucci: Forrest Gump (17-19-30-22)

Frascati POLITEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479 Sala Uno: Il mostro (15.30-17.50-20.10-22.30)

Genzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5. Tel. 9364484 Spettacolo teatrale

Monterotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888 Film rosso (17.30-19.30-21.30)

Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 Forrest Gump (15.15-17.35-19.50-22.30)

Tivoli GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5. Tel. 077420087 I visitatori (16-18-20-22)

Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523 Fil per adulti (18-20-22)

Holiday v. G. Induno, 1 Tel. 8548326 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30 L. 8.000

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 8548326 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30 L. 8.000

King v. Fogliano, 37 Tel. 86206732 Or. 16.00 - 18.00 20.05 - 22.30 L. 8.000

Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 16.50 18.40 - 20.30 - 22.30 L. 7.000

Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 7.000

Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 17.30 20.10 - 22.30 L. 7.000

Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 15.00 - 17.30 20.10 - 22.30 L. 7.000

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 796088 Or. 16.30 - 19.30 20.10 - 22.30 L. 7.000

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 796088 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 7.000

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 796088 Or. 16.30 - 19.30 20.10 - 22.30 L. 7.000

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 796088 Or. 16.30 - 19.30 20.10 - 22.30 L. 7.000

Majestic v. S. Apollini, 20 Tel. 5541496 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30 L. 8.000

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3203903 Or. 15.15 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 7.000

Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 8559493 Or. 16.00 - 18.10 20.30 - 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 17.10 19.00 - 20.40 - 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 7.000

AZZURRO SCIPIONI Sala Scipioni, 82-Tel. 39737161

AZZURRO MELIES Via F. Faà di Bruno, 8-Tel. 3721840

C.S.O.A. BRANCALEONE Via Levanna, 11-Tel. 8200059

CINETECA NAZIONALE Via G. B. Tiepolo 13/a-Tel. 3272559

SALA A Insalata russa di Y. Mamine (19.00-20.45-22.30)

POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a-Tel. 3272559

Cinecittà, Cinecittà di B. Badoliani (18-20)

Sabato Italiano di L. Manuzzi (20.30)

Il ritratto di Antonello di F. Crescimone (18.00)

Centro storico di R. Giannarelli (20.00)

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 1725 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 7.000

New York v. Cave, 36 Tel. 7810271 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Nuovo Sacher v. Go. Acianghi, 1 Tel. 5818111 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 7.000

Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 7596568 Or. 15.30 - 17.45 20.10 - 22.30 L. 8.000

Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4862653 Or. 15.00 - 18.20 20.3 - 22.30 L. 8.000

Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790012 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 7.000

Raffaello v. Terni, 94 Tel. 8012719 Or. 17.30 - 19.10 20.30 - 22.30 L. 10.000

Reale v. S. Ponzio, 7 Tel. 5810234 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 10.000

Riatto v. IV Novembre, 156 Tel. 6790763 Or. 16.00 - 17.40 19.20 - 20.55 - 22.30 L. 7.000

Ritz v. Somalia, 109 Tel. 8620568 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30 L. 8.000

Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 4880883 Or. 15.10 - 17.30 20.10 - 22.30 L. 7.000

Rouge et Noir v. Salaria, 311 Tel. 8563025 Or. 16.00 - 18.10 20.15 - 22.30 L. 8.000

Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30 L. 8.000

Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. 16.30 - 18.30 20.10 - 22.30 L. 8.000

Universal v. Baii, 18 Tel. 8331216 Or. 16.00 - 18.00 19.30-22.30 L. 8.000

Vip v. Galla e Sidama, 20 Tel. 8620806 Or. 15.15 - 18.20 20.20 - 22.30 L. 7.000

Priscilla, la regina del deserto di S. Elliott, con T. Stamp (Australi '94)

Il colore della notte di R. Rush, con B. Willis, J. March (Usa '94)

Close up di A. Kianostam con H. Saluan (Iran '94)

Prestazione straordinaria di S. Rubini, con S. Rubini, M. Bay (Italia '94)

C'eravamo tanti odlati di T. Demme, con D. Leno, J. Dasso, K. Spacen (Usa 1994)

Camilla di D. Mehta, con J. Tanch, B. Fonda (Usa '94)

Già vola il fiore magro di P. Meyer, con attori non professionisti (Belgio '90)

Alla ricerca dello stregone di B. Beresford, con S. Conroy (Usa '94)

Il corvo di L. Pines, con B. Lee, M. Wincott (Usa 1994)

Lo specialista di L. Lina, con S. Stallone, S. Stone (Usa 1994)

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE l'Unità Giovedì 24 novembre ore 21.30 Cinema MAJESTIC via SS. Apostoli, 20 VINCITORE DELL'OSCAR SVEDESE PER IL MIGLIOR FILM. Colpo di Fionda

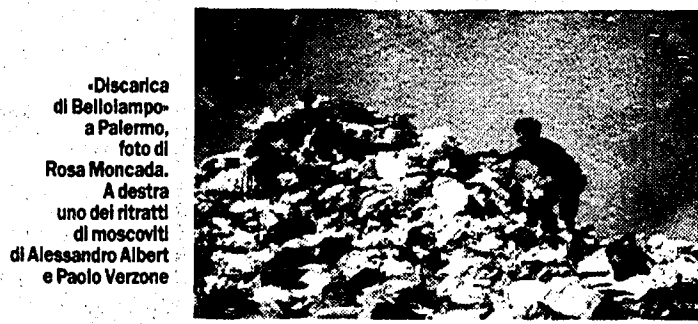
Music Inn Ricordando la signora del jazz

■ «To remember Picchi... Se fossi un musicista, comporre un tema sulle note di questo ricordo. Perché il retaggio vivo e sincero per questo nome è grande, indelebile, inciso nella memoria. Mi riporta inevitabilmente indietro nel tempo, ravviva la visione fantastica di quel luogo affascinante e misterioso che era il Music Inn, il locale che Picchi Pignatelli dopo la scomparsa di suo marito, il batterista Pepito, aveva continuato a gestire in modo esemplare, se pur tra mille difficoltà. La sua grande gentilezza e la sua innata disponibilità, ne facevano una di quelle persone rare, ne garantivano e ne legittimavano il grande valore umano, quel senso profondo di amicizia e rispetto che nessuno più di lei sapeva offrire ai musicisti e agli amici che frequentavano il suo locale. Anche e soprattutto grazie a questo quelle antiche mura il Largo dei Fiorentini furono per vent'anni, un centro nevralgico e unico di memorabili performance jazzistiche. Chi scrive ricorda di aver ascoltato e scoperto proprio lì, l'arte suprema di artisti come: Charles Mingus, Chet Baker, Bill Evans, Dexter Gordon, Charlie Haden, ma la lista potrebbe andare avanti ancora per molto. Occasioni uniche, straordinarie e irripetibili scolpite nell'animo di chi fu interprete e spettatore di quelle memorabili stagioni. Ma il Music Inn non era soprattutto un luogo di incontro, un laboratorio artistico aperto a tutte le improvvisazioni e a volte l'evento nasceva per caso e maturava lì per lì. Gli artisti erano liberi di cimentarsi in esercizi e sperimentazioni pentagrammatiche in taluni circostanze assolutamente ardite. L'elemento dominante era l'assoluta libertà che il musicista aveva di spingere il suo lessicimo espressivo in territori aperti e sconfinati. Lo scorso anno Picchi ci ha lasciato, e lo ha fatto in modo grave e silenzioso, lasciando nella memoria di chi l'ha conosciuta ed amata un vuoto incancellabile.

Siamo quindi felici di poter presentare un concerto in suo onore che si terrà stasera alle ore 22 al Music Inn (Largo dei Fiorentini, 3 Tel. 68802220) con la partecipazione straordinaria del pianista e compositore statunitense Mal Waldron, per una serata all'insegna di una musica che come i ricordi, nasce dalle ceneri di un grande e glorioso passato.

[Luca Gigli]

LUOGHI & OBIETTIVI. Reportage russo di Alessandro Albert e Paolo Verzone



«Disarica di Bellolampo a Palermo, foto di Rosa Moncada. A destra uno dei ritratti di moscoviti di Alessandro Albert e Paolo Verzone

Quella Sicilia esagerata negli scatti di Moncada

■ Da Mosca ad un'altra città, ripresa dall'obiettivo di Rosa Moncada, fotografa di ritratti, di moda e di viaggi: Palermo, città alla quale l'autrice è legata dalle origini familiari, pur essendo romana. La mostra *Palermo, silenzi e grida* resterà aperta fino al 4 dicembre nello Studio di Arte contemporanea Pino Casagrande. Di nuovo questa città è fermata nelle immagini contraddittorie o nei contrasti lacrimanti, ma questa volta è stato preferito il colore piuttosto che il più sfruttato bianco e nero. La particolarità della mostra è proprio il colore eccessivo e ridondante, così come sono eccessivi i caratteri o le emozioni siciliane. Esagerata è anche la fede religiosa, l'oro rilucente come la pelle vischiosa di un pitone avvolge il volto di cera di un piccolo Gesù con la stessa

pesante compostità degli stucchi del gattopardo *Palazzo Marchese*, dove la nobildonna Adele Alliata posa seduta sotto la propria gioventù immortalata. Colore frammentario e casuale invece nel mucchio di rifiuti della discarica di *Bellolampo* o rosso sanguigno nelle reti che avvolgono i piedi di un pescatore senza volto.

Lo scopo della mostra è quello di «non dimenticare Palermo», purtroppo però questa città è destinata ad essere identificata con alcuni soggetti iconografici fissi come appunto «il pescatore», «il puparo» o la «Vucciria» e quindi ricordata solo per i suoi contrasti sociali o per il «colore popolare».

□ N. Lo
Studio d'Arte contemporanea Pino Casagrande, via di Villa Pepoli, 6. Tutti i giorni Inclusi i festivi dalle 16 alle 20, fino al 4 dicembre.



Volti moscoviti in un clic

NATALIA LOMBARDO

■ Il luogo non è riconoscibile né dall'ambiente né dagli elementi architettonici, solo cinque diversi fondali, ritagli di muro quasi parlanti come il campo di un quadro informale, ci raccontano il territorio. Non c'è «panorama», nelle foto di Alessandro Albert e Paolo Verzone, ma solo visi. «Volti di passaggio», *Mosca 1991* si intitola la mostra aperta fino al 2 dicembre alla Galleria Acta International Fotografia. Curata da Diego Mormorio e realizzata con la collaborazione della Kodak Italia, l'esposizione fa parte del progetto «Luoghi», reportages di giovani autori, in questo nuovo e qualificato spazio per la fotografia, a Roma. Nel caso di Albert e Verzone, fotografi torinesi molto giovani, il luogo è riconoscibile appunto negli sguardi delle figure ritratte, o negli abiti scelti casualmente, per povertà, o ingenuamente «fuori moda». La singolarità di questi scatti, oltre alla elevata qualità delle immagini, sta nel metodo adottato dagli autori: la macchina fotografica era posizionata in alcuni punti di passaggio o politicamente significativi, fissa, immobile, in attesa che il passante abboccasse alla sua esca. L'immagine, o meglio la presenza, era vitale per i moscoviti all'indomani del colpo di stato che rovesciò Gorbaciov (le foto sono infatti datate dal 26 agosto al 12 settembre 1991). In ognuno degli anonimi personaggi ritratti c'era evidentemente il bisogno o il desiderio di contare, di «eserci», con quella che Marina Miraglia nella prefazione al bel catalogo della Peliti Associati definisce come: «La loro volontà esibizionistica, il loro bisogno di protagonismo

si manifesta infatti con forza irruenta, vince e supera, con prepotenza, i toni di quella dignitosa miseria... nella spavalda e fiera protesta di certi sguardi, si rappresenta nella raccolta introversione di altri».

Così, proprio spavalidamente, mostra il petto (non villosa) un uomo simile al *capostazione* di Henry Rousseau, con un gesto di vertice di duplice esibizionismo, o la signora impettita e sicura della propria eleganza, custode di segrete storie d'amore. Figure solitarie, l'usaro sempre pronto a combattere, il marinaio dallo sguardo alghido oltreoceano o addirittura l'uomo senza gambe dal volto segnato come terra arida, in via Gorkij. Oppure sono ritratti di due o tre persone insieme, nei quali l'appartenenza ad un gruppo è sottolineata: l'amicizia tra due dolci giovani col colbacco e la complice sensualità

delle ragazze a spasso sull'Arbat (scritte sul muro e collages di manifesti denunciano l'indirizzo). E ancora sguardi lontani e azzurri, grandi occhi neri da icona o fessure mongole, volti di ceppi etnici diversi, uniti dalla stessa ansia per un futuro indefinito. In alcuni corpi si legge il peso di un passato che è già storia, nei volti di tre bambini c'è la disponibilità sorridente al nuovo. Per tutti, comunque, l'essenziale è il momento attuale, essere «presenti» come attori sul palco. Albert e Verzone hanno invertito i ruoli del reportage usuale: a cogliere l'attimo, a bloccare quell'istante preciso sono i soggetti e non i fotografi. Non si tratta quindi di foto «in posa» ma, piuttosto, di comparse teatrali.

Acta International, via Panispema, 83. Aperta fino al 2 dicembre dal lunedì al venerdì dalle 15,30 alle 19,30.

Tutto un mese di fotografia

«Photogrammatica 1994» è una rassegna fotografica curata da Giovanni Semeraro e Cesare Nisirio. Due mostre storiche a palazzo Braschi: «Omaggio a Carlo Lucigovico Bragaglia», aperta fino al 7 dicembre e, dal 15, «L'ultimo Michetti», pittura e fotografia, organizzata dai Fratelli Alinari. Inoltre alcuni fotografi europei espongono alla galleria Area Domus, via del Pozzetto 124, fino al 30 dicembre.

La rassegna di danza Piccoli coreografi crescono a Torbellamonaca

ROSSELLA BATTISTI

■ Giovani coreografi crescono. In spazi «off», come è destino per gli esordienti (condizione che purtroppo per i danzatori, continua anche dopo). Ma la rassegna che Mediascena ha riservato loro per la terza edizione consecutiva ha garantito almeno un doppio rodaggio: prima al Furio Camillo, dove «Off Broadway» si è svolta dal 5 al 13 novembre, e da sabato prossimo al 4 dicembre presso il Teatro dell'VIII circoscrizione a Tor Bella Monaca.

Il 26 novembre replicheranno *Capriccio* di Milena Zullo e *Giochi d'acqua* di Ricky Bonavita. Ambedue provengono da studi classici, ma lo sviluppo coreografico prende direzioni diverse. Milena Zullo è rigorosa, molto presa da un discorso di ricerca e d'invenzione. La sua grafia è persino troppo «piena», assorta nell'ingegnarsi in combinazioni originali. I «capricci» per trio che ha composto sugli omonimi *Capricci* di Paganini si inseguono in rapidi flash, dove l'intreccio dei danzatori suggerisce più degli stati d'animo che delle vere e proprie situazioni di vita. Ma l'ispirazione morde ancora il freno, lievemente irrigidita da vezzi accademici da un lato e dall'altro da stereotipi di teatralità che stonano con quella che è la vena migliore, fluida e respirata, del movimento in libertà.

Se l'inesperienza imprigiona in parte la potenzialità di Milena, Ricky Bonavita ne ha accumulata abbastanza per lasciare da parte l'accademia e dondolarsi dolcemente al ritmo di una danza molto new-age. Un pregio che è anche il limite delle sue creazioni, tutte un po' uguali fra loro, ammicchevoli, tenerelle e con una scivolosa tendenza verso il melenso. Dal Furio Camillo a Tor Bella Monaca replica anche la compagnia Jazz Ballet di Amalia Salzano (1-2 dicembre), con uno spettacolo interpretato in modo amatoriale, seppure con entusiasmo sulle note di Gershwin (che viene «frequentato» dai giovani danzatori con la stessa perniciosa perseveranza e verve salottiera con la quale le neo-diplomate in piano eseguono Chopin).

Di tutt'altro segno è lo spettacolo di Massimo Moricone che ha concluso alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna la rassegna di danza contemporanea. Sia *Sonata for Cello Solo* che *Tai-guri* si sviluppano secondo uno stile ascetico che scamifica il movimento e ne assottiglia la linea in cerca di una purezza meditativa. È il nuovo corso di Moricone che - senza abbandonare del tutto sentieri neoclassici, da sempre a lui congeniali - si va orientando verso una grafia asciutta e drammatica, per assonanza legata a certa musica contemporanea (Bernad Alois Zimmermann e Giacinto Scelsi, con la partecipazione di Michiko Hirayama, splendida voce soprano). L'impegno è totale, l'effetto vagamente monocorde. E, leggendo nelle note di sala frasi esplicative (?) come «ispirazione devica», «vocalità sintomatica» o «rituale gestic», viene da pensare che anche la riflessione sul proprio lavoro e la serietà con la quale si conduce una ricerca ci guadagnerebbero parecchio se fossero ispirate da idee forse più semplici, ma certo più chiare.

NUOVA OPEL ASTRA SW FREEBAY '95 CON AIRBAG

LA VOGLIA GIOVANE.
ASTRA SW FREEBAY

48 Rate da
L. 340.000
Anticipo
L. 9.850.000
oppure per pagamento in contanti
21.850.000* chiavi in mano

Equipaggiamento di serie: **MOTORE 1.4i 82cv**
Chiusura centralizzata, Alzacristalli elettrici, Predisp. autoradio
Ventilazione microfiltrata, Vetri atermici, Sedile post. reclinabile
separatamente, Contagiri, Doppie barre di protezione laterali
Cinture di sicurezza inerziali a tre punti, Pretensionatore
cinture anteriori, Poggiatesta, Livellatori delle sospensioni
Ripartitore di frenata, Full Size Airbag.

E' UNA INIZIATIVA DELLA CONCESSIONARIA

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL

SEDE, VENDITA E RICAMBI
Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA
Via Matteo Bartoli (fine strada) Tel. 06/5000248

OPTEL

PROTEZIONE CLIENTE OPEL: Accordo Opel. Il contratto trasparente. Prezzo bloccato fino alla consegna. Opel Assistance, 3 anni di tranquillità.

A tutti i nuovi Clienti la EURAUTO CARD
La corsia preferenziale per ricambi ed accessori

Maroni, Matarrese e il capo della polizia decidono una stretta contro i tifosi violenti

«Fuori gli ultrà dagli stadi»

**E io propongo:
domenica
senza partite**

CORRADO AUGIAS

QUESTO ARTICOLO è in realtà una petizione. La indirizziamo alla Federazione Italiana Gioco Calcio nella persona del suo presidente Antonio Matarrese per dire: caro presidente ogni anno i cronisti si devono esercitare nel commento a incidenti più o meno gravi avvenuti prima dopo e durante le partite di calcio. Ogni anno si confrontano sulle pagine dei quotidiani due scuole di pensiero. Ci sono quelli che dicono i teppisti del calcio sono in realtà ragazzi disperati. Oltre al loro giubbotto bomber e agli scarponi da parà non hanno niente. Non c'è niente nelle loro vite nelle loro stanze, poco più di niente nelle loro teste. Più che condannare il singolo gesto bisognerebbe capire il fenomeno. Lo scrittore Nanni Balestrini autore del libro «I funos» di fronte ai commenti sdegnati dei quotidiani ha dichiarato: «In queste urla dei mezzi di comunicazione vedo solo la voglia di azzerrare senza pensarci le angosce e i problemi reali di questi giovani».

È un atteggiamento al quale se ne contrappone un altro opposto: chi si presenta a una partita di calcio con addosso bastoni, coltelli, picconi, asce e bombe-cartina non è un teppista ma un vero e proprio criminale e come tale va trattato. Aldo Di Giovanni 73 anni presidente del club giallorosso Testaccio il più antico, ha detto: «Amano la palla? A chi ha finto il vicequestore di Brescia a coltellare la palla dovrebbero mettergliela al piede».

Questi sono i due atteggiamenti: si può condividere l'uno o l'altro o perfino qualcosa a metà tra i due. Personalmente ritengo che a parte il codice penale che vale sempre per chiunque una qualche forma di prevenzione repressiva bisognerebbe trovarla per un'infinita serie di ragioni che è inutile ripetere tanto sono ovvie e che comunque vanno dalla salvaguardia della vita al diritto di chiunque di godere di una partita senza essere coinvolto in risse e scontri. Su un muro di Torrespaccata una delle periferie degradate di Roma hanno scritto con lo spray «Dieci, cento, mille, Paparelli». Paparelli era il nome del tifoso laziale ucciso all'Olimpico da un razzo lanciato dall'opposta tribuna.

SIA L'ATTEGGIAMENTO di tipo sociologico sia quello di tipo repressivo hanno comunque un torto: tagliano fuori la responsabilità delle società di calcio e della Figc. Questo non va bene. Matarrese è arrivato al momento (era arrivato anche tre anni fa due anni fa o l'anno scorso per dirla tutta) è comunque arrivato uno dei momenti in cui lei personalmente deve dare alle società e all'intero mondo del calcio un segnale forte. Lei deve intervenire in modo adeguato alla gravità degli episodi e delle responsabilità commesse. Il segretario generale del sindacato di polizia Roberto Sgalla ha detto non più tollerabile «che i poliziotti ancora una volta paghino con un attacco premeditato la pavidità, l'omertà, le gravi colpe della società di calcio che continuano a coprire i violenti». Sono parole che ognuno deve fare sue, anche lei presidente Matarrese e con un segnale univoco l'interruzione per una domenica del campionato di calcio.

Forse potrà non essere questa domenica per ragioni organizzative ma se non è questa sia la domenica successiva. Sono in ballo molti soldi e molti interessi, molte saranno le resistenze a cominciare forse dalle sue che dovrà calcolare dentro di sé le conseguenze «politiche» di una decisione del genere. Se per una volta le vite umane i incolumità dei cittadini, il diritto allo svago e alla civile convivenza prevarranno su ogni altra considerazione lei avrà dato un buon segnale. Avremo tutti qualcosa da ricordare.

■ Nessuno stop al campionato di calcio di serie A ma un inasprimento delle pene per chi dentro e fuori gli stadi si renderà responsabile di incidenti con i obiettivi di tenere gli ultrà lontani dagli spalti. Dopo gli scontri di Brescia di domenica scorsa ieri in un vertice alla prefettura di Napoli sono state definite nuove iniziative antiultra. Presenti il ministro degli Interni Roberto Maroni, Matarrese e Nizzola il capo della polizia Masone oltre al comandante generale dei Carabinieri Federc. Tra le misure ipotizzate da Maroni (che potrebbero diventare legge) quella di impedire a chi è trovato in possesso di un arma impropria «di accedere-

**Coppa Uefa:
il Parma limita
i danni
la Lazio passa
in Turchia**

**I SERVIZI
ALLE PAGINE 9, 10 e 11**

re non solo alla partita alla quale era diretto, ma anche a quelle del restante campionato». Gli ultrà identificati saranno obbligati a recarsi da polizia o carabinieri nell'ora delle partite. Se uno non si presenta viene denunciato e rischia da tre mesi a un anno di carcere. Matarrese buona la proposta legislativa del ministro Nizzola Lega calcio «nessuna connivenza tra società e le frange più estreme». Intanto ieri primo appuntamento delle coppe nella gara di andata del terzo turno di Uefa la Lazio ha battuto per 2 a 1 a Trebisonda in Turchia il Trabzonspor mentre il Parma è stato sconfitto per 1 a 0 in Spagna dall'Atletico-Bilbao.



Retequattro

Funari bocciato perde l'Originale

Brusco stop a *Originale* su Retequattro, la trasmissione del sabato sera di Funari. Cancellata dal direttore Franceschelli, querelato qualche giorno fa proprio da Funari. Motivazione ufficiale: ascolti troppo bassi, al di sotto del milione di spettatori.

MONICA LUONGO

A PAGINA 6

Pubblicate due antologie

La poesia italiana divide la Francia

Due antologie dedicate alla poesia italiana hanno suscitato accese polemiche in Francia. Al centro della discussione i criteri che hanno ispirato le esclusioni illustri e le traduzioni troppo accademiche e poco poetiche.

FABIO GAMBARO

A PAGINA 2

Attore americano

Muore ammazzato come nel film

È morto a Los Angeles Dedrick Gobert, uno dei giovani interpreti del film *Boyz n the Hood*, sulle gang di South Central. Ed è morto proprio come nel film, ucciso in una rissa dopo una corsa automobilistica illegale nelle vie di Riverside Aveva 22 anni.

A PAGINA 7



**Donne
sono le**

**Il nuovo libro
di Lidia Ravera**

A PAGINA 3

Straniera una parola su venti

SORPRENDONO le sue dimensioni ma il fenomeno è da tempo sotto gli occhi di tutti. Anzi è spesso luminoso, specialmente di notte quando si accendono le insegne dei negozi nelle quali l'inglese sta sostituendo quasi totalmente le parole italiane. Sotto quelle luci si nasconde un pericolo occulto: «l'italiano?»

Lo vedono pure i lettori dei giornali che «in bianco e nero assistono - come dire? disarmati - a un'invasione linguistica per la quale alcuni parlano di imbarbarimento. Anche in Italia a qualcuno verrà in mente di chiudere le frontiere come si pensa di fare per arginare il flusso migratorio degli extracomunitari? Una rivista mondiale ha annegato la proposta francese di dare il foglio di via alle parole straniere. L'ecologia lessicale pare impresa destinata al fallimento perché i termini forestieri hanno trovato asilo e nu-

WALTER PEDULLA

trimento anche tra le mura del popolo più scioccinista. Le società multirazziali e plurilinguistiche non saranno Babel, dove ci si capirà per la segnaletica. Sarà un pasticcaccio ma potrebbe essere anche molto «aporto» nonché nutriente.

Una parola straniera su venti (questo il risultato finale di una ricerca condotta da Guido Mini e confluita in un «primo dizionario dei termini stranieri in uso nella lingua italiana» edito da Zanichelli) sembra molto ma in un esame statistico neutrale l'alta percentuale mette in evidenza solo che l'Italia assorbe più termini forestieri di ogni altro paese al mondo. Italiani brava gente non sanno dire di no all'inglese (il 53% dei forestierismi) né al francese (23%) né allo spagnolo e nemmeno al russo o persino al giapponese (55 parole come il russo). Una parola non la si nega

a nessuno. Non saremo nudi se useremo il polinesiano «bikini» e avremo un tetto se ci coprirà l'esquimese «igloo». Abbiamo dato ospitalità a termini mongoli, islandesi, indonesiani e tamil. Forse senza contropartita. Proverbiale è la nostra disponibilità ad aprire la porta alle parole che non comprendiamo. D'altronde di quanti termini italiani il nostro popolo ignora il significato? Giannipoliti docet.

A proposito di latino non dobbiamo dimenticare che per secoli l'Europa ha comunicato con questa lingua non ancora morta. E fino al Settecento gli ambasciatori italiani si potevano permettere di ignorare la lingua del paese presso il quale avevano mandato di rappresentanza. L'italiano lo sapevano leggere e parlare gli ospiti stranieri. Ora abbiamo passato il testimone all'inglese che ha la

concreta possibilità di diventare lingua universale. Quasi come il cinema americano. Si tratta naturalmente di successioni e sostituzioni non innocenti. Non è per eleganza che inglesi e francesi estirparono nel secolo scorso la mala pianta dell'italiano dell'area del Mediterraneo in cui urgeva far attecchire merci esotiche. Dovremo convivere con l'internazionalizzazione del mercato non faremo dello sciocco protezionismo linguistico ma è ragionevole conoscere il significato dei di scarsi con cui comunichiamo.

Gli italiani hanno notoriamente orecchio e cantano bene anche canzoni di cui non conoscono il senso. Spesso scimmiettano la tv il grande untore linguistico. In questa epidemia vincono le immagini e i suoni. Vorremmo sapere però cosa ci mandano a dire gli stranieri vicini e lontani. Sarebbe utile e bello poter scegliere con maggiore consapevolezza.

Michele Serio

PIZZERIA INFERNO

Il romanzo di una Napoli
sotterranea e allucinata
abitata da un'umanità paradossale
e sempre eccessiva.
Il talento sicuro di uno scrittore
che non ha paura di guardare

Pagine 448, Lire 34.000

Baldini&Castoldi

MEDIA

GIANNELLI GARAMBOIS

Alluvione

Solidarietà alle edicole

Sono 63 le edicole di giornali coinvolte dal disastro che ha colpito il Piemonte. Ventitré sono andate praticamente distrutte nell'alluvione. La Fieg aveva avviato una sottoscrizione con uno stanziamento di 100 milioni, a cui si sono aggiunti presto altre somme dagli associati alla federazione editori: i contributi raccolti fino ad oggi ammonterebbero già a 700 milioni.

Panorama

Nominato il nuovo Cdr

Sono tornati al voto i giornalisti di Panorama, dopo la spaccatura nel precedente Comitato di redazione e le conseguenti dimissioni, nel corso di una animata assemblea. Sono risultati eletti questa volta Bianca Stancanelli (con 34 voti del Cdr uscente), Giovanni Porta (33 voti, «figlio d'arte», visto che la madre, l'on. Carla Stampa, è una sindacalista storica della Mondadori) e Stefania Berbenni (27 voti). Il nuovo organismo sindacale, nel suo complesso, ha ricevuto una fiducia molto alta della redazione.

Rusconi

La voce del gruppo

Vittorio Meloni, 38 anni, milanese (già nel settore comunicazioni della Ibm prima, della Olivetti poi, per cinque anni capo ufficio stampa dell'Alfa Romeo) è il nuovo direttore delle relazioni esterne e comunicazione del gruppo Rusconi. Meloni, secondo quanto ufficialmente dichiarato, dipenderà direttamente dal presidente del gruppo editoriale.

La Voce

Le finanze di Montanelli

Le perdite della società editrice della Voce, la «Piemme», hanno superato il limite di guardia: sono superiori a un terzo del capitale sociale. Ma sarà l'assemblea dei soci del giornale diretto da Indro Montanelli, convocata per il 2 dicembre (seconda convocazione il 5 dicembre) ad esaminare la situazione, visto che il consigliere d'amministrazione Davide Bietti dichiara che la situazione non è preoccupante: «È normale per una società editrice nel suo primo anno di attività - ha dichiarato - e noi abbiamo ancora aperto l'aumento di capitale da 5 a 60 miliardi. È quindi molto probabile che la situazione si risolva senza dover prendere provvedimenti. La Piemme ha ormai chiuso l'offerta pubblica, ma l'assemblea dei soci prorogherà probabilmente l'aumento di capitale fino alla fine del '95».

La Prealpina

La redazione va dal pretore

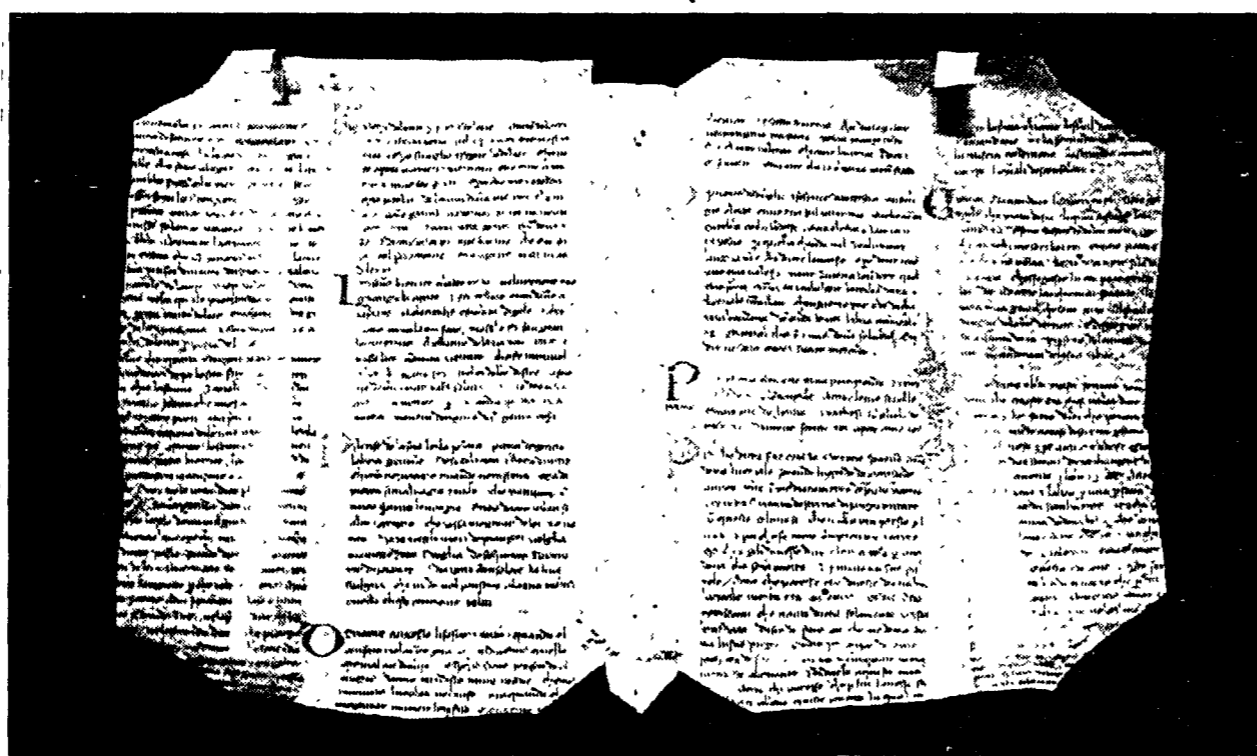
Sarà il pretore di Varese ad occuparsi del «caso» della Prealpina, il quotidiano locale che la società proprietaria della testata, la «Società editoriale varesina spa», ha ceduto a una nuova società, la «Prealpina srl». I 32 giornalisti del giornale, infatti, hanno impugnato la decisione dell'editore, per mancanza di garanzie di adempimento degli obblighi derivanti dal rapporto di lavoro, e hanno dato mandato ai due avvocati di preparare il ricorso. La società editrice, da parte sua, afferma di aver «già ampiamente spiegato al corpo redazionale» l'operazione, che sarebbe solo «una diversa articolazione interna».

Piccola editoria

I «locali» in difficoltà

Sono migliaia i periodici a diffusione locale iscritti nei tribunali italiani: di essi però solo un quarto esce con regolarità, affrontando notevoli difficoltà: la quasi totalità ha problemi di bilancio in rosso. La maggioranza di questi periodici è legata alla Chiesa o ai partiti, pubblica poi opinioni che cronaca e di solito ha un solo giornalista iscritto all'ordine (il direttore responsabile) in redazione ci sono soprattutto volontari a titolo gratuito. Sono i dati emersi nel convegno promosso a Milano dal Centro di iniziativa europea e dall'associazione «Le voci dell'Italia», composta da circa cento testate italiane.

IL CASO. Polemiche in Francia per due antologie di versi italiani



Una copia manufatta di un brano della «Vita nova» di Dante Alighieri

Franco Tanel/Contrasto

Poeti della discordia

PARIGI. Come si sa, la poesia è il genere più difficile da esportare all'estero. Innanzitutto, a causa dei limiti delle traduzioni che, anche nei migliori dei casi, riescono assai raramente a restituire i ritmi e le risonanze della versione originale. Inoltre, se per il romanzo la globalizzazione della cultura, ha ormai creato alcuni standard transnazionali che facilitano la circolazione delle opere da un paese all'altro, per quanto riguarda la poesia le tradizioni e le specificità locali risultano ancora un ostacolo per molti lettori. Infine, non vanno dimenticati i limiti di diffusione della poesia, il cui pubblico ristretto rende economicamente difficile la traduzione di opere che anche in patria non hanno certo tirature importanti. La Francia non sfuggiva finora a questa regola, visto che della nostra poesia si conoscevano, poco e male, solo alcuni grandi nomi. Negli ultimi tempi però qualcosa sta cambiando. Grazie all'impegno di alcuni editori e di alcuni traduttori, il flusso delle traduzioni di poesia ha conosciuto un certo incremento. Recentemente ad esempio sono giunte nelle librerie francesi due raccolte di Luzi, *Primizie del deserto* (La Différence) e *Il libro d'Ispazio* (Verdier), un'antologia dell'opera di Zanzotto, *Du Paysage à l'Idiome* (Ed. Maurice Nadeau/Unesco) e un'antologia di Maria Luisa Spaziani, *Jardin d'été, palais d'hiver* (Mercure de France). A queste opere vanno poi aggiunte *Qui je suis*, il testo autobiografico in versi di Pasolini (Arlea), e *Œuvres Érotiques* di Giorgio Baffo (Ed. Zulma), il poeta veneziano settecentesco, i cui versi licenziosi sono stati

spesso censurati. Qualcosa dunque si sta muovendo. Tuttavia, il vero evento editoriale degli ultimi mesi è la recentissima pubblicazione, all'interno della prestigiosa collana della Pléiade, di una nuova *Anthologie bilingue de la poésie italienne* (Gallimard, pagg. 1770, 490 franchi). L'opera è stata curata da Danielle Boillet, che in quattro anni di lavoro ha selezionato 145 poeti, da Francesco d'Assisi a Zanzotto, per un totale di quasi ventimila versi in lingua originale con traduzione a fronte (la maggior parte delle traduzioni sono state fatte appositamente per questo volume dalla curatrice e da altri sette collaboratori). Si tratta dunque di un lavoro di notevoli ambizioni che propone inoltre una lunga introduzione storica, firmata dalla curatrice e da Marziano Guglielminetti, un'accurata cronologia e 350 pagine di note bibliografiche. «Abbiamo cercato di riempire un vuoto - spiega Danielle Boillet, che insegna la letteratura italiana all'università di Poitiers - offrendo ad un pubblico più vasto di quello tradizionale degli specialisti un'ampia panoramica della poesia italiana di tutti i tempi, in cui sono presenti molti testi che in Francia erano praticamente introvabili o le cui traduzioni molto vecchie erano di fatto illeggibili ai giorni nostri». E aggiunge: «In particolare, abbiamo voluto presentare anche i poeti minori, per dimostrare che i grandi capolavori, non nascono da nulla, ma sempre in un contesto cui contribuiscono anche autori meno noti. Inoltre, a testimonianza della ricchezza e della

FABIO GAMBARO

varietà della poesia italiana, abbiamo dato largo spazio anche alla poesia dialettale, che in Italia vanta una grande tradizione. Se in generale gli addetti ai lavori si sono felicitati dell'iniziativa, la composta antologia ha però suscitato anche parecchie riserve. Alcuni ad esempio hanno rimproverato la mancanza di spregiudicatezza delle traduzioni (fatte da accademici invece che da poeti), con il rischio quindi di appiattire troppo le differenze delle voci e delle epoche. Altri invece hanno sottolineato lo scarso spazio riservato ai contemporanei, a fronte delle molte pagine dedicate a molti poeti minori del XV, XVI e XVII secolo. Bernard Simeone - poeta in proprio e raffinato traduttore, tra gli altri, di Luzi, Fortini, Caproni, Saba e Sereni - fa infatti notare assenze significative come quelle di Penna, Bertolucci e Giudici: «Questa antologia è certamente importante - dice - ma alcune scelte sono discutibili. Penso soprattutto allo scarso spazio riservato ai poeti novecenteschi e in particolare a quelli ancora in attività rappresentati qui solo da Luzi e Zanzotto. Al di là di qualsiasi giudizio critico, un'antologia della poesia italiana non può trascurare l'esperienza dei Novissimi». Danielle Boillet si difende dicendo che più ci si avvicina alla contemporaneità più i rischi dell'arbitrio soggettivo aumentano: «All'inizio l'antologia doveva fermarsi alla metà degli anni Cinquanta, poi abbiamo deciso di dare qualche indicazione anche sulla poesia più recente. Ma per il presente manca la giusta distanza che consente di valutare giusta-

mente l'importanza delle opere: i valori non sono ancora consolidati e ognuno ha le proprie preferenze. Quindi le scelte in ambito novecentesco si prestano a maggiori critiche. In ogni caso, capisco una certa delusione e quindi nella prossima edizione sarà giusto ampliare questa sezione». Quasi per supplire alle carenze del grosso volume pubblicato da Gallimard, Bernard Simeone (di cui in Italia Crocetti pubblicherà presto una raccolta di cinquanta poesie), sta per mandare in libreria *Lingua, La Jeune poésie italienne* (Ed. Le Temps qui fait), un'altra antologia che propone i versi di una ventina di poeti delle ultime generazioni, da Raboni a Giudici, da Magrelli a De Angelis, da Cucchi a Valduga, da Conte a Viviani, a D'Elia. Quello di Simeone, che da dieci anni traduce e pubblica i nostri poeti, è un atto di fiducia nei confronti della poesia italiana, che certo è apprezzata e stimata, ma le cui tirature come dappertutto restano sempre molto basse: Luzi, Bertolucci e Sereni non vanno oltre le 1000 copie, un poco meglio Saba, Penna e Pasolini. Da questo punto di vista le 10.000 copie tirate dall'antologia della poesia italiana della Pléiade sono una vera scommessa. La forza e il prestigio della collana possono effettivamente allargare la cerchia dei lettori, facendo scoprire i tesori nascosti della nostra lirica. «L'interesse per la poesia italiana è in crescita» - conclude Danielle Boillet - «ora tocca agli editori fare la loro parte, offrendo al pubblico i testi adeguati. La nostra antologia vuole andare proprio in questa direzione. Vedremo quali saranno i risultati».

IL LIBRO. Una ricerca di Sturani

Poste e moschetto Tutto il fascismo stampato in cartolina

GABRIELLA DE MARCO

«Le più pazze, le più prese dalla Imago, non bisognavano marito, né ganzo, né drudo. Gli bastava l'idea, la Idea sola della Patria e del Kuce. Gli bastava immaginare il Kuce nell'atto di salvare la Patria e sentirsi salvate (...). Una di queste pazze musci a fare un figlio col ritratto del Kuce. Ed ebbe il pupo al nascere le quadrate mascelle del Mascellone (...). Così si esprimeva, seppur molti anni dopo, Carlo Emilio Gadda (*Eros e Priapo*, 1967) riguardo al fascismo esercitato da Mussolini (ed opportunamente veicolato ed alimentato mediante meccanismi che finiranno per sfuggire allo stesso) nei confronti dell'immaginario femminile dell'Italia del Ventennio. E così si legge - appositamente riproposto - nell'introduzione di *Otto milioni*

di non ad un repertorio popolare quanto all'Europa. Ma, tornando alla cartolina illustrata, soggetto principale del libro di Sturani, l'autore ci informa che tra gli anni Venti e Quaranta ci fu una circolazione di circa 2.000 tipologie differenti relative all'immagine del Duce per un totale che va dagli otto ai trenta milioni di pezzi dove Mussolini è contadino e nocchiero, stratega e soldato, Giulio Cesare o Napoleone o ancora diverse personificazioni egli stesso della Patria e della stirpe italiana. L'unico aspetto, per concludere, che sorprende in questa trattazione anche fin troppo accurata è la polemica - che suona sorpassata - rivolta verso certa cultura definita genericamente antifascista, «rea» di aver trattato il Ventennio secondo criteri ideologici e non oggettivamente storici. Sturani, probabilmente, ha anche ragione ma dimentica (per circoscrivere l'ambito della storia dell'arte) che scorrendo la bibliografia relativa alla vicenda artistica in Italia negli anni della retorica di regime, da un accademismo di buon livello alla cartolina futurista. Certo è difficile non incorrere nella diffusione di uno stereotipo:



Il libro, ironia di Gadda a parte, può darsi certamente un'accurata panoramica volta ad indagare e sottolineare l'importante ruolo svolto dalla cartolina illustrata (medium considerato popolare per eccellenza) nel diffondere ed al tempo stesso definire l'immagine di Mussolini. In tal modo la cartolina - fonte principale di questa indagine - viene nel testo non mero materiale illustrativo ma oggetto stesso di studio. La cartolina, dunque, come «termometro» per misurare, come si accennava, la capacità d'impatto di Mussolini nei confronti dell'italiano medio ma anche come utile fonte di approfondimento, come prezioso repertorio iconografico relativo ad un passato ancora recente della nostra storia. Ma la cartolina non offre solo spunti di carattere sociologico: nel libro è infatti colta sia nella sua accezione «alta» che vede le firme di molti futuristi, sia nell'accezione popolare che ha prodotto inevitabilmente immagini stereotipe se non per certi versi addirittura «omiche».

Dal kitsch alla retorica

Infatti, come si può facilmente immaginare, il repertorio è vasto e difficilmente omologabile. Molti sono i livelli per gusto e professionalità: dalle immagini kitsch alla retorica di regime, da un accademismo di buon livello alla cartolina futurista. Certo è difficile non incorrere nella diffusione di uno stereotipo:

Tra ironia e antropologia, Bruno Munari pubblica un dizionario dei gesti italiani

Parlare chiaro? Basta un cenno...

Non si deve gesticolare, bisogna stare fermi. Lo insegnano subito ai ragazzini incastrandoli dentro quelle tenaglie che sono i banchi scolastici, e poi gli spieghiamo che è buona educazione non muoversi troppo, stare composti, non agitarsi. L'ingresso nella società adulta e negli ambienti borghesi si paga con l'immobilità. Per dare una buona immagine di sé bisogna parlare sotto voce, avere un atteggiamento pacato, non ridere troppo, non esibirsi in una gestualità esagerata. Essere, insomma, il più possibile simili a un cadavere. I codici di comportamento stabiliti non si sa da chi, hanno inoltre deciso che certi gesti (per esempio le coma, o il segno dell'ombrello) sono indice di grossa volgarità. E infatti, letteralmente, lo sono. Sono patrimonio espressivo popolare fra i più antichi, addirittura tipici dell'italianità, il che significa dire della mediterraneità. Ma da un certo momento in poi, non so da quando, non l'ho mai capito, il termine volgare ha assunto nell'uso comune un'accezione negativa, non si sa perché. Il termine «volgare», cito

dallo Zingarelli, significa: «1. Del volgo, detto specialmente di forme linguistiche in uso presso gli strati meno colti di un popolo; 2. Che è comune, corrente, privo di ogni qualità o caratteristica atta a distinguere dalla massa». Ora, giacché lo stare intenziti è divenuto ormai codice di comportamento generale, e dunque «comune, privo di ogni qualità o caratteristica atta a distinguere dalla massa», dovrebbe considerarsi ugualmente volgare. E invece no, perché non è patrimonio culturale nel senso del primo significato dato a questo termine, cioè «del volgo». Di conseguenza, se ne deve dedurre che buona educazione è aderire non a una cultura tradizionale, ma a una consuetudine figlia di nessuno (o meglio: è uno dei tanti esiti della lotta di classe).

È da pochi giorni uscito un libro di Bruno Munari, *Il dizionario dei gesti italiani* (con fotografie di Ivo Saglietti, edizioni Adnkronos) che raccoglie cinquanta gesti tipici del

la nostra espressività, presentati con fotografie e didascalie che ne spiegano in cinque lingue (italiano, inglese, francese, tedesco e giapponese) le modalità e le occasioni d'uso. Di questi cinquanta gesti, che esprimono da sempre stati d'animo, bisogni fisiologici, intenzioni, ammiccamenti, ne ho contati ventitré che, a farli, si passerebbe per essere un ignorante volgare maleducato e incivile. E in particolare, a essere rifiutati dalla nostra cultura sono quelli che esprimono i bisogni fisiologici: la fame (la mano aperta, con le dita unite e distese, che batte ritmicamente contro il fianco destro), la sete (la mano stretta a pugno, e il pollice che simboleggia il liquido che fluisce verso la bocca). Oppure tutti quei gesti che esprimono rabbia e insolenza: «Ma che vuoi? (lo stesso gesto che Totò accompagnava con il suo: «A chi?») Tu sei matto? Mi stai qui, sullo stomaco. Quello è un dritto. Non me ne importa niente. Smamma. I conflitti sono governati nelle nostra cultura dalle parole,

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

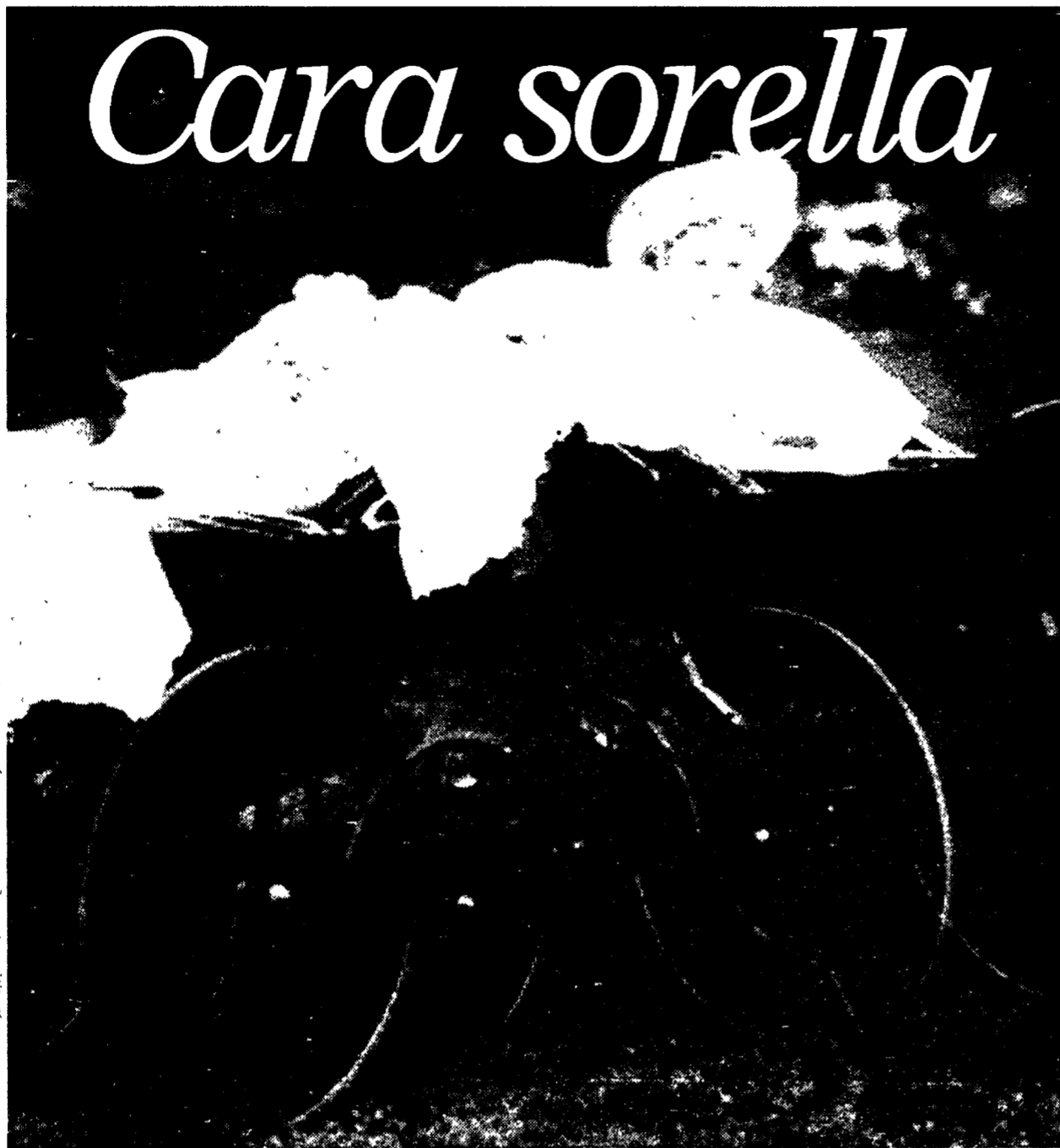
Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprendente delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

Form for requesting the CD, including fields for name and surname, address, and city.

BRUNO MUNARI «Il dizionario dei gesti italiani» Adnkronos edizioni

Nel nuovo romanzo della Ravera la storia di un rapporto intenso e appassionato che ripropone il senso del sentire al femminile

Cara sorella



I brani che qui anticipiamo sono tratti dal romanzo di Lidia Ravera «Sorelle» (Arnaldo Mondadori editore) da oggi in libreria.

Le cose sono andate così. Abbiamo incominciato a esistere insieme. Io esisto ancora. Tu non ci sei più. Le cose sono andate così. Le cose. Mi applico, dal giorno della tua morte, a estromettere l'emozione dal discorso. Che parli di te o non ne parli, sempre sono minacciata dal pianto. Devo fare ricorso, più volte nella stessa giornata, a una pacatezza alquanto irragionevole, rallento il ritmo, abbasso il tono della voce, economizzo gli aggettivi. Mi troveresti noiosa, tu che apprezzavi il mio impeto. La tua morte ha rarefatto l'atmosfera, fra me che racconto la tragedia e il mio io, soggetto della tragedia in qualità di sorella, si è stabilita una prospettiva di distanza, quasi uno sdoppiamento. Chi parla non è la persona che vive ciò di cui si parla. Le cose sono andate così, dunque. È quasi una questione stilistica, questo sintonizzarsi sull'ineluttabile. Le cose sono andate così. Le cose. Niente può essere detto d'altro. Niente ha alcun potere sulla morte, luogo della sconfitta della parola. Eppure abbiamo parlato per quarant'anni, io e te, mese più mese meno. Nei tre anni che hanno preceduto la fine, come due atleti che si tirano la volata, abbiamo accelerato, ci siamo rincorse, aspettate l'un l'altra, superate e riprese, fianco a fianco, ansimando ininterrottamente, abbiamo parlato. Per questo sono qui, adesso, contratta in ogni muscolo, a scrivere di te, sul quaderno grande dalla carta ruvida, il quaderno con la copertina che hai ricamato tu per me, a piccolo punto, cedendo al sorriso che involontariamente affiorava sulla tua bella faccia irregolare quando andavi, contro il tempo o la moda, contro tendenza. Per venticinque anni ci siamo regalate l'un l'altra dei quaderni, perché la conversazione continua, quasi vessatoria, che ci legava fin dall'infanzia, non dovesse subire interruzioni, perché il filo di reciproca dipendenza che ci faceva, paradossalmente, più forti, non dovesse spezzarsi. Le cose sono andate così. Devo scriverti per crederci, che il filo si è spezzato. Adesso parlo soltanto io. Tu non parli più. Non c'è risposta. Non un sorriso. Niente. Con egoismo, adesso, vorrei la tua agonia, che prima, con te vicina, così allegramente rigettavo. Ti ricordi? Quasi ridendo dicevamo: «Quando c'è la morte, non ci sei tu. Quando ci sei tu, non c'è la morte». Ti promettevo che avrei staccato io la spina alle macchine, qualora gli

La grande forza di essere in due

altri, i cattivi, avessero voluto, senza più dignità né gioia, farti, per motivi professionali, sopravvivere alla tua pazienza. Mi esprimevi la tua gratitudine anticipata. Ti fidavi. E dovevamo ridere di nuovo, per disperdere l'ombra ordinata del verosimile, la probabilità dell'ipotesi. Ridere era una necessità primaria, che ci riportava all'infanzia comune, quando era d'obbligo giocare per tenere a distanza la cosa defi-

nitiva. Il vuoto. Essere grandi, essere morti. Siamo nel bagno della camera d'albergo, tutte e due nude, in piedi nella vasca. Ci laviamo la schiena una con l'altra, in un rituale di strattamente intimo. «Hai ancora della sabbia fra le natiche». La mia mano guantata di schiuma

LIDIA RAVERA



scorre sulla tua pelle. Ti agito addosso il braccio della doccia. Saltelli, rabbrivisci, non è calda l'acqua, esce con un brontolio faticoso, si fa sottile, si blocca e poi riparte. Non siamo scese in un bell'albergo. Sono troppo giovane, non ho ancora imparato la facile disonestà della nota spese, «il giornale» è ancora l'autorità, il padre, bisogna farlo risparmiare, così ti dirà che sei stata brava, e se non sei stata brava abbastanza, ti dovrà perdo-

La scrittrice Lidia Ravera
M. Pasquini/Master Photo

«Solo la tua morte ha fermato il gioco»

JOLANDA BUFALINI

Rivelare, smettere di recitare, può essere qualcosa di troppo dirompente, può essere fatale. Lo mostra la conclusione repentina di *Sorellastre*, il secondo episodio del nuovo libro di Lidia Ravera. Non interrompere il gioco delle apparenze, quel gioco delle parti che è la vita. Bambine: «Io ero alla guida, ero il maschio». Adolescenti: «Quanti anni mi dai?». Donne: «La tua morte rende impraticabile il gioco di ricostruire i giochi che abbiamo giocato. Quel leggero e meticoloso palleggio». L'ultimo libro di Lidia Ravera, *Sorelle* (Mondadori, 27.000), da oggi in libreria, è un'opera complessa nella quale, sotto la scansione di tre racconti, attraverso la voce sommessa di adolescenti dall'intelligenza acuta, si intrecciano in un'unica trama i temi importanti che la dinamica quotidiana dell'efficienza regala al lavoro dello scrittore: le relazioni familiari, «Due sorelle... due rami dello stesso albero... Possono divergere quanto vogliono con gli anni ma il tronco resta quello»; la sofferenza, la morte. E, soprattutto, il gioco della vita illuminato dalla mutilazione di noi stessi che è il morire di una persona cara: «Tra due sorelle» dice Lidia Ravera «c'è un gioco delle parti, sono due facce della stessa me-

daglia. In due si fa una donna completa». È il tema più universale, più letterario, più impegnativo che attraversa il sordante e tenero *Sorellastre*, il crudele e guttesco *Sorellastre*, l'autobiografico, doloroso *Sorelle*. Ancora, la scrittura come modo di essere, «scrivere è un po' far quadrare il cerchio perché usi tutti i materiali della tua vita, anche la sofferenza». C'è una connessione forte fra questo intreccio di temi e la scelta stilistica del racconto. «Non sprecare la tua pena. Paradossalmente, sto meglio adesso che quando ero una giovane donna sana, con tutto il suo futuro addosso. C'è una chiarezza, un ordine, nella vicinanza della morte. Vedo bene, finalmente vedo bene che non è una soluzione. E se la morte non è una soluzione, la vita, evidentemente, non è un problema». Sono parole del racconto finale del libro, pronunciate da quell'alter ego della scrittrice che è la sorella malata: veder bene, comprendere, capire, è qualcosa che non può avvenire se non nel distacco, nella non vita. Vivere invece è giocare, accettare la propria parte in commedia, «intrattenere il mostro che ti deve ammazzare». E

se vivere è accettare di essere «in funzione di» una sorella, un figlio, una persona fragile incontrata per caso in un treno, se vivere significa accettare la retorica salvifica delle proprie passioni («Il femminismo è stato un bagno di grandezza per i miei minuti dispiaceri... Mi ha dato una bella salvata»), non si può nemmeno scrivere guardando il mondo dall'alto. Non si può scrivere un romanzo conchiuso, «semmai un romanzo in forma di racconti», poiché raccontare è stare dentro il gioco, sia quando il racconto è la fiaba che, nella sua ripetitività, rassicura i bambini, sia quando il racconto è mimesi di una scrittrice adulta nelle ragioni, nelle sfacciataggini, nelle ironie di una adolescente che guarda, ribelle, alle stantie nevrosi del mondo degli adulti. Ravera cita Milan Kundera: «La scansione della sonata era il trucco di Chopin per sfuggire alla contraddizione della sua epoca tra tecnica e ispirazione». Si ride e si piange, leggendo questo libro emozionante di Lidia Ravera. Il primo racconto, *Sorellastre*, è, sul piano della struttura narrativa, il più complesso. I personaggi che si succedono nell'epistolario di Angelica (Angie) e Carlotta

(Lotte, Lotti, Lottina) non sono comparse. C'è un padre bello, elegante, narcisista, inquisito. C'è una madre e le sue amiche (le freudiane). Ci sono due famiglie, provvisorie, come accade oggi. Quella del padre, che Carlotta ha scelto di seguire. Quella della madre, dove è rimasta, ferita dalla partenza di Carlotta, Angelica. C'è, deus ex machina, «Mister Selvaggio». È un personaggio importante che fa da sponda alla ribellione della tredicenne Angelica. Si vorrebbe conoscerlo di più, nella sua dolcezza un po' folle, ma la scelta narrativa della scrittrice non lo consente. Ciò che Ravera ha scelto di scandagliare è il rapporto fra le due sorelle, nel loro incontrarsi, dopo una separazione artificiosa, è in ciò la soluzione dell'intreccio *Sorellastre* indaga su un altro terreno. Quello delle sorelle «solo da una parte»,

nare, perché in fondo non sei costata troppo, hai diritto a sbagliare. Finisco prima io di lavarmi, tu sei sempre stata più accurata, stani ogni granello di sabbia, ti tagli le unghie, sfregi gomiti e talloni con una tua pietra speciale, finché non sono lisci. Hai la passione delle rifiniture. Io sono frettolosa, non riesco neppure ad asciugarmi interamente, c'è sempre un albreve dove vorrei andare, cose che vorrei fare, che dovrei fare se avessi finito questa... aspettarti è un supplizio per la mia impazienza patologica. Aspetto soltanto te, non c'è altra lentezza che io sappia tollerare. Mi siedo su un panchettino di plastica e ti guardo. Possibile che siamo sorelle soltanto in femminismo? «Ti ricordi da piccole quando facevamo quella cosa schifosa? Partivamo dai due estremi del balcone della cucina, con le lingue già fuori dalla bocca, ci scontravamo al centro, lingua contro lingua, toccandoci con le punte. Era una specie di brindisi alla curiosità sessuale o una cosa del genere, no?». Silenzio. «E poi ridevamo come due matte... il senso di aver fatto la cosa proibita, immagino. Ti ricordi?». Ti ricordi, ma mi guardi con un certo imbarazzo. Perché tiro fuori quella storia? Così... Così come?... Niente, eravamo piccolissime... Mi intrattieni brevemente su quanto la tua infanzia è stata schifosa. Le primogenite si beccano il *fall out* dei problemi genitoriali. Mi intrattieni brevemente sulle gioie di chi nasce seconda: tutta una giovinezza all'insegna della vigliacchena, le primogenite si fracassano la testa, scardinano le porte delle segrete del castello, poi arrivano le cadette e, mentre le prime sono stramazzate sulla paglia a tamponarsi il sangue, con la semplice pressione di un dito sfiorano il battente che subito cede, tanti saluti e se ne vanno. «D'accordo e allora?». «Niente. T'è andata bene che ho deciso di amarti». «Gli storici tramandano che hai tentato due volte di ammazzarmi». «Ho deciso di amarti, dato che sei sopravvissuta».

Avevi trentacinque anni quando è nata la tua bambina. Non era una mamma per caso, avevi voluto quella figlia con tutta la tua passione di estremista, fino a non desiderare nient'altro, fino al completo annullamento di qualsiasi soddisfazione vicaria. La stavi allattando quando hai sentito quel nodulo nel seno. Hai continuato ad allattarla fino a sei mesi. Ritardando l'operazione che avrebbe dovuto dirti, con una delle due parole ridicole e insieme temibili «benigno» / «maligno», se eri condannata a una pena grave o leggera. La pena era grave. Il padre della bambina se ne è andato. È stato allora che mi hai affidato, per la prima volta, tua figlia. «Dovesse succedere». «Conta su di me». Infatti, contatti.

«Tra due fedeltà»
Antigone contro Ismene
Edipo ebbe dalla sua madre-moglie, Giocasta, quattro figli: due femmine, Antigone e Ismene, e due maschi, Eteocle e Polinice. Nella gran tragedia che sconvolge Tebe - l'uccisione di Laio, l'incesto, l'esilio di Edipo dopo essersi accettato - si svolge un dramma a parte. È il conflitto tra le due sorelle, Antigone e Ismene: la stona più antica, forse, di «sorellanza» nella nostra civiltà. Una stona che, come altre successive - per esempio l'episodio evangelico di Marta e Maria - racconta che essere sorelle significa identità e fusione, ma anche voglia di separarsi e rivalità, lotta, contrasto. Antigone è devota alla legge «di natura»: fedele al padre che accompagna nel suo esilio e fedele al dovere di dare sepoltura a Polinice, nonostante il divieto di Creonte. Ismene invece è devota alla legge di Stato, «civile»: al codice.

«Plombo» e psiche
Le sorelle di Von Trotta
Ventiquattro secoli dopo le tragedie di Sofocle, altre due sorelle litigano - a questo punto sullo schermo - su quale sia la legge giusta a cui ubbidire. Sono le protagoniste del film di Margarethe Von Trotta sul terrorismo *Anni di piombo*. La regista tedesca aveva dedicato un altro film a questo tipo di rapporto parentale: *Sorelle*, appunto. In occasione della presentazione di questo film Von Trotta ne raccontò un risvolto singolare (e chissà se vero...): rivelò che, convinta di essere figlia unica, proprio mentre stava girando quest'opera aveva scoperto di avere una sorellastra nascostagli fino a quel momento dai genitori.

Tra Amy e Jo
La soap opera di «Piccole donne»
Tutt'altro il clima dei romanzi di Louisa May Alcott. Vivendo nell'Ottocento, epoca di famiglie numerose, le ragazze uscite dalla penna della scrittrice americana sono quattro: Meg, Jo, Amy e Beth. La serie - *Piccole donne*, *Piccole donne crescono*, *I figli di Jo*, *Piccoli uomini* - segue le quattro sorelle dall'infanzia alla maturità. Ognuna ha un suo carattere bell'e scolpito dalla prima pagina.

Penna e brughiera
Emily, Charlotte, Ann e il fratello
Quale mistero si annidava in casa Brontë? Come mai i figli di un austero pastore protestante si unirono in quel viluppo di affetti e brame artistiche, talenti e disperazioni? Se avete amato *Jane Eyre* di Charlotte Brontë, o *Cime tempestose* di Emily, o le pagine - più fiabesche - dell'altra sorella, Ann, potete saperne di più leggendo il saggio che Julien Green ha dedicato alla famiglia (compreso l'unico maschio, velleitario ed etilista) nel volume *Suite inglese*. Saggio un po' di maniera, a essere sinceri. Più torvo il film di André Téchiné con Adani e Huppert nei panni delle protagoniste.

Ogni parola un incendio!

barbecue

settimanale di satira, informazione, musica & tendenze
tutti i MERCOLEDÌ in edicola o DUEMILALIRE

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI *Psicologo*



La scuola italiana è in fermento. Si riuscirà, in quest'occasione, a introdurre anche i temi dell'educazione ambientale, ormai sempre più pressanti, fra le materie di studio?

Un laboratorio in cortile

OGGI, nella nostra scuola, si parla molto di educazione ambientale. I disastri compiuti nei confronti dell'ambiente sollecitano sempre di più un intervento educativo volto a preparare futuri cittadini più capaci di noi di rispettare l'ambiente e i diritti delle generazioni future. Quando si apre un nuovo settore educativo si muove una serie di operazioni legate alla tradizione scolastica, operazioni che quasi sempre hanno prodotto nel passato risultati negativi, ma che sembravano ugualmente

indispensabili. Penso per esempio alla richiesta di inserimento di questa «educazione» nei programmi ministeriali, all'aggiornamento dei docenti, alla preparazione di nuovi libri di testo o comunque di materiali didattici. Sarebbe invece molto più produttivo che una scuola interessata a questa proposta aprisse all'interno del Collegio dei docenti un serio approfondimento sul suo significato, su come si inserisce nelle tradizionali proposte disciplinari e prima di tutto se la scuola, quella scuola specifica, può essere

un ambiente fisico, sociale e culturale coerente per una proposta di educazione ambientale. La scuola, come ogni ambiente educativo, dovrebbe prima di tutto preoccuparsi della coerenza della sua proposta. Per esempio, se la scuola ha un giardino o un cortile questo è credibile, accettabile da un punto di vista ambientale? Perché se invece lo si è asfaltato per non fare polvere, si sono tolti gli alberi perché sennò li rovinano, lo si è ridotto ad una *plaza de toros* in modo che ci si possa scatenare durante l'intervallo, lo si è trasformato in parcheggio per i bidelli e i professori perché sennò non si sa dove metterle, allora è meglio aspettare, progettare, magari con gli allievi, un uso educativo del cor-

tile, e poi rimettere mano al programma di educazione ambientale. Perché l'educazione ambientale non si insegna, ma si fa. Suo obiettivo non è tanto aumentare le conoscenze quanto modificare gli atteggiamenti. Allora è certamente più produttivo creare un gruppo di lavoro di studenti e insegnanti che cercano di progettare una nuova destinazione al cortile. Un cortile che può diventare un laboratorio all'aperto, con la terra, le piante (anche da frutto), un angolo per l'orto, una pozza d'acqua. Un luogo interessante e piacevole, dove si possa osservare la crescita di un ortaggio, il ciclo biologico di una pianta dalle gemme al frutto, il comportamento di un insetto.

MEDICINA. Esce in Italia il libro che inneggia all'antidepressivo. Ma in America è già tempo di ripensamenti

Prozac, pillola dei miracoli o semplice farmaco?

Oggi arriva nelle librerie italiane *La pillola della felicità*, il libro dello psichiatra Peter D. Kramer che ha già suscitato scalpore. La pillola in questione sarebbe il Prozac, farmaco miracoloso che, secondo l'autore, sarebbe in grado di trasformare un introverso in un simpaticone. Ma dagli Stati Uniti arriva la risposta. Un libro di Ronald Fieve, anch'egli psichiatra, che smonta le tesi di Kramer: il Prozac sarebbe un antidepressivo come tanti altri.

PAOLA CICERONE

Un farmaco miracoloso, il Prozac? Magari: purtroppo le pillole non fanno miracoli. E il Prozac - o fluoxetina, per usare il nome generico del preparato - come altri antidepressivi di ultima generazione, è solo una medicina efficace, ma non priva di controindicazioni. Ad affermarlo, proprio in contemporanea con l'uscita dell'edizione italiana di *«Listening to Prozac»*, l'anno alla fluoxetina firmato da Peter D. Kramer e pubblicato nel nostro paese da Sansoni col titolo *«La pillola della felicità»*, è Ronald R. Fieve, docente di Clinica Psichiatrica alla Columbia University di New York e autore di *«Prozac, question and answers for patients, family and physicians»* (Prozac. Domande e risposte per pazienti, famiglie e medici). Ovvero, tutto quanto avreste voluto sapere su quello che lo stesso Fieve definisce «il farmaco più pubblicizzato della storia» il volumetto, pubblicato da Avon Books, affronta punto per punto tutti gli interrogativi che potrebbero venire alla mente di chi usa, o si accinge ad usare, il Prozac. Dai più insoliti - il Prozac può rendere un individuo meno sospettoso? Può far dimagrire? Può essere assunto impunemente insieme all'aspirina? - ai più ovvi.

Primo fra tutti: è vero che la fluoxetina cambia il carattere di chi ne fa uso, trasformando i più insopportabili musoni in simpatici ed efficienti estroversi? Esistono, insomma, quelli che Kramer chiama «farmaci cosmetici»? Ronald Fieve

smentisce: «Si tratta, semplicemente, di un'esagerazione, che è destinata a deludere la maggioranza dei pazienti», commenta. «Il Prozac non trasforma un topolino timido nella bella del ballo. Ci sono è vero, casi in cui c'è un'apparente trasformazione: ma questo avviene in persone che soffrono, magari anche in forma lieve e non apparente, di sindrome maniaco depressiva». Si tratta insomma di una risposta eccessiva, anomala, che sembra stabilizzare la fase «maniacale» della loro depressione. In effetti queste persone - che non sono comunque, più del 2-3 per cento del totale dei pazienti trattati con Prozac - si sentono benissimo: euforiche, efficienti, iperattive. Ma attenzione - avverte Fieve - se non viene attentamente controllata, questa situazione può portare a disturbi psicotici anche molto gravi.

Potrebbe suonare una condanna per il «farmaco dell'anno». Ma non è così. Il Prozac, precisa lo psichiatra americano, è efficace come gli altri antidepressivi attualmente in uso, il che significa che il 30-35 per cento delle persone che lo assumono deve aspettarsi di non vedere nessun risultato. Ma in compenso minimizza i rischi di overdose, e presenta meno effetti collaterali, soprattutto a carico del sistema cardiocircolatorio.

Ma forse non è solo per questo che la fluoxetina è diventata il farmaco antidepressivo più venduto negli Usa, con un fatturato di 1,2 miliardi di dollari nel 1993 e oltre 6

«È quella medicina che lo ha reso un omicida» Una causa negli Usa

A proposito di felicità in pillole, anche il *«Time»* di questa settimana dedica spazio al noto prodotto «salvadepressione». Ma non ne esalta le doti. Anzi. L'articolo parte con la revocazione di un caso piuttosto clamoroso del settembre 1989: un uomo, disoccupato, entrato nel suo ex posto di lavoro, la Standard Gravure company di Louisville, spara nel mucchio ferendo 12 persone e uccidendone nove, tra cui se stesso. Ciò che fa di questo pluromicida qualcosa di diverso dalle «frequenti» stragi made in Usa, è il fatto che il signor Wesbecker (il pluromicida-suicida) già da un mese prima dell'assalto all'azienda soffriva di forte depressione e si curava con il Prozac. I sopravvissuti e i parenti delle vittime sostengono ora, davanti alla giuria, che l'antidepressivo stimolò comportamenti violenti e chiedono i danni alla casa produttrice, la Eli Lilly.

Che cosa produce il Prozac nel cervello umano? Aumenta i livelli di serotonina e questa sostanza, è noto, influenza gli umori del paziente. Ma i medici non sanno prevedere se l'effetto sarà quello desiderato. I querelanti del «caso Wesbecker» sostengono che la Lilly sapeva che alcuni pazienti durante i test clinici cadevano in preda a crisi suicide o violente. Dal canto suo la società farmaceutica sostiene che l'attacco alla Standard Gravure Company era stato un atto a lungo premeditato e non un colpo di testa causato dal farmaco e che, di conseguenza, il reclamo è privo di fondamento scientifico. Le cause civili contro la Lilly sono già 160. Per ora nessun tribunale ha mai accolto come prova della difesa la «linea»: «È il Prozac che me lo ha fatto fare».

milioni di consumatori. «Il fatto è che i pazienti oggi ci chiedono il Prozac, ne abbiamo o no bisogno», ammette Fieve. «Così come qualsiasi ignorante sa che l'aspirina fa passare il mal di testa, chiunque si senta un po' giù fa presto a scoprire che i parenti, amici e il medico di famiglia hanno una sola risposta: Prozac».

Il successo del libro di Kramer e le polemiche pro e contro il nuovo farmaco - il Prozac è stato duramente attaccato dalla Chiesa di Scientology, che lo ha accusato senza successo di provocare un comportamento suicidario - hanno complessivamente contribuito

alla popolarità del trattamento a base di fluoxetina. «Purtroppo, i media hanno ecceduto in elogi nei confronti del farmaco», sostiene Fieve, «anche se credo che parte del successo del Prozac dipenda anche dal fatto che oggi la gente parla di depressione più facilmente di quanto non avvenisse una volta. Ed è inevitabile che i potenziali pazienti siano attratti da un farmaco che sembra promettere un cambiamento così radicale». Il risultato è contraddittorio: «Dentisti e medici di famiglia prescrivono Prozac a persone che non ne hanno bisogno, mentre almeno un malato di depressione su due

non riceve cure appropriate», specifica Fieve, precisando che la fluoxetina può essere somministrata in tutta sicurezza solo a persone che soffrono di depressione o di disturbi ossessivo-compulsivi, mentre in tutti gli altri casi la cautela è d'obbligo. Si perché il farmaco miracolo può provocare disturbi in pazienti che soffrono di disfunzioni al fegato e ai reni, oppure di allergie. In ogni caso, precisa Fieve, chi vuol prendere il Prozac deve sempre seguire le indicazioni di uno specialista, l'unico che può decidere se quel particolare farmaco antidepressivo è adatto per i suoi specifici disturbi. E questo particolarmente

se la fluoxetina dovrà essere associata ad altre medicine che potrebbero provocare complicazioni. A giudicare da quanto sta succedendo in America, dunque, la pillola della felicità non esiste proprio. Oltretutto, il Prozac (come molti antidepressivi) sembra produrre disturbi del desiderio, frigidità ed impotenza in almeno un quarto delle persone che lo usano. Un dato, questo, che non sembra impensabile chi soffre davvero di una grave forma depressiva. Ma che dovrebbe scoraggiare quanti, non soffrendo di disturbi particolari, si aspettano da una pillola la soluzione dei loro problemi.

Scoperta in Siberia una tribù «preistorica»

Un naturalista americano ha scoperto nella zona artica della Siberia una tribù nomade che vive come nella preistoria: si nutre di pesce crudo, beve il sangue delle renne per scaldarsi, compie sacrifici agli dei, si ripara sotto tende di pelle di renna. Lo studio dei suoi costumi, che non sono cambiati per migliaia di anni, potrebbe aiutare gli antropologi a capire se i popoli dell'estremo nord nel vecchio e nel nuovo mondo hanno un'origine comune. «Non riuscivo a credere ai miei occhi», ha raccontato al *New York Times* il dottor William Fitzhugh - sembrava di essere nelle grandi praterie d'America prima della conquista del West. Fitzhugh è direttore del centro di studi del museo di storia naturale di Washington. Con alcuni colleghi russi era stato incaricato di una ricognizione lungo il circolo artico alla base della penisola di Yamal, in Siberia. La compagnia americana Amoco si prepara a sfruttare i giacimenti di gas di questa regione selvaggia, dove la temperatura passa da venti gradi sotto zero in inverno a 35 gradi sopra zero d'estate. Qui vive l'antico popolo dei Nenets, che non sa di essere in territorio russo come non sapeva dell'esistenza dell'Unione Sovietica: il solo potere che riconosce è quello degli sciamani che, regolano con i loro riti magici la vita della comunità.

In Italia la malattia della sonnolenza

Ricercatori dell'università di Bologna hanno individuato una misteriosa malattia che induce una improvvisa sonnolenza che può durare giorni e progredire fino al coma reversibile. La malattia potrebbe essere la causa di incidenti stradali. Della misteriosa malattia e delle possibili cause ha parlato oggi in un convegno a Roma Elio Lugaresi, primario dell'istituto di neurologia e coordinatore della ricerca. In nessun altro paese del mondo sono stati descritti casi simili a quelli che abbiamo visto noi - ha spiegato Lugaresi. Le persone vengono colpite da una sonnolenza improvvisa, sembrano ubriache, cominciano ad avere difficoltà nell'articolazione delle parole, perdita di memoria, problemi dell'equilibrio e cadono in sonno profondo che può arrivare fino al coma (di durata da un'ora fino ad alcuni giorni) che è sempre reversibile. I primi malati sono stati osservati 15 anni fa ma solo nel '92 - ha detto Lugaresi - è stato scoperto che in essi vi è un aumento improvviso dell'attività chimica simile a quella indotta dalle benzodiazepine (presenti nei più comuni tranquillantanti). Recentemente - ha aggiunto Lugaresi - da campioni di sangue e di fluido cerebrale di alcuni malati il farmacologo Joe Rothstein della Johns Hopkins University di Baltimore ha scoperto la presenza di una elevatissima quantità di una sostanza chiamata endozepina 4 che potrebbe essere molto probabilmente la causa della malattia».

Angolina nata per salvare la sorella

È stato dato il nome Angolina alla bimba concepita allo scopo di salvare la sorella colpita da una grave forma di leucemia. Jill Schwartz ha dato ieri alla luce la bambina e la sua nascita sembra davvero un miracolo: il suo midollo è dello stesso tipo di quello di Christy, la sorella malata di cinque anni. Quattro chi- li alla nascita, Angolina è l'unica della famiglia - oltre a Christy, Jill e Randy hanno altri due figli maschi, Michael di due anni e Anthony di uno - con le caratteristiche sanguigne adatte a Christy. Al concepimento c'era solo una possibilità su quattro che questo accadesse. Estasiati anche i medici: «Non sarebbe potuto andare meglio: abbiamo già prelevato dal cordone ombelicale un numero più che sufficiente di cellule per Christy». Normalmente il donatore dà direttamente il proprio midollo ma in questo caso sarà sufficiente tra piantare in Christy il sangue e le cellule raccolte dal cordone ombelicale. Il dono della vita Angolina darà alla sorella tra qualche mese. «Non c'è nessun motivo per non aspettare che la bimba cominci a dormire la notte e che la vita familiare sia tornata normale prima di effettuare il trapianto», ha detto la specialista di oncologia pediatrica Sharon Shurin. Gli Schwartz hanno avuto l'idea di concepire una sorellina per salvare la vita della loro figlia malata di leucemia, dal celebre caso di Anissa Ayala, salvata da un trapianto di midollo spinale della sorella Melissa appena nata.

I dati presentati in Francia

Il patrimonio genetico può neutralizzare i danni del fumo ai polmoni

Grazie a ricerche genetiche in corso, ciascun fumatore potrà sapere un giorno se rischia di ammalarsi di cancro polmonare e se il rischio sia più o meno elevato. Il bagaglio genetico di ciascun individuo determinerebbe infatti la capacità di neutralizzare le sostanze cancerogene che si inalano fumando: di fronte al tabacco non siamo tutti uguali. I risultati di questi studi sono stati diffusi al convegno «Genetica e cancro» organizzata dalla Società francese di biologia clinica e dall'INSERM (Istituto nazionale della Sanità e della ricerca medica), e al congresso «Euro-medicine 94» di Montpellier. L'esistenza di una «sensibilità genetica al tabacco» è dimostrata da una serie di studi epidemiologici, ha dichiarato a Montpellier il professor Helene Sancho-Garnier.

«Questo potrebbe spiegare perché una gran parte di fumatori non sviluppano un cancro polmonare, benché il tabacco sia il principale fattore di rischio per questo tipo di cancro». Adesso i meccanismi di trasformazione del fumo del tabacco in sostanze cancerogene si conoscono meglio, è stato spiegato. E se ne deduce che l'organismo degrada i catrami inalati a una velocità e in proporzioni variabili, a seconda degli individui. Un secondo elemento potrebbe modulare il rischio di cancro polmonare: al momento dell'incontro tra una sostanza cancerogena e il DNA, la cellula reagisce, più o meno rapidamente con l'intervento di enzimi «detossificanti», e questo processo potrebbe essere determinato da variazioni genetiche di carattere ereditario.

Una ricerca sui topi dà nuove speranze agli uomini, ma si aprono problemi etici

L'infertilità curata con un trapianto delle cellule produttrici di sperma

Un uomo diventa per vie naturali padre dei figli di un altro uomo. Sembra un indovinello e invece potrebbe diventare realtà in un prossimo futuro grazie ad un importante passo in avanti nella ricerca sull'infertilità. Alcuni scienziati sono infatti riusciti a trapiantare cellule produttrici di sperma da un topo fertile ad un topo non in grado di procreare che però, in seguito all'operazione, ha generato dei piccoli.

La ricerca, condotta all'università di Pennsylvania (Philadelphia), è stata pubblicata ieri nella prestigiosa rivista «Proceedings of the National Academy of Science» ed è stata ripresa dal quotidiano «Independent». Gli scienziati hanno subito affermato che ci vorranno alcuni anni prima di poter applicare questa tecnica su esseri umani, tut-

tavia la polemica è già nata: è etico pensare di generare i figli di qualcuno altro? Richard Sharpe, un esperto di infertilità maschile che lavora all'unità di biologia riproduttiva del Medical Research Council di Edimburgo ha definito «interessante» lo studio, ma poi ha aggiunto: «È un incubo etico. Bisogna stare molto attenti».

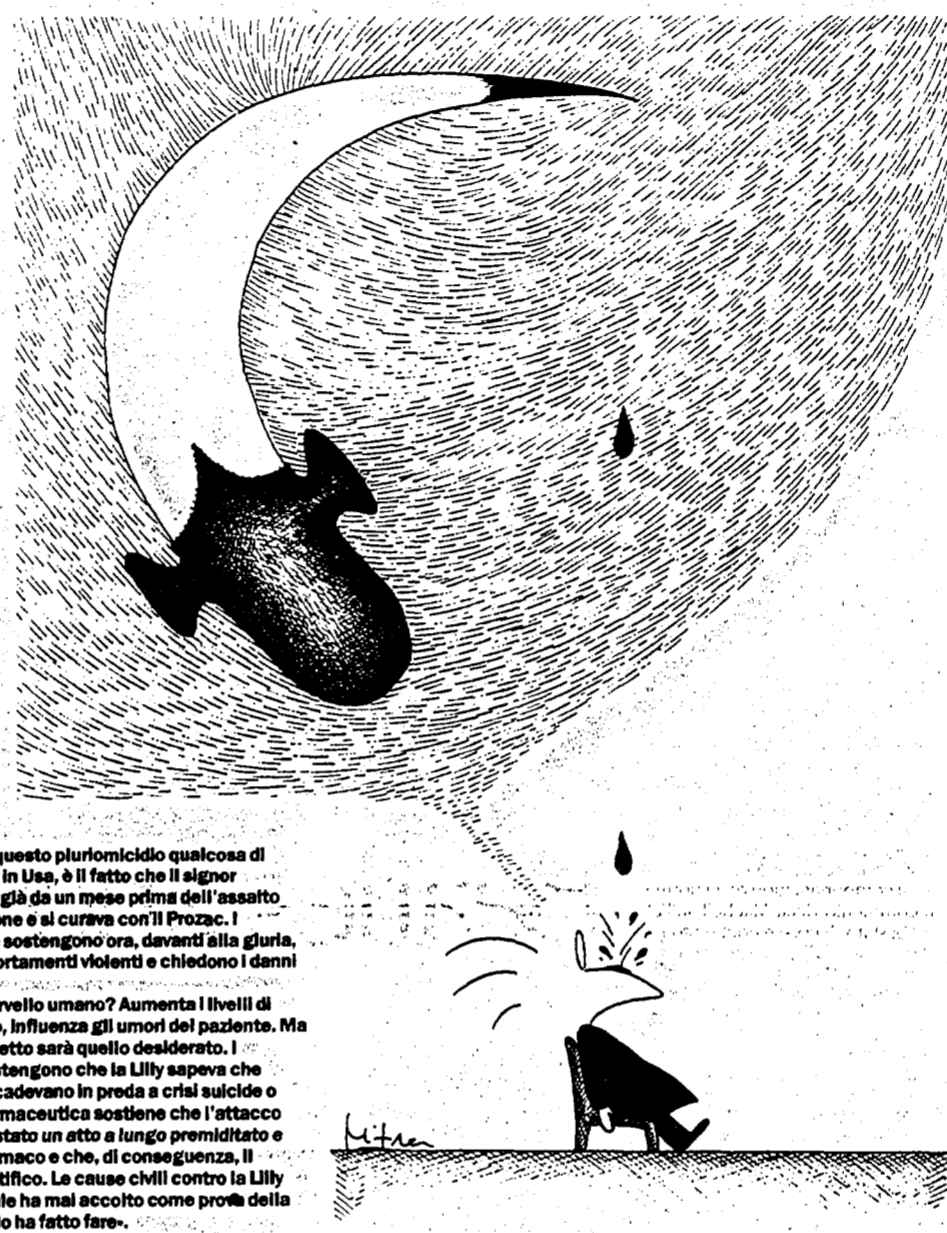
La tecnica di trasferimento delle cellule staminali, quelle che producono lo sperma, differisce radicalmente da quella di trapianto degli ovuli. Le cellule staminali infatti producono sperma in continuazione durante tutta la vita di un uomo. Ralph Brinster, il docente di fisiologia dell'università di Pennsylvania che ha condotto la ricerca ha affermato: «Le cellule staminali sono le uniche cellule che si autorin-

novano del corpo in grado di contribuire alla creazione delle nuove generazioni. In un certo senso sono cellule immortali». Benché dunque la donazione di ovuli da una donna ad un'altra sia ad uno stadio avanzato negli esseri umani, la difficoltà di lavorare con il sistema riproduttivo maschile ha lasciato indietro la ricerca nel campo della sterilità degli uomini. Secondo il professor Brinster questa nuova tecnica potrà essere applicata agli uomini entro la fine di questo secolo. Brinster ha anche sottolineato che ci sono ancora barriere di natura tecnica e di natura etica che si frappongono a questo ulteriore passo.

Essere in grado di trapiantare cellule staminali potrebbe rendere gli scienziati in grado di applicare

le tecniche di ingegneria genetica sui tessuti donati, ad esempio per «riparare» eventuali geni difettosi. Tuttavia, questa terapia genetica sulle cellule germinali è stata «sconsigliata» dal comitato Clothier del Governo britannico. Il motivo, come ha spiegato Martin Dym, un biologo dell'università di Georgetown a Washington, è che questo tipo di terapia avrebbe i suoi effetti non solo sul paziente, ma anche sulle generazioni future.

La tecnica descritta nel lavoro dell'équipe americana permetterebbe anche agli scienziati di creare animali di laboratorio che possono produrre sperma di altre specie. Ad esempio i ricercatori stanno ora lavorando alla possibilità di far produrre ad un topo lo sperma di un toro.



TELEPIÙ. Dal primo dicembre La tv in mano ai ragazzini

MILANO Nasce Telepiù-bambini. La prima reazione sarebbe quella di dire alla mamma di Eduard...

Detto ciò la novità annunciata nel palinsesto di Telepiù a partire dal 1 dicembre appare ispirata alle migliori intenzioni dichiarate...

Nella scaletta che cambierà di giorno in giorno sono contenuti sia cartoni animati (non giapponesi né americani) che un gioco interattivo...



Gianfranco Funari Rino Bianchi/Linea press

IL CASO. Stop a Funari: solo questione di audience?

Nulla di «Originale» a Retequattro

ROMA Nulla di nuovo a Rete quattro. Anzi, nulla di Originale. Tanto che la storia si ripete e Michele Franceschelli il direttore della rete...

Lo scorso venerdì Funari e Paolo Vasile direttore del centro produzione Fininvest di Roma avevano indetto una conferenza stampa...

E nella giornata di ieri era circolata la voce che il sabato sera sarebbe diventato appannaggio di Emilio Fede per un programma...

L'Originale del sabato sera causa gli scolti fallimentari in sede di conferenza stampa Funari aveva replicato forte anche dell'appoggio di Vasile che aveva dichiarato...

Settimanale di approfondimento. Un progetto di cui si era parlato già l'estate scorsa. Ma il direttore del Tg4 smentisce e vero il progetto...

Ricky Tognazzi «Perché l'Efdo ci penalizza?»

Rischio di imbuca al Fil un'idee curate da Lussanburgo il caso di Maniaco...

Una messinscena il matrimonio di Brigitte Bardot

Il matrimonio di Brigitte Bardot e Bernard d'Ormale era una messinscena. La volta è emersa in un seguito a un clamoroso litigio tra l'attrice e il politico seguace di Le Pen...

A Barcellona tutto il cinema di Maselli

E in corso a Barcellona una personale di Francesco Maselli. La organizza la cattedra di storia del cinema dell'Istituto universitario Orientale di Napoli...

Cuba: i Nomadi e Jovanotti contro l'embargo

Jovanotti e i Nomadi contro l'embargo a Cuba. Il gruppo di Beppe Carletti sta per sbarcare a L'Avana con materiali scolastici per i bambini cubani...

Caso Raffai Scende in campo anche la Lega

Nuova interruzione parlamentare sulla soppressione del programma Filo da torere. La presenterà la Lega proeuropista...

TEATRO. I vinti della storia tedesca in un magnifico trittico. Al festival di Milano Brecht e Müller: il lato oscuro di Heimat

MILANO Ora in poi e per molto tempo non vi saranno più vincitori nel vostro mondo, ma soltanto vinti...

dre adottivo vecchio comunista (messo in crisi costui dall'erezione del Muro, nel 1961 ma pronto a sostenere le ragioni del governo della Rdt...

ultima guerra mondiale poi al al ba del periodo postbellico. Un tratorista arando un terreno ancora minato perde una gamba lo si vorrà esaltare come un campione del lavoro e della pace...

brechtiano. E vi entrano in pieno con Fatzer opera travagliata del maestro di Augusta che vi attese senza completarla fra il 27 e il 31 è la vicenda di quattro soldati...



Una scena di «Duell traktor Fatzer» di Brecht e Müller, andato in scena a Milano B. M. Mayer

Ancora Germania: Kleist riletto dal Deutsches Theater La brocca e l'inquisizione

non in Prussia ma in Olanda) la vedova Manthe Rull chiede di essere compensata per la perdita di un oggetto domestico (la brocca del titolo appunto) del cui scempio incolpa il giovane contadino Ruprecht...

to oltre tutto d'un consigliere di giustizia Walter che sta compiendo un'ispezione nella zona (costui nell'allestimento attuale è diversamente dagli altri e vestito in abiti moderni)...

Kleistano a ogni modo Thomas Langhoff sceglie una variante del testo dalla quale bene risulta come quel cialtrone di Adam se la caverà con poco danno...

moglie del commilitone che lo ospita) ma come i suoi compagni aspetta mentre la Germania precipita verso la sconfitta che siano gli altri a fare la rivoluzione...

«No Quarter» Jimmy Page e Robert Plant. compact disc, cassetta e doppio lp a tiratura limitata.

Massimo D'Alema Paul Ginsborg Dialogo su BERLINGUER Il valore e l'attualità delle idee di un protagonista, nel confronto tra uno storico e un politico. GIUNTI

Ucciso come nel film giovane attore di «Boyz'n' the Hood»

Destino clinico e beffardo: ammazzato in una rissa nella Los Angeles violenta delle bande rivali, del ghetto e degli scontri razziali. Proprio come in un film. Ma la cosa peggiore è che Dedrick Gobert, ventidue anni, aveva toccato l'apice della sua breve carriera di attore proprio tre anni fa con «Boyz'n' the Hood».



Un'inquadratura del film sulle gang nere di Los Angeles -Boyz'n' the Hood-

ragazzi del Malaspina, attore in «Mery per sempre». Ma è chiaro che la morte assurda di Dedrick Gobert ha scioccato i colleghi di Hollywood. Eppure cose del genere accadono continuamente a Los Angeles: più della metà dei teen-agers di South Central non arrivano all'età di 25 anni, diceva la didascalia in coda a «Boyz'n' the Hood».



Una scena del film -Trop De Bonheur-

IL FESTIVAL. A Torino è di scena la Francia

«Nouvelle vague? Ma no, solo nuovi»

Di scena la Francia a Torino Cinema Giovani. Cedric Kahn e Olivier Assayas hanno fatto una fugace apparizione per presentare i loro film Trop de bonheur e L'eau froide.

ma può contare su un suo pubblico, ristretto ma appassionato. Anche Assayas è a Torino per presentare, fuori concorso, il suo ultimo film, L'eau froide, già visto a Cannes nella sezione «Un certain regard».

16 anni, cosa che in Francia per un film francese non accadeva da almeno quattro anni. Non perché ci siano sesso o violenza, ma perché nella storia si parlava di un tema assolutamente tabù per i francesi, quello dei suicidi di adolescenti.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORNISANO TORINO. «Ogni dieci anni la critica francese, traumatizzata dalla nouvelle vague si mette in testa di scoprire una "nuova nouvelle vague". E così i registi più giovani diventano oggetto di apparentamenti e classificazioni.

LA SCOMPARSA. Pino Locchi ucciso da un ictus Muore la «voce» di Connery

«Il mio nome è Bond (pausa). James Bond». Bastava la parola. Quel tono di voce maschio, grintoso, ma anche seducente, faceva tutt'uno con il fascino poco britannico di Sean Connery.

inevitabile. Avrà anche ragione il sofisticato Jean-Luc Godard quando, polemizzando con l'uso indiscriminato del doppiaggio, teorizza che il pubblico italiano conosce il cinema parlato, ma non il cinema sonoro; eppure bisogna dar atto a quegli «storici» doppiatori di aver fondato una sorta di estetica della voce, arricchita negli anni da contributi più in linea coi tempi.

Primefilm

Johnny, uomo a nudo



Katrin Cartlidge in una scena di «Naked» di Mike Leigh

D A RUBRICARE alla voce «sgradevole», ma nel senso più alto e simbolico del termine. A distanza di oltre un anno e mezzo dalla bella affermazione a Cannes (miglior regia e miglior attore), Naked arriva nei cinema italiani per iniziativa dell'Academy, e c'è da augurarsi che il pubblico più attento vi faccia una scappata.

Cambiano i tempi. Morgan non è più matto da legare e l'Inghilterra post-thatcheriana sembra aver annichito ogni risorsa collettiva, ogni umana pietà. Non a caso il barbuto regista cinquantenne presenta così la sua storia: «Naked è una ricerca ambivalente. Un racconto filosofico sulla dimensione animale che ritroviamo ogni volta che siamo messi a nudo».

Immerso in una Londra livida, verdastria, quasi monocromatica, nella quale il rito rassicurante della tè suona quasi grottesco se confrontato alle piccole atrocità che punteggiano la vicenda, Naked è un film insolito e spiazzante che ambisce a essere universale, rivelatore di una condizione umana diffusa. Ma non c'è niente da fare: il sapore acre dell'Inghilterra odierna, anche se temperato da un humour eccentrico, ha il sopravvento sulle singole parti, componendo un quadro impressionante di disagio sociale.

Advertisement for 'Casa mia Casamia' book. Text: 'Questa settimana IN REGALO IL LIBRO "Casa mia Casamia" Come vivere l'ecologia tra le pareti domestiche IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 24 novembre'.

Advertisement for Panini figurines. Text: 'Avete perso Pizzaballa? Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate)...



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:45 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:50.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 22:30.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 23:30 to 4:50.

Video music, Odeon, and Tv Italia sections listing various video releases and TV programs.

Cinquestelle, Tele +1, and Tele +3 sections listing specific TV programs and series.

GUIDA SHOWVIEW section providing a detailed guide to TV shows, including Radioruno, Radiotre, and Radiodue.

La seconda serata non s'addice a Raiuno? VINCENTE: StrisciaNotizia (Canale 5, ore 20.35).....8.535.000. PIAZZATI: Rossella (Canale 5, ore 20.51).....7.251.000.

CHIAMATA TV TMC. Da questa settimana il programma quotidiano di Carla Urban aumenta le pagine dedicate alla tv di servizio. Nuove rubriche di medicina con interventi di esperti; consigli per i giovani sull'orientamento professionale; attualità con la rassegna stampa dei periodici.



Elena Sofia Ricci «taxi driver» a Torino

20.40 L'AQUILA DELLA NOTTE. Regia di Cinzia Th. Tarnini, con Elena Sofia Ricci, Stéphane Freiss, Massimo Lodolo. Raiuno.

20.30 L'ACCUSA È VIOLENZA CARNALE EOMICIDIO. Regia di André Cayatte, con Sophia Loren, Jean Gabin, Julien Berthaud. Francia/Italia (1974). 95 minuti.

20.40 ORLANDO. Regia di Sally Potter, con Tilda Swinton, Billy Zane, Charlotte Valandrey. Gran Bretagna (1992). 92 minuti.

22.35 UN MERCOLEDÌ DA LEONI. Regia di John Millius, con Gary Busey, Jean-Michel Vincent, William Katt. (1978). 119 minuti.

0.50 L'INCHIESTA DELL'ISPETTORE MORGAN. Regia di Joseph Losey, con Hardy Krüger, Stanley Baker, Michaelne Preslie. Gran Bretagna (1959). 95 minuti.

RAIDUE. Un giallo molto elegante, quasi d'atmosfera, ben diretto dal grande Losey. Antagonisti un pittore sospettato d'omicidio e un poliziotto troppo convinto di avere in pugno il colpevole.

COPPA UEFA. Gli emiliani perdono 1-0 a Bilbao. Impresa dei romani, che battono 2-1 il Trabzonspor

Domani tocca a Napoli e Juventus

I risultati delle altre partite relative all'andata degli ottavi di Coppa Uefa: Katowice (Pol)-Bayer Leverkusen (Ger) 1-4 (per i tedeschi) doppiette di Kirsten e Lehoff, per i polacchi gol di Nikodem. Dopo le partite disputate ieri, domani si completerà, con altri tre incontri, il tabellone. Vediamo il programma: Eintracht Francoforte (Ger)-Napoli, arbitro Puhl (Ung); Nantes (Fra)-Slon (Svizzera), arbitro Gallagher (Ing); Admira Wacker (Aut)-Juventus (Ita), arbitro Mottram (Sco). Le partite di ritorno al giocheràno il 6 dicembre (Napoli-Eintracht il 7), il sorteggio dei quarti di sarà il 14 dicembre, ma per il ritorno in campo bisognerà attendere il mese di marzo. La gara di andata si giocherà il giorno 1, il ritorno il 15.



Negro (a destra) contrasta l'attaccante turco Soner durante l'incontro Trabzonspor-Lazio terminato 2-1.

Lazio, cose turche Vince a Trebisonda e vola verso i quarti

TRABZONSPOR-LAZIO 1-2

TRABZONSPOR: Grishko 4, Lemi 6, Hamdi 5, Kemal 6, Tolunay 5, Abdullah 6.5, Osman 6, Unal 7, Soner 5.5, Hani 6, Orhan K. 5 (83' Ender s.v.), 12 Nihat, 14 Semavi, 15 Mehmet, 16 Zafer, Ali. Senol.
LAZIO: Marchegiani 6, Negro 7, Chamot 6, Di Matteo 6 (85' Venturin s.v.), Bergodi 6, Cravero 5.5, Rambaudi 6.5, Fuser 6 (89' Bacci s.v.), Casiraghi 6, Winter 7, Signori 6.5, 12 Orsi, 14 De Sio, 16 Di Vaio, Ali. Zeman.
ARBITRO: Lopez Nieto 7 (Spagna)
RETI: 60' Rambaudi, 62' Negro, 68' Unal
NOTE: ammoniti Chamot, Di Matteo, Bergodi e Osman. Calci d'angolo 6-5 per la Lazio. Spettatori 30.000

NOSTRO SERVIZIO

■ **TRABZON.** La Lazio è riuscita a vincere sul campo dei turchi del Trabzonspor nel primo confronto degli ottavi di finale di Coppa Uefa. Un'impresa finora riuscita in un torneo europeo solo all'Hajduk Spalato, all'Atletico Madrid e ai tedeschi del Kaiserslautern. Tra le illustri vittime dei turchi, negli anni passati, ci sono nomi celebri. Tra questi Inter, Liverpool e Barcellona. E il motivo è semplice: il piccolo stadio di Trebisonda è un catino infuocato reso tale dal tifoso particolare dei sostenitori del Trabzonspor, i quali non amano molto il confronto con le altre tifoserie. Nel campionato turco, infatti, l'accesso all'impianto è proibito ai supporter delle squadre avversarie. Una tradizione che la dice lunga sul carattere autarchico degli appassionati del Trebisonda, che formano una sorta di «enclave» del tifo.

Lo stadio è pieno zeppo: trentamila persone e un baccano assordante. In campo gli schieramenti sono noti: zona contro zona. Tra le fila della Lazio l'argentino Chamot gioca a sinistra (Favalli è infortunato), al centro, con Cravero nel ruolo di libero, c'è Bergodi. Per il resto i romani non presentano novità: Casiraghi fa il centravanti, per via dell'assenza di un altro infortunato, il croato Boksic. E a centrocampo la solita impalcatura: Di Matteo centrale con Winter e Fuser laterali. Signori e Rambaudi stanno a ridosso di Casiraghi, con l'ex atlantino pronto a tornare e coprire così il centrocampo.

I turchi giocano con un solo straniero, il portiere ucraino Grishko. In tribuna, i gemelli georgiani Arveladze, da poco acquistati dalla società, guardano il regolamento Uefa gli vieta la partecipazione attiva all'incontro, hanno già giocato in Coppa contro la Dinamo Tbilisi. Per il resto il Trabzonspor presenta due centrocampisti-registi: Hani, in posizione più avanzata e il capitano Ural. In attacco Orhan e Soner, due piccoletti agili e rapidi, confondono le idee ai quattro difensori in linea della Lazio.

È il Trabzonspor a prendere subito l'iniziativa. Del resto i turchi hanno costruito proprio sul loro campo le precedenti qualificazioni contro Dinamo Bucarest (2 a 1 in casa e 3 a 3 in Romania) e Aston Villa (1 a 0 e 1 a 2). All'8' il terzino Lemi tenta un colpo di testa parato da Marchegiani. Due minuti dopo Hani offre una bella palla all'attaccante Orhan che arriva in ritardo. Dagli spalti giunge un fracasso infernale. Al 14' la Lazio prova ad alleggerire la pressione dei turchi: Signori lancia Rambaudi in velocità, ma il tornante si allarga troppo e spreca sull'esterno della rete.

Insistono i turchi in attacco e tentano la conclusione su punizione (Hani al 26'), poi Soner (35') va giù in area laziale. Ma Chamot è innocente: il suo intervento è sul pallone. Sul fronte opposto anche Signori (44') tenta la furbata e cade nei pressi del portiere Grishko, ma anche in questo caso l'arbitro spagnolo Lopez Nieto (quest'anno ha diretto Ajax Milan in Coppa Campioni) considera incolpevole l'intervento del terzino turco Lemi.

I gol arrivano tutti nel secondo tempo. I turchi si intestardiscono nel lavoro d'attacco a tal punto da scoprire progressivamente il fronte difensivo. Dopo un destro di Lemi sballato (50') e una serie di infruttuosi tentativi, il Trabzonspor subisce il primo serio attacco romano. Ma, al 55' né Fuser (tiro parato) né Casiraghi, che ruba la respinta di Grishko dai piedi di Signori riescono a segnare. Ci riesce invece Rambaudi al 59', grazie a un pacchiano errore del n.1 turco, che «passa» al laziale un facile rinvio.

Un pallonetto firma l'1 a 0. E due minuti dopo Winter mette sul destro di Negro la palla del 2 a 0. Non si danno pace i turchi, sia in campo, sia sugli spalti. E la rete di Unal al 23' non cambia il volto della partita: il Trabzonspor accorcia solo le distanze. La Lazio conclude la partita in vantaggio. Diventa così più facile per la squadra di Zeman il passaggio ai quarti. L'appuntamento è a Roma, il 6 dicembre.

Parma, punizione basca

ATLETICO BILBAO-PARMA 1-0

ATLETICO BILBAO: Valencia 6, Vales 6, Larrazabal 6, Karanka 6, Andriunua 6, Urrutia 6.5, Goikoetxea 7 (81' Suances sv), Guerrero 6.5, Ciganda 7, Gartiano 6.5, Aikiza 6 (60' Mendiguren 6), (12 Kike, 13 Korino, 14 Carlos Garcia).
PARMA: Bucci 6, Mussi 5.5 (62' Castellini 6), Di Chiara 6, Minotti 6, Apolloni 6, Couto 5, Branca 5.5, Baggio 5.5 (48' Pin 6), Crippa 6.5, Zola 6, Sensi 6, (12 Galli, 14 Susic, 16 Caruso).
ARBITRO: Bo Karlsson (Svezia) 6.
RETI: al 48' Ciganda.
NOTE: angoli 7-4 per il Parma. Serata autunnale, terreno in buone condizioni, spettatori 45.000 circa; ammoniti: Minotti per gioco scorretto.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

■ **BILBAO.** Compleanno amaro in terra basca per Nevio Scala. L'allenatore del Parma non festeggia col sorriso i suoi 47 anni. La sua squadra soffre perde e soffre a Bilbao contro un Atletico massiccio, grintoso, ma anche ispirato dal punto di vista tattico e della manovra. Chi pensava che la formazione basca fosse solo dedicata al gioco rude e alle provocazioni, soprattutto sul terreno amico, s'è dovuto ricredere. Goikoetxea e soci costituiscono un complesso davvero affiatato con-

tro il quale si sono sgretolate le tante ambizioni di Scala. L'Atletico fa la partita. Nel senso che nel primo tempo attacca e osa con continuità. Non passa, ma neppure s'avvilisce. Tant'è vero che agguanta e merita la vittoria Dall'alto di una supremazia fisica ma anche tattica. Il Parma non può far altro che incassare e portare a casa la sconfitta. Sperando di ribaltare il risultato fra 15 giorni in casa. Quello visto a Bilbao non è il miglior Parma. Ma sinceramente è

difficile dire dove finiscano i demeriti degli uomini di Scala e dove comincino i meriti dei baschi. Il Parma sapeva di dover soffrire sul temibile terreno del San Mames. Infatti dal fischio d'inizio l'Atletico attacca a testa bassa sostenuto a gran voce dai 45 mila spettatori che sembrano soffiare sul collo dei giocatori tanto sono vicini al terreno di gioco. I padroni di casa premono soprattutto per linee esterne cercando poi l'assist centrale per Ciganda. Oppure manovrano a centrocampo sfruttando le buone doti di palleggio del playmaker Garitano. La squadra di Scala si difende con grande impegno ma è costretta a chiudersi e a soffrire. Anche se, a dire il vero, non corre seri pericoli. Al 9' una punizione dal lato sinistro dell'attacco spagnolo viene sfruttata bene da Ciganda che gira di testa il pallone, ma la mira è sbagliata. Al 14' per fallo di Minotti, Goikoetxea batte una punizione tagliata, ancora per la testa di Ciganda e conclusione ancora a lato. Al 20' ci prova Karanka dalla lunga distanza ma il suo tiro radente l'erbaccia finisce ancora fuori dallo specchio della porta. Gli spagnoli attaccano, ma non sono precisi. D'altra

parte l'assetto difensivo di Scala è efficace. Al 24' punizione di Goikoetxea dalla destra con pallone deviato in angolo da Crippa che fa tremare Bucci perché sfiora l'autogol. Al 25' ancora un tiro dell'ala destra spagnola trova pronto Bucci alla deviazione. Sessanta secondi più tardi è il Parma a rendersi pericoloso per la prima volta: corner di Zola, colpo di testa di Sensi, parato di Valencia. A questo punto l'Atletico ha un piccolo calo e la squadra di Scala osa qualcosa in più, tanto che allo scadere del primo tempo in mischia Sensi e Crppa cercano la conclusione, ma si fanno battere i tiri dal portiere e dalla difesa. La prima frazione di gioco si chiude con un Parma apparentemente rinfanciato. È solo una sensazione perché dagli spogliatoi, per il secondo tempo, rientra in campo un Atletico ancor più grintoso. Tanto che alla prima occasione va in gol. E il 3': Ciganda in area del Parma sfrutta al meglio un delizioso cross, anticipa Couto e batte Bucci. Il Parma tenta la reazione: al 6' l'arbitro annulla un gol di Apolloni per fallo do Couto sul portiere. Si ha la sen-

sazione che la squadra di Scala non riesca a perforare il dispositivo di centrocampo dei baschi che ruota attorno al playmaker Garitano. E quando anche ci riesce trova una difesa molto attenta. Morale: la reazione si limita ad una girata di testa di Branca, parata con facilità da Valencia. Gli inserimenti di forze fresche (Castellini e Pin) danno un po' più di brio alle iniziative del Parma che però non si traducono in moneta sonante. Col passare dei minuti il Parma s'innervosisce e perde lucidità. E infatti l'Atletico ad avvicinarsi al raddoppio con un assolo di Guerrero (fra i migliori assieme a Goikoetxea e Ciganda) che lavora un buon pallone al limite d'area poi di sinistro prova la conclusione. Alta sopra la traversa, ma di poco. Il pubblico sente avvicinarsi il successo e moltiplica l'incitamento ai propri beniamini. Al 32' Sensi cerca la conclusione dai 20 metri. Ma la mira è sbagliata. Al 35' ci prova Zola con una girata dagli undici metri, su cross di Di Chiara, ma la conclusione è debole e Valencia blocca. Col passare dei minuti il Parma si demoralizza e sono i baschi a portarsi ancora in avanti, ma Bucci, al 40', salva l'ultimo pericolo.

Esonerato il Professore. Il presidente rossoblù Spinelli: «Non potevamo continuare a sopportarci»

Genoa: via Scoglio, arriva Marchioro

Il Genoa ha esonerato Franco Scoglio. Il nuovo tecnico, già presentato, è Pippo Marchioro, fino a tre settimane fa allenatore della Reggiana. «Decisione dolorosa, ma inevitabile», ha detto il presidente genoano Spinelli.

NOSTRO SERVIZIO

■ **GENOVA.** Un divorzio annunciato: da ieri Franco Scoglio non è più l'allenatore del Genoa. Il Professore è stato esonerato. «Un atto doloroso, ma inevitabile», ha detto il presidente rossoblù, Aldo Spinelli. Il sostituto è Pippo Marchioro, fino a tre settimane fa tecnico della Reggiana. Il nuovo allenatore è stato già presentato: un buon giomo imbarazzato, dopo un'operazione chiusa in fretta e furia.

Si è chiusa così nel peggiore dei modi la seconda avventura genovese di Franco Scoglio. Dopo la salvezza conquistata lo scorso anno, quando il Professore subentrò a Claudio Maselli, sembrava che il tecnico di Lipari e il Genoa fossero destinati a una lunga vita in comune. Ma già in estate affiorarono i primi cenni di insofferenza reciproca tra il patron Spinelli e Scoglio. Oggetto del contendere, il giapponese Kazu Miura, acquistato in nome del business (leggì sponsor Kenwood), Scoglio, che fa il tecnico e non il mercante, non ha mai

voluto sentire ragioni: egli manda in campo la miglior formazione possibile e Miura, per lui, è al massimo una buona riserva. Da allora, alti e bassi, con tendenza al peggioramento. Alla vigilia della partita con l'Inter l'esonero di Scoglio sembrava imminente. Furono presi contatti con Bagnoli, il tecnico che ha guidato il miglior Genoa del dopoguerra: quarto posto in campionato e semifinale di Coppa Uefa. La vittoria sull'Inter scongiurò il licenziamento, ma la sconfitta di Cagliari, domenica scorsa, ha fatto precipitare la situazione. Negli ultimi tempi, tra l'altro, Spinelli aveva accusato Scoglio di «eccessivo difensivismo»: inoltre, pare che il tecnico siciliano non avesse buoni rapporti con i più stretti collaboratori del presidente, su tutti il direttore sportivo Casasco.

«Con Franco Scoglio il rapporto era di odio e amore - ha dichiarato ieri Spinelli - ogni momento c'era un problema e io non me la sentivo di continuare così. Non posso fare il presidente a tempo pieno, ho importanti impegni di lavoro. Allora ho telefonato a Bagnoli e gli ho chiesto un consiglio. Ho scelto Marchioro perché è un tecnico che assomiglia moltissimo proprio a lui. Bagnoli, che nei due anni di lavoro a Genova mi garantì sempre grande serenità».

Spinelli, in questa improvvisata conferenza stampa organizzata per presentare Marchioro, è apparso alquanto imbarazzato: «Mi dispiace immensamente che sia finita così - ha proseguito il presidente rossoblù - ma non potevo comportarmi in maniera diversa. Quando un rapporto non fa più bene ad una società è giusto interromperlo. Spero che la mia scelta sia quella giusta, sicuramente è stata ponderata. Se due persone hanno profonde divergenze caratteriali, allora è meglio separarsi. Marchioro? Mi ha convinto la sua professionalità. Spero che i tifosi lo aiutino a lavorare bene. Dai giocatori preten-



Franco Scoglio, esonerato dal Genoa

CHAMPIONS LEAGUE. A Trieste (tv ore 20,30) rossoneri obbligati a far punti

EUROfootball

Crolla il Newcastle E il Paris S.G. insidia il Nantes

Si chiama Ajax l'ultima spiaggia del Milan

Capello si accontenterebbe anche di un pari, stasera a Trieste, nella sfida contro l'Ajax, ennesima «ultima spiaggia» di questa stagione in Champions League. All'andata fu sconfitta: «Ma quello non era il vero Milan».

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

TRIESTE. L'ultima spiaggia è ancora qui, ai confini dell'impero dopo l'Aek, l'Ajax il Milan ci riprova... Capello si accontenterebbe anche di un pari, stasera a Trieste, nella sfida contro l'Ajax, ennesima «ultima spiaggia» di questa stagione in Champions League.

Gli olandesi «Stavolta sarà difficile»

«Sarà probabilmente la partita più difficile della mia carriera di allenatore», ha detto Van Gaal, ct dell'Ajax. «Tutti in Olanda si aspettano da noi almeno un punto, quello che ci darebbe la certezza matematica della qualificazione...»



Marcel Desailly, stasera in campo a Trieste

PALLAVOLO. World Super Four: battuti (3-1) gli Usa Un'altra finale per l'Italia

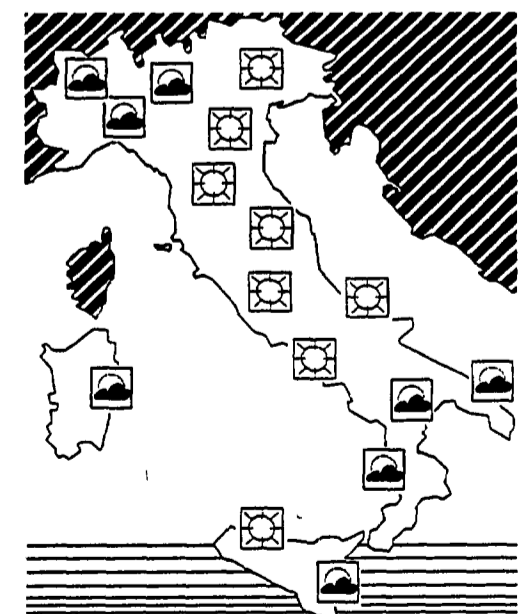
Battendo gli Stati Uniti per 3-1, gli azzurri sono approdati alla finalissima del «World Superfour». Questa mattina sarà l'Olanda (3-0 al Giappone) a contendere all'Italia il titolo.

Così l'Italia ha raggiunto la finalissima che questa mattina la vedrà opposta all'Olanda che nell'altra semifinale ha battuto in poco più di 90 minuti di gioco il Giappone (15-8 15-12, 15-10).

TOKYO. L'Italia ha battuto gli Stati Uniti per 3-1 nella semifinale della «World Superfour». Questa mattina gli azzurri giocheranno l'atto finale di questo prestigioso torneo contro l'Olanda.

«È stata una partita speciale», ha spiegato Velasco a fine incontro perché la squadra olandese era ancora per quanto ci hanno fatto spendere domenica i giapponesi.

CHE TEMPO FA



- Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

TEMPO PREVISTO: sulle regioni del settore orientale condizioni di variabilità con possibilità di deboli precipitazioni sul Triveneto... TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo. VENTI: deboli variabili con locali rinforzi da sud-est sulla Puglia.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (Boiano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona).

PUnità Tariffe di abbonamento. Includes details for annual and semi-annual subscriptions, advertising rates, and contact information for the publisher.

PUnità. Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menrella.

IL CASO. Vertice a Napoli con Matarrese e Nizzola. Nessuna sospensione per la serie A

La cura di Maroni: «Ultrà criminali Pene più severe»

Vertice a Napoli: pene più severe per «quei criminali» che ogni domenica provocano incidenti. È la ricetta del ministro Maroni dopo i gravi episodi di Brescia: «Stadi vietati agli ultrà; chi non obbedisce sarà arrestato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Non ha dubbi, il ministro degli Interni Maroni: quei teppisti che quasi ogni domenica provocano incidenti sugli stadi sono «dei veri e propri criminali e da criminali saranno trattati». E annuncia un'iniziativa di legge per rendere più efficaci le attuali norme che puniscono gli ultrà, protagonisti di incidenti in occasione di manifestazioni sportive. Insomma, tutte le persone che saranno identificate durante i tafferugli saranno costrette per il prosieguo del campionato a presentarsi alla stessa ora, e nella stessa giornata delle partite, al più vicino commissariato di pubblica sicurezza. «Proporrò al prossimo consiglio dei ministri di modificare l'articolo 6 della legge 401 del 1989», ha affermato Roberto Maroni, durante il vertice sulla violenza svolto ieri a Napoli, al quale hanno partecipato anche il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese e il presidente della Lega calcio, Luciano Nizzola, il capo della polizia, Masone, il comandante generale dei carabinieri Federici.

Secondo Maroni, «sospendere le partite di calcio o il campionato, penalizzerebbe i veri tifosi, che vanno allo stadio solo per divertirsi». Per il ministro, dunque, il torneo di serie A deve andare avanti. Ma cosa succederà ai teppisti che non ottempereranno alle nuove norme? «Semplice - ha risposto Maroni - Questi teppisti rischiano l'arresto, da tre mesi ad un anno di reclusione. Insomma - ha aggiunto il ministro - dovranno essere gli stessi ultrà, che le forze dell'ordine identificheranno, ad avere l'onere di dimostrare che non si saranno recati allo stadio in concomitanza delle partite di calcio».

Al termine del vertice sulla violenza negli stadi, Maroni, nel corso del breve incontro avuto con i giornalisti non ha voluto rispondere alle domande sull'avviso di garanzia inviato al presidente del consiglio: «Sono qui solo per parlare di calcio». A proposito di calcio, lei ha saputo dell'iniziativa della magi-

stratura milanese nei confronti di Berlusconi? «Non credo che quel provvedimento l'abbia ricevuto in quanto presidente del Milan...». Qualcuno ha ricordato al ministro che, l'altro ieri, nel corso della trasmissione televisiva «Il processo del lunedì», è stato letto un comunicato di un sindacato di polizia, nel quale si affermava che molte delle società sportive sono conniventi con i gruppi di tifosi violenti. «Se questi poliziotti possono provare le cose che hanno detto, vengano da me, li riceverò immediatamente...». La vicenda ha fatto un po' innervosire Nizzola: «Escludo nella maniera più assoluta che ci sia qualsiasi tipo di connivenza tra le società di calcio e questi criminali».

Soddisfatto della riunione, il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese: «Andiamo via da Napoli più sereni: con il ministro Maroni, e con tutte le forze dell'ordine, ci sarà la massima collaborazione. Ieri temevamo di dover arrivare a decisioni impopolari, oggi siamo più tranquilli dopo questo incontro». Matarrese ha poi ribadito che continuerà ad essere applicata la norma sulla «responsabilità oggettiva»: «Ci dispiace, ma quelle società che incorrono in questi fatti gravi per colpa di questi teppisti, dovranno pagare perché le nostre norme devono essere rispettate: in questo modo - ha aggiunto - saranno i veri tifosi ad essere i primi a difendere la società dai delinquenti». Infine, il presidente della Figc ha affermato: «Non è il caso di allarmare la gente, del resto non è la prima volta che il calcio viene aggredito da questi mascalzoni. Quello degli incidenti negli stadi è un rischio che la nostra organizzazione vive ogni domenica». Secondo Matarrese occorrono soluzioni per isolare i delinquenti: «Siamo convinti che la proposta legislativa del ministro Maroni porterà serenità nel campionato di calcio».

Il ministro, che ha consigliato ai dirigenti delle società di fare più at-

tenzione nella vendita dei biglietti, chiederà alla Lega di evitare, nella stesura del calendario calcistico, la possibilità di più incontri a rischio nella stessa giornata. Maroni ha quindi annunciato che verrà migliorato l'equipaggiamento per le forze dell'ordine impegnate negli stadi, e nel trasferimento dei tifosi. Ha poi ricordato che da cinque anni polizia e carabinieri svolgono attività investigativa sui cosiddetti ultrà. «La discussione che abbiamo avuto - ha infine sottolineato Maroni - è stata molto utile: abbiamo concordato nel ritenere che l'attuale apparato di sicurezza negli stadi è il più avanzato in Europa e forse nel mondo».



Un momento degli incidenti di domenica scorsa allo stadio di Brescia. A sinistra Maroni

Asta benefica dei campioni pro alluvionati

La Galleria «Principe Eugenio» di Torino e l'associazione giornalisti Alessandria, metteranno all'asta il prossimo 5 dicembre oggetti appartenenti ad alcuni campioni dello sport. Tra questi gli sci di Alberto Tomba, gli scarponi di Deborah Compagnoni, il pettorale olimpico di Piëno Gros, le maglie di Juventus e Torino, il casco del campione mondiale di motociclismo Biaggi e la tuta del rallyista Dario Cerrato. Il ricavato sarà destinato ai bambini del quartiere Ori di Alessandria devastato dall'alluvione. Battitore della serata sarà Alba Parretti, che interverrà a titolo gratuito. L'ingresso all'asta costerà 30 mila lire.

Sci nordico Di Centa operata ieri a Ferrara

Manuela Di Centa, olimpionica in varie specialità di sci nordico a Lillehammer, è stata sottoposta ieri ad intervento chirurgico all'intestino cieco. L'intervento è stato eseguito dal prof. Donini nella clinica universitaria S. Anna di Ferrara. L'azzurra era rientrata lunedì dalla Svezia dove dalla scorsa settimana era impegnata nelle ultime fasi di preparazione in vista dell'imminente inizio della stagione internazionale.

Maradona vuole tornare nel Boca

Diego Maradona, attualmente allenatore sfortunato del Mandiyù di Comentes, non demorde e continua a sognare di tornare a giocare, naturalmente nel Boca Juniors. «Sono disposto a pagare per poter ritornare in campo. E non è fuori luogo presumere che la possibilità possa realizzarsi», ha appunto precisato Maradona. L'ex «pibe de oro» ha chiarito: «Comunque, pur se purtroppo non sono ancora riuscito a vincere una partita, per ora penso a fare bene l'allenatore. Poi, quando finirà la squalifica, vedremo il da farsi».

Un anno (con interdizione dagli stadi) anche per «Cavallo pazzo» Condannati 3 tifosi bresciani

BRESCIA. «Avvocato, grazie di tutto, ma non è che ha un decimilla? È finita così l'udienza di Mario Appignani, detto «Cavallo pazzo», condannato dal pretore Silvia Milesi a un anno e all'interdizione dagli stadi (sempre per un anno). Domenica pomeriggio Appignani, mentre gli ultrà romani aggredivano la polizia, stava facendo la sua settima invasione di campo. Ma non era il giorno giusto per le goliardate. «Avvocato, glielo dica al giudice che io non c'entro niente con gli incidenti di domenica. Io sono qui perché la Roma ha bisogno di me».

Come spesso capita, il dramma diventa farsa. Cosicché i surreali appelli di «Cavallo pazzo» si mescolano alle più pesanti vicende giudiziarie degli ultrà arrestati per le aggressioni di domenica. Che come bilancio finale contano un vicequestore accoltellato all'addome, un ispettore ferito e otto persone in carcere. Ieri, oltre a «Cavallo pazzo» sono stati processati, e condannati per resistenza a pubblico ufficiale, tre supporter del Brescia. Il primo è Vincenzo Ronca, 25 anni, il secondo Samuele Scavini, 27 anni, il terzo Andrea Marchesi, 21 anni. Ronca è stato condannato a un anno e all'interdizione dagli stadi per un anno e mezzo. Scavini a 10 mesi e sei di interdizione dagli stadi. Marchesi 11 mesi e sei di interdizione. Tutti e tre hanno ottenuto i benefici di legge e sono stati quindi

scarcerati. Nei confronti del tifoso modenese della Roma, Luigi Leto, 26 anni, la cui posizione è stata stralciata per essere giudicata presso il Tribunale, il Gip Giuseppe Ondei ha convalidato l'arresto per resistenza aggravata. Lo stesso reato, per il momento è stato contestato dal Pm nei confronti dei tre tifosi romani sospettati del tentativo omicidio del vicequestore Giovanni Selmin. I tre ultrà, Daniele Betti, Cristiano Conti e Roberto Ratto, sono stati interrogati a lungo in carcere dal Pm Paola De Martis che ieri ha cambiato il capo d'imputazione: non più concorso in tentativo omicidio, ma resistenza aggravata a pubblico ufficiale. Il Pm infatti non ha riscontrato elementi tali da poter ritenere che siano stati proprio loro a colpire il vicequestore. Del resto, lo stesso Selmin, le cui condizioni rimangono stazionarie, ha dichiarato di non ricordarsi con esattezza chi lo abbia colpito. «Ricordo solo che è successo tutto all'improvviso, e che appena i tifosi della Roma sono scesi dagli autobus hanno cominciato a colpire». Oggi è prevista l'udienza di convalida degli arresti. Il deputato della Lega Nord, Daniele Molgora, ha presentato un'interpellanza, sempre sugli incidenti di Brescia-Roma, nella quale si chiede se non sia necessario «indurre la Federazione calcio a far disputare alla Roma le prossime gare esterne a porte chiuse in modo da precludere in ogni caso l'accesso del pubblico allo stadio».

Parla un amico di Betti, l'ex «primavera» della Roma arrestato a Brescia: «Non siamo ultrà» «Ci hanno caricati, io e Daniele scappavamo...»

PAOLO FOSCHI

ROMA. Per le strade di Torre Spaccata, quartiere popolare alla periferia di Roma, da lunedì mattina non si parla d'altro. Nei bar, sui muretti accalcati di ragazzi in bomber e capelli alla *skinhead*, nei capannoni di gente sui portoni che velocemente si chiudono non appena si affaccia un volto nuovo; un nome corre sulla bocca di tutti: Daniele Betti. È lui il ragazzo non ancora diciannovenne, ex giocatore della Roma Primavera (con un'apparizione nella passata stagione sulla panchina della prima squadra in coppa Italia), arrestato domenica scorsa nei pressi dello stadio «Rigamonti» di Brescia. In un primo momento - la notizia era trapelata lunedì - nei suoi confronti era stata mossa l'accusa di tentativo omicidio, in riferimento all'accoltellamento - del vicequestore Giovanni Selmin. Ieri, però, il giudice che ha istruito il processo per direttissima per gli ultrà ritenuti re-

sponsabili dell'accaduto, ha derubricato il reato di tentativo omicidio a carico di Betti. Per l'ex giallorosso ora resta solo l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale, ed oggi sarà ascoltato dai magistrati. Daniele Betti a Torre Spaccata è conosciuto un po' da tutti. È qui che vive con la madre e la sorella, in un palazzone a ridosso di Via dei Romanisti (maglia dei nomi). Una zona popolare, bambini che giocano in cortili polverosi, gruppi di donne che parlano da una porta all'altra, ragazzi con atteggiamenti da «duri» che stazionano agli angoli delle strade. Ed è da qui che nella notte tra sabato e domenica Betti ha smesso i panni del calciatore (gioca in Promozione nel Tor di Quinto), per seguire in trasferta la Roma. Insomma, da ex promessa del calcio a tifoso coinvolto in una domenica di violenza. Com'è successo? «Daniele non è un ultrà - rac-

conta la madre Rossella - ma è un ragazzo che vive per il calcio. Per sette anni ha giocato nelle giovanili della Roma, quest'anno è stato ceduto al Tor di Quinto, ma solo per motivi tecnici, non disciplinari, come qualcuno male informato ha detto. Domenica scorsa è andato a Brescia poiché, essendo squalificato (per aver protestato due settimane fa con un arbitro), aveva un week-end libero. Non gli capita mai, perché deve sempre giocare. Il sabato, infatti, alle nove sta già a letto. Così, aveva deciso di andare con gli amici del quartiere a Brescia a vedere la Roma. Ma senza alcuna intenzione di fare a botte con nessuno, è un bravo ragazzo. Ha addirittura lasciato la cinta a casa, perché allo stadio non è permesso portarla. Sono sicura non ha fatto nulla, me lo hanno confermato gli amici che erano con lui».

Ed ecco la versione di Fabio Impellizzeri, 19 anni, vicino di casa e compagno di trasferta di Betti, anche lui capelli alla *skinhead* e aria

da duro: «Siamo partiti alle tre e mezza di notte dalla Stazione Tiburtina: per non andare con gli ultrà, infatti, avevamo deciso di non prendere i treni speciali, ma non è servito a nulla. Prima di salire, nessuno ci ha controllati, c'erano solo cinque poliziotti. Comunque, fino a quando siamo arrivati a Brescia, non ci sono stati problemi. Ma appena arrivati davanti allo stadio, la polizia ci ha caricati più volte, mentre i bresciani ci tiravano di tutto. Io, Daniele e altri tre amici nostri stavamo insieme, scappavamo da una parte all'altra, ma non abbiamo fatto niente a nessuno. Poi, dopo un po' la situazione s'è calmata, abbiamo provato ad entrare. La polizia ci ha bloccati per perquisirci e senza dare alcuna spiegazione ha portato via Daniele, dopo che era stato indicato da una poliziotta. Lo hanno portato via a forza, mandandolo. E a noi hanno detto di stare zitti, se non volevamo fare la stessa fine. Non siamo riusciti a sapere altro, fino a quando non sia-

mo arrivati a Roma. Ma non avevamo fatto assolutamente nulla. Sapevamo che sarebbe potuta essere una partita «calda», ma pensavamo che bastasse stare per i fatti nostri, per non essere coinvolti. E non parlateci di aggressioni programmate, perché sono tutte fesserie...». «Daniele non c'entra nulla con questa storia - insiste la madre - Ha i capelli corti, ma è una moda, non è vietato. Hanno scritto che ha precedenti penali, ma non è vero: una volta si è trovato in una bisca dove hanno arrestato uno che aveva della «coca», ma lui non aveva nulla, lo hanno lasciato andare. Hanno descritto mio figlio come un assassino, hanno tirato fuori la storia di mio marito che è in prigione per droga, ma con Daniele non c'entra. Chiedetelo alla Roma, ad Agnolini, a Bruno Conti, a Totti: vi diranno tutti che Daniele non farebbe del male a una mosca. È un bravo ragazzo, speriamo che questa storia non gli faccia passare la voglia di giocare a calcio».

24ª MOSTRA MERCATO DEL TARTUFO BIANCO DI S. MINIATO (PISA)

FESTA REGIONALE DE L'UNITA

S. MINIATO (PI) 5 - 27 NOVEMBRE 1994

TARTUFI E IDEE IN TAVOLA

INCONTRI

Venerdì 25 Novembre ore 21

Auditorium piazza Buonaparte
«Ma dove va la Seconda Repubblica?»

WALTER VELTRONI direttore de «l'Unità»

Guido Sacconi Segretario Pds Toscana

Intervistati da: Sandro Bennucci «La Nazione»
Stefano Marcelli Tg3

RISTORANTE

«I GIORNI DEL TARTUFO»

locali di S. Martino (ex carceri) - Via A. Moro, 4 - S. Miniato

MENÙ

Antipasti	
Tartine al tartufo	L. 4.000
Bresaola tartufata	L. 8.000
Fantasia al tartufo	L. 8.000
Primi	
Tagliolini in bianco al tartufo	L. 10.000
Gnocchi al tartufo	L. 10.000
Tortelli in bianco al tartufo	L. 12.000
Pizzicotti tartufati	L. 10.000
Penne ai funghi porcini	L. 8.000
Penne al sugo di cinghiale	L. 8.000
Secondi	
Noce di vitello al tartufo	L. 12.000
Prosciutto arrosto tartufato	L. 12.000
Piccione al tartufo	L. 12.000
Pollo ripieno alla crema di funghi	L. 10.000
Contorni	
Patate e polenta fritte insalata mista	L. 3.000
Insalata di funghi e tartufi	L. 3.000
Insalata alla toscana	L. 6.000
Dessert	
Macedonia profumo d'autunno	L. 4.000
Panna cotta al tartufo	L. 5.000
Torta della nonna	L. 4.000
Mignon di pasticceria	L. 4.000
Cantuccini e vinsanto	L. 4.000

Vini delle colline sanminiatesi

INFORMAFESTA E PRENOTAZIONI:

tel. e fax 0571 - 42456 / 400995 - Ufficio Turismo - 42745

Il ristorante è aperto: Ogni sabato e domenica di novembre (pranzo e cena). Nei giorni degli incontri (cena su prenotazione).

Per raggiungere S. Miniato (PI) in auto: dall'autostrada del Sole uscita Firenze-Signa - superstrada Firenze-Pisa uscita S. Miniato.

Dalla costa tirrenica: superstrada Livorno-Pisa - Firenze uscita S. Miniato. In treno: linea Firenze-Pisa stazione S. Miniato-Fucecchio.

**OGGI PIÙ CHE MAI..
...È NECESSARIO LEGGERE LA RIVISTA**

il fisco

- Per essere compiutamente informati sulle nuove leggi tributarie.
- Per evitare di incorrere in sanzioni civili e penali per errata interpretazione delle norme o per mancata conoscenza delle nuove.
- Per meglio seguire e conoscere la nuova riforma tributaria...

il fisco

è l'unica rivista tributaria settimanale da 18 anni in edicola o in abbonamento

...nel 1994 ha fornito ai suoi lettori ben 14.550 pagine di documentazione giuridico-tributaria e nel 1995 le pagine saranno 14.000 minimo con una quota di abbonamento di L. 420.000 (L. 30 a pagina!)

...pubblica centinaia di commenti esplicativi e di chiarimento, tutte le leggi tributarie emanate, giurisprudenza annotata e commentata, risposte ai quesiti dei lettori, scadenziario tributario, circolari e note amministrative.

il fisco RIVISTA

Con la quota di L. 420.000 per il 1995 significa ricevere "il fisco" 1995, il mensile Rassegna Tributaria 1995 e il volume Indici annuali oltre a tante altre agevolazioni!

RICHIESTA DI ABBONAMENTO. Abbonamento a "il fisco" 1995, più il mensile Rassegna Tributaria, L. 420.000 allegando assegno bancario non trasferibile o versando sul C/C postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 00195 Roma

Informazioni:

tel. 06 / 32.17.538

32.17.578

Fax 06 / 32.17.808

